

Università degli Studi di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Dottorato di Ricerca in Psicologia Sociale,
dello Sviluppo e delle Organizzazioni
XIX Ciclo

**DIVENTARE UN ELETTORE:
LA COSTRUZIONE DELL'ORIENTAMENTO POLITICO
E LA SCELTA DEL PRIMO VOTO**

Presentata da
dott.ssa Lucia Botindari

Tutor:
Prof. Augusto Palmonari

Coordinatore:
Prof.ssa Maria Luisa Pombeni

Settore disciplinare M-PSI/05

Anno Accademico 2006-2007

INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE I	
CAPITOLO 1:	5
<u>I PREDITTORI PSICO-SOCIALI DEL COMPORTAMENTO POLITICO</u>	
1. Il Comportamento politico secondo la cognizione della psicologia sociale	7
<u>1.1. La codifica delle informazioni</u>	7
1.2. La sofisticazione del pensiero e la politica: dallo stile cognitivo al ragionamento morale	10
1.3. Lo sviluppo morale e l'orientamento politico	12
1.4. Lo studio degli atteggiamenti verso la politica	14
1.5 I fattori effettivi ed emotivi nei giudizi politici	16
1.6. La personalità e la politica	17
1.7. Dagli studi sull'autoritarismo alla teoria sulla dominanza sociale	20
1.8. Motivazione, coinvolgimento, interesse	21
2. Il Comportamento Politico Secondo la Psicologia Sociale della Cognizione	24
2.1. Le identificazioni politiche	24
2.2. I valori	26
3. Per Concludere	29
CAPITOLO 2:	
LA SOCIALIZZAZIONE ALLA POLITICA	33
1. Lo studio delle socializzazione alla politica	32
2. Le agenzie di socializzazione	36
2.1 La famiglia	36
2.1.1. Studi sulla trasmissione politica: dalla famiglia ai figli	37
2.1.2. La politica è un mezzo per differenziarsi dai genitori?	41

2.2 La scuola	43
2.3 La comunicazione di massa	49
3. Conclusioni	50

CAPITOLO 3:
LA TEORIA DELL'IDENTITÀ SOCIALE **53**

1. Gli studi sui gruppi: dalla psicologia della folla ai gruppi sociali	53
2. L'approccio dell'identità sociale	54
2.1 La Teoria dell'Identità Sociale	54
2.2 Il ruolo della stima di sé e il processo di differenziazione	57
2.3 Il ruolo del contesto e dello status del gruppo	59
2.4 La Teoria della Categorizzazione del Sé	61
2.4.1 La salienza delle identità	64
2.4.2 L'influenza sociale e l'azione collettiva	66
3. L'approccio dell'identità sociale e la psicologia politica	67

PARTE II

CAPITOLO 4: **69**
LA RICERCA

1. La socializzazione politica e l'identità sociale	69
2. Gli obiettivi	72
3. La metodologia	72
3.1 Le interviste	73
3.2 Il diario	74
3.3 Il questionario	75

4. Conclusioni	75
-----------------------	----

CAPITOLO 5:

LA RICOSTRUZIONE DELLA SCELTA DEL PRIMO VOTO E DELLA PARTECIPAZIONE ALLE PRIME ELEZIONI - <i>Uno studio retrospettivo</i>	76
--	-----------

1. Overview	76
2. Metodo	77
2.1 Partecipanti	77
2.2 La griglia d'intervista	79
2.3 Procedura	80
3. L'analisi dei dati	81
4. Risultati	85
4.1 Modalità e tempi di scelta del primo voto	85
4.2 Gli elettori a sedici mesi dal primo voto	88
4.3 Gli interlocutori e le fonti di informazione	89
4.3.1 Gli interlocutori	90
4.3.2 I mass media	97
4.4 Le identità sociali salienti	104
4.5 La politica e i politici nelle descrizioni dei neo-elettori	117
4.6 Discussione	121

CAPITOLO 6:

STUDIO SIMULTANEO DELLA SCELTA DEL PRIMO VOTO E DELLA PARTECIPAZIONE ALLE PRIME ELEZIONI - <i>Il diario politico</i>	126
---	------------

1. Overview	126
2. Metodo	127
2.1 Partecipanti	127
2.2 Lo strumento: il diario politico	130
2.3 Procedura	130
3. Analisi dei dati	131

4. Risultati	136
4.1 La rete sociale e la ricerca delle informazioni	136
4.2 Le prime elezioni: le emozioni e la presa di decisione	146
4.3 La salienza delle identità	150
5. I politici: l'interesse, il rispetto, la razionalità e la responsabilità	163
6. Discussione	165
CAPITOLO 7:	
LA FORMAZIONE DELL'ORIENTAMENTO POLITICO - <i>Uno studio quantitativo</i>	171
1. Overview	171
2. Obiettivi ed ipotesi	171
3. Metodo	173
3.1 Partecipanti	173
3.2 Procedura	175
3.3 Strumento	175
4. Risultati	177
4.1 Differenze di genere e differenze tra neo-elettori e futuri elettori	177
5. Le identificazioni sociali	183
6. La formazione e il consolidamento dell'orientamento politico	185
7. Discussione	189
CONCLUSIONI	194
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	
ALLEGATI	

Introduzione

E' esperienza comune riflettere ed esprimere le proprie opinioni rispetto alla politica, alle vicende che animano le scene nazionali ed internazionali, ed anche rispetto a questioni politiche che possono, più o meno, coinvolgerci da vicino. Ma quando iniziamo a formarci un'opinione? In che modo si forma l'orientamento politico di una persona? Quali sono i processi che intervengono nella formazione dell'orientamento politico? Sono questi gli interrogativi che guidano le ricerche effettuate nell'ambito della socializzazione alla politica.

Nonostante la formazione e la preparazione al ruolo e alle responsabilità di cittadino fossero attività già praticate nelle antiche *poleis* greche, il termine *socializzazione alla politica* è stato coniato soltanto alla fine degli anni '50. Tale oggetto di studio è stato, ed è tuttora, indagato da studiosi di diverse discipline. Scienziati politici, filosofi, economisti ed anche psicologi hanno infatti tentato di spiegare il modo in cui tale processo si verifica. L'interesse degli studiosi verso la socializzazione alla politica non è però sempre stato costante: si è passati, a fasi alterne, da periodi di massimo interesse verso tale argomento a momenti di vera e propria stagnazione. Negli ultimi anni l'interesse degli studiosi verso questo oggetto d'indagine è nuovamente cresciuto salvando così la socializzazione alla politica da una "prematura sepoltura" (Jennings, 2004; Merelman, 1986; Niemi, 1999).

Secondo la definizione di Bellucci (1995) le ricerche sulla socializzazione alla politica indagano soprattutto le modalità e i fattori che concorrono alla costruzione di un sistema di credenze e valori nei confronti della politica e dei suoi esponenti. Tali studi hanno affrontato, sin dall'inizio, due questioni principali. Da una parte, hanno tenuto conto dello sviluppo cognitivo e morale dei bambini e degli adolescenti per spiegare l'interesse (o, al contrario, la disaffezione) verso la politica. La socializzazione alla politica, in questa ottica, è considerata un processo che avviene durante tutto l'arco di vita della persona che va dall'infanzia fino alla maturità (Jennings, 2004; Bellucci, 1995; Niemi, 1973).

Dall'altra parte, invece, gli studi hanno tentato di individuare il ruolo delle agenzie che intervengono in tale processo di socializzazione. In questo secondo filone di ricerca rientrano, invece, tutti quegli studi che hanno tentato di rintracciare ed individuare le

esperienze e le appartenenze sociali che giocano un ruolo importante nel processo di socializzazione alla politica. Dall'analisi della letteratura si evince che le agenzie di socializzazione maggiormente indagate in relazione al processo di socializzazione dei giovani alla politica sono: la famiglia (Achen, 2002; Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006; Hymmelweit, Humphreys e Jaeger, 1985; Jennings, 2004; Jennings, Stoker e Bowers, 2001; Niemi e Jennings, 1991; Nieuwbeerta e Wittebrood, 1995; Ventura, 2001), la scuola (Emler e Frazer, 1999; Emler e Reicher, 1995; Newcomb, 1958; Oppo, 1980; Torney-Purta, 2006) - che comprende anche i compagni di scuola e gli insegnanti - e i mezzi di comunicazione di massa (Atkin, 1981; Atkin e Gantz, 1978; Atkin, 1985; Rahn e Hirshorn, 1999).

Il lavoro di ricerca che presentiamo qui si è focalizzato più precisamente sul periodo che va da poco più di un anno prima della partecipazione formale alle elezioni fino a circa 16 mesi dopo. Riteniamo infatti che il periodo che riguarda la transizione al mondo degli adulti, rappresenti un momento critico nel processo di formazione e consolidamento dell'orientamento politico.

Indagare il modo in cui i giovani esplorano il mondo politico, si formano un orientamento politico e acquisiscono lo status di elettore, rappresenta sicuramente un'area di studio di particolare interesse, soprattutto tenendo conto della funzione di ancoraggio che tali esiti svolgono per i comportamenti politici successivi. Infatti, come mostrato in letteratura, i comportamenti politici, le predisposizioni verso le ideologie politiche e verso il partito, acquisiti nella tarda adolescenza, vengono mantenuti relativamente stabili nel corso degli anni (Newcomb, 1958; Newcomb, Koenig, Flacks e Warwick 1967; Niemi e Jennings, 1991; Jennings, 1996; Sears e Funk, 1999).

Inoltre, comprendere le modalità e le strategie che i giovani attuano per esplorare il mondo politico e per formarsi un orientamento politico, rappresenta un argomento interessante e utile per tentare di coinvolgere di più i giovani e, allo stesso tempo, arginare il sentimento di disaffezione verso la politica che i giovani italiani, e non solo, sempre più sviluppano (Buzzi, Cavalli e de Lillo, 1997; 2002; Cavalli, Cesareo, de Lillo, Ricolfi e Romagnoli, 1984; Cavalli e de Lillo, 2002).

Ma come si diventa elettori? Come i nuovi elettori si formano una preferenza o elaborano un senso di appartenenza politica? Quali sono le chiavi di lettura che i giovani utilizzano per osservare e interpretare il mondo politico e le questioni che lo riguardano? È a partire da questa serie di interrogativi che si è sviluppato il nostro lavoro.

Nello specifico, l'obiettivo principale del nostro lavoro è quello di contribuire, in un'ottica psico-sociale, allo studio del processo di formazione dell'orientamento politico e di comprendere come i giovani vivono la politica e il loro ingresso formale nel mondo degli elettori nell'arco di tempo che va da circa un anno prima della partecipazione alle elezioni come elettori fino ad un anno dopo.

Per indagare i nostri obiettivi abbiamo ritenuto utile far riferimento al quadro teorico dell'Identità Sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner, Hogg, Reicher, e Wetherell, 1987). Leggere il processo di socializzazione politica in chiave identitaria, infatti, può essere utile per individuare i processi intergruppi che sottostanno al processo di formazione dell'orientamento politico e della scelta del primo voto. Le appartenenze ai gruppi di cui ognuno di noi fa parte forniscono, infatti, delle chiavi di lettura che ci permettono di muoverci facilmente nel mondo in cui viviamo. Individuare, quindi, quali identità sociali “colorano le lenti” attraverso cui le persone interpretano gli eventi che riguardano il mondo politico ci aiuta a comprendere il modo in cui esse sviluppano gli interessi e le preferenze verso i partiti politici ed i valori politici (Walsh, 2004). Ma con quali “lenti” i giovani osservano e interpretano il mondo politico e le questioni che lo riguardano? Quali categorie sociali diventano salienti durante la formazione dell'orientamento politico di un giovane? Quale identità sociale diventa saliente quando un giovane sceglie per quale partito e quale candidato votare per la prima volta?

Per rispondere agli obiettivi prefissati, questo lavoro si compone di due parti.

La prima parte, che comprende tre capitoli, è dedicata alla descrizione del quadro di riferimento teorico da cui muove la nostra ricerca e dei risultati degli studi condotti ad oggi in questo ambito.

Nel primo capitolo vengono presentati i principali contributi di ricerca della psicologia sociale sui predittori del comportamento politico degli elettori. Per facilitare la lettura abbiamo suddiviso gli studi secondo due dimensioni proposte da Higgins (2000): la prospettiva della cognizione della psicologia sociale e della psicologia sociale della cognizione.

Il secondo capitolo si concentra sulla presentazione della letteratura sulla socializzazione alla politica. Più precisamente, nella prima parte del capitolo è delineato un breve excursus storico sul modo in cui la socializzazione alla politica è stata studiata negli anni. La seconda parte del capitolo, invece, è dedicata alla presentazione degli studi sulle agenzie di

socializzazione maggiormente indagate in relazione al processo di socializzazione dei giovani alla politica: la famiglia, la scuola e i mass-media.

Nell'ultimo capitolo della prima parte, invece, viene presentato l'approccio teorico dell'Identità Sociale. Dopo una breve panoramica su come la psicologia sociale ha iniziato ad interessarsi allo studio dei gruppi, il capitolo descrive gli elementi della teoria dell'Identità Sociale e della Categorizzazione sociale del Sé che possono esserci d'aiuto per gli scopi del nostro lavoro.

Nella seconda parte della tesi sono presentati 3 studi condotti allo scopo di indagare il processo di formazione dell'orientamento politico e la scelta del primo voto.

Più precisamente, il quarto capitolo descrive gli obiettivi generali e le scelte metodologiche effettuate per i tre studi della nostra ricerca.

Nel quinto capitolo viene illustrato il primo studio, basato su 30 interviste retrospettive a giovani che hanno votato solamente una volta. L'utilizzo delle interviste è stato finalizzato alla ricostruzione della scelta del primo voto da parte degli intervistati e verificare sia i cambiamenti avvenuti in termini di interesse e coinvolgimento, sia i cambiamenti in termini identitari a distanza di sedici mesi dal primo voto dei neo-elettori.

Il secondo studio ha l'obiettivo di indagare in maniera più approfondita il processo della scelta del primo voto e della formazione dell'orientamento politico in giovani in prossimità di partecipare alle loro prime elezioni. La raccolta dei dati è avvenuta tramite la compilazione di un diario durante le due settimane precedenti la partecipazione alle elezioni politiche fino alla settimana successiva alle stesse.

Infine, nel settimo capitolo viene descritto il terzo studio della nostra ricerca. Si tratta di uno studio quantitativo che ha l'obiettivo di indagare il processo di esplorazione del mondo politico di giovani che non hanno ancora espresso la loro preferenza politica.

Nelle conclusioni saranno quindi riassunti i principali risultati ottenuti e discusse le relative implicazioni per lo studio della socializzazione politica, con particolare riferimento alla formazione e al consolidamento dell'orientamento politico nell'arco di tempo che va da circa un anno prima della partecipazione alle elezioni come elettori fino ad circa sedici mesi dopo.

Parte I

Capitolo Primo

I PREDITTORI PSICO-SOCIALI DEL COMPORTAMENTO POLITICO

La politica, e le questioni ad essa relative, sono un argomento che sin dall'antichità è stato oggetto di riflessione e di interesse da parte di molti studiosi di diverse discipline. La psicologia, ed in particolar modo la psicologia sociale, ha rivolto il suo interesse verso le tematiche inerenti alla politica da ormai più di mezzo secolo. La ricerca in tale ambito ha avuto inizio e si è sviluppata negli Stati Uniti, in risposta agli eventi storici e alle richieste di organi di governo. Oggi la psicologia politica è una disciplina che appare in forte crescita, non solo nel contesto statunitense, ma anche in Europa e nel nostro Paese.

Negli ultimi anni tra gli scienziati politici si dibatte del calo d'interesse e di partecipazione da parte dei cittadini alla vita politica che si verifica sempre di più. Questo crescente disinteresse per ciò che avviene in politica si riflette sul comportamento politico dei cittadini ed è anche confermato da una sempre più bassa percentuale di affluenza alle urne (Corbetta e Tuorto, 2004; Legnante e Segatti, 2001).

Recarsi alle urne è, comunque, soltanto uno dei possibili comportamenti che ogni singolo cittadino può mettere in atto per partecipare alla vita politica del proprio Paese. Infatti, quando si parla di comportamento politico del cittadino s'intendono forme diverse che vanno dalla semplice partecipazione mediante l'espressione di voto, a forme di partecipazione più attive come, ad esempio, diventare militante di un partito politico o anche candidarsi ad una carica. Resta il fatto che la forma di partecipazione alla vita politica più diffusa tra i cittadini, del nostro Paese e non solo, è l'espressione del voto.

Nel tentativo di comprendere come la psicologia sociale abbia affrontato lo studio del comportamento politico, è indubbio che ci si trovi di fronte a prospettive ed approcci molto diversi tra loro. E' necessario, infatti, tener conto di come altre discipline, come per esempio la filosofia, la scienza politica, l'economia o la sociologia, hanno dato un contributo alla riflessione e allo studio di queste tematiche. E' importante considerare ogni riflessione

teorica o contributo empirico come una possibilità di maggiore conoscenza di alcuni aspetti di ciò che riguarda la politica, ed in particolar modo, il comportamento politico dei cittadini.

Gli studi che si sono proposti di “spiegare” il comportamento politico hanno attribuito molta attenzione soprattutto alle variabili sociologiche (per es. la classe sociale, la composizione per età, il livello di istruzione, la collocazione geografica degli elettorati dei vari partiti o dei diversi tipi di consultazione elettorale). Meno attenzione è stata dedicata ai fattori psicosociali che concorrono alla definizione dell’orientamento e del comportamento politico. Per questa ragione, il presente capitolo intende analizzare le relazioni esistenti tra i predittori psico-sociali, che sono stati inclusi nelle analisi e nelle ricerche, e il comportamento politico.

Quali fattori possono essere classificati come psico-sociali? Per rispondere in via preliminare a questa domanda riteniamo si possa utilmente evocare il contributo di uno psicologo sociale, Higgins (2000), che ha proposto una modalità di concepire la specificità dell’approccio psico-sociale. Parafrasando un’idea di Gordon Allport, Higgins (2000) ha utilizzato due espressioni simmetriche, *cognition of social psychology* e *social psychology of cognition*, per distinguere due livelli di spiegazione delle ricerche psico-sociali. La *cognizione della psicologia sociale* è la prospettiva che prende in considerazione “come la vita mentale degli individui influenza la loro interazione con gli altri”. In questa prospettiva rientrano le ricerche che indagano il funzionamento dei processi cognitivi applicati ad oggetti di conoscenza di natura sociale. La prospettiva della cognizione della psicologia sociale enfatizza, infatti, i processi che stanno alla base dell’organizzazione della conoscenza, i processi di spiegazione della realtà sociale e l’attivazione e l’utilizzo della conoscenza acquisita (Higgins, 2000). Al contrario, la *psicologia sociale della cognizione* è la prospettiva che enfatizza “cosa succede alla vita mentale delle persone quando interagiscono con gli altri”. In questa prospettiva l’attenzione è rivolta alla realtà sociale vista come variabile principale. La psicologia sociale della cognizione pone dunque l’accento sul modo in cui i processi cognitivi e di apprendimento sono influenzati dalla realtà sociale e dall’interazione con gli altri. Per funzionalità espositiva, i paragrafi che seguiranno presenteranno una classificazione dei predittori psico-sociali del comportamento politico secondo i criteri proposti da Higgins.

1. Il comportamento politico secondo la cognizione della psicologia sociale

Le ricerche che possono essere classificate in questo livello di spiegazione prendono in esame il funzionamento dei processi di elaborazione delle informazioni riferite al mondo politico. È quindi possibile inserire le prospettive teoriche ed i contributi empirici che hanno indagato come le persone codificano, organizzano e utilizzano le informazioni inerenti l'ambito politico per formulare giudizi, valutazioni, atteggiamenti, decisioni sugli oggetti della politica. In questa dimensione, rientrano anche le ricerche psico-sociali che si sono occupate del ruolo giocato sia dai fattori affettivi che da quelli di personalità, nell'ambito del comportamento politico. Verranno prese in considerazione anche le prospettive che hanno messo in relazione lo sviluppo morale e lo sviluppo delle ideologie politiche. Inoltre, illustreremo le ricerche sulla relazione fra motivazione, coinvolgimento, interesse e partecipazione politica. Infine, adottano una prospettiva prevalentemente individuale anche gli studi e le ricerche che hanno indagato l'autoritarismo come orientamento personale soggiacente alla scelta politica di destra.

1.1 La codifica delle informazioni

Tutti i giorni veniamo bombardati dalle informazioni e dalle notizie che riguardano avvenimenti che animano sia le scene nazionali che internazionali del mondo politico. Le tante informazioni e i messaggi politici a cui siamo continuamente esposti determinano, di fatto, una sovrabbondanza che attiva dei processi di selezione, alcuni sotto il nostro controllo e altri no. La selezione delle informazioni può essere operata: dai media, che filtrano la realtà in modo più o meno intenzionale; dalla persona stessa, che in maniera “involontaria”, filtra le informazioni inevitabilmente tenendo conto della propria esistenza e del proprio ambiente. Infine, la persona può selezionare le informazioni in maniera “volontaria” in base ai propri interessi e alle proprie preferenze. Di fronte a delle informazioni nuove si verifica un processo di codifica. Il modo in cui le informazioni vengono codificate si ripercuote sulla organizzazione e sul recupero stesso delle informazioni. Spesso una stessa informazione può richiamare diversi concetti: il modo in cui verrà interpretata dipenderà, quindi, da quale concetto risulta più accessibile durante la codifica. Per accessibilità s'intende la probabilità che un concetto dalla memoria a lungo

termine venga richiamato nella memoria a breve termine. La recenza (cioè una conoscenza da poco richiamata alla memoria a breve termine), la frequenza e gli obiettivi sono i tre fattori che condizionano l'accessibilità dei concetti e, quindi, la probabilità che in un dato momento l'attenzione della persona si rivolga ad alcune informazioni piuttosto che ad altre ed anche la probabilità che tali informazioni vengano interpretate in un modo piuttosto che in un altro. L'aumentata accessibilità di un concetto diminuirà con il passare del tempo fino a tornare al suo livello naturale, detto anche "cronico" (Catellani, 1997).

Per verificare il modo in cui gli elettori elaborano e organizzano le informazioni che ricevono dall'ambiente esterno, sono stati condotti diversi studi. Interessante è, ad esempio, lo studio di Young, Thomsen, Borgida e Sullivan (1991), in cui hanno verificato quale effetto può produrre una maggiore accessibilità di un argomento su un giudizio relativo ad un tema politico come, ad esempio, l'assistenza sociale. I risultati hanno mostrato che, quando viene innalzata l'accessibilità del concetto di interesse personale, le persone per interpretare le informazioni che vengono presentate, ne aumentano l'utilizzo. L'interesse personale, quindi, non è necessariamente la determinante principale del voto. Le persone cioè non decidono per chi votare unicamente, o principalmente sulla base della aspettativa di massimizzare il proprio vantaggio, così come illustrato dalla teoria di Downs (1957) sulla scelta razionale, ma anche fattori quali l'accessibilità che giocano un ruolo nella presa di decisione. Anche la frequenza con la quale un concetto è stato in precedenza attivato e gli scopi che la persona persegue nel momento in cui avviene la codifica influenzano l'accessibilità delle informazioni in memoria.

L'accessibilità dei temi politici è stata indagata da Lavine, Sullivan, Borgida e Thompson (1996), che hanno verificato se i temi politici rispetto ai quali le persone si sentono personalmente coinvolte sono più accessibili, rispetto a temi che coinvolgono la comunità intera. Presentando ad alcune persone dei temi politici che potevano riguardare da vicino il singolo cittadino (come ad esempio la legalizzazione dell'aborto e la disoccupazione) e altri la comunità intera (come ad esempio le spese per la difesa, i diritti dei palestinesi), i ricercatori hanno chiesto ai partecipanti di elaborare due graduatorie d'importanza, una per se stessi e una per la nazione. Successivamente, presentando in sequenza causale una descrizione di ogni tema, è stato chiesto ai partecipanti di esprimere un giudizio per ognuno di esso. Il tempo di latenza prima di fornire il giudizio è stato utilizzato come indice dell'accessibilità del giudizio stesso. I risultati hanno evidenziato che i temi di politica interna risultano essere

più rilevanti dal punto di vista personale ed anche più accessibili rispetto ai temi di politica estera. Viceversa, i temi di politica estera risultano più salienti per la nazione, ma meno accessibili rispetto a quelli di politica interna. Secondo Lavine et al. (1996), quindi, la maggiore salienza dei temi di politica interna e accessibilità del giudizio rispetto a quelli di politica estera, fa sì che la decisione di voto dei cittadini tenga conto maggiormente della posizione dei candidati sui temi di politica interna piuttosto che sulle questioni estere.

Shen (2004) ha indagato in che modo gli spot elettorali, focalizzati sulle caratteristiche dei candidati politici o su questioni politiche rilevanti, possono avere un impatto diverso sulle risposte cognitive degli elettori nelle valutazioni politiche in relazione allo schema politico da loro posseduto. Per schema politico, s'intendono quelle idee o concetti che vengono resi cognitivamente accessibili dalle informazioni. Lo schema politico delle persone è organizzato principalmente o su informazioni riguardanti questioni politiche o sulle caratteristiche personali dei candidati. I risultati hanno mostrato che le persone tendono ad utilizzare i propri schemi politici per interpretare i messaggi contenuti negli spot elettorali. Più precisamente, persone con schemi politici cronicamente accessibili centrati sulle questioni politiche sono molto più influenzati dagli spot elettorali focalizzati su questioni politiche. Al contrario, gli individui con schemi cronicamente accessibili centrati sulle caratteristiche del candidato sono più influenzati da spot centrati sulle caratteristiche personali del candidato politico. Di fronte ad uno spot centrato sul candidato, le persone con schema politico focalizzato sui candidati evocano più commenti relativamente alle caratteristiche personali rispetto alle questioni politiche. Alla stessa maniera, le persone che possiedono uno schema politico organizzato intorno ai temi forniscono un numero maggiore di pensieri relativamente alle questioni politiche rispetto alle caratteristiche personali. Di fronte ad uno spot centrato sui temi si osserva il contrario. Quando gli schemi politici sono coerenti con i messaggi degli spot, quindi, le persone mostrano attivazioni cognitive maggiormente connesse rispetto a quando i contenuti degli spot non risultano essere coerenti con gli schemi politici posseduti (Shen, 2004).

1.2 La sofisticazione del pensiero e la politica: dallo stile cognitivo al ragionamento morale

La maniera in cui le persone si muovono all'interno del complesso mondo della politica è stata messa in relazione anche con lo stile cognitivo posseduto dagli elettori. Partendo dalle riflessioni di Adorno et al. (1950) sulle caratteristiche di personalità delle persone di destra, Tetlock (1993) ha indagato l'ipotesi, denominata della *rigidità della destra*, secondo cui le persone di destra sarebbero caratterizzate da una modalità di ragionamento più rigida e più semplice, rispetto alle persone di sinistra. Questa ipotesi è stata studiata rilevando lo stile cognitivo dei partecipanti alle ricerche da lui svolte. Tetlock ha proposto l'utilizzo di un indice di complessità integrativa composto dal grado di differenziazione (il numero di dimensioni di un problema che vengono prese in considerazione dai partecipanti in testi di contenuto politico) e dal grado di integrazione (numero di connessioni stabilite tra le dimensioni). I suoi studi (Tetlock, 1993; Tetlock e Boettger, 1989) hanno mostrato che la complessità integrativa del ragionamento messo in atto dalle persone quando si trovano in una posizione di potere risulta in generale superiore tra le persone di centro e di sinistra rispetto a quelli di destra, soprattutto rispetto a temi politici che richiedono la conciliazione di valori tra loro in conflitto, come ad esempio, tra sicurezza nazionale versus prosperità personale o anche uguaglianza sociale versus libertà individuale.

Oltre allo stile cognitivo e alla complessità integrativa del ragionamento, è stato indagato anche il rapporto esistente tra la sofisticazione del pensiero nell'ambito della politica e il livello di istruzione della persona (Bynner, Romney e Emler, 2003; Nie, Junn e Stehlik-Barry, 1996). La permanenza all'interno del contesto educativo crea modelli di contatto sociale e favoriscono la costruzione dell'identità politica individuale. In particolare, l'istruzione scolastica offre gli strumenti e le possibilità ideali affinché, grazie all'influenza reciproca, gli individui sviluppino le abilità socio-cognitive necessarie a raggiungere i livelli di sviluppo morale elevati. La partecipazione all'educazione formale, infatti, fornisce una cornice sistematica, strutturata ed intensiva, all'interno della quale le persone discutono, confrontano e negoziano le proprie opinioni. In questo modo possono acquisire le competenze che consentono loro di elaborare gli atteggiamenti di tolleranza che caratterizzano il democratic enlightenment. Secondo Nie et al. (1996), infatti, esiste un effetto specifico e più o meno stabile denominato *democratic enlightenment* secondo cui un alto livello di istruzione induce a sviluppare abilità per interpretare, organizzare e manipolare le informazioni in modi progressivamente più complessi e secondo categorie ampie, cioè l'abilità di pensare

analiticamente e criticamente. Lo sviluppo di tali abilità cognitive, secondo gli autori porterebbe ad una maggiore tolleranza politica.

Alcuni studi condotti nei paesi anglosassoni hanno mostrato che il grado di istruzione raggiunto dalle persone è correlato ad alti livelli di democratic enlightenment (Nie et al., 1996) e di ragionamento morale. Al contrario, alcune ricerche hanno mostrato come esso non è associato all'orientamento ideologico (Bynner, Romney e Emler, 2003).

Sono state proposte numerose interpretazioni per spiegare la relazione tra la tolleranza politica e l'istruzione formale. Emler (2002) ipotizza che quest'ultima eserciti un'influenza indiretta sulla tolleranza. In particolare, l'autore rintraccia le determinanti del livello di tolleranza raggiunto da una persona negli effetti prodotti dall'aver maggiore o minore istruzione. Queste conseguenze sono potenzialmente numerose e possono influenzare in modi diversi la socializzazione alla politica delle persone. Appoggiando l'ipotesi avanzata da Nie et al (1996), Emler (2002) propone di focalizzare l'attenzione sul democratic enlightenment, inteso appunto come gli anni di educazione formale sulle abilità cognitive. Di fatto, gli anni di scolarizzazione portano le persone ad acquisire le competenze fondamentali per interpretare, organizzare ed acquisire le competenze fondamentali per interpretare, organizzare e manipolare le informazioni in modo sempre più complesso e in relazione a categorie via via più vaste ed astratte. Alcuni autori (Meloan e Farnen, 1996; Torney Purta, 1983) hanno però sottolineato che gli effetti di una elevata istruzione sulla tolleranza possono essere anche negativi. In particolare, Torney Purta (1983) e Meloan e Farnen (1996) hanno affermato che se i programmi scolastici comprendono molte attività centrate su riti patriottici sulla difesa di programmi nazionalisti, o vengono proposte discussioni aperte di opinioni, è possibile che gli studenti sviluppino intolleranza politica. In definitiva, quindi, non sarebbe il livello di istruzione tout court che induce lo sviluppo della tolleranza ma specifici contenuti didattici.

1.3 Lo sviluppo morale e l'orientamento politico

Propendere per uno schieramento che sostiene politiche sociali che favoriscono certe fasce di popolazione piuttosto che altre ha a che vedere con il tipo di ragionamento morale che l'individuo tende ad utilizzare? Questo quesito è particolarmente interessante in quanto la politica può essere vista come una "competizione morale": infatti, da un lato è necessario decidere ciò che è moralmente desiderabile; dall'altro, essa costituisce una competizione, dotata di regole precise, in cui le persone sono chiamate a schierarsi, temporaneamente o anche in modo più permanente, con una delle parti coinvolte. Secondo Emler (2002), pur interessando l'intera collettività, è importante riflettere su come il singolo individuo si schiera, come interpreta le regole e in che modo partecipa a questa competizione. Per la psicologia sociale, questi interrogativi coerentemente connessi tra loro rappresentano il *carattere morale della partecipazione politica*.

Le tre tradizioni più influenti nello studio della psicologia morale in relazione alla politica, sono state la psicoanalisi (ad esempio, Adorno et al., 1950), il comportamentismo (Eysenck, 1954; Tetlock 1983) e il costruttivismo cognitivo (Piaget 1952, Kohlberg, 1984). Ciascuna di queste tradizioni ha dato contributi differenti per l'interpretazione del carattere morale delle questioni politiche. In particolar modo però, secondo Emler (2002) è il costruttivismo cognitivo che ha dato il contributo più importante e maggiormente sostenuto da prove empiriche.

Piaget (1952), sulla base dell'osservazione naturalistica di bambini dai 3 ai 12 anni, postula che la capacità di prendere decisioni di carattere etico sia connessa con i cambiamenti evolutivi che caratterizzano il pensiero. Kohlberg (1984) sviluppa ampiamente questa ipotesi, delineando una sequenza parallela di stadi nello sviluppo intellettuale e in quello morale. Secondo Kohlberg lo sviluppo morale avviene attraverso sei stadi che si susseguono in una sequenza invariata, universale ed irreversibile. Il primo stadio è regolato dagli obblighi che derivano da regole e sanzioni. L'interesse proprio dell'individuo predomina e non viene messo in relazione con quello degli altri. Lo stadio successivo integra l'orientamento individualista con una concezione strumentale dello scambio e della reciprocità: rispettare gli interessi degli altri può infatti servire a garantire i propri. Il terzo stadio è caratterizzato dal conformismo e dalla ricerca dell'approvazione altrui. "Non fare agli altri ciò che non vorresti facessero a te" è il principio che guida il comportamento degli individui a questo stadio. Il quarto stadio è organizzato sul principio del dovere, sulla necessità di rispettare leggi, regole e ruoli, in vista di un buon funzionamento del sistema sociale. Lo stadio successivo chiama

in causa un atteggiamento relativista: l'individuo riconosce che molti dei valori e delle opinioni individuali sono peculiarità di alcuni gruppi e che altri gruppi o società potrebbero favorire atteggiamenti diversi. In questo stadio, la persona considera alcuni valori come universali, ad esempio la libertà e il rispetto della vita. L'ultimo stadio, rintracciabile perlopiù secondo Kohlberg negli scritti dei filosofi, consiste nell'invocazione di principi etici universali che, in caso di conflitto, predominerebbero su leggi e regole.

Per quanto riguarda l'ideologia politica, lo studioso ha evidenziato l'importanza del quarto e quinto stadio, caratterizzati rispettivamente l'uno da convenzioni sociali condivise e sostegno all'ordine sociale stabilito e l'altro da principi universali. Per studiare il ragionamento morale, Kohlberg ha utilizzato il metodo dei dilemmi ipotetici. Questo metodo consiste nel presentare ai partecipanti brevi storie in cui individui immaginari si trovano di fronte a problemi etici fittizi. Ai partecipanti viene chiesto di scegliere le modalità che a loro giudizio i vari personaggi dovrebbero assumere per risolvere i dilemmi. In ogni dilemma presentato due o più valori sono in conflitto. Il modo in cui le persone risolvono questi dilemmi sono per Kohlberg indice dello stadio di sviluppo morale raggiunto. Diversi studi che hanno utilizzato l'analisi del ragionamento morale di Kohlberg, hanno evidenziato una relazione fra ragionamento morale e orientamento politico: da una parte il ragionamento basato sul *social order* è associato ad un orientamento politico di destra, dall'altra il *principle reasoning* è associato all'orientamento di sinistra (Emler, 2002). Dunque, questi due tipi di ragionamento morale rifletterebero livelli diversi di sviluppo: un livello convenzionale utilizzato dai conservatori e un livello post-convenzionale proprio dei progressisti.

Emler et al. (1983) hanno valutato l'ipotesi che la differenza tra il ragionamento convenzionale e post-convenzionale degli elettori di destra e di sinistra, non dipende dalla struttura del ragionamento, ma da una differenza di contenuti legata all'orientamento politico. I risultati hanno mostrato che entrambe le forme di argomenti morali (di ordine sociale e di principi universali) sono ugualmente comprensibili alle persone sia di destra che di sinistra se richiesto. I partecipanti alle due ricerche, sia di destra che di sinistra, sono stati infatti capaci di predire accuratamente le preferenze di argomenti utilizzati dalle persone di sinistra e destra, a prescindere dalla loro tendenza o stile preferito di ragionamento morale. Alla luce delle evidenze empiriche riportata, Emler (2002) ha ipotizzato che, contrariamente a quanto sostenuto da Kohlberg, la scelta di servirsi di una forma di ragionamento morale sia determinata dalla volontà di comunicare agli altri la propria posizione politica. In questo

senso, sarebbe come affermare che le posizioni politico-ideologiche siano aspetti della propria identità trasmessi agli altri, proprio attraverso la scelta di un determinato stile argomentativo. In altre parole, le argomentazioni etiche che le persone scelgono di utilizzare non sono diretta conseguenza del livello di sviluppo morale raggiunto e causa degli orientamenti politici, ma uno strumento per veicolare la propria posizione ideologica sull'asse sinistra-destra.

1.4 Lo studio degli atteggiamenti verso la politica

Una tradizione molto sviluppata in psicologia sociale ha considerato gli atteggiamenti come uno dei predittori fondamentali dei comportamenti e, dunque, anche in relazione ai comportamenti politici. Molte ricerche hanno indagato il ruolo degli atteggiamenti verso specifici temi politici, candidati e partiti.

Nel contesto italiano, Caprara, Calò e Barbaranelli (1997) hanno indagato le determinanti dell'intenzione di voto alle elezioni italiane del 1996. Assumendo come quadro teorico di riferimento la teoria del comportamento pianificato di Ajzen e Fishbein (1980), hanno condotto due ricerche sull'intenzione di voto a favore della coalizioni di sinistra o di destra, hanno stimato il peso esercitato rispettivamente dagli atteggiamenti (corrispondente al grado di preferenza accordata ad un determinato voto), dalle norme soggettive (chi si ritiene di dover votare), dal controllo comportamentale percepito e dal comportamento passato. I risultati ottenuti in questa prima ricerca hanno mostrato che la determinante principale dell'intenzione di voto è l'atteggiamento verso il voto. L'intenzione di voto per un determinato schieramento sembra essere facilitata dalla percezione del voto come positivo e vantaggioso. Inoltre, i risultati hanno mostrato che il comportamento passato svolge un ruolo importante soprattutto tra gli elettori del centro sinistra. "In generale, è possibile sostenere che l'elettorato di centro destra sia più permeabile rispetto a quello di centro sinistra" (Caprara et al., 1997, p. 286). La seconda ricerca ha indagato le determinanti e gli antecedenti delle intenzioni di voto (più precisamente: gli atteggiamenti verso le due coalizioni politiche, le credenze comportamentali, la norma soggettiva, le credenze normative, le credenze sul controllo e il comportamento passato). Esaminando i risultati ottenuti relativamente ai due schieramenti politici di centro sinistra e centro destra, gli

studiosi hanno evidenziato che risulta fortissimo il nesso tra le credenze comportamentali, cioè la probabilità delle conseguenze attese dal comportamento di voto e la valutazione (positiva o negativa) di tali conseguenze, e l'atteggiamento verso gli schieramenti politici. L'atteggiamento verso lo schieramento scelto insieme al comportamento passato, risultano essere i predittori dell'intenzione di voto più importanti (Caprara et al.,1997).

L'atteggiamento verso l'intenzione di voto è stato ulteriormente indagato in relazione all'acquisizione di nuove informazioni da parte degli elettori e come tali informazioni possono modificare i loro atteggiamenti. A tal proposito, Benoit, McKinney e Lance (2001) hanno condotto uno studio per verificare l'eventuale cambiamento degli atteggiamenti degli elettori dopo aver visto un dibattito politico televisivo. I risultati dello studio hanno messo in evidenza che vedere un dibattito televisivo può influenzare le impressioni che una persona ha di un candidato o di un particolare tema politico. Tuttavia, Benoit et al. (2001) hanno evidenziato che per quanto riguarda l'intenzione di voto dei partecipanti, non si riscontra un uguale cambiamento ma solamente un rinforzo delle posizioni già precedentemente maturate.

Relativamente alle differenze tra l'elettorato di sinistra e di destra, sono stati indagati gli atteggiamenti degli elettori nei confronti di temi intorno ai quali solitamente i due elettorati si dividono. Un esempio è la ricerca sui pregiudizi, ossia di una forma particolare degli atteggiamenti, verso gli immigrati come categoria sociale (Catellani e Milesi, 2006). La questione della immigrazione, infatti, è uno dei temi intorno al quale i due elettorati si dividono in maniera chiara e stabile. Più precisamente, le studiose hanno esaminato la relazione tra la collocazione sull'asse sinistra-destra e gli atteggiamenti pregiudiziali verso gli immigrati. Gli elettori di sinistra, centro, destra ed anche quelle che "non si sono autocollocate" sono stati messi a confronto sia sul livello di pregiudizio, sia sulla presenza di fattori stabili di matrice ideologica (convenzionalismo e dominanza sociale) e fattori più instabili e legati al contesto (insicurezza individuale e collettiva). Queste due categorie di fattori possono giocare un ruolo importante nella formazione del pregiudizio. I risultati hanno mostrato che il livello di pregiudizio più basso è tra gli intervistati di sinistra, mentre i valori più alti tra quelli di destra. Le persone che "non si sono collocate politicamente" risultano avere un alto livello di pregiudizio verso gli immigrati. Inoltre, è emersa l'influenza sul pregiudizio giocata dai due fattori psicologici stabili (convenzionalismo e dominanza sociale). In specifico, il convenzionalismo è apparso basso negli intervistati di sinistra e

molto elevato tra gli altri intervistati. L'orientamento alla dominanza sociale, invece, è risultato crescere gradualmente da nel passaggio da sinistra verso destra. In questo caso, quindi, è possibile che l'orientamento alla dominanza sociale sia legato alla dimensione ideologica sinistra-destra. Per quanto riguarda i due fattori psicologici meno stabili (insicurezza individuale e collettiva) legati al contesto, è apparso particolarmente significativo il ruolo che essi giocano soprattutto nelle persone che non si collocano sulla dimensione sinistra-destra. I "non collocati" risultano infatti avere un alto livello di insicurezza insieme ad un alto livello di pregiudizio verso gli immigrati.

1.5 I fattori affettivi ed emotivi nei giudizi politici

Un aspetto molto importante nella formulazione dei giudizi è la dimensione affettiva. Infatti i nostri giudizi su una persona (o un determinato oggetto) non si basano soltanto su una componente cognitiva, ma anche sulle emozioni e i sentimenti che ci suscita (Abelson, Kinder, Peters e Fiske, 1982; Eagly e Chaiken 1993; Zajonc, 1980).

Indagando il ruolo giocato dalla componente affettiva nella formazione dei giudizi dei cittadini nei confronti di alcuni personaggi politici, Abelson et al. (1982) hanno riscontrato che le emozioni suscitate dai personaggi politici hanno un ruolo molto importante nell'espressione dei giudizi verso questi personaggi, soprattutto nel caso delle emozioni positive.

Trentin, Monaci e Nunia (1996) si sono focalizzati sul ruolo delle emozioni nel contribuire alla definizione dell'identità politica delle persone e nell'orientare le loro intenzioni di voto alle elezioni tenutesi nel 1994. I risultati hanno mostrato l'importanza del ruolo giocato dalle emozioni positive nei giudizi politici sia per la formulazione di valutazioni, sia come antecedente di un comportamento quale il voto. Le emozioni positive, infatti, hanno prevalso sia sui dati cognitivi sia sulle emozioni negative. Il voto espresso dagli elettori, quindi, è stato guidato dalle emozioni positive provate verso il proprio schieramento, piuttosto che da quelle negative per gli altri poli. Inoltre, i risultati hanno mostrato che le emozioni negative verso gli schieramenti opposti a quello scelto dall'elettore erano altrettanto vivi ed intensi quanto quelle positive suscitate dal polo scelto (Trentin et al., 1996).

Recentemente, Cavazza e Corbetta (2006) hanno indagato il legame tra l'orientamento politico (sinistra – destra) e le emozioni nei confronti degli oggetti politici (leader, partiti e coalizioni) nel contesto politico italiano. Dai risultati emerge che gli elettori di sinistra esprimono una maggiore emotività (sia positiva sia negativa) rispetto a quelli di destra. Inoltre, le emozioni positive e negative non si escludono vicendevolmente ed, in generale, le emozioni negative sono più forti e giocano un ruolo maggiore rispetto a quelle positive. Dal punto di vista emotivo, gli elettori di sinistra, rispetto a quelli di destra, risultano più appassionati e coinvolti nelle vicende politiche. Inoltre, l'elettorato di sinistra prova maggiori emozioni positive per la propria coalizione politica rispetto agli elettori di destra che, invece, provano maggiori emozioni positive per i singoli partiti della loro coalizione. Infine, la ricerca ha mostrato che gli elettori di destra esprimono una minore carica emotiva, rispetto a quelli di sinistra, verso la politica in generale.

1.6 La personalità e la politica

Negli anni '30, due psicoanalisti tedeschi, Reich e Fromm, hanno proposto degli approcci molto importanti volti a individuare i motivi psicologici del fascismo. Questi due psicoanalisti possono essere considerati i precursori di un filone di ricerca che ha avuto inizio con Adorno. Infatti, la psicologia sociale ha cominciato a studiare in modo empirico le tendenze autoritarie intese come tratti di personalità con la pubblicazione, nel 1950, de *La personalità autoritaria* di Adorno et al. (1950) in cui hanno fornito alcune spiegazioni importanti del comportamento politico. Adorno e i suoi colleghi hanno elaborato una spiegazione psicodinamica della personalità potenzialmente fascista, caratterizzata da rigidità e intolleranza verso l'ambiguità, individuando l'origine psicologica delle tendenze antidemocratiche nelle differenze dell'educazione e delle relazioni con i genitori. Di particolare importanza è la *scala F* costruita da Adorno et al. (1950) per misurare le tre disposizioni principali che costituiscono la personalità autoritaria (il convenzionalismo, la sottomissione all'autorità, e l'aggressività autoritaria). La *scala F* era stata proposta, oltre che per misurare la personalità autoritaria, anche come misura dell'orientamento politico di destra. Nella denominazione *Scala F*, infatti, la 'F' sta proprio per Fascismo potenziale.

Nonostante i limiti individuati e le molteplici critiche (Hopf, 1993; Samelson, 1993; Smith, 1997; Stone, 1993), il lavoro di Adorno e colleghi ha aperto il filone degli studi sull'autoritarismo in relazione al comportamento e all'orientamento politico ancora oggi molto frequentato dagli psicologi sociali.

Un contributo di reale svolta in questo filone è rappresentato dal programma di ricerca di Altemeyer (1981), il quale ha sviluppato una prospettiva teorico-metodologica degli studi sui motivi psicologici del fascismo, con l'obiettivo di indagare le caratteristiche dei potenziali seguaci dei leader antidemocratici (per una rassegna critica cfr. Roccato, 2003). La svolta è rappresentata in primo luogo dal fatto che l'autoritarismo non è concepito come un tratto di personalità ma come una costellazione di atteggiamenti.

In particolare, l'autore ha sviluppato un nuovo costrutto, *Right – Wing Authoritarianism* (*RWA*), che viene rilevato con una scala appositamente costruita per misurare le caratteristiche dell'autoritarismo di destra (*RWA Scale*). Per spiegare le differenze individuali sull'autoritarismo, Altemeyer fa ricorso alla teoria dell'apprendimento sociale sviluppata da Bandura (1977), secondo la quale gli atteggiamenti si formano a causa di rinforzi ottenuti nell'interazione con i genitori e con gli oggetti degli stessi atteggiamenti. Per autoritarismo di destra, Altemeyer intende tre gruppi di atteggiamenti (la sottomissione autoritaria; l'aggressività autoritaria; il convenzionalismo) che orientano le condotte delle persone, combinandosi con gli stimoli e le risorse che derivano dall'ambiente in cui una persona vive.

Il periodo di maggior importanza per lo sviluppo dell'RWA è l'adolescenza: infatti, in questo periodo alle fonti di sviluppo dell'infanzia si associa l'esperienza diretta ed autonoma della vita. Ciò che, secondo Altemeyer (1981), discrimina gli adolescenti autoritari da quelli non autoritari è, infatti, la maggiore esperienza di vita autonoma da parte di questi ultimi. La differenza tra gli adolescenti autoritari e non autoritari è legata al fatto che gli autoritari sono cresciuti frequentando persone tendenzialmente simili a loro e in circoli tendenzialmente chiusi; al contrario, i non autoritari hanno avuto maggiori occasioni di entrare in contatto con persone diverse da loro e di conoscere visioni del mondo diverse dalle loro. Inoltre, è interessante notare che gli adolescenti, autoritari e non, nelle loro risposte alla RWA indicano predittori psicologici diversi. Gli adolescenti autoritari, infatti, attribuiscono maggiore importanza all'influenza dei genitori, a differenza di quelli non autoritari che attribuiscono maggiore importanza alle esperienze di vita diretta (Roccato, 2003).

Alcune ricerche hanno indagato in modo diretto il rapporto tra autoritarismo e scelte politiche (Converso, Roccato 1996; Roccato, Re, Sclauzero, 2002). Tale rapporto è risultato molto stretto: tra simpatizzanti, militanti ed anche legislatori, le persone di destra sono risultate più autoritarie di quelle di sinistra.

Politica e personalità è un binomio che da sempre ha suscitato grande interesse tra gli psicologi. “Se guardiamo alla personalità come ad un sistema relativamente stabile di tratti che predispongono a pensare, sentire ed agire in accordo col perseguimento di determinati fini, coerentemente in tempi e ambienti diversi, l’approfondimento dei nessi tra personalità e politica comporta un livello di analisi sopraordinato rispetto a quello delle singole differenze individuali, in grado di rendere conto dei nessi tra i diversi tratti e perciò degli intrecci tra sfera affettiva, cognitiva e comportamentale” (Caprara, Barbaranelli, Vicino, 1999, p. 507).

Nell’ambito dello studio dell’influenza che la personalità esercita sul comportamento politico, sono state condotte alcune ricerche in cui è stato utilizzato il modello, largamente consolidato, dei Cinque Grandi Fattori (*Big Five*), secondo il quale cinque dimensioni relativamente indipendenti (energia/estroversione; amicalità; coscienziosità; stabilità emotiva; apertura mentale) sono sufficienti a fornire una soddisfacente descrizione della personalità (Caprara, Barbaranelli, Vicini, 1999).

Il modello del Big Five è stato utilizzato in una ricerca svolta da Caprara, Barbaranelli e Vicini (1999). Il primo obiettivo di questa ricerca era quello di individuare ed esaminare i profili di personalità di persone che, alle elezioni politiche del 1994 in Italia hanno votato per lo schieramento di centro-destra o per quello di centro-sinistra. In secondo luogo, la ricerca intendeva esaminare come gli elettori percepiscono i profili di personalità di alcuni leader dei principali partiti italiani del centro-sinistra e del centro-destra. I risultati hanno mostrato differenze significative tra gli elettori dei due schieramenti. Infatti, gli elettori del centro-sinistra sono caratterizzati da maggiore amicalità e apertura mentale, rispetto a quelli del centro-destra. Al contrario, gli elettori del centro-destra hanno ottenuto punteggi più alti nella dimensione energia, rispetto a quelli di centro-sinistra. Per quanto riguarda la percezione della personalità dei politici da parte dei cittadini l’analisi fattoriale non fa emergere i soliti 5 fattori, ma solamente due fattori: da una parte Energia/Innovatività e dall’altra Sincerità/Affidabilità. I leader politici dei due schieramenti sono stati valutati in maniera diversa sulle due dimensioni da parte dei propri elettori e degli avversari. In generale, il fattore Sincerità/Affidabilità risultava descrivere maggiormente la personalità del

leader di centro-sinistra (Prodi) e, al contrario, il fattore Energia/Innovatività è risultato più descrittivo della personalità del leader del centro-destra (Berlusconi). I risultati hanno mostrato, inoltre, la ovvia inclinazione degli elettori a valutare più positivamente il proprio leader rispetto a quello dello schieramento opposto, ciò però non ha impedito agli elettori dei due schieramenti di riconoscere anche al leader dello schieramento opposto delle caratteristiche distintive (Caprara, 2003). I ricercatori, infine, hanno concluso affermando che la valutazione dei leader da parte degli elettori, più che un indicatore di personalità, sembra un indicatore affidabile di ciò che gli elettori desiderano. I leader, quindi, provano ad assecondare le richieste degli elettori e tentano di fare del loro meglio per persuadere l'elettorato di possedere le caratteristiche che esso si aspetta da un leader efficace (Caprara, Barbaranelli, Vicino, 1999).

1.7 Dagli studi sull'autoritarismo alla teoria della dominanza sociale

Partendo dalla teoria della dominanza sociale, Sidanius, Pratto e colleghi (Pratto, Sidanius, Stallworth e Malle, 1994), definiscono la SDO (Social Dominance Orientation) come una variabile di personalità predittiva degli orientamenti politici. Tale variabile si riferisce al grado in cui le persone considerano la vita come un gioco a somma zero caratterizzato da una continua competizione tra gruppi sociali, e dunque sostengono e favoriscono la stratificazione sociale ed il dominio dei gruppi superiori. Per rilevare l'orientamento alla dominanza sociale viene utilizzata la *SDO Scale* (Pratto, Sidanius, Stallworth e Malle, 1994).

Secondo questa teoria, le persone più orientate alla dominanza sociale tendono ad aderire ad ideologie, e quindi a favorire politiche, che aumentano le disuguaglianze sociali. Al contrario, le persone meno orientate alla dominanza sociale aderiscono più facilmente ad ideologie e politiche tese a diminuire tali disuguaglianze (Pratto, Sidanius, Stallworth e Malle, 1994). Nonostante il ruolo fondamentale giocato dalla percezione di appartenenza al gruppo, questa prospettiva considera l'orientamento alla dominanza come una variabile di personalità indipendente dal contesto in cui viene misurata. Forse è proprio questo che può spiegare perché la variabile SDO, nelle diverse verifiche compiute da Pratto e colleghi, è risultata un buon predittore degli atteggiamenti politici ma non altrettanto dei comportamenti politici. E'

evidente, infatti, che un comportamento difficilmente può prescindere dal contesto sociale in cui avviene l'azione (cf. Roccato, 2003).

1.8 Motivazione, coinvolgimento, interesse

Tutti gli “attori” politici (cittadini, militanti, persone con cariche politiche) mettono in atto comportamenti che sono in gran parte definibili come decisioni. Fra i processi cognitivi di tipo intra-individuale, occorre allora considerare quelli che governano la presa di decisione. Per spiegare la partecipazione dei cittadini alla vita politica, e in particolar modo il comportamento di voto, Downs (1957) ha proposto di estendere la *teoria della scelta razionale*, inizialmente sviluppata in ambito economico. Secondo Downs, la decisione di voto è guidata dall'interesse personale e quest'interesse è sostanzialmente di tipo economico. Con queste premesse, un elettore agirà razionalmente, prendendo tutte le informazioni necessarie e valutandole per compiere la scelta migliore. Secondo questa teoria, le persone tendono ad agire razionalmente, ad esempio, votando i partiti politici che garantiranno loro i massimi benefici (Giroto, 1997).

Al di là del tipo di voto che l'elettore esprime, anche il fatto di andare o non andare a votare costituisce una decisione e comporta un costo (rappresentato anche semplicemente dal recarsi al seggio) che non garantisce la certezza di ottenere l'esito desiderato. Questo fenomeno è stato definito dagli scienziati politici *il paradosso dell'elettore*: seguendo questo calcolo di costi/benefici, ogni cittadino razionale dovrebbe astenersi dal votare e, a maggior ragione, dall'impegnarsi direttamente nella vita politica, dato che il costo è certo mentre i benefici molto incerti. Quello che nella realtà succede è che le persone continuano per lo più a votare.

Secondo Quattrone e Tversky (1988), le decisioni delle persone sono mosse da desideri ed emozioni che non si adattano al modello della scelta razionale di voto. Quattrone e Tversky (1984) hanno definito il fenomeno *illusione dell'elettore*, secondo cui le persone scelgono di agire in una determinata maniera perché pensano che la loro azione individuale (votare il partito X) sia correlata con i risultati auspicati (la vittoria del partito X). Le persone vedono la loro scelta di andare a votare come un indicatore del fatto che anche altri agiranno alla stessa maniera. L'individuo è portato a pensare che chi condivide il suo stesso

orientamento politico e lo stesso atteggiamento verso il voto, a sua volta andrà a votare. In questa ricerca il gruppo dei partecipanti è stato suddiviso in due condizioni. Ai partecipanti veniva chiesto di immaginare di vivere in una nazione chiamata Delta dove presto si sarebbero svolte le elezioni nazionali e di appartenere ad uno dei due principali partiti nazionali (indicato loro dai ricercatori). Più precisamente, il *partito A*, favorevole alla pace e alla prosperità, ed il *partito B*, favorevole invece alle offensive di guerra. Ai partecipanti venivano fornite alcune informazioni sui sondaggi effettuati: ciascun partito poteva contare su 4 milioni di voti a proprio favore, anche se vi erano altri 4 milioni di indecisi. I partecipanti sono poi stati suddivisi in due diverse condizioni sperimentali: in una condizione (non diagnostica) veniva loro detto che, secondo l'ipotesi di esperti in politica, la vittoria dell'uno o dell'altro partito sarebbe dipesa dal voto degli indecisi. Nell'altra condizione (diagnostica), le previsioni degli esperti in politica affermavano invece l'importanza del voto dei sostenitori e simpatizzanti. Ai partecipanti è stato poi somministrato un questionario in cui si chiedeva: l'intenzione di andare a votare; di stimare la probabilità che i simpatizzanti del proprio partito (per tutti partito A) sarebbero andati a votare in misura maggiore rispetto ai simpatizzanti dell'altro partito e di valutare la probabilità di vittoria del partito A sul partito B. I risultati, in accordo con le ipotesi dei ricercatori, hanno mostrato che i partecipanti nella condizione diagnostica si rivelavano più propensi ad andare a votare rispetto a quelli della condizione non diagnostica.

In uno studio più recente, Acevedo e Krueger (2004) hanno esaminato il ruolo di due *meccanismi egocentrici* - l'illusione dell'elettore e le credenze sull'importanza personale nella presa di decisione di voto. Come abbiamo precedentemente detto, l'illusione dell'elettore è quel fenomeno per il quale gli elettori ritengono che le loro intenzioni, sia di voto sia di astensione, possano influenzare gli altri elettori (Quattrone e Tversky, 1984). Per credenze sull'importanza personale nella presa di decisione, invece, s'intende quel fenomeno per il quale l'elettore decide se astenersi o in che modo votare indipendentemente dagli altri. Le persone, quindi, agiscono in seguito alle loro decisioni (Gilber e Malone, 1995). Nella fase iniziale dello studio ai partecipanti è stato presentato lo scenario elettorale delle elezioni presidenziali del 2000 in USA in cui veniva preso in considerazione ogni possibile risultato elettorale (come vittoria o sconfitta del proprio candidato). Successivamente è stato somministrato un questionario in cui si rilevava il coinvolgimento da parte dei partecipanti rispetto alle elezioni ed anche la loro intenzione di recarsi alle urne. I risultati di questa ricerca hanno mostrato

che l'illusione dell'elettore e la credenza sull'importanza personale, risultano essere fonti psicologiche distinte dell'intenzione di voto. Inoltre, gli studiosi, avevano ipotizzato un maggiore effetto dell'illusione dell'elettore tra i "mattinieri" (coloro che si recano al mattino presto alle urne) rispetto ai "serali" (coloro che si recano alla sera). I risultati hanno mostrato, oltre ad un più modesto impatto dell'illusione dell'elettore rispetto a quelli di Quattrone e Tversky (1984), che non esiste nessuna differenza di impatto dell'illusione degli elettori tra i "mattinieri" e i "serali". Questo risultato ha portato i ricercatori a concludere che l'illusione di voto agisca semplicemente capitalizzando la percezione diagnostica della propria decisione rispetto al voto.

2. Il comportamento politico secondo la psicologia sociale della cognizione

In questa area si collocano le ricerche che si dedicano alla comprensione delle dinamiche relazionali tra le persone e del modo in cui i processi interpersonali si manifestano.

Gran parte della vita delle persone si svolge all'interno di gruppi sociali e spesso i comportamenti degli individui sono influenzati dalle appartenenze a tali gruppi e dal modo in cui avvengono le relazioni all'interno e all'esterno di essi. Ciò è vero e si riflette anche sul comportamento politico.

In questa prospettiva rientrano quegli studi che considerano le differenti posizioni sociali degli individui, le loro appartenenze a gruppi sociali e le relazioni asimmetriche fra gruppi fattori primari per la spiegazione dei comportamenti politici.

2.1 Le identificazioni politiche

Gran parte della vita delle persone è scandita dall'appartenenza ai gruppi. Far parte di un gruppo svolge una funzione espressiva, particolarmente importante per gli individui, che fa riferimento al bisogno di esprimere se stessi, attraverso la collocazione di sé entro gruppi e

categorie che offrono un contributo alla identità sociale. In una ricerca, Abrams ed Emler (1992) hanno avanzato l'ipotesi che la scelta di voto di una persona possa rappresentare una funzione espressiva. I due studiosi hanno condotto una ricerca in cui hanno indagato il ruolo della identificazione territoriale sulla scelta di voto. Lo studio ha interessato elettori del nord (per tradizione maggiormente laburisti) e del sud (per tradizione conservatori) della Gran Bretagna. L'ipotesi dei due studiosi era che il voto laburista a nord e il voto conservatore a sud siano un'espressione dell'identità regionale: in altre parole, nel nord del paese chi si identifica con la propria regione di appartenenza dovrebbe esprimere questa identificazione anche attraverso il voto (laburista), mentre nel sud del paese dovrebbe osservarsi il pattern contrario. I dati ottenuti hanno confermato l'ipotesi che tra i giovani del nord i laburisti, rispetto ai conservatori, si identificano di più con la propria regione di origine.

Un tipo di identificazione con il gruppo più specifico all'ambito politico è quello che può emergere nei confronti della categoria costituita dagli elettori di un certo partito o dai suoi militanti. Con la pubblicazione nel 1960 di *The American voter* di Campbell e colleghi (Campbell, Converse, Miller, Stoke, 1960), il comportamento politico è stato descritto per la prima volta come basato sulla identificazione con il partito, definita da questo gruppo di studiosi come “un attaccamento affettivo ad un importante oggetto di gruppo presente nell'ambiente” (Campbell et al, 1960, p.143).

A partire dalle riflessioni di Campbell et al. (1960) e su come l'identificazione con il partito può influenzare il comportamento degli elettori, Greene (1999) ha indagato l'applicabilità della teoria dell'identità sociale al rapporto che studenti universitari americani manifestano con i partiti politici. La ricerca è stata svolta con un campione di 271 studenti universitari a cui è stato sottoposto un questionario, tenendo conto di tre livelli di forza nel senso di appartenenza al partito (forte, debole e preferenza). I risultati hanno mostrato che il livello di identificazione sociale con il partito preferito è significativamente più forte per le persone che hanno un'appartenenza “forte” con il partito. Al contrario, le persone che hanno ottenuto bassi punteggi nelle scale di misurazione di identificazione con il partito (appartenenza debole ed anche solamente preferenza) hanno mostrato una più bassa identificazione sociale di partito.

Nel contesto italiano sono state svolte alcune ricerche per indagare l'identificazione non solo con il partito, ma anche con le coalizioni politiche. In particolare, Catellani e Milesi (2006), all'interno del programma ITANES, hanno voluto verificare il modo in cui gli

elettori di sinistra e destra si identificano con la coalizione di appartenenza e con il partito votato. I risultati, confermando studi precedenti (Maraffi, 2002), hanno mostrato che l'intensità e la coesistenza dell'identificazione con la coalizione risulta, per gli elettori sia di sinistra sia di destra, più bassa rispetto all'identificazione con il partito. Questo probabilmente è dovuto al fatto che la dimensione di una coalizione è maggiore rispetto a quella del partito. Ciò presuppone le caratteristiche di un gruppo più ampio ed eterogeneo e quindi più difficile da visualizzare rispetto al partito. Per quanto riguarda la relazione tra l'identificazione con la coalizione e con il partito, sono state riscontrate delle differenze tra i due elettorati. Nelle persone di destra, infatti, una più forte vicinanza alla coalizione coincide con una minore vicinanza al partito. La costituzione di una coalizione che rappresenta un gruppo sovraordinato porta le persone di destra a ridurre l'importanza dei gruppi sotto-ordinati che ne fanno parte. L'avvicinarsi ad una coalizione sembra collegata ad un tentativo di allontanamento dal proprio partito e appare come una scelta di ripiego. Diversamente, ad un'alta identificazione con la coalizione da parte delle persone di sinistra si associa un'altra identificazione con il proprio partito. La tendenza a riconoscere e a salvaguardare i diversi partiti che compongono la coalizione è coerente con alcune caratteristiche ideologiche tipiche della sinistra, quali l'egualitarismo e la difesa delle minoranze. Paradossalmente, in questo caso, la costruzione di una forte identificazione con la categoria sovraordinata rappresenta la possibilità di mantenere anche una forte identificazione con una categoria sotto-ordinata.

Nell'analisi che Maraffi (2006) propone rispetto alle identità di coalizione e di partito politico alle elezioni italiane del 2006, coerentemente con i risultati di Catellani e Milesi (2006), afferma che le due identità “non appaiono a somma zero e non si escludono a vicenda” (p. 204). La metà degli elettori italiani, infatti, si identifica sia con una coalizione, sia con un partito. Inoltre, dai risultati emerge che l'identità di partito appare esercitare un effetto di trascinamento nei confronti dell'identità di coalizione. Infatti, mentre il 90% degli italiani che si identificano con un partito, si sente anche vicino ad una coalizione, solamente il 77% di chi si identifica con una coalizione sente vicino anche il partito. La conseguenza di tali identificazioni, sia di coalizione, sia di partito, è evidente nella stabilità e durezza delle scelte di voto che, di fatto, avvengono dagli elettori molto tempo prima del giorno in cui si recano alle urne. Tale comportamento rievoca il cosiddetto “voto di appartenenza”.

2.2 I valori

Uno degli aspetti importanti che caratterizzano le identificazioni sono i valori che i componenti dei gruppi condividono e che guidano l'azione. Anche i valori, quindi, possono influenzare il comportamento degli elettori. In quanto principi ideali che segnano la vita di ogni individuo, i valori guidano l'orientamento e il comportamento politico: essi infatti, da una parte indicano la priorità delle mete da raggiungere nell'arena politica, dall'altra, forniscono i criteri per valutare le azioni proprie e degli altri (Schwartz, 1992).

Tra gli studi che hanno indagato il rapporto tra il sistema valoriale e i comportamenti politici rientrano le ricerche effettuate da Tetlock (1986). Secondo il modello del pluralismo dei valori sviluppato dall'autore, i progressisti si trovano spesso di fronte ad un conflitto valoriale, soprattutto nelle persone di centro-sinistra. Così, per esempio, un governo che promuove la riduzione delle tasse e contemporaneamente promuove una minore redistribuzione dei redditi, porterebbe i progressisti, ed in misura maggiore le persone che si collocano a centro-sinistra, ad un conflitto valoriale (libertà economica individuale versus riduzione dell'uguaglianza sociale) che verrebbe risolto con alcune strategie di ragionamento e soluzioni politiche più complesse e più articolate. Per risolvere il conflitto, infatti, i progressisti provano a ridefinire le situazioni utilizzando delle strategie di ragionamento quali l'assegnare delle priorità ai valori in conflitto e arrivare così a soluzioni specifiche. Al contrario, il conservatorismo fornisce una scala gerarchica definita di valori che facilita la presa di posizione rispetto a molti temi politici (Tetlock, 1986).

Il rapporto tra valori e orientamento politico è stato successivamente studiato da Schwartz e colleghi (Bardi e Schwartz, 1996; Barnea e Schwartz, 1998) che hanno indagato la relazione tra valori e politica. Schwartz (1992) ha proposto una teoria relativa sia ai contenuti dei valori sia alla relazione di compatibilità e incompatibilità tra essi esistenti. Tale teoria considera i valori come degli scopi che vanno oltre la situazione specifica e che servono come principi guida nella vita delle persone. La teoria ha pretese di universalità in quanto il sistema prototipico di valori individuato dallo studioso sarebbe applicabile a differenti culture e alle categorie di persone che vi appartengono. Tale sistema è costituito da 56 valori raggruppabili in 10 tipi (potere; successo; edonismo; stimolazione; autodirezione; universalismo; benevolenza; tradizione; conformismo; sicurezza), organizzati a loro volta in

quattro principi tipo di livello più alto: *autotrascendenza* (universalismo e benevolenza); *autoaffermazione* (potere e successo); *apertura al cambiamento* (autodirezione e stimolazione) *conservazione* (sicurezza, conformismo e tradizione). L'edonismo rientra sia nel valore apertura mentale che autoaccrescimento.

La teoria dei valori proposta da Schwartz (1992) dà la possibilità di studiare la relazione tra i valori e gli orientamenti politici in due sensi: da una parte verificando l'influenza dei valori sulle azioni e sull'assunzione di un orientamento politico, dall'altra mostrando come il sistema politico in cui una persona vive possa influenzare il sistema valoriale. La prima relazione è stata più volte verificata da Schwartz e altri ricercatori che è stato riscontrato, in generale, come i valori di sicurezza (sicurezza nazionale e ordine sociale) sono tipici delle persone che fanno parte di gruppi politici conservatori; al contrario, valori legati all'universalismo (pace e uguaglianza) sono tipici dei sostenitori dei partiti socialisti e comunisti (Catellani, 1997).

La seconda relazione è stata indagata da Schwartz e Bardi (1996) che hanno studiato, in otto Paesi dell'Europa dell'Est in che modo il sistema politico può indurre a delle deviazioni sistematiche rispetto alla struttura prototipica dei valori posseduto dalle persone. I risultati hanno mostrato che il sistema dei valori dei cittadini dell'Europa dell'Est, infatti, si discosta dal sistema prototipico soprattutto per quel che riguarda i valori dell'universalismo e i valori di sicurezza. Infatti, mentre nel sistema prototipico i valori di universalismo e sicurezza appaiono opposti tra loro, nei paesi dell'Est tali valori risultano tra loro compatibili. Secondo gli autori, il regime comunista, tipico per questi paesi, gioca un'influenza sui valori dei cittadini. Tale regime ha favorito lo svilupparsi della convinzione che la difesa della propria nazione coincide con la difesa dei valori, come la pace nel mondo e l'uguaglianza, di cui la nazione si fa promotrice.

Recentemente, Caprara, Schwartz, Capanna, Secchione e Barbaranelli (2006), hanno condotto uno studio che ha indagato come le scelte politiche possono essere influenzate dai tratti di personalità e dai valori individuali. Il punto di partenza dello studio è rappresentato dalle evidenze ottenute in precedenti studi: da una parte, i risultati sulle elezioni italiane del 1994 (Caprara et al., 1999) in cui è stata dimostrata un'associazione significativa tra i tratti degli elettori e le loro preferenze politiche; dall'altra, gli studi in cui è stato dimostrato che i valori personali degli individui risultano significativamente distinti tra gli elettori (Barnea, 2003; Barnea e Schwartz, 1998). Sebbene gli studi in passato abbiano mostrato il ruolo

centrale giocato dai tratti di personalità nelle scelte politiche, in questa ricerca i risultati hanno rilevato una maggiore importanza dei valori sui tratti nel guidare il comportamento. I valori personali di base in questo studio rappresentano le espressioni delle ideologie personali che organizzano gli orientamenti politici. In questo modo, quando i politici fanno riferimento ai valori di “giustizia sociale” (*universalismo*) associati ad un elettorato di sinistra o a quelli relativi “alla famiglia” (*tradizione e sicurezza*) tipici degli elettori di destra, richiamano i valori base che formano gli atteggiamenti degli individui attraverso le questioni ideologiche precise.

Anche in Italia sono state svolte alcune ricerche per indagare il legame tra il sistema valoriale e il comportamento politico dell’elettorato. Un’attenta analisi delle differenze valoriali tra la sinistra e la destra italiana è stata svolta da Ricolfi (2002). Partendo dall’idea che le preferenze morali dei cittadini potessero giocare una parte importante nell’orientare la scelta di voto, il ricercatore ha svolto uno studio che ha coinvolto un campione di 1351 rappresentativo della popolazione italiana. Il questionario utilizzato per la raccolta dei dati era formato da 3 scale che indagavano rispettivamente il civismo, il libertarismo e la responsabilità.

I risultati ottenuti hanno mostrato che «la destra è antilibertaria, antisolidarista e interpreta il senso civico in modo alquanto “imprenditoriale”. La sinistra è libertaria, solidarista, e deforma il senso civico in un’ottica “di classe”, legittimando l’irresponsabilità quando è imputabile ai lavoratori» (Ricolfi, 2002, p. 44). Inoltre, dai risultati è emerso un utilizzo diverso di quello che Ricolfi chiama *doppio registro morale* da parte delle persone che si collocano nei due schieramenti. Infatti, le persone che si collocano a sinistra tendono ad usare il doppio registro morale, mentre quelle che si collocano a destra ad usare un registro unico. Per le persone di sinistra, quindi, la severità utilizzata nei giudizi verso se stessi non può essere utilizzata anche per i giudizi verso gli altri. Al contrario, secondo le persone di destra un comportamento o è ammissibile o non lo è. Inoltre, se un comportamento è ritenuto inammissibile, questo sarà tale sia per se stessi che per tutti gli altri.

In generale, dai risultati si evince una *frattura etica fondamentale*, “contrapposizione che vede da una parte gli individualisti, tendenzialmente libertari e anticivici, e dall’altra gli antiindividualisti, o istituzionalisti, tendenzialmente civici e integristi” (Ricolfi, 2002, pag. 81). Tra gli individualisti prevalgono i maschi, le persone istruite e i giovani. Il gruppo degli istituzionalisti, al contrario, è invece formato maggiormente da donne, da persone poco

istruite e dai “meno giovani”. Tale frattura etica, però, non risulta coincidere con la frattura politica fondamentale: la dicotomia sinistra-destra, infatti, non riflette la frattura etica fondamentale e si presenta anzi come qualcosa da essa distante.

Rimanendo nel contesto italiano, recentemente, Catellani e Milesi (2006) hanno svolto uno studio sulle differenze tra i valori degli elettori che si collocano a centro-sinistra e a centro-destra recentemente, a partire dal modello di valori di Schwartz. I risultati hanno mostrato l'esistenza di differenze tra i due elettorati. In particolare, sull'asse definito dalle dimensioni autoaffermazione-autotrascendenza, gli elettori del centro-destra danno una maggiore importanza ai valori del successo e del potere, mentre gli elettori del centro-sinistra danno maggiore rilievo ai valori dell'universalismo e della benevolenza. Inoltre, i valori della sicurezza e del conformismo risultano più rilevanti per gli elettori del centro-destra rispetto a quelli del centro-sinistra (Catellani e Milesi, 2006).

3. Per concludere

Seguendo la distinzione delle due dimensioni fornite da Higgins, la cognizione della psicologia sociale e la psicologia sociale della cognizione, abbiamo illustrato le ricerche che hanno tentato di spiegare il comportamento politico. La classificazione proposta aveva come scopo quello di facilitare la lettura e non di accentuare una schematicità non auspicabile. Infatti, utilizzare le due dimensioni in modo nettamente separato è come utilizzare un filtro che cattura solamente alcuni aspetti della realtà. Per questo motivo è auspicabile poter articolare i due diversi livelli analisi, in modo da catturare più aspetti.

Nell'illustrare le ricerche abbiamo potuto constatare come spesso la distinzione a due livelli utilizzata per spiegare il comportamento politico dei cittadini non è sempre così netta. Un esempio è lo studio svolto da Caprara e colleghi sui fattori di personalità secondo il modello dei Cinque Fattori (cognizione della psicologia sociale) ponendoli in relazione con il sistema valoriale (psicologia sociale della cognizione). Altro esempio è fornito dagli studi di Tetlock, in cui per spiegare la “rigidità della destra” ha messo in relazione la sofisticazione del pensiero (cognizione della psicologia sociale) e il sistema valoriale (psicologia sociale della cognizione).

La presentazione di questi studi ha quindi illustrato le spiegazioni che alcuni predittori psico-sociali forniscono per meglio comprendere il comportamento politico degli elettori. Tra i fattori individuali, rivestono particolare importanza il modo in cui le informazioni politiche vengono organizzate nella nostra mente (Lavine et al., 1996; Shen, 2004; Young et al., 1991) e il modo in cui lo stile cognitivo posseduto possono guidare il nostro comportamento politico (Tetlock, 1993; Tetlock e Boettger, 1989). Anche le abilità cognitive e morali giocano un ruolo importante nel modo in cui ci orientiamo nel mondo politico (Bynner et al., 2003; Meloen e Farnen, 1996; Nie et. Al, 1996; Torney Purta, 1983). Le diverse forme di ragionamento morale delle persone di sinistra e di destra, a differenza di quello che si era creduto precedentemente, sono uno strumento utilizzato dalle persone per veicolare la propria posizione ideologica e non conseguenza del livello morale raggiunto (Emler, 2002).

Il nostro comportamento politico è guidato anche dagli atteggiamenti. La visione di un dibattito politico, ad esempio, sebbene possa influenzare le impressioni dell'elettore sul candidato, non è in grado di modificare l'atteggiamento verso l'intenzione di voto (Benoit et al., 2001). Gli studi hanno anche mostrato in che modo i pregiudizi verso importanti tematiche politiche (ad esempio verso l'immigrazione) divide in maniera chiara e stabile l'elettorato di sinistra e di destra (Catellani e Milesi, 2006).

Importante è anche il ruolo delle emozioni. Infatti, se da una parte contribuiscono nella formazione dei giudizi dei cittadini, ad esempio nei confronti dei personaggi politici (Abelson, 1982), dall'altra giocano un ruolo importante nel guidare il loro comportamento come le scelte di voto (Trentin et al., 1986). Inoltre, anche le emozioni contribuiscono ad individuare le caratteristiche che differenziano gli elettori di sinistra e destra (Cavazza e Corbetta, 2006).

Il nostro comportamento politico è guidato anche dai tratti di personalità. Di notevole importanza sono gli studi sull'autoritarismo e la relazione tra le persone che si collocano a destra e il loro comportamento (Adorno et al., 1950; Altemeyer, 1981; Converso e Roccato, 1996). Nel contesto italiano, sono state indicate alcuni tratti che distinguono le persone di destra e sinistra: mentre gli elettori italiani di centro-sinistra sono caratterizzati, infatti, da una forte amicalità e apertura mentale, gli elettori di centro-destra mostrano una forte energia (Caprara et al., 1999).

Sebbene le caratteristiche di personalità siano rivelati degli importanti predittori, è stato riscontrato che i valori, principi guida del nostro comportamento politico e non solo, possono maggiormente spiegare il nostro comportamento come elettori (Caprara et al., 2006). I valori, inoltre, permettono di spiegare l'assunzione di un orientamento politico (Barnea, 2003; Catellani e Milesi, 2006; Ricolfi, 2002) ed anche come il sistema politico può influenzare il sistema valoriale (Schwartz e Bardi, 1996).

Inoltre, se da una parte il nostro comportamento di voto o politico, in generale, può essere spinto da interesse personale (Downs, 1954; Quattrone e Tversky 1988; Acevedo e Krueger, 2004), dall'altra non sempre l'interesse personale è sufficiente a guidare il comportamento (Young et al., 1991).

Il comportamento politico, infine, può essere guidato anche dall'appartenenza ad un gruppo, sia politico (Greene, 1999; Maraffi, 2006; Maraffi, 2002; Campbell et al., 1960; Catellani e Milesi, 2006), sia geografico (Abrams ed Emler, 1992). L'espressione del proprio voto, ad esempio, può rappresentare un modo per veicolare la funzione espressiva, l'immagine delle persone.

In questa presentazione di studi sui predittori psico-sociali del comportamento politico sono state escluse tutte quelle ricerche che hanno indagato il processo di socializzazione alla politica, che saranno illustrate nel capitolo successivo.

Capitolo Secondo

LA SOCIALIZZAZIONE ALLA POLITICA

Nonostante la formazione e la preparazione al ruolo e alle responsabilità di cittadino fossero attività già praticate nelle antiche *poleis* greche, il termine *socializzazione alla politica* è stato coniato soltanto alla fine degli anni '50. Il debutto dell'espressione *socializzazione* con riferimento alla politica avvenne, infatti, nel 1954 nella prima edizione dell'*Handbook of Social Psychology* (Lipset, 1954). Solo successivamente, con la pubblicazione del libro *Political Socialization* (Hyman, 1959), l'espressione *socializzazione alla politica* entra a pieno titolo a far parte del linguaggio comune. Lo studio della *socializzazione alla politica* nasce e si sviluppa, come del resto lo studio della *psicologia politica* in generale, negli Stati Uniti e solamente in un secondo momento si diffonde anche nel contesto europeo.

1. Lo studio della socializzazione alla politica

Il primo tentativo di descrivere in modo puntuale e accurato la *socializzazione alla politica* risale ad Hyman (1959). Secondo questo autore la *socializzazione alla politica* è un processo continuo di apprendimento di informazioni politiche che avviene sia tramite le esperienze dirette che ciascuno vive, sia attraverso il contatto con le persone con cui l'attore sociale interagisce. Come Almond e Coleman (1960) hanno messo in evidenza, nella descrizione che Hyman (1959) fornisce si evidenziano aspetti *latenti* e *manifesti* insiti nel processo di *socializzazione alla politica*. La *socializzazione* viene definita *latente* quando avviene sotto forma di trasmissione diretta, vis-à-vis, di informazioni, valori e sentimenti da parte di sistemi sociali, come ad esempio la famiglia, che condividono aspetti simili al sistema politico. I processi familiari rappresentano la prima tappa della *socializzazione latente alla politica*. La *socializzazione alla politica* è stata definita, invece, come un processo *manifesto* quando è conseguenza di una trasmissione esplicita di informazioni, valori o sentimenti rispetto al sistema politico. Man mano che le persone crescono, le esperienze di *socializzazione latente alla politica* diminuiscono lasciando maggior spazio alle esperienze di

socializzazione manifesta. Con la scuola prima e con le esperienze di lavoro poi, la socializzazione manifesta acquista un ruolo sempre più importante, anche se quella latente continua ad essere presente (Almond e Coleman, 1960).

Gli studi sulla socializzazione alla politica hanno affrontato, sin dall'inizio, due questioni principali. Da una parte, hanno tenuto conto dello sviluppo cognitivo e morale dei bambini e degli adolescenti per spiegare il coinvolgimento verso la politica (dall'estremismo alla disaffezione verso la politica) e, dall'altra, hanno tentato di individuare il ruolo delle agenzie che intervengono in tale processo. Nel primo filone di ricerca, lo studio della socializzazione alla politica prende in considerazione l'arco di vita della persona che va dall'infanzia fino alla maturità (Jennings, 2004; Bellucci, 1995; Niemi, 1973). Il processo di socializzazione alla politica avviene secondo tappe che corrispondono a momenti diversi dello sviluppo personale. Durante l'infanzia, i bambini sviluppano un senso di appartenenza e sentimenti di lealtà verso la comunità di cui fanno parte. A partire dal periodo della pre-adolescenza (10 - 14 anni), gli individui iniziano ad orientarsi nel quadro costituito dall'assetto socio-politico della comunità in cui vivono. Tra i quindici e i diciotto anni gli adolescenti cominciano a riconoscere la legittimità della classe politica e delle decisioni prese dai politici per il bene della comunità locale e nazionale (Oppo, 1980). È in questa fase che gli individui comprendono l'esistenza di differenti ideologie e iniziano a sviluppare preferenze e avversioni (Berti, 1996). In questo filone si inseriscono anche gli studi sulla personalità autoritaria di Adorno e colleghi (1950) così come gli studi di Kohlberg sullo sviluppo morale (1969).

Nel secondo filone rientrano, invece, tutte quelle ricerche che hanno tentato di rintracciare ed individuare le esperienze e le appartenenze sociali che giocano un ruolo importante nel processo di socializzazione alla politica. Il primo tentativo di tale individuazione era già presente nel libro di Hyman (1959) in cui l'autore, presentando una rassegna della letteratura scientifica sulla socializzazione alla politica, analizzava il ruolo svolto da alcune agenzie di socializzazione, dalla famiglia alla scuola, ai gruppi di pari.

Durante gli anni '60 e gli inizi degli anni '70, la socializzazione alla politica ha rappresentato un campo di studio di particolare interesse. In questo decennio sono state svolte, infatti, molte ricerche per comprendere come gli studenti, soprattutto delle scuole elementari, si rappresentano la politica e il mondo politico. La rilevazione dei dati è stata di solito effettuata tramite questionari auto-somministrati (Jennings, 2004). Le ricerche svolte in

quel periodo hanno sottolineato che i bambini, inizialmente, hanno una visione ottimista della politica caratterizzata da patriottismo e da un'immagine ideale di personaggi politici (come ad esempio il presidente) che con il passare degli anni si evolve assomigliando sempre più alla realtà (Easton e Dennis, 1969; Hess e Torney, 1967).

Dalla fine degli anni '70 fino alla metà degli anni '80, si assiste ad un calo di interesse verso queste tematiche. Inizia così un periodo di stagnazione dovuto soprattutto alla debolezza metodologica e teorica (Bellucci, 1985; Berti, 2004; Jennings, 2004; Merelman, 1986; Peng, 1994). Dal punto di vista metodologico, infatti, gli strumenti utilizzati, per lo più questionari auto-somministrati, non si sono rivelati sufficientemente adeguati per comprendere la costruzione delle idee relative al mondo politico da parte dei bambini. Tale debolezza dipende soprattutto dal poco tempo a disposizione per la compilazione degli strumenti auto-somministrati e dalla difficoltà incontrata dai bambini nel rispondere agli argomenti presenti nel questionario. Dal punto di vista teorico, anche i risultati osservati appaiono come delle "lunghe liste" difficilmente applicabili a contesti nazionali diversi da quelli nei quali erano stati osservati. Molti dei risultati ottenuti sono puramente descrittivi, in altre parole contribuiscono alla comprensione della situazione politica dei Paesi in cui le ricerche sono state svolte, ma non a spiegare il processo generale di socializzazione alla politica (Merelman, 1986). Inoltre, il susseguirsi di alcuni avvenimenti storici drammatici (come ad esempio l'assassinio del Presidente Kennedy, la guerra del Vietnam l'assassinio di Marten Luter King), il fiorire di stili di vita alternativi che sfidavano il tradizionale modo di pensare, le proteste verso norme ed istituzioni tradizionali considerate come inique ed ingiuste promosse dai movimenti per i diritti civili, hanno portato al calo dell'interesse verso questo argomento (Jennings, 2004).

In una ampia rassegna sul tema, Merelman (1986), constatando il periodo di stallo degli anni '80, ha auspicato una ripresa e una rivitalizzazione dell'interesse e dello studio della socializzazione alla politica. In tale contributo, l'autore ha criticato la visione condivisa dalla maggior parte degli studiosi secondo la quale la socializzazione sarebbe un processo che si dirige dall'alto verso il basso. La socializzazione veniva, infatti, considerata come una trasmissione di immagini implicite dell'autorità e della società, senza alterazione dei valori, dalle generazioni più adulte a quelle più giovani. Secondo Merelman (1986), invece, è fondamentale attuare un cambiamento di prospettiva da *verticale* ad una *laterale* e porre in

risalto la connessione esistente tra tutte quelle agenzie di socializzazione che contribuiscono alla costruzione dell'immagine che i giovani hanno della società.

Quasi venti anni dopo, anche Niemi (1999) ha sottolineato la necessità di ridefinire il campo di ricerca e di sviluppare nuove idee in grado di spiegare il processo di socializzazione. Più recentemente, Sapiro (2004) ha suggerito che per studiare la socializzazione alla politica è necessario tener conto dei cambiamenti sociali e strutturali del sistema politico che si verificano nel corso degli anni. Infatti, i cambiamenti e le trasformazioni della società (come ad esempio, la globalizzazione e la secolarizzazione) hanno avuto sicuramente un impatto sugli atteggiamenti e sui comportamenti dell'intera popolazione che si riflettono pure sul modo in cui avviene la socializzazione alla politica dei più giovani.

Alla fine degli anni '80, l'interesse per la socializzazione politica ha avuto una leggera ripresa salvando così questa area di ricerca "da una prematura sepoltura" (Merelman, 1986 – pag. 279). Ma la ripresa vera e propria è avvenuta solamente tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio (Jennings, 2004).

Ma cosa indagano le ricerche sulla socializzazione alla politica? Secondo la definizione di Bellucci (1995) le ricerche in questo ambito riguardano soprattutto le modalità e i fattori che concorrono alla costruzione di un sistema di credenze e valori nei confronti della politica e dei suoi esponenti. In particolare, Sapiro (2004) ha proposto una classificazione dei contributi empirici in due categorie. Ad un livello macro, si collocano le ricerche che studiano come la politica e il sistema politico trasmettono le norme e le pratiche politiche ai cittadini. In questa ottica, la socializzazione viene intesa come un meccanismo cruciale che crea la cultura politica e un sostegno appropriato per un buon funzionamento del sistema politico stesso. Ad un livello micro, invece, si collocano le ricerche riguardanti i modelli e i processi attraverso cui le persone sviluppano e costruiscono la loro relazione con il contesto politico in cui vivono. I due livelli di ricerca, pur essendo complementari e interdipendenti, risultano differenti sia per l'obiettivo che si prefiggono di indagare, sia dal punto di vista metodologico (Sapiro, 2004).

Per comprendere meglio il processo di socializzazione alla politica, è importante tener conto dei contributi empirici e delle riflessioni teoriche offerte anche da altre discipline come, ad esempio, la sociologia e le scienze politiche. A tal proposito, è bene precisare che molte delle ricerche presenti in letteratura sono state condotte su dati NES (National

Elections Study), cioè su dati raccolti per indagare il comportamento elettorale e le opinioni politiche nazionali su ampi campioni rappresentativi della popolazione. La possibilità di utilizzare dati NES, se da una parte dà in molti casi l'opportunità di condurre analisi di tipo longitudinale e su diversi aspetti, dall'altro può avere alcuni svantaggi come, ad esempio, il fatto che gli strumenti non sono costruiti *ad hoc* per uno specifico interrogativo di ricerca, ma in relazione alle rilevazioni nazionali ricorrenti. L'interesse rivolto allo studio della socializzazione alla politica da parte delle discipline psicologiche, inoltre, non è stato costante e sistematico. Per questo motivo, oltre che per l'auspicata integrazione dei saperi provenienti da più discipline, il riferimento a studi e alle riflessioni condotte soprattutto dai sociologi risulta essere necessario per chi vuole studiare tale processo.

2. Le agenzie di socializzazione

Come abbiamo precedentemente detto, gli studi che indagano il processo di socializzazione alla politica sono distinguibili in due filoni: uno che tiene conto dello sviluppo cognitivo e morale degli individui, l'altro centrato sulle agenzie di socializzazione che intervengono nel processo di socializzazione. Per gli scopi della nostra ricerca, focalizzeremo l'attenzione sui contributi elaborati da questa seconda prospettiva. Dall'analisi della letteratura si evince che le agenzie di socializzazione maggiormente indagate in relazione al processo di socializzazione dei giovani alla politica sono: la famiglia, la scuola - che comprende anche i compagni di scuola e gli insegnanti - e i mezzi di comunicazione di massa. Di seguito, descriveremo i principali risultati ottenuti dagli studi sul ruolo svolto da queste agenzie di socializzazione in tale processo.

2.1 La famiglia

Quando si parla di socializzazione alla politica è quasi spontaneo pensare all'influenza che la famiglia svolge in tale processo. La famiglia è l'istituzione sociale che i bambini conoscono sin dalla nascita e in cui avviene il primo periodo di crescita e di formazione. Il ruolo della famiglia nel processo di socializzazione alla politica, era stato già enfatizzato da

Hyman (1959). L'autore, infatti, considerava la famiglia e soprattutto i genitori come la principale fonte di trasmissione, anche se non esclusiva, di informazioni politiche e di influenza nella formazione dell'orientamento politico dei figli. Il riferimento al ruolo cruciale della famiglia in questo ambito è stato successivamente riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi (Oppo, 1980; Beck, 1977). Tuttavia, la maggior parte delle ricerche su questo tema si è limitata a verificare l'esistenza dell'influenza familiare sulla formazione politica dei figli senza arrivare a chiarire come tale processo avvenga.

2.1.1 Studi sulla trasmissione politica: dalla famiglia ai figli

L'importante ruolo della famiglia nella trasmissione intergenerazionale dei valori e dell'orientamento politico è stato confermato da studi svolti in diversi contesti nazionali (Achen, 2002; Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006; Hymmelweit, Humphreys e Jaeger, 1985; Jennings, 2004; Jennings, Stoker e Bowers, 2001; Niemi e Jennings, 1991; Nieuwbeerta e Wittebrood, 1995; Ventura, 2001). Tuttavia, la trasmissione familiare è stata studiata ponendo l'accento su diversi aspetti e in modo non sempre continuativo. Così, ad esempio, Hymmelweit et al. (1985) hanno sviluppato un modello cognitivo di scelta del voto utilizzando dati raccolti attraverso panel longitudinali (National Election Studies) della durata di oltre quindici anni. Il modello proposto parte dall'assunto che l'elettore sia una persona attiva e responsabile, capace con le proprie credenze e i propri atteggiamenti di prendere una decisione razionale di voto, ma che nello stesso tempo sia influenzato dall'ambiente in cui vive. In particolare, applicando questo modello anche ai neo-elettori, gli autori hanno messo in luce che il voto espresso dai genitori risulta essere fortemente correlato con la preferenza politica espressa dai figli. Inoltre, il grado di coinvolgimento dei genitori verso la politica rappresenta un elemento significativo affinché il processo di socializzazione risulti efficace. Infatti, quando i genitori sono entrambi molto interessati alla politica, l'influenza che essi esercitano sui figli è molto alta. Secondo gli autori, questa forte influenza può essere spiegata dal fatto che i figli crescono in un ambiente sociale che dà continue conferme alle scelte dei genitori. Oltre a ciò, gli autori hanno riscontrato l'esistenza di differenze significative nelle preferenze politiche dei figli in funzione della appartenenza partitica di genitori *conservatori* e *laburisti*. In specifico, le evidenze raccolte mostrano che i figli di conservatori si conformano

maggiormente alle scelte politiche dei genitori, rispetto ai figli di genitori che simpatizzano per i partiti liberali o che si astengono dal voto (Hymmelweit et al., 1985). Dai risultati è emerso anche che i due genitori esercitano nel processo di socializzazione alla politica una differente influenza e, più precisamente, la madre più del padre.

L'esistenza di una differente influenza del padre e della madre nel processo di socializzazione dei figli è stata ulteriormente indagata anche in una ricerca condotta nei Paesi Bassi (Nieuruwbeerta e Wittebrood, 1995). Partendo dal presupposto che se tutti e due i genitori hanno le stesse preferenze politiche (sono cioè politicamente omogenei) entrambi influenzeranno nella stessa direzione la formazione delle preferenze politiche del figlio, lo studio si è prefissato di indagare in che modo i genitori politicamente eterogenei influenzano le scelte dei figli. Lo studio si è anche posto l'obiettivo di verificare se l'influenza esercitata dalle madri e dai padri varia in funzione del genere del proprio figlio. I risultati, se da una parte hanno confermato il verificarsi della trasmissione intergenerazionale delle preferenze dei partiti politici dai genitori ai figli, dall'altra non hanno confermato, in termini generali, una differente influenza esercitata dal padre e dalla madre. Tuttavia, Nieuruwbeerta e Wittebrood (1995) hanno trovato un effetto di interazione fra il genere dei genitori e quello dei figli: le preferenze politiche delle madri hanno un impatto maggiore sulle figlie rispetto a quello esercitato dal padre. Viceversa, le preferenze politiche del padre hanno un maggiore impatto sui figli maschi rispetto a quello della madre.

Quando si parla di trasmissione politica intergenerazionale è importante tener conto degli studi effettuati dal Center for Political Study - Survey Research Centers dell'Università del Michigan. Oggi, infatti, gli studi effettuati dal gruppo di ricerca dell'università del Michigan rappresentano un punto di riferimento importante per tutti coloro che indagano il processo di socializzazione alla politica ed, in particolare, per gli studiosi che si focalizzano sul ruolo giocato dalla famiglia in tale processo. Di particolare rilievo è il progetto di ricerca dal nome *Michigan Political Socialization Project*. Si tratta di uno studio di tipo longitudinale e intergenerazionale che ha avuto una durata di più di trenta anni e che ha messo a confronto tre generazioni statunitensi. Nella tabella 1 sono illustrate alcune caratteristiche del disegno di ricerca. La ricerca si è posta l'obiettivo di verificare la trasmissione familiare della preferenza partitica (Jennings, 2004; Jennings et al., 2001; Niemi e Jennings, 1991). Più precisamente, le quattro rilevazioni di dati (effettuate rispettivamente negli anni: 1965; 1973; 1982; 1997) hanno indagato: il coinvolgimento politico dei genitori e dei figli, l'interesse politico, la

corrispondenza della scelta del voto e del partito politico tra i membri della famiglia, il confronto di posizione rispetto a questioni politiche dei genitori e dei figli (Jenning et al, 2001).

*Tab. 1 Disegno di ricerca del Michigan political socialization project **

Gruppo originario di studenti intervistati	(N)= 1.669	(N)= 1.348	(N)= 1.135	(N)= 935
Anno di rilevazione	1965	1973	1982	1997
Età	18	26	35	50
<i>Familiari del gruppo originario di studenti coinvolti nella ricerca</i>				
Genitori	X	X	X	
Coniugi		X	X	X
Figli				X

* Fonte adattata, Jennings (2004)

In generale, i risultati hanno mostrato che la trasmissione partitica fedele dalla famiglia ai figli risulta alta quando si misura l'identificazione partitica e le valutazioni dei leader dei partiti, sia dei genitori, sia dei figli. L'influenza familiare risulta ugualmente elevata anche sulle posizioni dei genitori/figli rispetto a questioni politiche come l'integrazione scolastica o il pregare a scuola. La trasmissione familiare è risultata elevata sia quando i genitori sono molto interessati alle questioni politiche, sia quando questi sono effettivamente impegnati in politica. Ad un alto livello di politicizzazione della famiglia e di stabilità delle idee politiche dei genitori, infatti, corrisponde un'alta probabilità che i figli adottino lo stesso orientamento politico. Al contrario, i risultati hanno mostrato che la trasmissione dell'orientamento politico genitori/figli è meno forte nelle famiglie poco politicizzate: i genitori poco interessati o con idee politiche non molto stabili, mandando segnali ambigui ai loro figli, rendono la trasmissione delle credenze e opinioni politiche più debole (Jennings, 2004; Jennings et al., 2001). Inoltre, il ruolo della madre nella trasmissione intergenerazionale è

risultato essere decisivo quanto quello del padre, se non addirittura maggiore (Jennings, 2004). Gli studiosi, pur affermando che non è possibile parlare di *eredità* di partito e di *trasmissione mendeliana partitica*, hanno sottolineato dunque che i genitori giocano un ruolo rilevante nella scelta della direzione politica iniziale e nello sviluppo dell'orientamento politico dei figli, anche quando questi sono ormai diventati adulti. Infatti, l'influenza esercitata dalle scelte politiche dei genitori, pur diminuendo con il passare degli anni, non svanisce del tutto (Jennings, 2004; Jennings et al., 2001; Niemi e Jennings, 1991).

Sulla scia degli studi intergenerazionali dell'Università del Michigan, Ventura (2001) ha sviluppato un modello che mette in relazione l'identificazione politica dei giovani e le modalità con cui le informazioni politiche vengono trasmesse. Secondo questo modello, le informazioni trasmesse hanno un valore euristico che varia a seconda del sistema politico di riferimento e che aiutano i giovani a districarsi nel complesso mondo politico. In particolare, i genitori quando conversano di politica con i figli non parlano alla stessa maniera: alcuni fanno riferimento prevalentemente alla dimensione simbolica sinistra – destra, altri a precisi partiti politici (Ventura, 2001). Sulla base di queste considerazioni, l'autore ha condotto una ricerca in Israele i cui risultati hanno mostrato che, come in altri contesti nazionali, la scelta partitica dei figli appare fortemente correlata a quella dei genitori e, più precisamente, più della metà dei figli (52% alle elezioni del 1984; 58% alle elezioni del 1988; 51% alle elezioni del 1992) sceglie lo stesso partito dei genitori. Inoltre, includendo altri criteri come ad esempio la preferenza per lo schieramento politico (sinistra – destra) dei partiti votati dai genitori e figli, la somiglianza politica tra i figli e i genitori cresce fino all'80%. L'aumentata percentuale di somiglianza tra le preferenze politiche dei genitori e dei figli, secondo l'autore, è una conferma dell'influenza esercitata dalle diverse etichette linguistiche che i genitori utilizzano quando parlano di politica (Ventura, 2001).

Soffermandosi sull'aspetto cognitivo che la scelta del voto richiede, Achen (2002) ha indagato il processo di trasmissione politica intergenerazionale e ha proposto un *modello razionale di scelta* che tiene conto dell'ambiente sociale in cui gli elettori sono inseriti. L'assunto di partenza dello studioso è che i figli avranno da adulti una posizione sociale simile a quella dei genitori e che le posizioni sociali sono legate ai benefici ricevuti dai partiti politici con cui i genitori si identificano. Così anche i figli, in veste di nuovi elettori, seguendo la logica bayesiana secondo cui gli elettori scelgono il partito o il candidato pensando ai benefici che possono derivare dal voto, possono conoscere molto del loro futuro traendo

profitto dell'esperienza dei loro genitori e, in questo modo, scegliere il loro orientamento politico. Seguendo questa linea di pensiero, la posizione sociale occupata dalla famiglia e la possibilità di conoscere l'esperienza dei genitori porterebbero i figli a scegliere lo stesso orientamento politico dei genitori. Il processo di scelta avverrebbe così in modo razionale, guidato dall'obiettivo di poter ottenere dal voto dei benefici per il futuro (Achen, 2002).

Recentemente anche in Italia (Garelli et al., 2006) è stata svolta una ricerca sulla socializzazione dei giovani alla sfera politica, adottando un approccio diverso da quelli fino ad ora illustrati. Infatti, a differenza delle ricerche presentate precedentemente in cui sono state messe a confronto le preferenze e il modo di vedere le questioni politiche di genitori e figli, in questo studio i ricercatori, tramite interviste, si sono focalizzati sulla percezione che i figli adolescenti hanno circa il grado di vicinanza tra le loro posizioni politiche e quelle dei genitori. I risultati hanno mostrato che quasi la metà dei giovani italiani (48%) si percepisce lontano dall'orientamento politico dei genitori. Gli studiosi commentano tale risultato come una frattura più consistente rispetto a quelle che si colgono relativamente ad altri aspetti quali, ad esempio, il riconoscersi nei valori trasmessi da padre e madre (94%) e la condivisione del giudizio dei genitori sulla società (70%). Tuttavia, in linea con i risultati di altri studi (Jennings 2004; Jennings et al., 2001; Hymmelweit et al., 1985) i risultati mostrano che l'atteggiamento dei genitori verso la politica influisce sul modo in cui i giovani si relazionano con la politica. In altre parole, la partecipazione politica dei giovani aumenta in funzione dell'interesse e dell'impegno dei genitori verso di essa. Inoltre, emerge che l'interesse dei genitori per la politica favorisce sia una maggiore partecipazione attiva e manifesta, sia una maggiore chiarezza nell'auto-collocazione politica dei figli.

2.1.2 La politica è un mezzo per differenziarsi dai genitori?

Dagli studi che abbiamo discusso, a differenza di quello che ci si potrebbe aspettare, emerge che la politica e le questioni politiche non vengono utilizzate dagli adolescenti per allontanarsi dal pensiero dei genitori o come veicolo di ribellione (Hyman, 1959; Hymmelweit et al, 1985; Jennings, 1996; Niemi e Jennings, 1991; Sears e Levy, 2003). Bogt, Meeus, Raaijmakers e Vollebergh (2001) hanno evidenziato, infatti, che la formazione dell'orientamento politico degli adolescenti è influenzata dalla trasmissione delle credenze e

delle ideologie politiche dei genitori, ma anche dal background sociale, culturale ed economico dei giovani. Anche i figli ribelli, che si mostrano ostili verso le opinioni dei genitori e maggiormente protesi verso quelle dei pari, vengono influenzati dalla trasmissione delle ideologie dei genitori: gli autori affermano che le critiche che questi giovani muovono nei confronti del mondo degli adulti non li preservano dall'esserne influenzati (Bogt et al., 2001).

In sintesi, gli studi presentati mostrano che la trasmissione delle preferenze politiche dai genitori ai figli è fortemente confermata dai risultati. Come è possibile vedere dalla tabella 2, la trasmissione delle preferenze partitiche dai genitori ai figli è molto alta (Ventura, 2001). Questo risultato è stato confermato in contesti nazionali differenti, caratterizzati da diversi sistemi politici, diversa cultura, e in tempi differenti (le rilevazioni vanno dal 1965 al 1991). Tuttavia ad oggi in letteratura, nonostante le molteplici evidenze sull'importanza del ruolo rivestito dalla famiglia nel processo di trasmissione politica, non esistono spiegazioni condivise sul modo in cui tale processo avviene. Inoltre, bisognerebbe tener conto del fatto che non tutti i genitori sono in grado di trasmettere ai figli i propri orientamenti ideologici. Infatti, come messo in luce da alcuni studi, non sempre gli adulti dispongono di un sistema ideologico articolato e di credenze da comunicare. Di conseguenza, la corrispondenza fra le convinzioni politiche dei genitori e figli potrebbe essere spiegata oltre che dalla influenza diretta dei genitori sui figli anche dall'influenza indiretta che i primi esercitano sui secondi attraverso una serie di processi che caratterizzano i rapporti familiari. Genitori e figli, condividendo la stessa posizione nella struttura sociale, hanno più o meno gli stessi interessi. Inoltre, occupando la stessa posizione geografica, ed essendo esposti allo stesso ambiente sociale, aderiscono ad un codice di valori e di norme comune (Abrams e Emler, 1992). I genitori, poi, incidono anche su scelte dei figli che possono avere a loro volta una ricaduta sull'orientamento politico: dalla scuola da frequentare al numero di anni che questi investiranno nell'istruzione, agli amici e alle attività extra-scolastiche che svolgono. Sembra ragionevole, quindi, sostenere che i genitori agiscono direttamente e indirettamente nel determinare le condizioni che influenzano l'elaborazione della prospettiva ideologica dei figli e il livello di impegno politico che assumeranno.

Infine, un ulteriore aspetto da tenere in considerazione concerne il cambiamento della struttura familiare avvenuto negli ultimi decenni. A distanza di più di cinquanta anni dalle

prime ricerche, il numero di divorzi, di genitori single e di famiglie allargate è aumentato in maniera spropositata modificando gli assetti e le relazioni familiari.

Tab. 2 Percentuale di scelta condivisa del partito da parte di genitori e figli in diversi contesti nazionali.*

	Corrispondenza del partito votato dai genitori e dai figli (media % tra i due genitori)
Israele (elezioni 1992)	51%
Israele (elezioni 1998)	58%
Israele (elezioni 1984)	52%
Stati Uniti (1965)	59%
Stati Uniti (elezioni 1972)	71%
Giappone (1969)	58%
Germania (1966)	57%
Paesi Bassi (1991)	62%

* Fonte adattata: Ventura (2001)

2.2 La scuola

Crescendo l'individuo inizia a prender contatto con l'ambiente extra-familiare e a confrontarsi con altri gruppi e altre istituzioni che contribuiscono al processo di socializzazione alla politica. Tra le diverse agenzie di socializzazione che intervengono nel processo di socializzazione un posto di rilievo è occupato dalla scuola. La scuola, come agenzia secondaria di socializzazione - in quanto temporalmente successiva alla famiglia (Banks e Roker, 1994) - può agire sulla formazione politica degli studenti sia formalmente attraverso l'istruzione pianificata, sia informalmente con le esperienze che gli individui possono sperimentare all'interno del contesto scolastico. Il processo di socializzazione nella scuola, infatti, avviene non solo attraverso gli insegnamenti diretti, ma anche attraverso il clima e i rapporti formali ed informali che gli studenti instaurano con gli insegnanti ed i compagni. Secondo Torney-Purta e Barber (2005), la scuola ha un ruolo nella socializzazione dei valori politici soprattutto in quei Paesi dove si sono verificati dei cambiamenti del sistema politico nazionale. La scuola, infatti, può agire simultaneamente sia per istruire i giovani, sia

come istituzione sociale in cui i giovani studenti hanno la possibilità di imparare direttamente, attraverso la partecipazione alle attività della scuola, i principi di democrazia. Attraverso un adeguato supporto, infatti, le scuole possono essere dei laboratori di pratica e di sviluppo dei valori importanti per il mantenimento dell'assetto democratico della società.

Pur essendo empiricamente confermato che ognuno di questi elementi interviene nel processo di socializzazione alla politica, ad oggi non è chiaro il peso specifico di ciascuno di essi (Emler e Frazer, 1999; Emler e Reicher, 1995; Oppo, 1980; Torney-Purta, 2006).

Il primo studio a mettere in evidenza l'importanza del ruolo svolto dalle istituzioni formative nel processo di socializzazione politica è stato quello sul cambiamento degli atteggiamenti politici e sociali delle studentesse del Bennington College, notoriamente di fama progressista, svolto da Newcomb alla fine degli anni '30 (Newcomb, 1958). Lo studioso ha ipotizzato l'esistenza di un'influenza generalizzata all'interno della comunità college che portava le studentesse, nel corso degli anni dedicati agli studi, a diventare meno conservatrici, dando così maggiore importanza alla libera iniziativa privata e meno al mantenimento delle disuguaglianze sociali ed economiche esistenti. L'ipotesi di Newcomb è stata confermata dai risultati: le studentesse, durante gli anni di college, modificavano il loro atteggiamento verso una direzione più progressista. Il passaggio non avveniva solo per le studentesse che possedevano già un atteggiamento progressista: anche quelle conservatrici diventavano un po' più aperte alle idee liberali. Questo cambiamento avveniva in maniera proporzionale al tempo di permanenza al college. Tuttavia, una piccolissima parte di studentesse non aveva modificato l'atteggiamento conservatore durante gli anni trascorsi al college. Lo studioso ha spiegato questi risultati considerando la comunità del college come un gruppo di riferimento importante. In altre parole, le studentesse che ritenevano il college un importante gruppo di riferimento allineavano i propri atteggiamenti con quelli che percepivano come normativi all'interno del gruppo, assumendo nel tempo posizioni più progressiste rispetto al loro arrivo al college. Le studentesse che non modificano i loro atteggiamenti diventando più progressiste, riconoscevano la famiglia come gruppo di riferimento e non la comunità college. A distanza di venti anni dalla prima rilevazione, Newcomb insieme ad altri ricercatori (Newcomb et al., 1967) hanno verificato con un follow-up l'atteggiamento delle ex-studentesse, riscontrando un generale mantenimento degli atteggiamenti, sia conservatori che progressisti, rilevati nella prima fase (cf Pivetti, 2003).

Nonostante i risultati non appaiono sempre univoci, l'esistenza di un'associazione tra l'istruzione di una persona e il suo rapporto con la politica è stata ampiamente confermata dalla letteratura: le persone con un alto livello di istruzione partecipano attivamente alla politica e hanno un'identità politica più chiara rispetto a persone con un livello minore di istruzione (Emler, 2002; Emler e Frazer, 1999; Itane, 2006). Una lunga tradizione di studi che ha indagato il ruolo svolto dalla scuola nel processo di socializzazione alla politica è rappresentata dalle ricerche effettuate dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) che, all'inizio degli anni '70 ha condotto la prima ricerca internazionale, coinvolgendo nove Paesi. Recentemente, la IEA ha svolto uno studio su 90.000 ragazzi di 14 anni provenienti da 28 Paesi, in cui è stato verificato che la maggior parte dei ragazzi riconosce l'importanza della politica e della partecipazione ad essa, l'importanza dei principi democratici e di avere diversi partiti politici (Torney-Purta, Lehmann, Oswald, e Schultz, 2001). Questi dati, raccolti tramite questionari, dipingono gli adolescenti come persone che hanno già acquisito delle conoscenze rispetto al sistema politico del loro Paese e dei principi di base di democrazia. Inoltre, lo studio evidenzia che la presenza in classe di un clima aperto al dialogo e alla discussione di questioni socialmente rilevanti aumentano la probabilità che gli studenti accrescano il loro sapere su questioni importanti per la comunità.

La scuola come agenzia di socializzazione è stata studiata anche rispetto alla sua natura di istituzione pubblica o privata. Banks e Roker (1994), infatti, hanno esaminato nel Regno Unito l'eventuale differenza esercitata da queste due tipologie di scuole. I risultati hanno mostrato l'esistenza di differenze significative: le partecipanti iscritte alla scuola privata evidenziavano un più alto livello di interesse, un più alto livello di fiducia ed anche un coinvolgimento maggiore verso la politica rispetto alle studentesse della scuola pubblica. Inoltre, coloro che frequentavano la scuola privata propendevano per un orientamento politico più conservatore e sembravano maggiormente predisposte ad intraprendere un'attiva partecipazione politica in futuro rispetto alle studentesse della scuola pubblica. È interessante sottolineare che tali differenze non erano attribuibili al back ground familiare. Questi risultati, secondo Banks e Roker (1994), possono essere riconducibili al differente sistema scolastico delle due tipologie di scuole. In particolare, i sistemi scolastici, definiti come "forti" o "deboli", possono influenzare il processo di socializzazione: una scuola forte è caratterizzata da aspetti quali la selezione degli alunni, un altro grado di coerenza e

consistenza dei valori, mentre una scuola debole è accessibile a tutti e non possiede dei valori guida univoci. La scuola privata risulta dunque essere un sistema scolastico forte, capace di confermare e rinforzare i valori e l'orientamento di quegli alunni che entrano nella scuola già socializzati "in modo appropriato". Dove invece, l'esperienza scolastica appare debole, intervengono altre agenzie di socializzazione che possono più facilmente influenzare il processo di socializzazione (Banks e Roker, 1994).

L'esperienza scolastica, dunque, è utile per imparare a conoscere la società in cui si vive e per sviluppare impegno politico e civico. L'ambiente scolastico è una fonte importante da cui gli studenti possono attingere conoscenze, abilità e disposizioni di cui hanno bisogno per diventare delle persone socialmente responsabili. Uno degli strumenti principali utilizzati a scuola per lo sviluppo delle abilità politiche è l'insegnamento dell'educazione civica. Accanto all'insegnamento formale di elementi di conoscenza della società e di educazione civica, bisogna tener conto del ruolo che il clima di classe e della scuola svolgono. Infatti, un clima favorevole a discussioni e confronti stimola lo sviluppo di giovani cittadini competenti, responsabili e capaci (Homana, Barber e Torney-Purta, 2006).

Come Converse (1972) ha affermato commentando l'importanza dell'istruzione sulla partecipazione politica, la scuola sembra svolgere un ruolo universale di socializzazione. Gli studi tuttavia non hanno chiarito qual è il meccanismo che fa sì che l'istruzione influenzi il comportamento politico (Hillygus 2005). Secondo Hillygus (2005), tale meccanismo è l'educazione civica che fornisce sia le abilità per impegnarsi politicamente, sia le conoscenze per comprendere e accettare i principi democratici influenzando così il comportamento politico.

Partendo dal presupposto che la scuola è un ambiente favorevole al processo di socializzazione, negli USA sono stati creati dei programmi educativi svolti all'interno delle scuole. *Kids voting USA* è, ad esempio, un programma pensato per insegnare agli studenti il processo democratico e favorire il processo di socializzazione alla politica. Il programma prevede 5 lezioni in cui viene spiegata l'importanza di partecipare alle elezioni e di interessarsi alle questioni politiche ed anche un'esperienza diretta di partecipazione ad elezioni organizzate all'interno del programma educativo. L'efficacia effettiva del programma è stata testata attraverso una serie di studi. Meirick e Wackman (2004), per verificare l'effettiva efficacia di tali programmi, hanno condotto uno studio che ha coinvolto studenti di 12 e 13 anni di quattro scuole partecipanti al *Kids Voting*. Tramite la somministrazione di

questionari prima dell'inizio del programma e al termine di esso, gli studiosi hanno verificato che il *Kids Voting* aumenta effettivamente le conoscenze politiche degli adolescenti coinvolti. Gli adolescenti, infatti, imparano come acquisire informazioni utili sui candidati, sulle questioni politiche e a seguire gli avvenimenti politici. Dai risultati è emerso anche che gli adolescenti con maggiori conoscenze politiche risultano essere più coerenti nella scelta del voto. Infatti, le correlazioni tra la scelta del voto, la preferenza partitica e gli atteggiamenti verso le questioni politiche risultano essere più coerenti tra gli adolescenti che possiedono maggiori conoscenze rispetto a quelli meno informati (Meirick e Wackman, 2004).

McDevitt e Chaffee (2000) hanno mostrato che la partecipazione al programma *Kids Voting* ha anche un forte impatto sulla lettura di quotidiani, sulla visione di programmi televisivi d'informazione o telegiornali e sull'attenzione alle informazioni. Infatti, le attività del programma, direttamente o indirettamente, portano gli studenti a prestare maggiore attenzione alle informazioni sulla politica, aumentando così l'utilizzo dei media per l'acquisizione di nuove informazioni.

Infine, Kiouisis, McDevitt e Wu (2005), hanno riscontrato che la partecipazione al *Kids Voting* aumenta la frequenza di conversazioni politiche degli adolescenti sia con la famiglia, sia con gli amici e li motiva ad aumentare le personali competenze sulle conversazioni sulla politica. Inoltre, i risultati hanno messo in luce anche il desiderio dei giovani di ricevere feedback e di discutere di argomenti inerenti la politica con i genitori e gli amici. Tale desiderio è stato spiegato dagli autori come una forma di conferma e di valutazione della compatibilità dei valori politici, soprattutto con quelli degli altri familiari, e come una verifica cognitiva del proprio punto di vista (Kiouisis et al., 2005).

Infine, altre ricerche si sono soffermate sul rapporto che gli adolescenti sviluppano tra esperienza scolastica e le istituzioni. Il presupposto di tali studi è che il clima democratico o autoritario, la possibilità di sviluppare un senso di autonomia e prender parte alle decisioni scolastiche, concorrono nella costruzione di un senso di efficacia politica. Durante il periodo dell'adolescenza le relazioni con il sistema istituzionale assumono particolare importanza. Il rapporto con il sistema istituzionale, infatti, non risulta ancora pienamente sviluppato, sebbene, alla fine dell'adolescenza, gli individui abbiano già acquisito diritti e doveri quasi come un cittadino adulto (Emler e Reicher, 1995). Indagando la devianza adolescenziale e il rapporto con le istituzioni formali, Emler e Reicher (1995) hanno messo in evidenza come l'esperienza scolastica possa influire sull'atteggiamento degli adolescenti verso le istituzioni

formali. Infatti, ad un'esperienza scolastica positiva corrisponde lo sviluppo di atteggiamenti positivi verso le istituzioni formali da parte degli adolescenti. Viceversa, un'esperienza scolastica negativa e caratterizzata da un rapporto difficile con gli insegnanti, percepiti come ingiusti, porta i giovani a sviluppare un atteggiamento negativo verso le istituzioni formali.

Nella stessa direzione va anche lo studio di Rubini e Palmonari (1995) che hanno indagato come gli adolescenti acquisiscono conoscenze di natura politica e si coinvolgono attivamente in questioni politiche. L'ipotesi di partenza dei due studiosi è l'esistenza di un processo in cui l'esperienza scolastica, prima relazione importante e duratura con il sistema istituzionale, e l'appartenenza a diversi gruppi di coetanei modellano ed influenzano in maniera determinante gli atteggiamenti verso le autorità istituzionali. Questi ultimi, a loro volta, eserciterebbero un'influenza sugli atteggiamenti verso il mondo politico che, una volta accessibili, rendono possibile il coinvolgimento attivo dell'adolescente nella politica. I risultati hanno mostrato che la partecipazione politica degli adolescenti risulta influenzata dalla natura delle relazioni che gli adolescenti instaurano con le autorità formali e con la scuola, intesa come istituzione. Inoltre, hanno mostrato che gli adolescenti sono scarsamente interessati al mondo politico. È durante l'adolescenza che vengono acquisite, in termini generali, le basi della conoscenza e della partecipazione politica, attraverso l'esperienza con le istituzioni ed, in particolar modo, l'esperienza scolastica. Quest'ultima, infatti, sembra avere una forte influenza sugli atteggiamenti verso le autorità, mediata dalla qualità del rendimento scolastico. Così, chi ha avuto un'esperienza scolastica positiva, costruisce degli atteggiamenti positivi verso le istituzioni, il sistema legale ed anche verso il mondo politico. Inoltre, l'appartenenza a gruppi di coetanei (soprattutto quelli formali) influenza positivamente, attraverso un sistema di regole esplicite, gli atteggiamenti verso le autorità istituzionali. Tuttavia, non è la semplice appartenenza al gruppo di pari, ma il grado di identificazione con esso a svolgere un ruolo importante nello sviluppo di atteggiamenti positivi verso le istituzioni. Infatti, gli adolescenti che si identificano fortemente con i gruppi a cui appartengono hanno un atteggiamento più positivo verso le istituzioni rispetto a quelli meno identificati. Queste relazioni forniscono le basi cognitive necessarie per sviluppare un orientamento personale verso il sistema istituzionale e il mondo politico (Rubini e Palmonari, 1995).

2.3 La comunicazione di massa

Alla fine degli anni '70 gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione al ruolo dei mass media in relazione al processo di socializzazione alla politica. Fino a quel momento, infatti, i mass-media non erano stati considerati dei potenziali agenti di socializzazione in grado di contribuire al processo di apprendimento di informazioni politiche (Atkin, 1981; Atkin e Gantz, 1978).

Secondo Atkin (1985), le ricerche non hanno prestato ai mass media la stessa attenzione riservata ad altre agenzie di socializzazione come la famiglia e la scuola. L'autore, inoltre, nel suo contributo ha affermato che i programmi d'informazione televisivi e i quotidiani sono le fonti più significative da cui gli adolescenti apprendono nuove conoscenze ed informazioni sulla politica. La famiglia, la scuola e gli insegnanti, infatti, costituirebbero delle fonti di informazioni minori rispetto alla televisione e ai quotidiani (Atkin, 1985).

Le prime ricerche sul ruolo svolto dai media nel processo di socializzazione sono state svolte soprattutto per verificare a quali mezzi i giovani studenti sono quotidianamente esposti (Jennings e Niemi, 1974). I risultati hanno indicato soprattutto che gli studenti guardano quotidianamente la televisione; leggono i giornali due – tre volte alla settimana; ascoltano la radio (Drew e Reeves, 1980; Jennings e Niemi, 1974). Atkin e Gantz (1978), hanno indagato in maniera più puntuale il ruolo svolto dalla televisione e dall'esposizione a programmi informativi. Lo studio ha coinvolto un gruppo di studenti a cui è stato chiesto di rispondere a due questionari somministrati a distanza di un anno l'uno dall'altro. Le domande indagavano soprattutto 3 aspetti: la conoscenza di informazioni politiche; le discussioni rispetto a notizie riguardanti il paese e la politica avute con amici, madre e padre; la visione di trasmissioni di informazione in televisione. I risultati hanno mostrato che più della metà dei giovani guardano frequentemente i programmi di informazione e che l'esposizione a tali trasmissioni contribuisce ad aumentare l'interesse e la conoscenza sulla politica da una parte e dall'altra ad accrescere la ricerca di ulteriori informazioni. Inoltre, dalle evidenze raccolte emerge che discutere con la famiglia e con gli amici di politica porta ad una maggiore visione di programmi televisivi d'informazione (Atkin e Gantz, 1978).

Infine, Rahn e Hirshorn (1999) hanno indagato l'impatto di spot elettorali negativi della campagna presidenziale americana del 1996 sul *public mood* e sul modo in cui gli adolescenti si rapportano con la politica (per *public mood* s'intende un diffuso stato emotivo vissuto dalle

persone in seguito alla loro appartenenza ad una comunità politica nazionale). I risultati hanno evidenziato che il tono utilizzato negli spot della campagna elettorale influenzano il *public mood*. Più precisamente, se lo spot ha una valenza positiva (propone cioè soluzioni per alcuni problemi senza attaccare il candidato avversario) il sentimento di appartenenza alla comunità nazionale diventa più gioioso e meno triste; al contrario, se lo spot ha una valenza negativa (è cioè un attacco al candidato avversario) allora il *public mood* diventa più triste e meno soddisfatto. Inoltre, dai risultati emerge che il tono della campagna elettorale si ripercuote sul comportamento degli adolescenti. Una campagna elettorale negativa, infatti, stimola e coinvolge gli adolescenti con forte senso di efficacia politica a seguire la campagna elettorale. Viceversa, quelli con un basso senso di efficacia politica, di fronte ad una campagna elettorale negativa, abbassano il livello di entusiasmo per la partecipazione alle elezioni (Rahn e Hirshorn, 1999).

3. Conclusioni

Dalla analisi della letteratura emerge che l'attenzione rivolta dagli studiosi al processo di socializzazione alla politica è stata negli anni discontinua e incostante. L'interesse episodico verso lo studio di tale processo ha sicuramente avuto delle ripercussioni sul modo in cui esso è stato affrontato: i risultati, infatti, sono spesso frammentari e non sempre tra loro integrabili. Inoltre, negli anni si è verificato uno spostamento: da una iniziale attenzione verso i fattori che intervengono nel processo di formazione dell'orientamento politico e di trasmissione della preferenza partitica, verso una maggiore attenzione per la costruzione della coscienza politica del cittadino, intesa come acquisizione di norme, di accrescimento di coinvolgimento e partecipazione attiva alla politica.

Tuttavia, quando si studia il processo di socializzazione alla politica sarebbe importante tenere presente alcuni aspetti che caratterizzano questo oggetto: la complessità dell'argomento, la sua natura interdisciplinare, il contesto politico-storico ed anche i cambiamenti che avvengono all'interno della società (Peng, 1994). Così, ad esempio, il cambiamento dello scenario e dell'assetto politico in alcuni casi non rende possibile un confronto tra gli studi in quanto non sempre i sistemi politici sono comparabili. È il caso, ad esempio, degli studi sulla corrispondenza della preferenza politica tra genitori e figli: se in

alcuni casi, infatti, è possibile far riferimento solamente all'asse sinistra – destra, in altri casi ciò non è sufficiente (Sapiro 2004).

Come precedentemente anticipato, sarebbe necessario anche considerare i cambiamenti sociali. Un esempio rappresentativo è dato dalla evoluzione della struttura familiare, oggi caratterizzata da un maggior numero di divorzi, separazioni e famiglie allargate rispetto a qualche decennio fa. Ciò richiederebbe che gli studi che si occupano della trasmissione dell'orientamento politico familiare tenessero maggiormente conto delle differenti composizioni che i nuclei familiari oggi possono assumere e, di conseguenza, anche del differente ruolo che possono svolgere nella trasmissione politica.

È opportuno, inoltre, sottolineare che la maggior parte delle ricerche presenti in letteratura ha considerato i principali contesti di socializzazione singolarmente. Come abbiamo visto, dalle evidenze raccolte si evince che la famiglia, la scuola e i gruppi dei pari svolgono un ruolo importante nel “socializzare le nuove generazioni alla politica” tuttavia non è stato studiato quanto e con quali modalità queste agenzie di socializzazione intervengono ed interagiscono insieme nel processo di formazione politica dei giovani. Studiando il processo di socializzazione, appare chiaro che gli studiosi hanno posto maggiore attenzione all'influenza che ciascuna agenzia di socializzazione può esercitare sulla formazione politica, considerando di conseguenza i giovani come attori non particolarmente attivi alla costruzione del proprio orientamento politico. Forse sarebbe opportuno considerare queste agenzie di socializzazione come gruppi a cui gli individui sentono di appartenere e con cui si identificano. Spostare l'attenzione verso i gruppi di appartenenza permetterebbe di comprendere meglio quali sono gli obiettivi e i valori che guidano i comportamenti dei giovani (dalla ricerca di informazioni fino ad individuare gli interlocutori preferiti per confrontarsi su temi inerenti la politica), contribuendo così a spiegare come avviene il processo di socializzazione.

Partendo da tale presupposto, la ricerca che verrà di seguito presentata si è posta l'obiettivo di indagare il processo di socializzazione alla politica ed, in particolare, la formazione dell'orientamento politico e la scelta del primo voto, prendendo come quadro teorico di riferimento la teoria dell'identità sociale e la teoria della categorizzazione del sé. Tale approccio teorico, che verrà presentato in maniera più dettagliata nel prossimo capitolo, pone infatti l'accento su come l'appartenenza ai gruppi, a seconda del contesto, guida i nostri comportamenti.

Capitolo Terzo

LA TEORIA DELL'IDENTITÀ SOCIALE

L'appartenenza ad uno o più gruppi sociali rappresenta un'esperienza fondamentale che tutti gli esseri umani sperimentano durante la loro vita. Ogni persona appartiene contemporaneamente a più gruppi: da gruppi relativamente piccoli come, ad esempio, la famiglia, il gruppo di amici e di lavoro, a gruppi più grandi come i gruppi nazionali o religiosi.

Molti sono gli aspetti positivi legati all'appartenenza a gruppi sociali. L'essere parte dei gruppi, ad esempio, permette agli individui di soddisfare i propri bisogni di protezione e sicurezza così come quelli di affiliazione (Lewin, 1948). Molta parte della vita degli individui si svolge nei gruppi. I gruppi danno sostegno, supporto, aiuto e permettono di avere informazioni sulla realtà circostante. Allo stesso tempo però, all'appartenenza ai gruppi sono legati anche aspetti negativi, come ad esempio la discriminazione. Sebbene i gruppi svolgano un ruolo preponderante nella vita delle persone, per molto tempo sono stati trascurati se non addirittura visti con sospetto. È a partire dallo studio dei comportamenti delle masse che la psicologia sociale inizia ad interessarsi ai gruppi.

1. Gli studi sui gruppi: dalla psicologia della folla ai gruppi sociali

Alla fine dell'800, in seguito ai cambiamenti economici prodotti dalla Rivoluzione Industriale e alla presenza sempre più attiva delle masse sulla scena politica, alcuni studiosi, quali Sighele (1891), Le Bon (1895) e Tarde (1890), hanno rivolto la loro attenzione verso i comportamenti delle folle, diventate protagoniste di azioni collettive di ampia portata come proteste, manifestazioni e scioperi. L'obiettivo principale degli studiosi era quello di capire perché gli individui, trovandosi in un contesto collettivo sotto l'impulso di una stessa idea o sentimento, agivano in modo irrazionale e acritico.

Quando si parla di psicologia delle folle il nome più noto è sicuramente quello di Le Bon (1895). Nella sua opera *Psychologie des Foules* Le Bon, per spiegare il comportamento

irrazionale delle folle, ha chiamato in causa il fenomeno della suggestione. Secondo l'autore, infatti, gli individui che compongono la folla, attraverso la suggestione intesa come rapida diffusione delle passioni e accettazione dei comandi rivolti alla folla stessa, acquisiscono una mente collettiva e mettono in atto comportamenti che presi singolarmente non intraprenderebbero. La mente collettiva dà una sensazione di potere invincibile che affievolisce la razionalità delle persone e favorisce la diffusione di emozioni e azioni da un individuo all'altro attraverso un meccanismo di contagio, come per una malattia infettiva. La situazione collettiva quindi, favorendo l'inibizione delle capacità critiche individuali e aprendo la via a reazioni sociali, rende le persone facilmente manipolabili.

Nonostante le numerose critiche provenienti dall'ambiente accademico, l'opera di Le Bon (1895) ha rappresentato per tutto il ventesimo secolo un punto di riferimento fondamentale, influenzando persino personaggi come Mussolini e Hitler (Mucchi Faina, 2002; Reicher, 1996).

I concetti di suggestionabilità ed emozionalità dei gruppi introdotti da Le Bon (1895) sono stati successivamente ripresi da altri autori come, ad esempio, McDougall (1920) e Freud (1921). Questo ultimo, in *Psicologia delle Masse e Analisi dell'Io* (1914), ha concentrato la sua attenzione non tanto sul comportamento della folla in sé, quanto sul perché in situazioni collettive l'individuo subisce una trasformazione psichica. Secondo Freud è soprattutto nelle dinamiche di identificazione all'interno del gruppo ed in particolare nelle relazioni tra il capo - leader e gli altri membri del gruppo che bisogna rintracciare la spiegazione dei comportamenti collettivi. La condivisione dell'identificazione con il leader da parte dei membri del gruppo fa sì che nelle aggregazioni sociali si verifichi un'identificazione reciproca che tiene unito il gruppo stesso (Freud, 1921). Un gruppo, per rimanere all'interno coeso, deve scaricare l'ostilità verso l'esterno, verso un altro gruppo (Freud, 1930).

Solamente con lo svilupparsi della psicologia della Gestalt i gruppi e le dinamiche di gruppo diventano oggetto di interesse e di studio specifico per la psicologia. L'attenzione degli studiosi, infatti, si sposta dalle caratteristiche dell'individuo verso il gruppo inteso come una totalità dinamica avente delle caratteristiche proprie. Tra gli studi effettuati in questo periodo, di particolare rilievo sono quelli di Sherif (1935, 1965) che ha rivolto il proprio interesse scientifico ai processi di gruppo ed, in particolare, a quelli che portano alla formazione di nuove norme sociali, collettive, in situazioni di incertezza o di novità. È a

partire da queste riflessioni sul gruppo e sulle caratteristiche che lo contraddistinguono che si inseriscono le prime riflessioni di Tajfel sui gruppi.

2. L'approccio dell'identità sociale

L'approccio teorico allo studio dell'identità sociale prende inizio dalle riflessioni sui gruppi ed, in particolare, su cosa porta i componenti a ritenere il loro gruppo migliore di altri. L'*identità sociale* è stata descritta come "... quella parte del immagine di sé dell'individuo che deriva dal sapere di essere membro di un gruppo sociale (...) insieme al valore e al significato che deriva dall'appartenenza al gruppo" (Tajfel, 1981, p. 251). Il concetto di identità sociale rappresenta il nucleo centrale motivazionale della teoria dell'identità sociale.

2.1 La Teoria dell'Identità Sociale

Con il fiorire di regimi totalitari nel continente europeo, la persecuzione degli Ebrei e il verificarsi di eventi terribili legati alla Seconda Guerra Mondiale, l'attenzione degli psicologi sociali si spostò dallo studio delle folle all'individuazione delle cause che spingono le persone a mettere in atto comportamenti di discriminazione e persecuzione verso i componenti di altri gruppi. È in questo contesto che Tajfel sviluppò l'idea della rilevanza dell'identità sociale e che si posero le basi per una riflessione sulla necessità di pensare al contesto sociale non più come qualcosa di statico ma come qualcosa entro cui contestualizzare i comportamenti (Israel e Tajfel, 1972).

Le origini delle formulazioni formali della teoria dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1986) sono da ricercarsi nei primi studi effettuati da Tajfel e colleghi all'inizio degli anni '70, nel tentativo di comprendere meglio le basi psicologiche della discriminazione intergruppi. Tajfel e colleghi hanno condotto una serie di esperimenti, più tardi conosciuti come *studi sui gruppi minimi*, che sono ancora oggi fondamentali per comprendere la teoria formulata successivamente.

Nel dettaglio, gli studi condotti con i gruppi minimi avevano l'obiettivo di comprendere meglio quali sono le condizioni che portano i membri di un gruppo a discriminare un altro

gruppo a favore del proprio. Sherif (1966), nelle sue famose ricerche sui campi scuola, aveva affermato che la discriminazione intergruppi avviene solamente quando tra i gruppi si crea una situazione di competizione. Tuttavia, secondo Tajfel, affinché si verificano istanze di discriminazione intergruppi, è sufficiente la mera presenza di una categorizzazione in gruppi. Una divisione anche poco significativa dell'ambiente sociale, secondo lo studioso, dovrebbe essere in grado di generare un comportamento differenziato nei confronti dell'*ingroup* e dell'*outgroup*. Per testare questa ipotesi, Tajfel, Billig, Bundy e Flament (1971) hanno sviluppato ed utilizzato in una serie di esperimenti il paradigma dei gruppi minimi.

Le caratteristiche fondamentali del paradigma dei gruppi minimi, oltre all'anonimato della propria appartenenza di gruppo ed all'assenza di interazione tra i partecipanti, sono l'assenza di un valore strumentale delle risposte dei partecipanti e il loro significato concreto. Negli esperimenti con gruppi minimi (Tajfel et al., 1971), i partecipanti (un gruppo di studenti provenienti dalla stessa scuola) erano stati divisi in due gruppi sulla base di criteri arbitrari, come la preferenza artistica per quadri di autori differenti o il risultato di un compito di percezione visiva. Il compito dei partecipanti consisteva nella distribuzione di risorse con valore monetario, a membri anonimi dell'*ingroup* e dell'*outgroup*, attraverso delle matrici di pagamento. In tali matrici, la scelta delle ricompense poteva essere effettuata utilizzando quattro strategie volte a: favorire l'*ingroup*, cioè assegnare la massima quantità possibile di punteggio al proprio gruppo; massimizzare la differenza tra i due gruppi, cioè dare un punteggio più alto alla persona dell'*ingroup* rispetto a quello dell'*outgroup*, rinunciando ad assegnare al proprio gruppo un punteggio superiore in valore assoluto; massimizzare il profitto comune, cioè attribuire il punteggio massimo possibile ad entrambi i gruppi; perseguire la parità, dare cioè lo stesso punteggio ad entrambi i gruppi.

I risultati dei primi esperimenti di Tajfel et al. (1971) hanno mostrato che le scelte di massimo favoritismo per l'*ingroup* e di massima differenziazione in favore del proprio gruppo erano decisamente le strategie più utilizzate. Come gli stessi autori hanno affermato “le azioni dei soggetti erano dirette in modo non ambiguo a favorire i membri del loro *ingroup* contro i membri dell'*outgroup*. Questo accade a dispetto del fatto che una strategia alternativa – agire nei termini del maggiore bene comune – fosse chiaramente disponibile” (p. 172). Tuttavia, anche l'equità era una strategia ampiamente utilizzata che limitava gli eccessi di favoritismo verso il proprio gruppo.

Dai risultati ottenuti dagli studi dei gruppi minimi sembra quasi che la pura classificazione degli individui in gruppi, anche se su criteri assolutamente arbitrari, porti i partecipanti ad utilizzare la strategia di massima differenziazione in favore del proprio gruppo. L'uso di questa strategia di massima differenziazione, nella lettura dei ricercatori, sembra andare a discapito della scelta più *razionale*, ossia il massimo profitto comune, che, come si è detto, permette di ottenere la massima somma di denaro dallo sperimentatore. Per poter spiegare questo comportamento, Tajfel e i suoi colleghi (Tajfel et al., 1971) hanno fornito una spiegazione di tipo normativo secondo cui in una situazione dove non è presente alcun interesse di tipo utilitaristico, le scelte dei partecipanti possono essere spiegate solamente sulla base della norma sociale che essi percepiscono come rilevante rispetto ad un problema di condotta sociale. È la categorizzazione in gruppi che fornisce quindi l'appiglio per l'applicazione di condotte verso il proprio gruppo e l'outgroup. Ben presto però questa interpretazione normativa appare insufficiente in quanto non fornisce spiegazioni rispetto al motivo per cui l'introduzione del concetto di gruppo attivi tali prescrizioni normative sul comportamento (Billig e Tajfel, 19873). Tajfel, quindi, a partire dagli scritti del 1972 e 1973, introduce il concetto di identità sociale (Tajfel e Turner, 1979), ossia quella parte dell'immagine di sé che l'individuo trae dal fatto di essere parte di uno o più gruppi, insieme al valore e significato emotivo che la persona assegna a tali appartenenze.

2.2 Il ruolo della stima di sé e il processo di differenziazione

Per rendere pienamente conto dei risultati ottenuti negli studi sui gruppi minimi, occorre però anche comprendere il perché i partecipanti, in tale contesto, favorivano il loro gruppo rispetto all'altro. Come Tajfel (1981) ha sottolineato, il confronto non avviene solo a livello interpersonale, come ipotizzato da Festinger (1954) nella teoria del Confronto Sociale, ma anche intergruppi. In questo modo, il categorizzare se stessi come membri di un gruppo guida il comportamento individuale, soprattutto in situazioni ambigue, dove l'ambiente e il contesto non forniscono alla persona sufficienti informazioni su come comportarsi (Tajfel et al., 1971).

Per spiegare i risultati ottenuti dagli studi dei gruppi minimi e la presenza di processi di differenziazione intergruppi, Tajfel (1978; 1981) chiama in causa il bisogno da parte degli

individui di dare un significato sociale ad una situazione diversamente vuota. Così, in un contesto come quello creato dal paradigma dei gruppi minimi in cui i partecipanti non hanno nessuna informazione, gli individui erano guidati dal desiderio di confrontare il proprio ingroup in modo più positivo (ricevendo un punteggio più elevato) rispetto all'outgroup.

Le spiegazioni proposte per interpretare i risultati degli studi sui gruppi minimi si sono focalizzate soprattutto sulla stima di sé positiva che deriva dal raggiungimento di una specificità positiva per il proprio gruppo (positive distinctiveness). Perché i fenomeni intergruppi si realizzino, innanzitutto è necessario che i partecipanti abbiano in qualche modo interiorizzato questa appartenenza a gruppi formati sulla base di criteri arbitrari. In secondo luogo, non sono disponibili altre possibilità rispetto alla competizione sociale, ad esempio in termini di abbandono del gruppo o di ricerca di soluzioni diverse come la modifica della dimensione di confronto, previste da Tajfel e Turner (1976): in questo senso, i gruppi minimi sono “massimi per la discriminazione intergruppi” (Diehl, 1990, p. 288). È solamente quando un individuo definisce se stesso in termini di membro di un gruppo ed ha la possibilità di confrontare il proprio ingroup con un outgroup che la stima collettiva di sé può aumentare. Dalla specificità positiva del proprio gruppo scaturisce, quindi, il sostegno e la valorizzazione della propria identità sociale.

Nelle situazioni concrete, secondo Tajfel e Turner (1979), affinché le persone si impegnino in un confronto intergruppi che permetta di ottenere una valutazione di sé positiva, oltre all'esistenza di una categorizzazione sociale devono essere soddisfatte tre condizioni:

- i) gli individui devono aver interiorizzato la propria appartenenza di gruppo come parte del concetto di sé;
- ii) la situazione deve permettere confronti intergruppi di tipo valutativo;
- iii) il gruppo esterno deve costituire un oggetto di confronto (ad esempio, deve essere sufficientemente simile all'ingroup): più l'outgroup è confrontabile, maggiori saranno le pressioni alla ricerca di una specificità positiva per l'ingroup.

La categorizzazione avviene attraverso un processo di identificazione sociale descritto come “un sistema di orientamento che crea e definisce il posto dell'individuo nella società” (Tajfel, 1978, p. 66). Immaginando un continuum i cui estremi sono rappresentati rispettivamente dai comportamenti interpersonali e da quelli intergruppi, secondo la teoria dell'identità sociale, ogni comportamento si situerà prevalentemente verso l'uno o l'altro

estremo del continuum a seconda della situazione sociale in cui gli individui si trovano. La teoria dell'identità sociale suggerisce che quando una situazione viene letta a livello intergruppi, si verifica un cambiamento psicologico dall'identità *personale* a quella *sociale* che determina un cambiamento comportamentale, da interpersonale ad intergruppi. L'*identità personale* fa riferimento alle caratteristiche idiosincratice che permettono ad una persona di distinguersi dagli altri. L'*identità sociale* deriva dal nostro sapere di essere membri di gruppi sociali e dal significato che tali appartenenze hanno per noi. Quando gli individui si identificano con una particolare categoria sociale, il comportamento passa da interpersonale ad intergruppi e guida gli individui a pensare in termini di gruppo ed a percepire e considerare gli outgroup come dei gruppi omogenei (Tajfel, 1978).

2.3 Il ruolo del contesto e dello status del gruppo

Come sottolineato precedentemente, sebbene la differenziazione intergruppi sia una conseguenza della identificazione sociale, essa non è un processo automatico. Nella vita reale gli individui fanno parte di più categorie sociali - come, ad esempio, gruppo nazionale, professionale, etnico e religioso - ed esistono molti outgroup con i quali confrontarsi. Come Reicher (2004) ha sottolineato, è il contesto sociale che definisce con quali categorie sociali gli individui si identificano, il confronto con l'outgroup e le dimensioni del confronto. Infatti, il contesto gioca un ruolo attivo sia nel momento della scelta delle categorie con cui identificarsi, sia anche nel modo in cui la differenziazione tra i gruppi viene strutturata. In altre parole, la differenziazione è un processo che opera in un contesto strutturale in cui i gruppi agiscono.

A tal proposito, di particolare rilevanza è il comportamento dei gruppi valutati negativamente o di basso status su una o più dimensioni come, ad esempio, nazionale, socio-economica, religiosa, razziale: in questo caso, infatti, l'appartenenza a questi tipi di gruppi non può contribuire alla stima positiva del gruppo. Come Reicher e Hopkins (2001b) hanno evidenziato, nell'interpretare la teoria dell'identità sociale si verifica spesso una tendenza a dare un'accezione negativa al processo di differenziazione equiparandolo a quello di discriminazione. Come gli autori ricordano, la *differenziazione* è un processo e le conseguenze comportamentali di tale processo dipendono dai parametri culturali che lo alimentano. La

discriminazione, invece, è un tipo di comportamento che dipende dalle definizioni culturali particolari di alcune categorie. Per comprendere il comportamento intergruppi, quindi, è importante pensare ed indagare i processi così come si manifestano negli specifici contesti. L'identità sociale svolge, quindi, un ruolo di mediazione tra il contesto sociale e l'azione degli esseri umani (Reicher, 2004). Passare direttamente dai processi di gruppo ai comportamenti di gruppo senza considerare la mediazione del contesto sociale può portare a violare gli interessi teorici che hanno portato allo sviluppo della teoria dell'identità sociale (Reicher e Hopkins, 2001a).

Ma i gruppi come affrontano la valutazione negativa? Come il contesto strutturale e sociale può influenzare il loro agire? Secondo la SIT, quando la struttura del sistema è percepita come *flessibile* e *permeabile* - è cioè possibile per i membri di un gruppo spostarsi da un gruppo ad un altro, la strategia che gli individui sceglieranno è quella della mobilità sociale. Al contrario, quando il sistema è percepito come statico e impermeabile, gli individui sceglieranno strategie di cambiamento (Haslam, 2001).

Gli elementi chiave che, secondo la SIT, definiscono la scelta delle strategie sono quindi la permeabilità e la flessibilità della struttura sociale. Quando i confini del gruppo sono considerati permeabili, per superare le disuguaglianze, l'individuo sceglierà una strategia di mobilità individuale come uscire dal gruppo (Tajfel, 1978). In questo modo, la persona affronta la situazione evitando l'azione di gruppo e dissociandosi dal gruppo a cui appartiene. Quando i confini sono impermeabili, per ragioni oggettive o soggettive, i partecipanti sono intrappolati nei loro gruppi sociali. In questi casi, l'unico modo per migliorare la valutazione o la condizione negativa è l'agire in gruppo (Haslam, 2001). Per affrontare la situazione esistono due possibili azioni di gruppo. La scelta dell'azione dipenderà dalla percezione del contesto (permeabilità versus impermeabilità, legittimità versus stabilità) che determinerà, quindi, la presenza o meno di alternative cognitive.

La mancanza di alternative cognitive porta alla creatività sociale: entrambi i gruppi cambieranno le dimensioni comparative o l'outgroup con cui confrontarsi. Tale cambiamento rappresenta una negazione delle disuguaglianze. Dall'altra parte, invece, se ci sono delle alternative cognitive, il gruppo si confronterà con l'outgroup sfidandosi sullo status sociale. Questa è la strategia di competizione sociale, conosciuta anche come cambiamento sociale. Ma il cambiamento sociale dipende non solo dalla permeabilità dei confini del gruppo, ma anche dalla stabilità percepita e legittimità dello status sociale. Visto

che il cambiamento sociale dipende dalla stabilità, permeabilità e legittimità della stratificazione sociale percepita, il contesto diventa quindi cruciale nel determinare l'azione, rendendo l'identità un costrutto collettivo e culturale (Reicher, 2004).

Secondo Tajfel e Turner (1979), per affrontare le disuguaglianze tra gruppi, esistono tre strategie di base possibili: la *mobilità individuale*, possibile quando i confini del gruppo sono percepiti come permeabili; la *competizione sociale* e la *creatività sociale*, concettualizzate come degli aspetti di un sistema di credenze di *cambiamento sociale* che servono per aumentare le condizioni negative o mantenere quelle positive del proprio ingroup. In questo caso gli individui percepiscono i confini come impermeabili, considerando quindi impossibile uno spostamento in altri gruppi per migliorare la loro posizione.

2.4 La Teoria della Categorizzazione del Sé

La Teoria della Categorizzazione del Sé (Turner, Hogg, Reicher, e Wetherell, 1987) è stata sviluppata a partire dalla Teoria dell'Identità Sociale. Tuttavia, mentre quest'ultima si focalizza sul comportamento intergruppi e spiega la differenziazione in favore del proprio gruppo ricorrendo ad una ipotesi fondamentale motivazionale secondo la quale gli individui cercano di differenziare positivamente il proprio gruppo per ottenere un'identità sociale positiva, la teoria della Categorizzazione del Sé è centrata sui processi di gruppo in generale. L'interesse centrale di questa teoria consiste nello spiegare come gli individui arrivano a definire e a sentire se stessi come appartenenti a gruppi e categorie sociali, e ad agire come tali.

Inoltre, a differenza della SIT che considerava l'identità personale e sociale come poli opposti di uno stesso continuum, la SCT vede le due identità come rappresentanti livelli qualitativamente differenti di inclusività/astrazione della categorizzazione di sé (Turner, 1999). La SCT distingue tre livelli di astrazione delle categorie di sé (Oakes, Haslam e Turner, 1994):

- i) un livello sovraordinato dell'identità "umana", in cui la categorizzazione di sé è basata sulla propria identità come essere umano;
- ii) un livello intermedio dell'identità "sociale", che nasce dalla categorizzazione di sé in termini di ingroup e outgroup, basata sulle somiglianze e le differenze fra gruppi;

iii) un livello subordinato dell'identità "personale", che è basata sulla differenziazione fra sé come individuo distinto ed unico e gli altri membri del proprio gruppo sociale.

Secondo un principio di *antagonismo funzionale*, quindi, in un dato momento ed in un preciso contesto, all'aumentare della salienza di una categoria sociale, corrisponderà una diminuzione di salienza di altre categorie sociali. Alcune categorie (gli europei) sono viste come più astratte e inclusive di altre (gli italiani). Le categorie più astratte includono quelle meno astratte (gli italiani sono europei), ma le più astratte non sono incluse in quelle meno astratte (non tutti gli europei sono italiani).

A partire dalla descrizione dei livelli di astrazione delle categorie di sé, alcuni autori hanno proposto degli spunti di riflessioni o anche delle critiche. Così, ad esempio, Palmonari, Cavazza e Rubini (2002) hanno evidenziato che sia i sostenitori della teoria dell'identità sociale che quelli della categorizzazione sociale del sé non hanno chiarito il rapporto fra Sé e identità, ma si sono limitati semplicemente a parlare di identità sociale, utilizzando la definizione "provvisoria" data da Tajfel nel 1981. Palmonari et al. (2002) sottolineano che seguendo la descrizione di identità sociale di Tajfel "paradossalmente, si potrebbe sostenere (...) che il concetto di sé è costituito dalla somma di identità sociali più identità personale" (p. 140). Questo modo di vedere il concetto di Sé condiviso da altri studiosi come una parte dell'identità si contrappone allo schema di un Sé visto come un oggetto unico, caratterizzato da un sentimento di coerenza e di stabilità (Palmonari, Cavazza e Rubini, 2002).

Inoltre, Mlicki e Ellemers (1996), in riferimento al livello intermedio, hanno evidenziato che il principio di antagonismo funzionale non è, o non è sempre, valido. Secondo gli studiosi, infatti, le persone possono identificarsi simultaneamente con due livelli adiacenti, specialmente se considerazioni motivazionali entrano in gioco in aggiunta al processo cognitivo. Nel loro studio, infatti, i partecipanti polacchi hanno mostrato una più alta identificazione nazionale rispetto agli olandesi e anche una più alta identificazione con l'Europa, probabilmente come un'espressione della loro aspirazione ad appartenere alla Comunità Europea.

Secondo la SCT, il definirsi come membro di un particolare gruppo (categorizzazione di sé) implica un processo di depersonalizzazione e stereotipizzazione del sé. La depersonalizzazione incrementa la percezione del sé come elemento intercambiabile di un gruppo e di una forte somiglianza agli altri membri del gruppo, ed anche la percezione dei

membri dell'ingroup come rappresentativi (prototipici) delle caratteristiche dell'ingroup stesso (Haslam, 2001; Tajfel, 1981). In più, come conseguenza di tale processo, gli individui adatteranno le caratteristiche del gruppo (come, ad esempio, valori e obiettivi) ed agiranno di conseguenza (Brown e Turner, 1981). In altre parole, il sé e gli altri saranno definiti in termini di appartenenza al gruppo. La depersonalizzazione, in questi termini, può anche essere vista come un processo di trasformazione dei comportamenti da interpersonali a intergruppi (Turner, 1999), dove il punto di vista del mondo e le azioni degli individui sono guidati dalle specifiche categorie sociali a cui appartengono.

È su questo livello intermedio che si è focalizzato l'approccio dell'identità sociale (vedi Fig. 3.2.2), dove il sé è definito in termini di "noi" come ingroup versus "loro" come outgroup. (Haslam, 2001).

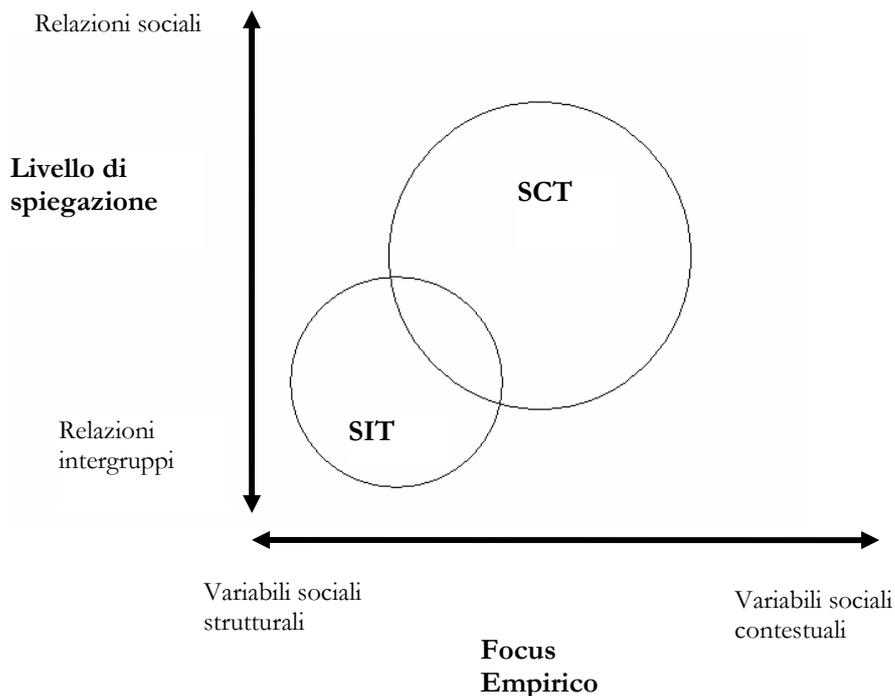


Figura 3.2.2 Punto di incontro delle SIT e SCT. (Fonte, Haslam 2001).

2.4.1 La salienza delle identità

Uno dei cardini della SCT è rappresentato dal concetto di *salienza* delle differenti categorie del sé. Ogni persona, come abbiamo precedentemente detto, possiede una varietà

di identità ed è il contesto nel quale ci troviamo che definisce quale identità è più importante in quel momento o, più esattamente, più saliente. Ognuno di noi appartiene a diversi gruppi sociali che sono diversamente salienti a seconda delle differenti situazioni in cui ci troviamo. Così, per esempio, una persona di nome Francesco, trovandosi in un'assemblea d'istituto, può pensare a se stesso come studente. Ma quando Francesco si troverà a tavola con la sua famiglia, può darsi che penserà a se stesso come figlio. Alla stessa maniera, impaziente di vedere la partita della nazionale di calcio che si disputerà alla sera, Francesco può pensare a se stesso come un tifoso o anche come italiano. Come è evidente, quindi, si verifica un passaggio dall'identità personale a quella sociale: è tale passaggio che sottostà al cambiamento del comportamento da personale a sociale. Comportandosi nei termini di una data identità sociale, la persona sarà quindi guidata dalle regole, dai valori e dalle credenze che definiscono l'identità saliente. Francesco, quindi, come studente, cercherà di essere diligente e preparato; come tifoso della nazionale, invece, sarà appassionato e fedele. Quindi, l'identità sociale è contemporaneamente qualcosa di profondamente personale e importante per la persona come individuo ma, allo stesso tempo, qualcosa che deriva anche dalla cultura e dalla storia (Reicher, 2004). In altre parole, sono le identità salienti che regolano il comportamento sociale facendo agire i membri di un gruppo in termini di valori, obiettivi, norme e caratteristiche che lo caratterizzano (Haslam, 2001). Gli individui possiedono una varietà di identità sociali e quando si comportano secondo una data identità sociale, agiscono sulla base di credenze, norme e valori ad essa associata.

La salienza ha un impatto molteplice in quanto porta da una parte alla depersonalizzazione e all'auto-stereotipizzazione e dall'altra rende possibile, con le sue prerogative, il comportamento di gruppo (Turner, 1999). Più precisamente, la salienza guida le percezioni sociali e i comportamenti (Ellemers, Spears, e Dooje, 1997), "guida gli individui a comportarsi secondo norme e valori del gruppo" (Turner, 1981, p. 39), guida gli individui a guardare gli altri membri dell'ingroup come simili e elementi prototipici del loro ingroup (Haslam, 2001; Turner, 1999), definisce gli stereotipi che gli individui hanno sul sé e sui membri dell'ingroup (Turner, 1999) e incrementa il consenso e il favoritismo verso l'ingroup (Haslam, Oakes, Reynolds, e Turner, 1999).

La SCT sviluppa ulteriormente il concetto di salienza, individuando i due aspetti che la producono: *l'accessibilità* e il *fit* (Haslam, Oakes, Turner, e McGarty, 1995; Oakes et al., 1994; Turner et al., 1987). Ciò che porta gli individui ad agire sulla base di una particolare identità è

l'interazione tra l'accessibilità, intesa come la prontezza ad utilizzare una particolare identità, e il fit, inteso come il grado di adeguatezza tra la categoria e la realtà. Esistono due tipi di fit: uno *normativo* e l'altro *comparativo*. Quello normativo parte dal presupposto che le differenze tra le categorie scelte non solo devono essere piccole ma devono anche essere coerenti con le aspettative che gli individui hanno verso quella particolare categoria. Il comparativo, invece, parte dal presupposto che una persona, per definire il sé, sceglierà una specifica categoria se le differenze tra i membri di quella categoria, su una dimensione rilevante per la persona, sono più piccole di quelle tra la categoria e le altre categorie (Haslam, 2001). Quindi, se l'obiettivo e i valori di un individuo coincidono con quelli di una data categoria, le probabilità che quella categoria sarà scelta come importante nella definizione di sé saranno molto alte. In più, l'accessibilità di una categoria sarà definita dal livello di centralità e di importanza che l'appartenenza ad un dato gruppo riveste nella definizione di sé (Oakes, 1987).

Il fit e le categorie scelte per far riferimento al sé variano quindi a seconda del contesto. Secondo questo processo, ad esempio, Francesco, che proviene da una città del sud Italia, si definirà come meridionale quando si trova in una città del nord Italia e come italiano quando si troverà in una città europea. In più, il livello di fit comparativo può definire la prototipicità di un membro per il gruppo di appartenenza, ossia quanto le caratteristiche individuali corrispondono a quelle del gruppo di riferimento. A tal proposito, la SCT sottolinea il ruolo importante che le categorie sociali rivestono per l'individuo. La persona, infatti, si riflette sulle aspettative condivise dai membri del gruppo e si comporta seguendo le norme stereotipiche, i valori e le credenze di quella specifica categoria sociale (Brown e Turner, 1981). Le aspettative del gruppo, quindi, rappresentano la base dell'influenza sociale, della cooperazione e solidarietà tra i membri del gruppo.

2.4.2 L'influenza sociale e l'azione collettiva

Un punto chiave della teoria della categorizzazione di sé è che la categorizzazione sociale di sé serve a regolare l'attività cognitiva individuale non solo per fornire una prospettiva condivisa con gli altri membri sulla realtà sociale e un set comune di esperienze,

ma anche per fornire una base per l'influenza sociale reciproca (Turner, 1987, 1991). Quando le persone percepiscono di condividere l'appartenenza categoriale con un'altra persona in un dato contesto, non solamente si aspettano di essere d'accordo con l'altra persona su questioni rilevanti per la loro identità condivisa, ma sono anche motivati a cercare di raggiungere un accordo sulle questioni (Haslam, 2001).

Secondo la SCT l'influenza sociale così intesa è necessaria in quanto per un individuo non è possibile stabilire da solo la validità e la correttezza delle credenze di un gruppo semplicemente attraverso un'attività indipendente. Valutare la realtà sociale, intesa come una verifica del proprio punto di vista in collaborazione con altre persone categorizzate come simili in un determinato contesto, vuol dire testare la realtà personale (Turner, 1991). In questo processo di verifica, i membri dei gruppi ai quali sentiamo di appartenere rappresentano un fondamentale punto di riferimento per la nostra percezione. Ad esempio, se Francesco viene visto e considerato come simpatizzante di sinistra, tale considerazione si ripercuoterà prima sul modo in cui gli altri si relazionano con Francesco e, di conseguenza, su Francesco stesso che si vedrà come un simpatizzante di sinistra. Sono i fattori oggettivi che, quindi, portano una persona ad adottare una identità soggettiva, come ad esempio l'essere di sinistra, in contesti in cui quella identità sociale è saliente e in cui i comportamenti saranno percepiti come quelli di una persona di sinistra. Di conseguenza, a questo punto Francesco inizierà a percepire gli altri in termini di "sono o non sono di sinistra" e vedrà gli altri simpatizzanti della sinistra come appartenenti alla stessa categoria e si aspetterà di condividere con loro lo stesso punto di vista. Di conseguenza, Francesco sarà portato ad adattare i propri giudizi, i comportamenti, i valori e le norme che definiscono le persone come di sinistra.

Come Turner (1991) afferma, le due forme di attività intellettuale – individuale e sociale – sono due fasi interdipendenti ugualmente importanti, che lavorano insieme, necessarie per conoscere la realtà sociale e fornire una struttura e una direzione al nostro comportamento. È infatti attraverso questo processo che i punti di vista individuali delle persone sono coordinati e trasformati in valori, comportamenti e credenze condivise dai membri del gruppo (Haslam, 2001). In questo modo, i valori e le credenze acquisiscono una forza particolare in quanto sono rappresentative di un punto di vista comune, percepito come oggettivo e non più come soggettivo (Haslam, Turner, Oakes, McGarty., 1998). *L'opinione personale* si trasforma così in un *fatto sociale* (Haslam, 2001). Per questo motivo, una persona non

affermerà più “*io penso* che sia importante per noi giovani interessarsi alla politica”, ma dirà “è importante per noi giovani interessarsi alla politica”, passando così da una dimensione personale ad una sociale.

3. L’approccio dell’identità sociale e la psicologia politica

Il concetto di identità riferito alla politica venne utilizzato per la prima volta nel 1960 nel libro *The American voter* (Campbell, Converse, Miller, Stoke, 1960) in cui gli autori avevano tentato di spiegare il comportamento politico come basato sull’identificazione con il partito. Tuttavia, come Greene (1999) ha evidenziato, il concetto di identificazione che gli studiosi utilizzarono non aveva una accezione psico-sociale ma era definito come “un attaccamento affettivo ad un importante oggetto di gruppo presente nell’ambiente” (Campbell et al, 1960, p.143). La pubblicazione di Campbell e colleghi (1960) ha avuto il grande merito di aver dato vita ad un’accesa discussione intellettuale che ha portato alla precisazione del concetto di identità sociale in termini più psico-sociali anche relativamente alla politica e al comportamento politico dei cittadini (Greene, 1999).

Recentemente alcuni studiosi (Greene, 2004; Huddy, 2001; Oakes, 2002), hanno auspicato una maggiore applicazione della teoria dell’identità sociale allo studio dei comportamenti politici, riconoscendo le potenzialità delle spiegazioni che questo approccio teorico può offrire per comprendere meglio il comportamento politico in termini psico-sociali. A conclusione di un acceso dibattito critico tra Huddy (2001) e Oakes (2002) sull’applicabilità dell’approccio dell’identità sociale in ambito politico, le due studiose concludono concordando sulla necessità di estendere tale approccio a temi inerenti il comportamento politico. Più precisamente, una delle critiche che Huddy (2001) ha mosso agli studiosi dell’identità sociale è quella di non aver focalizzato i loro studi su identità sociali concretamente ancorate al mondo reale. Oakes (2002), in risposta a Huddy (2001), pur concordando con la studiosa circa la necessità di incrementare gli studi sul comportamento politico secondo un’ottica centrata sull’identità sociale, ribatte affermando che, in realtà, non è vero che i teorici dell’identità sociale hanno tralasciato lo studio del comportamento politico. Esempi di tali studi sono quelli sul nazionalismo e sull’identità nazionale (Reicher and Hopkins, 2001b), sul comportamento collettivo e le proteste sociali (Simon, 1998; Stott

e Drury, 2000; Stott e Reicher, 1998), sul pregiudizio e il razzismo (Augoustinos e Reynold, 2001; Brown, 1995; Turner, 1999). Secondo Oakes (2002), a tal proposito, rivestono un particolare rilievo i lavori di Reicher e i suoi colleghi in cui gli studiosi mostrano come nuove identità politicizzate possono nascere come conseguenza di dinamiche salienti che operano in situazioni di protesta (Reicher, 1996; Stott e Drury, 2000; Stott e Reicher, 1998).

Per Greene (1999), che considera Campbell e colleghi (1960) precursori della SIT e della SCT per aver individuato l'importanza del ruolo che il partito svolge nel processo di identificazione, sarebbe interessante approfondire i processi di identificazione con il partito soprattutto in relazione ad alcuni momenti inerenti la politica come, ad esempio, la campagna elettorale, gli scandali politici, o la posizione di maggioranza o minoranza politica di un partito a cui l'elettore si senta vicino. Secondo l'autore, infatti, verificare in contesti particolarmente dinamici l'identificazione sociale partitica potrebbe aiutarci a comprendere meglio le risposte dei cittadini al mondo politico (Greene, 2004).

È a partire da queste considerazioni che la ricerca che verrà presentata nei prossimi capitoli è stata pensata e sviluppata. Tale ricerca ha preso spunto dal tentativo di indagare il processo di socializzazione alla politica da un punto di vista generale, non legato ad una precisa agenzia di socializzazione, e secondo l'approccio dell'identità sociale, utile per individuare i processi intergruppi che sottostanno a tale processo. Individuare quali appartenenze ed identità sociali intervengono nel processo di socializzazione alla politica può essere un'utile informazione per la ricostruzione e per la spiegazione di come tale processo si verifica.

Parte II

Capitolo Quarto

LA RICERCA

Gli studi sulla socializzazione politica esaminano il modo in cui le persone imparano a comprendere il sistema politico, le differenze tra gli schieramenti e tra i vari partiti (Himmelweit, Humphreys, e Jager, 1985) e sviluppano il proprio sistema di credenze e valori necessari per orientarsi nell'ambito politico.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, i risultati degli studi sulla socializzazione alla politica hanno mostrato che, durante l'adolescenza, la famiglia, la scuola e i gruppi dei pari svolgono un ruolo importante. Ma in che misura ciascuno di essi contribuisce alla formazione dell'orientamento politico di un giovane e alla scelta del primo voto? Quali altri contesti di socializzazione politica possono intervenire durante la formazione dell'orientamento politico e della scelta del primo voto?

Nel tentativo di rispondere a questi interrogativi, la presente ricerca si è proposta di indagare il processo di formazione dell'orientamento politico e della scelta del primo voto in un'ottica più generale, prendendo in considerazione più contesti di riferimento, e non un unico contesto di socializzazione.

1. La socializzazione politica e l'identità sociale

E' esperienza comune riflettere ed esprimere la propria opinione rispetto alla politica, alle vicende che animano le scene nazionali ed internazionali, ed anche rispetto a questioni politiche che possono, più o meno, coinvolgerci da vicino. Ma come interpretiamo e comprendiamo i fatti politici?

Secondo l'approccio teoretico dell'Identità Sociale il modo in cui le persone vedono gli accadimenti che riguardano la vita, dipende sia dal modo in cui gli eventi avvengono, ma anche dal punto di vista da cui vengono osservati. Come è stato illustrato nel terzo capitolo

per descrivere il comportamento sociale, ipotizzando un continuum ai cui estremi si collocano rispettivamente i comportamenti interpersonali e intergruppo, Tajfel (1978) ha teorizzato che i processi di identità sociale entrano in gioco nel momento in cui le persone pensano a se stesse in termini della propria appartenenza ad un gruppo e che i comportamenti intergruppi sono associati all'importanza rivestita, in quel momento e in un dato contesto. A partire dalle riflessioni di Tajfel e della teoria dell'identità sociale, Turner et al. (1987) hanno ipotizzato l'esistenza di un *antagonismo funzionale*, secondo il quale, la salienza di un livello intermedio di categorizzazione di sé aumenta le somiglianze all'interno del proprio gruppo e, viceversa, le differenze con gli altri gruppi.

Quando le persone percepiscono di condividere l'appartenenza categoriale con altri, tramite il confronto, cercano un accordo comune rispetto alle questioni rilevanti per la loro identità condivisa. Il confronto tra membri appartenenti alla stessa categoria rappresenta una base per un'influenza sociale reciproca. Tale confronto, per la teoria della categorizzazione del sé, è una forma d'influenza sociale che rappresenta un essenziale punto di riferimento per la percezione della realtà da parte dell'individuo (Turner et al., 1987; Haslam, 2001; Reicher e Hopkins, 2001a).

Più recentemente gli studiosi (Reicher e Hopkins, 2001a) hanno rivolto maggiore attenzione all'idea che ogni persona possiede una varietà di identità sociali che corrispondono ai gruppi sociali a cui appartiene o sente di appartenere (ad es. sono giovane, sono cattolico, sono studente, sono figlio) e che diventano più o meno salienti, a seconda del contesto in cui la persona si trova. La salienza di una identità fa sì che l'identità saliente assuma la funzione di regolare il comportamento. Ciò significa che, il comportamento di una persona sarà diverso in funzione di quali identità sociali sono più salienti (Haslam, 2001; Reicher and Hopkins, 2001a).

E' attraverso il processo psicologico della categorizzazione del sé che i comportamenti intergruppi diventano possibili. Le categorie sociali del sé, infatti, forniscono gli obiettivi e i valori che guidano i comportamenti dei membri che vi appartengono. In questo processo di categorizzazione diventa importante il confronto con le altre persone presenti nel contesto e, in particolar modo, con le persone con cui condividiamo l'appartenenza ad una data categoria. Attraverso il processo di confronto sociale, dunque, le identità sociali forniscono chiavi di lettura attraverso cui le persone interpretano gli eventi che riguardano il mondo

politico e sviluppano gli interessi e le preferenze verso i partiti politici ed i valori che li sottendono.

Ma quali sono le chiavi di lettura che i giovani utilizzano per osservare e interpretare il mondo politico e le questioni che lo riguardano? Quali categorie sociali diventano salienti durante la formazione dell'orientamento politico di un giovane? Quali identità sociali sono particolarmente salienti quando i giovani scelgono per quale partito e quale candidato votare per la prima volta?

Prima di procedere è bene fare una precisazione che riguarda il significato di categorie sociali e, più precisamente, di categorie di sé o identità sociali.

Come Reicher e Hopkins hanno sottolineato (2001a), il modo convenzionale di trattare le identità sociali è quello di considerarle come una lista di “insieme di tratti”. Secondo i due studiosi, questo è un approccio che deriva più da un vantaggio in termini metodologici, soprattutto per gli studi quantitativi, più che da punto di vista teorico. La molteplicità dei significati che le parole possono assumere, possono infatti generare delle incomprensioni che si ripercuotono anche nelle situazioni sperimentali. A tal proposito, proprio per il fatto che le parole assumono un significato diverso a seconda del contesto in cui esse vengono pronunciate, è bene prendere in considerazione il ruolo importante che esso riveste in relazione alle categorie sociali e alle identità sociali.

Come abbiamo precedentemente detto, secondo Reicher e Hopkins (2001a), quando si parla di categorie sociali del sé e di identità bisogna considerare il ruolo giocato dal contesto, che rappresenta un modello delle relazioni sociali sia all'interno del gruppo che tra il gruppo e gli altri. In altre parole, facendo un esempio, ciò vuol dire che se Francesco si vede come appartenente ad una nazione, contemporaneamente immagina il mondo come organizzato in nazioni e, quindi, nello stesso tempo vede se stesso collocato in un particolare luogo nel mondo di cui le nazioni fanno a parte.

Per dirla con le parole di Reicher e Hopkins, quindi, “tutte le categorie del sé sono teorie di come il mondo è organizzato e come una persona può essere nel mondo. Più precisamente, noi consideriamo le identità sociali come modelli di posizioni di una persona in un sistema di relazioni sociali insieme alle forme d'azione possibili e date in un determinato contesto. (...) in questo modo, le identità sociali si posizionano ad un livello dove possono significativamente essere legate alla pratica sociale” (Reicher e Hopkins, 2001a, p. 398).

2. Gli obiettivi

Lo scopo principale della ricerca che verrà di seguito presentata è stato quello di indagare, in un'ottica psico-sociale, il processo di formazione dell'orientamento politico nei giovani. La ricerca si propone, inoltre, di comprendere come un ragazzo o una ragazza, che per la prima volta si trova di fronte alla possibilità di partecipare attivamente alle elezioni politiche, matura la scelta del partito politico e del candidato cui dare la propria preferenza, tenendo conto di tutte le possibili agenzie di socializzazione (come ad esempio: la famiglia; i pari; la scuola; la comunità e i gruppi di riferimento; ecc.). Infine, un ulteriore obiettivo è quello di indagare come i giovani vivono la politica e il loro ingresso formale nel mondo politico nell'arco di tempo che va da circa un anno prima della partecipazione alle elezioni come elettori fino ad un anno dopo e verificarne i cambiamenti in termini sia di interesse, sia in termini identitari.

3. La metodologia

La ricerca, composta da tre studi, è stata condotta con metodologia integrata, qualitativa e quantitativa. La scelta degli strumenti è stata effettuata tenendo conto della natura esplorativa degli obiettivi della nostra ricerca. In particolar modo, allo scopo di reperire informazioni utili per rilevare le modalità di formazione dell'orientamento politico e della scelta del primo voto da parte dei giovani, abbiamo ritenuto proficuo l'utilizzo, nel primo e secondo studio, di strumenti qualitativi che, per la loro natura esplorativa, permettono l'esame dettagliato di un fenomeno. I due studi raccolgono informazioni sia di tipo retrospettivo che simultanee (contemporanee) ai comportamenti oggetto d'indagine.

Il terzo studio della ricerca, allo scopo di indagare le modalità di formazione dell'orientamento politico in giovani che non hanno ancora raggiunto l'età di voto, ha previsto l'utilizzo di metodologie di tipo quantitativo sviluppate tenendo conto dei risultati ottenuti nei due precedenti studi. L'utilizzo di una metodologia quantitativa permette di utilizzare delle tecniche di analisi più precise e una maggiore generalizzabilità dei risultati.

I tre studi della ricerca, proprio per l'obiettivo generale che si sono prefissati di indagare e per la modalità in cui sono stati progettati e realizzati, sono da considerarsi come complementari.

3.1 Le interviste

Lo strumento d'indagine utilizzato nel primo studio è l'intervista semi-strutturata. Molteplici sono i vantaggi che derivano dall'utilizzo delle interviste. Per prima cosa, l'intervista semi-strutturata è utile per comprendere il punto di vista dell'intervistato, la sua visione e i valori e i significati che attribuisce alle sue esperienze (Benwell e Stokoe, 2006; Cicognani, 2002; Coolincan, 2004). Nel nostro studio, partendo dal racconto delle esperienze dirette di 30 intervistati abbiamo potuto individuare quali strategie i giovani mettono in atto per muoversi nel mondo della politica e, allo stesso tempo, cogliere il significato da loro attribuito attraverso le descrizioni dell'esperienza vissuta. Inoltre, l'utilizzo delle interviste semi-strutturate è stato utile per verificare quali identità sociali attivano i rispondenti per riferire la propria esperienza di votanti.

Il contatto diretto con i partecipanti durante le interviste aiuta a ridurre la possibilità di errori di comprensione: sia il ricercatore che l'intervistato hanno infatti l'opportunità di chiedere chiarimenti, qualora lo ritengano necessario. In questo caso, quindi, considerando la possibile difficoltà iniziale insita nell'avvicinarsi al complesso mondo politico e raccontare la propria esperienza, il poter avere un contatto diretto con gli intervistati è stato sicuramente un punto di forza. Allo stesso tempo, però, la particolare disponibilità degli intervistati a partecipare attivamente allo studio aumenta la possibilità che le risposte date vengano inficcate nella direzione della desiderabilità sociale.

Per il raggiungimento dell'obiettivo del nostro studio, riteniamo che i benefici che si traggono dall'impiego delle interviste semi-strutturate superano di gran lunga i limiti che questa tecnica comporta. Il potere euristico che deriva dall'impiego delle interviste semi-strutturate può, infatti, contribuire in modo importante alla ricostruzione del processo di scelta.

3.2 Il diario

Anche il secondo studio è di natura qualitativa. Lo strumento di indagine scelto per la rilevazione dei dati è il diario. La scelta di tale strumento è stata effettuata sulla base del fatto che le annotazioni riportate quotidianamente dai partecipanti nel corso del processo di presa di decisione permettono di esaminare il divenire delle esperienze e di indagare i processi psicosociali a partire dalle “piccole esperienze” di ogni giorno (Bolger, Davis e Rafaeli, 2003). Il diario come strumento di ricerca è particolarmente efficace se utilizzato in un momento significativo come, nel nostro caso, il periodo immediatamente precedente le elezioni in cui un giovane partecipa per la prima volta come elettore/ elettrici. Il diario, infatti, ci permette di avere informazioni dettagliate su quali momenti, persone, e strumenti d'informazione occupano la mente dei rispondenti lungo il processo di orientamento nel mondo politico e nella maturazione della scelta del primo voto (Bolger et al., 2003; Richardson, 1996; Tennen e Affleck, 2002).

Inoltre, l'utilizzo del diario rende minima la distorsione dei ricordi, grazie al breve lasso di tempo tra i momenti significativi per la formazione dell'orientamento politico e la scelta del voto e il momento in cui essi vengono annotati sul diario (Bolger et al., 2003; Tennen e Affleck, 2002).

Tuttavia, l'utilizzo del diario come strumento di rilevazione comporta alcuni limiti. Ancora una volta si tratta di un impegno piuttosto gravoso che viene richiesto ai partecipanti, quindi il gruppo di persone che accetta di portarlo a termine non è rappresentativo dei giovani: si tratta, infatti, di persone particolarmente motivate, coinvolte e disponibili a parlare della propria esperienza personale. Inoltre, in questo studio, la possibilità che si verifichi l'effetto “Hawthorne” è molto alta. E' molto probabile che i partecipanti, consapevoli di essere studiati ed osservati, alterino senza intenzione il loro comportamento nella direzione della desiderabilità sociale.

Infine, tra i costi legati all'impiego di tale strumento e, più in generale degli strumenti di indagine qualitativa, sono da sottolineare i tempi richiesti per la raccolta e l'analisi dei dati, spesso molto lunghi.

3.3 Il questionario

Per valutare in maniera sistematica i risultati ottenuti con i precedenti studi e poter indagare anche come avviene la formazione dell'orientamento politico in giovani che non hanno ancora votato, abbiamo scelto di adottare nel terzo studio una metodologia di tipo quantitativo. Lo strumento utilizzato è un questionario, costruito a partire dai risultati emersi dal primo e dal secondo studio. Esso è formato sia da scale validate (*Private e Identity Collective Self-Esteem*, sottoscale tratte dalla *Collective Self-Esteem Scale* di Luhtanen e Crocker, 1992) che da scale costruite ad hoc per gli scopi della nostra ricerca. Il questionario, che è stato somministrato a 397 studenti liceali, la maggior parte dei quali non aventi l'età legale di voto, ha permesso da una parte di verificare in maniera sistematica alcuni risultati ottenuti con gli studi qualitativi e, dall'altra, di verificare in quale maniera i "futuri elettori" differiscono sia dai "neo-elettori".

4. Conclusioni

Dall'analisi della letteratura si evince che ad oggi manca un'approfondita analisi psico-sociale del processo di socializzazione alla politica. La maggior parte delle spiegazioni presenti in letteratura, come precedentemente sottolineato, si sono focalizzate sul ruolo svolto da singole agenzie di socializzazione.

Alla luce di quanto appena detto, quindi, la presente ricerca ha l'obiettivo di indagare il processo di socializzazione alla politica, ed in particolar modo la formazione dell'orientamento politico e la scelta del primo voto, tenendo conto di tutte le possibili agenzie di socializzazione.

L'approccio teorico di riferimento che abbiamo ritenuto utile per la lettura di tale processo è quello della Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel & Turner, 1979). Tale approccio ci permetterà infatti di individuare con quali lenti i giovani si orientano nel rilevante e complesso mondo della politica.

CAPITOLO Quinto
LA RICOSTRUZIONE DELLA SCELTA DEL PRIMO VOTO E DELLA
PARTECIPAZIONE ALLE PRIME ELEZIONI

Uno studio retrospettivo

1. Overview

Il primo studio della nostra ricerca è di natura esplorativa.

Obiettivo principale di questo primo studio è quello di ricostruire, attraverso un processo retrospettivo, l'esperienza soggettiva della formazione dell'orientamento politico e della scelta del primo voto in giovani che hanno già votato una volta.

In particolar modo, intendiamo individuare le modalità che i giovani elettori hanno utilizzato per orientarsi nel rilevante e complesso mondo della politica e prendere delle decisioni cruciali come quella relativa alla scelta del primo voto.

Ulteriore scopo dello studio è di comprendere come, a distanza di più di un anno dalla loro prima elezione, i neo-elettori vivono la politica e il loro status di elettori. Più precisamente, con riferimento al quadro teorico della Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel e Turner, 1979), questo studio si propone di individuare le categorie e le identità sociali che i partecipanti ricordano come salienti durante il processo di scelta del primo voto e di verificare i cambiamenti identitari che sono avvenuti dopo circa 16 mesi dalla partecipazione alle prime elezioni.

Come evidenziato nel precedente capitolo, le interviste semi-strutturate rappresentano uno strumento privilegiato per cogliere quali strategie entrano in gioco durante il processo di formazione dell'orientamento politico. In particolare, abbiamo condotto le interviste per individuare a quali gruppi sociali, e quindi a quali identità sociali, i neo-elettori fanno riferimento nella fase della loro esistenza durante la quale maturano la scelta del primo voto. Sono stati intervistati giovani elettori che hanno espresso per la prima (ed unica) volta la loro preferenza politica alle elezioni Europee svoltesi nel 2004.

2. Metodo

2.1 Partecipanti

Hanno volontariamente partecipato a questo studio 30 giovani (vedi tab. 1) provenienti da diverse città italiane che hanno votato per la prima volta alle elezioni Europee tenutesi nell'Aprile 2004. Gli intervistati sono rispettivamente 9 maschi e 21 femmine di età compresa tra i 19 e i 20 anni (età media 19.55 $DS = .51$). Si tratta di studenti universitari iscritti al primo anno delle Università statali di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Milano, Roma e Catania.

Il processo di reclutamento degli intervistati è iniziato contattando alcuni giovani universitari conoscenti della ricercatrice. I primi intervistati, così, seguendo un processo “a catena” (“snowball sampling”), hanno indicato altri giovani con caratteristiche appropriate per il nostro studio che, a loro volta, hanno indicato altre persone da intervistare.

Il gruppo dei partecipanti è quindi di “di convenienza” e non è rappresentativo dei giovani. Occorre tenere presente infatti che le persone che accettano di partecipare allo studio sono presumibilmente particolarmente motivate e disponibili a raccontare la loro esperienza e il loro modo di vivere la politica.

In tabella 1 sono riportati i dati socio-anagrafici (età; genere; facoltà frequentata; Università di Provenienza; città di residenza) di ogni partecipante allo studio.

Tabella 1. Partecipanti al primo studio

Numero Intervista	Genere	Età	Facoltà Frequentata/ Università	Provincia di Residenza
1	Femmina	19	DAMS (Bologna)	Milano
2	Femmina	19	Medicina (Bologna)	Bologna
3	Femmina	19	DAMS (Bologna)	Bologna
4	Femmina	19	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Ravenna
5	Femmina	20	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Bologna
6	Femmina	20	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Siracusa
7	Maschio	19	Architettura (Roma)	Siracusa
8	Femmina	19	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Bologna
9	Femmina	19	Ingegneria (Bologna)	Bologna
10	Maschio	20	Economia e Commercio (Bologna)	Potenza
11	Maschio	20	Economia e Commercio (Bologna)	Firenze
12	Maschio	20	Economia e Commercio (Catania)	Siracusa
13	Femmina	20	Scienze Infermieristiche (Catania)	Siracusa
14	Femmina	19	Scienze Biologiche (Catania)	Siracusa
15	Femmina	20	Giurisprudenza (Catania)	Siracusa
16	Maschio	19	Scienze Agrarie e Tropicali (Catania)	Siracusa
17	Femmina	19	Economia e Commerci (Catania)	Siracusa
18	Femmina	19	Psicologia (Caltanissetta - Catania)	Siracusa
19	Femmina	19	Scienze Politiche (Catania)	Catania
20	Maschio	20	Scienze Politiche (Bologna)	Bologna
21	Femmina	19	Scienze Politiche (Bologna)	Brescia
22	Maschio	19	Economia e Commercio (Milano)	Siracusa
23	Femmina	19	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Cosenza
24	Femmina	20	Economia e Commercio (Bologna)	Bologna
25	Femmina	20	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Bologna
26	Femmina	20	Scienze dell'Educazione (Bologna)	Bologna
27	Maschio	20	Scienze della Comunicazione e dell'Economia (Modena e Reggio Emilia)	Mantova
28	Femmina	20	Scienze della Comunicazione e dell'Economia (Modena e Reggio Emilia)	Reggio Emilia
29	Femmina	20	Scienze della Comunicazione e dell'Economia (Modena e Reggio Emilia)	Reggio Emilia
30	Femmina	20	Scienze della Comunicazione e dell'Economia (Modena e Reggio Emilia)	Modena

2.2 La griglia d'intervista

Le interviste semi-strutturate sono state condotte a partire dalla scaletta di domande preparate precedentemente (Allegato 1). Le aree tematiche oggetto dell'intervista indagate riguardano sia il periodo precedente l'elezione, sia il momento dell'intervista stessa (a circa 16 mesi dalla partecipazione alla prima elezione).

Prima della conduzione delle 30 interviste, la scaletta di intervista è stata pre-testata per verificare sia l'efficacia, sia la chiarezza delle domande.

La scaletta di intervista è suddivisa in due parti, cronologicamente distinte: la prima parte è volta a ricostruire l'esperienza passata del primo voto; la seconda, invece, è volta ad indagare come l'intervistato/a vive il nuovo status di elettore /elettrice. Inoltre, sono state inserite domande sulle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, facoltà frequentata, città di provenienza).

i) L'esperienza del primo voto.

Inizialmente agli intervistati è stato chiesto di descrivere il modo in cui hanno vissuto la loro prima esperienza da elettori, ricostruendo temporalmente il momento in cui è avvenuta la scelta del voto (e.g., "Come hai vissuto la tua prima esperienza da elettore/elettrice?"; "Ti ricordi quanto tempo prima hai deciso?"; "Ti ricordi come hai deciso?").

Successivamente, il focus dell'intervista si è spostato sulle strategie e le modalità messe in atto per raccogliere le informazioni necessarie per la presa di decisione. In specifico, agli intervistati è stato domandato di indicare quali canali di informazione avevano utilizzato e con quale frequenza (e.g., "Ricordi cosa hai fatto per informarti?").

Agli intervistati è stato poi chiesto di ricordare se e con chi discutevano di politica e la frequenza con cui queste conversazioni avvenivano (e.g., "Ti capitava di parlare di politica in quel periodo?"; "Ricordi con chi ne parlavi?").

Infine, relativamente alla prima esperienza da elettori, i partecipanti dovevano riferire se avevano preso in considerazione l'eventualità di non andare a votare.

ii) Lo status di elettore.

La seconda parte riguarda il rapporto attuale che gli intervistati hanno con la politica.

Ai partecipanti è stato chiesto di indicare l'atteggiamento generale verso la politica e l'interesse verso gli avvenimenti che la riguardano (e.g., "Ti piace la politica? Segui gli avvenimenti politici?").

Successivamente, la griglia di intervista prevede domande tese ad indagare le strategie adottate dagli intervistati per avere chiarimenti e precisazioni su questioni complesse che riguardano la politica (e.g., “Quando vuoi chiarire dei dubbi o avere delle precisazioni, a chi o cosa fai riferimento?”; “Con chi ne parli?”).

Agli intervistati è stato poi chiesto di descrivere l’atteggiamento generale e l’interesse verso la politica sia della propria famiglia, sia del gruppo di amici. In specifico, è stato poi chiesto se il loro punto di vista risultava essere in linea con quello della famiglia ed anche con quello degli amici e la frequenza con cui capitava di discutere con loro di politica (e.g., “Nella tua famiglia si parla di politica?”; “Il tuo punto di vista è in linea con quello della tua famiglia?”; “I tuoi amici sono interessati alla politica?”; “Il tuo punto di vista è in linea con quello dei tuoi amici?”).

Infine, i partecipanti dovevano definire loro stessi come elettori (e.g., “Oggi, come elettore/elettrice, come ti definiresti?”)

La sequenza di domande incluse nella scaletta di intervista non è stata rigidamente rispettata. Per un buon andamento dell’intervista, quando richiesto dal flusso della conversazione, l’intervistatrice ha provveduto a cambiare l’ordine di presentazione delle domande, rispettando più un ordine psicologico che un ordine logico.

2.3 Procedura

Le interviste sono state effettuate nel periodo Ottobre – Novembre 2005. Il luogo di svolgimento dell’intervista è stato concordato di volta in volta con gli intervistati. La durata dell’intervista è stata in media di circa trenta minuti. Tutte le interviste, con il consenso degli intervistati, sono state audio-registrate. La registrazione è stata successivamente trascritta dalla ricercatrice, insieme alle annotazioni prese di volta in volta subito dopo la fine delle interviste.

Per facilitare il processo di ricordo e di ricostruzione della scelta del primo voto, prima dell’inizio della vera e propria intervista, sono stati messi a disposizione dei partecipanti dei materiali propagandistici e articoli di giornale relativi alle elezioni a cui avevano partecipato. La visione del materiale elettorale ha permesso agli intervistati di richiamare più facilmente alla memoria l’esperienza vissuta il precedente anno (Elezioni Europee, Giugno 2004).

3. L'analisi dei dati

Dopo aver trascritto i testi delle trenta interviste e averle accuratamente lette più volte, sull'intero corpus dei testi è stata effettuata un'analisi di contenuto, basata su procedure di scomposizione e di classificazione del contenuto tematico presente.

Per analizzare il materiale raccolto, si è proceduto prima con la costruzione di un sistema di codifica e, successivamente, con la codifica del materiale.

Al fine di individuare le categorie (temi trattati; identità sociali di riferimento; canali di informazione; interlocutori significativi), si è proceduto leggendo ripetutamente il materiale raccolto. A partire dalle aree indagate dall'intervista, sono stati individuati i temi ricorrenti (come, ad esempio, la necessità degli intervistati di confrontarsi con persone ritenute capaci di oggettività e neutralità di giudizio) e, in riferimento al quadro teorico adottato, le identità sociali a cui gli intervistati hanno fatto riferimento. Inoltre, sono state individuate le categorie degli "interlocutori" (come ad esempio: mamma; fratello; amici; compagno di classe) e dei "canali di informazione" (come ad esempio, quotidiani; telegiornali; speciali tv) che gli intervistati hanno indicato nei loro racconti.

Per quanto riguarda l'individuazione delle identità sociali e le categorie sociali di riferimento, si è tenuto conto non solo delle volte in cui il pronome *noi* è stato utilizzato esplicitamente, ma anche dei casi in cui veniva utilizzata la prima persona plurale di un verbo con chiaro riferimento ad un'appartenenza di categoria e attraverso riferimenti ad un soggetto chiaramente identificabile come ingroup.

Successivamente il materiale raccolto è stato classificato all'interno di una griglia di analisi di seguito riportata (Tab. 2)

Un'attenta lettura dei testi delle interviste ha messo in evidenza anche con quali *persone* i giovani intervistati preferiscono confrontarsi rispetto alle questioni politiche. Più precisamente, gli interlocutori preferiti risultano essere:

- La famiglia
- Gli amici
- Gli insegnanti.

Per quanto riguarda la *ricerca di informazioni* inerenti l'ambito politico, i partecipanti nei loro racconti hanno detto di far riferimento sia a persone che a mass media. In particolar modo a:

- Famiglia
- Amici
- Insegnanti
- Televisione
- Giornali
- Internet
- Materiale Propagandistico
- Eventi e Manifestazioni Politiche

Infine, le *prese di posizioni ricorrenti* che sono state individuate analizzando il corpus delle interviste sono principalmente tre:

- i) la necessità dei neo-elettori di confrontarsi con persone capaci di essere oggettive e responsabili nelle informazioni che danno;
- ii) il fastidio provocato dai toni offensivi con cui i politici fanno campagna elettorale;
- iii) la satira e l'ironia che i giovani utilizzano per prendere distanza dalla politica e dai politici.

Per quanto riguarda le identità sociali, l'analisi del corpus dati raccolto ha fatto emergere che gli intervistati, nel raccontare la loro esperienza e il loro rapporto con la politica, hanno fatto riferimento a quattro di esse. Più precisamente:

i) Identità Giovanile:

gli intervistati parlano di loro stessi come appartenenti alla categoria sociale "giovani". È un rimando all'appartenenza generazionale e, come tale, ad una categoria sociale ben definita.

ii) Identità Politica:

i partecipanti si descrivono come aventi una ben precisa appartenenza politica di cui condividono valori e idee.

iii) Identità di Transizione:

i neo-elettori parlano di loro stessi come appartenenti ad un ampio gruppo di persone che si trovano in una fase cruciale di "passaggio" nel mondo degli adulti.

iv) Identità Civica:

i partecipanti si descrivono come appartenenti alla categoria più ampia di cittadini (intesa sia come abitanti della stessa città, sia come cittadini della stessa nazione), che condividono diritti e doveri.

Inoltre, a partire dal corpus dei testi raccolti, è stato individuato l'outgroup a cui i giovani intervistati hanno fatto riferimento raccontando la loro esperienza e il loro modo di muoversi nel mondo politico: i *politici*. I politici, infatti, vengono visti dai nostri partecipanti come gruppo di persone a sé e distante, diverso dalle persone e dagli elettori in generale.

Tabella 2. Griglia di codifica

Intervista N° _____		
Età _____	Città Intervista _____	Città di Provenienza _____
Occupazione _____	Genere _____	
<i>Ricordi sulle decisioni di voto:</i>		
Vissuto delle prime elezioni	<i>Emozioni (+/-)</i>	
	<i>Informato/Non Informato</i>	
Quando?		
Come?		
Intenzione di non andare a votare	<i>SI</i>	<i>NO</i>
<i>Parlare di politica....</i>	<i>Prima del Voto</i>	<i>Presente</i>
In generale		
Famiglia		
Amici		
Con chi non parlavi		
	<i>Presente</i>	
<i>Interesse verso la politica /Segue i fatti politici</i>		
<i>Strategie per chiarire dubbi</i>		
<i>Identità Sociali</i>	<i>Prima del Voto</i>	<i>Presente</i>
Identità Politica		
Identità Civica		
Identità Giovanile		
Identità di Transizione		
<i>Outgroup:</i>		
Politici		
<i>Canali di Informazione</i>		
Televisione		
Giornali		
Internet		
Scuola		
Materiale Propaganda Elettorale		
<i>Persone Significative</i>		
Famiglia		
Amici		
Insegnanti		

4. Risultati

4.1 Modalità e tempi di scelta del primo voto

Le risposte fornite dai partecipanti alla domanda “Come hai vissuto la tua prima elezione da elettore/elettrice?” sono state raggruppate in due dimensioni esperienziali: emozionale e cognitiva.

Nelle descrizioni date, infatti, 17 intervistati hanno sottolineato la presenza o assenza di emozioni che hanno provato in riferimento alle loro prime elezioni. Più precisamente, una parte dei partecipanti (f = 10) nella descrizione fornita ha utilizzato aggettivi che connotano emozioni positive (come ad esempio: ero felicissimo /felicissima; ero contentissimo / contentissima; ero emozionantissimo / emozionatissima). Così ad esempio, una partecipante, spiegando il modo in cui ha vissuto la prima elezione, afferma:

“(…) ...intanto positivamente senz'altro.. cioè, io non vedevo l'ora di poter votare... quindi è stata un'esperienza emozionante... per cui... entusiasmante e positiva...(…)” (Intervista N° 15, F, 20)

Al contrario, invece, 7 intervistati, per descrivere la loro prima partecipazione alle elezioni, hanno parlato di indifferenza verso l'evento. Ritroviamo così nelle interviste dei commenti come:

“(…) l'ho vissuta molto... cioè, ero abbastanza indifferente alla cosa.. l'ho vissuto molto così... (…)” (Intervista N°2, F, 19)

“(…) ... l'ho vissuta... non particolarmente emozionante... mi sembrava una cosa importante, (...) capito... però dire emozioni... (…)” (Intervista N°1, F, 19)

Per quanto riguarda la dimensione cognitiva, alcuni partecipanti (f = 8) hanno sottolineato di aver affrontato la prima elezione informandosi adeguatamente. Al contrario, 5

partecipanti hanno riferito di aver scelto a chi dare la propria preferenza senza informarsi particolarmente.

L'importanza di informarsi adeguatamente si rintraccia facilmente in estratti del tipo:

“(...) era per la prima volta.. mi ricordo che mi sono informata... c'erano molte iniziative, mi facevo spiegare da mio padre.. e poi anche a scuola sono venute delle persone a parlare.. Claudio Fava... che ci ha raccontato la sua storia.... Mi sono fatta le mie idee.. (...) andavo agli incontri organizzati... volevo sapere... (...)” (Intervista N° 6, F, 20)

“(...) ... alla fine mi ero informata, mi ero fatta comunque un'idea.. (...) io ho sempre cercato di seguire... non puoi arrivare a capire tutto l'ultimo mese... è una cosa importante... (...)” (Intervista N° 9, F, 19)

Per quanto riguarda i *tempi* di maturazione della decisione sul voto, dall'analisi risulta più precisamente che: alcuni partecipanti (f =6) hanno deciso molto tempo prima delle elezioni; altri (f = 8) circa un mese prima; altri ancora (f = 6) circa una settimana prima; altri (f = 6) lo stesso giorno delle elezioni ed, infine, 2 intervistati non ricordano quando la decisione è stata presa.

I risultati mostrano anche che il confronto con i familiari è risultato per 13 intervistati decisivo per la scelta del voto. Altri partecipanti (f = 11) hanno invece affermato che il voto è stato scelto tenendo conto dei loro valori politici e dell'orientamento politico maturato. Dei 30 giovani intervistati, inoltre, 5 hanno detto di aver maturato la scelta dopo essersi fatto un'idea a partire dalle informazioni acquisite durante il periodo della campagna elettorale. Infine, solamente 1 intervistato ha detto di aver maturato la scelta dopo una conversazione con i suoi amici.

Dall'analisi delle risposte emerge che, durante le settimane precedenti le elezioni, la maggior parte dei partecipanti allo studio ha parlato di politica e delle imminenti elezioni. La maggior parte dei giovani intervistati (f = 21), infatti, ha detto di aver avuto delle conversazioni principalmente con: gli amici (f = 7) e la famiglia (f = 5). I restanti 8 intervistati hanno affermato di aver avuto, durante il periodo immediatamente precedente le loro prime elezioni, diversi confronti sia con la famiglia, sia con gli amici. Inoltre, solo un

intervistato ha riferito di essersi confrontato con i suoi professori. Infine, una parte di intervistati (f = 9) ha detto che durante quel periodo non è capitato loro di conversare su tematiche relative alla politica.

Esempi di confronti avvenuti con la famiglia e con gli amici si ritrovano, ad esempio, in estratti del tipo:

“(...) ne parlavo soprattutto con mio padre e mio fratello... proprio in ambito familiare... e un po’ anche con gli amici.. sì, mi ricordo... ne parlavamo all’università (...)”(Intervista N° 20, M, 20)

“(...) sì sì sempre.. sempre.. a casa, con gli amici.. anche perché chiedevo *ma voi* ... oppure li invitavo a discutere.. le persone che sapevo che anche loro avrebbero votato... (...)”(Intervista N°6, F, 20)

Per quanto riguarda le conversazioni avvenute con gli amici, rappresentativo è l’estratto di questa intervista:

“(...) sì.. con i miei coetanei soprattutto.. perché questa penso sia l’età delle scelte, no? Anche a livello di schieramenti, di tutto... quindi, sì... soprattutto con i miei amici... perché abbiamo votato tutti per la prima volta e quindi si iniziano a creare i primi schieramenti di partito, no? Quando inizia a votare... all’epoca erano dei compagni di scuola perché ancora ero al liceo... (...)”(Intervista N° 13, F,20)

Per quanto riguarda l’eventualità di astenersi dall’andare a votare, la maggior parte degli intervistati (f = 24) ha affermato di non aver preso in considerazione tale possibilità. Solamente una minima parte degli intervistati (f = 6) ha detto infatti di aver riflettuto sulla possibilità di non recarsi alle urne ma di aver deciso comunque di andare, confermando così l’importanza che il primo voto riveste per i giovani.

4.2 Gli elettori a sedici mesi dal primo voto

Dall'analisi delle interviste risulta che la maggior parte degli intervistati, a distanza di 16 mesi circa dal primo voto, pensa a se stesso come elettore / elettrici in senso positivo. Infatti, i risultati hanno mostrato che quasi la metà (f = 14) degli intervistati, per descriversi come elettori al momento dell'intervista (16 mesi dopo la loro prima partecipazione alle elezioni), ha utilizzato aggettivi come: "attivo"; "quasi modello"; "serio"; "responsabile"; "impegnato"; "informato". Al contrario, altri partecipanti (f = 9) per descriversi hanno utilizzato aggettivi come: "disinformato", "incompetente" e "disinteressato". Infine, una parte di intervistati (f = 7) non ha fornito nessuna descrizione di se stesso come elettore.

Ecco alcuni esempi di descrizioni positive e negative date dai nostri intervistati:

“(...) ... ma direi un elettore quasi modello... un elettore che ascolta le diverse voci... un elettore che ascolta, che si informa spesso....(...)”
(Intervistato N° 16, M, 19)

“(...) ... attivo, sicuramente... no?? E interessato.. sì... sì... attivo e interessato e soprattutto con una voglia allucinante di fare... (...)” (Intervista N° 13, F, 20)

“(...) ...ma.. direi disinformato.. perché.. e poi un aggettivo che esprima....
Cioè, in confusione... (...)” (Intervista N° 5, F, 20)

Dai risultati si evidenzia che circa la metà degli intervistati (f = 16) si reputa interessato alla politica. I partecipanti seguono gli eventi e le questioni politiche per capire cosa succede nel nostro Paese e nel resto del mondo. Al contrario, invece, la restante parte degli intervistati (f = 14) ha affermato di non seguire la politica e le questioni ad essa relative.

Estratti in cui i partecipanti si descrivono come interessati alla politica sono, ad esempio:

“(...) sì... mi piace tanto... mi reputo interessata.. sì, attiva e interessata...
soprattutto con una voglia di fare allucinante... (...) voglio iniziare sin da ora...” (Intervista N°13, F, 20)

“(...) sì... sono molto interessato... mi piace, mi piace proprio seguirla...
(...)”(Intervista N°16, M, 20)

Al contrario, ecco invece alcuni esempi di estratti in cui i partecipanti si descrivono come disinteressati alla politica e alle questioni politiche:

“(...) mah.. se mi dovessi descrivere come elettore.. direi.. sicuramente poco interessato.. un po’... come posso dire.. un po’ pecorone... (...)”(Intervista N°24, F, 20)

“(...) oddio... c’è inconsapevolezza... c’è e non... anche la voglia di non approfondire... del tipo che penso.. che non mi interessa... (...)”(Intervista N°26, F, 20)

4.3 Gli interlocutori e le fonti di informazione

Gli interlocutori con cui i nostri intervistati hanno confronti su questioni politiche sono soprattutto: la famiglia; gli amici; i professori.

L’analisi delle risposte (fig. 1) mostra che per comprendere meglio la politica e per chiarire eventuali dubbi rispetto ad essa, i nostri intervistati fanno principalmente riferimento alla famiglia (26%). I familiari, infatti, vengono visti come fonti in grado di fornire informazioni adeguate ed oggettive.

Gli amici (12%), invece, risultano essere poco utilizzati nel processo di acquisizione di informazioni. In quanto appartenenti alla categoria sociale “giovani”, i coetanei sono infatti ritenuti in generale poco informati e poco competenti rispetto alla politica e alle questioni ad essa relative. Le conversazioni con gli amici su argomenti riguardanti la politica sono considerate, infatti, semplici scambi di opinioni e rare occasioni di acquisizione di nuove informazioni.

La TV (24%) e i giornali (19%) risultano essere delle fonti di particolare rilievo e molto utilizzate dai giovani elettori. La lettura dei materiali di propaganda elettorale (4%), è stata

indicata come una modalità rapida di conferma di informazioni precedentemente acquisite. La struttura spesso schematica dei volantini elettorali, infatti, facilita la lettura e la comprensione delle informazioni contenute. I giovani intervistati, infine, hanno indicato internet (4%) come un potenziale, ma ancora poco utilizzato, strumento di acquisizione di nuove informazioni politiche.

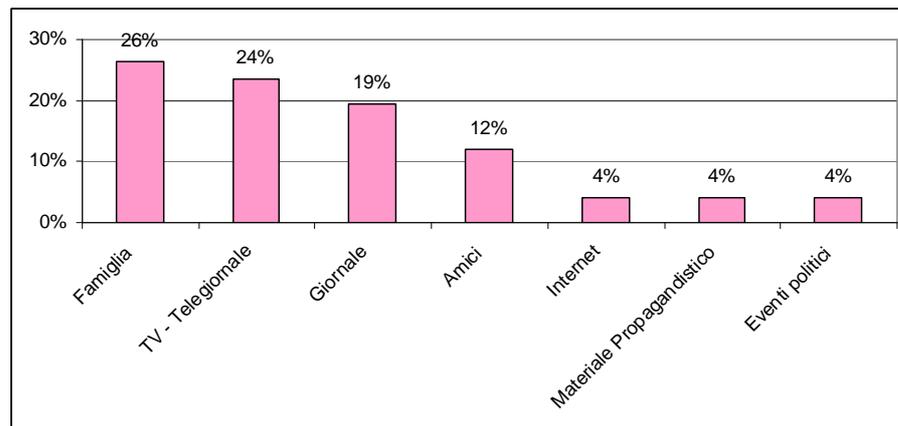


Figura 1 - Distribuzione di frequenza delle strategie utilizzate per l'acquisizione delle informazioni.

4.3.1 Gli interlocutori

I familiari

Dai resoconti dei nostri intervistati emerge che i familiari sono scelti come interlocutori in quanto considerati persone competenti e capaci di essere obiettive. Questo è, ad esempio, chiaro in alcuni estratti come:

“(...) ero molto agitata.. mi ricordo che ho chiesto parecchie volte ai miei genitori... ho chiesto consigli e mi sono fatta dire... ho chiesto quali fossero i due partiti in opposizione.. più o meno cosa dava l'uno e cosa dava l'altro.. (...) mi ricordo di aver parlato con mio padre, con mio zio e con mia mamma...(...)” (Intervista N° 23, F, 19)

“(...) ritrovandomi in una cosa più grande di me, non so come dire.. non capendo bene.. mi sono ritrovata a chiedere a mio padre... sì, ho letto i giornali,

ma ho chiesto a mio padre... e ne abbiamo parlato... (...) alla fine, anche adesso, ne parlo con mio padre... con i miei amici, i miei coetanei.. sono pochi quelli che hanno le idee chiare... (...)" (Intervista N° 5, F, 20)

Ed ancora, in riferimento al momento attuale dell'intervista (16 mesi dopo la prima elezione) altre intervistate aggiungono:

"(...) soprattutto a casa... a casa c'è molto confronto e dialogo, soprattutto a tavola mentre si mangia.. cioè, tipo niente televisione ma solo dialogo...quindi parliamo proprio molto e alla fine tutto ritorna sulla politica... sempre... è molto bello! (...)" (Intervista N° 21, F, 19)

"(...) la mia famiglia mi aiuta... anche per esempio mio nonno.. lui essendo che si interessa di queste cose, è sempre aggiornato.. quindi io delle volte gli chiedo qualcosa.. e ci mettiamo un attimo a parlare... ma anche con i miei genitori.. con mia mamma, con mio papà...(...)" (Intervista N° 9, F, 1)

Dai loro racconti emerge che i familiari, quindi, sono visti come persone competenti, capaci di dare delle informazioni utili per capire meglio eventuali dubbi ed anche capaci di rimanere neutri nei giudizi. I membri della famiglia sono considerati da molti intervistati come delle vere e proprie fonti di informazione di cui potersi fidare. A tal proposito è chiaro l'esempio di un'intervistata che ha così descritto sua madre:

"(...) vedo mia mamma come un telegiornale, nel senso che mia mamma mi dà la notizia.. cioè, tipo da noi a casa c'è questo giornale nuovo... dove praticamente ce lo leggiamo spessissimo.. avrà due mesi questo giornale, dove vengono riportati all'interno tipo newsletter, degli articoli dello stesso argomento da vari giornali diversi.. presi dal Manifesto, dal Corriere della Sera, dal Sole 24 ore.. tipo, non so, c'è il caso Cogne: vengono presi diversi articoli, così uno li legge tutti e tre.. e mia mamma io la uso così... lei mi dà l'informazione, ecco... dopo io decido da sola... noi facciamo così.. lei

potrebbe fare la giornalista.. l'informazione lei me la dà proprio ma giusta, mi fido di lei ciecamente (...)" (Intervista N° 21, F, 19)

E, a conferma di questa visione dei familiari percepiti come persone capaci di obiettività, altri partecipanti hanno commentato:

"(...) faccio riferimento a mio papà... sì, in generale.. non vado da chi è molto di parte... io se voglio un chiarimento sulla politica in generale vado da mio padre.. è inutile andare da uno che ha già la sua opinione... è quella e non c'è dubbio.. mio papà invece riesce ad essere obiettivo.. mi spiega cosa dice la sinistra e cosa dice la destra... mia mamma un po' meno.. (...)" (Intervista N 2, F, 19)

I familiari, quindi, sono sicuramente degli interlocutori privilegiati con cui discutere di politica e di questioni politiche. In particolar modo, è importante la funzione che la famiglia può svolgere per l'acquisizione di informazioni, che vengono percepite come neutre e obiettive.

Gli amici

Gli intervistati, nel raccontare la loro esperienza da neo-elettori, hanno fatto riferimento alle loro conversazioni con i loro amici. L'estratto di seguito riportato è un esempio del fatto che anche le conversazioni con gli amici, seppur in misura notevolmente inferiore rispetto a quelle avute con i familiari, hanno svolto un ruolo importante nella presa di decisione su come votare. Così un intervistato, parlando della scelta del primo voto commenta:

"(...) ne ho parlato soprattutto con i miei amici... sì, con i miei amici.. soprattutto quel giorno al bar.. (...) abbiamo discusso dei pro e dei contro... (...)" (Intervista N° 27, M, 20)

Ed ancora:

“(...) mi sono confrontata con i miei coinquilini... sì, certo, con i miei amici più stretti.. era la nostra prima elezione... (...)” (Intervista N° 1, F, 19)

Gli intervistati sottolineano quindi che il confronto avviene con degli amici di cui si fidano molto (“migliori amici”) o con persone con cui hanno molta confidenza. A conferma di questo, ad esempio, alcuni intervistati hanno detto:

“(...) (ne parlavo...) beh, con la mia migliore amica... cioè, nel senso che con lei potevo dire benissimo... e invece con altri magari.. cioè, tanto sapevo che anche lei.. parlavamo proprio per confrontarci sulle idee... gli altri.. poi magari non c’era la confidenza che avevo con lei.. (...)” (Intervista N° 28, F, 20)

(...) lontano da eventi particolari.. cioè, in generale, capita sempre con gli amici.. così.. sì, di solito sono quelli con cui esco sempre.. cioè, quelli che sono più stretti diciamo quelli che io frequento.. è il gruppo di sempre... capita che ne parliamo.. (...)” (Intervista N° 8, F, 19)

Ma l’analisi delle interviste ha anche mostrato che in alcuni casi i partecipanti preferiscono parlare con i loro amici solamente dopo aver già maturato una posizione o un’idea rispetto a specifiche tematiche riguardanti la politica. A tal proposito, ad esempio, alcuni intervistati hanno affermato:

“(...) parlare con i miei amici può essere utile solamente dopo che mi sono fatta un’idea... loro come me non capiscono molto di politica (...)” (Intervista N° 24, F, 20)

Gli amici, quindi, vengono in generale visti come interlocutori con cui poter parlare di politica, ma non tanto per acquisire nuove informazioni, quanto per avere un confronto. Sono gli stessi intervistati a sottolineare infatti che i loro coetanei spesso non sono all’altezza e non riescono quindi a dare dei pareri adeguati rispetto a questioni politiche.

Infine, è da evidenziare che alcuni partecipanti hanno messo in evidenza delle differenze tra gli amici “intimi” e gli altri amici. Con i primi, infatti, è possibile confrontarsi e avere degli

scambi di opinione anche al fine di acquisire nuove informazioni che, eventualmente, possono anche essere d'aiuto nel processo di maturazione di scelta del primo voto. Al contrario gli amici come “gruppo generale” vengono considerati come persone con cui poter chiacchierare, ma non sicuramente per poter chiarire dubbi o avere ulteriori informazioni. Questo è dovuto soprattutto alla concezione che i neo-elettori hanno dei loro coetanei considerati, nella maggior parte dei casi, come non molto competenti in materia.

Gli insegnanti

Raccontando la loro esperienza, gli intervistati hanno descritto anche il loro rapporto con gli insegnanti del liceo. Infatti, alcuni di loro, parlando delle persone con cui si sono confrontate o con cui hanno avuto conversazioni su temi inerenti la politica, hanno indicato i loro professori. Considerando il fatto che tutti gli intervistati sono ormai studenti universitari, il riferimento è a conversazioni avvenute con i professori in periodi precedenti il primo voto o, anche, nell'imminenza delle elezioni a cui i nostri intervistati hanno partecipato.

Parlando dei loro insegnanti, i partecipanti neo-elettori hanno soprattutto sottolineato l'importanza che questi adulti possono avere nella comprensione degli accadimenti politici. Così, ad esempio, in un'intervista un partecipante afferma:

“(...) al liceo sì, ne parlavo con i professori.. il rapporto era.. si parlava direttamente... e certe cose venivano fuori da certe tematiche... e mi ricordo che andavo a chiedere magari un riscontro sulla società di adesso, sulla realtà, oppure anche sulla politica e sul sistema elettorale... mi ricordo che con la professoressa di diritto ne parlavo sempre.. avveniva molto spesso... (...)”
(Intervista N°20, M, 20)

Ed ancora, un altro intervistato ha sottolineato:

“(...) parlare di politica a scuola è iniziato con il prof di diritto... perché il prof ci faceva capire che la politica fa andare più o meno avanti la società... al quinto ce l'ha fatta, non dico amare, ma capire l'importanza... però era strano in tre

anni non ho mai capito se era di destra o di sinistra... (...) ma lui era molto giusto... io ero al quinto anno per le europee.. e con lui abbiamo parlato poco delle elezioni...era onesto... non ti diceva niente per influenzarti... (...) “ (Intervista N° 10, M, 20)

Ma non sempre gli insegnanti sono considerati come persone adulte a cui fare riferimento per avere delucidazioni e informazioni neutre. Infatti, ad esempio, due intervistate parlando della loro esperienza scolastica hanno detto:

“(...) la prof d’italiano ci parlava sempre di politica.. cercava sempre di spiegarci e di indirizzarci... diciamo che il suo punto di vista non era proprio... ma i suoi discorsi non ci prendevano (...)” (Intervista N° 2, F, 19)

“(...) sì, a scuola se ne parlava tanto... i professori dedicavano una mezz’oretta per parlare dei problemi sociali per arrivare poi alla politica... era appunto il periodo precedente dalle elezioni... in classe ne parlavamo... (...) però io con la professoressa d’italiano non parlavo.... Ogni volta c’erano troppi battibecchi... e quindi basta, preferivo non parlare... (...) lei aveva un’altra ideologia e siccome a me non piaceva, io mi mettevo da parte (...)” (Intervista N° 18, F, 19)

La figura degli insegnanti viene presentata dagli intervistati come importante nel processo di maturazione della scelta del primo voto. Gli insegnanti, infatti, vengono descritti come punti di riferimento importanti per chiedere eventuali informazioni e, dall’altro, anche per incitare all’interessamento verso la politica. In queste descrizioni viene comunque sottolineato il fatto che gli insegnanti cercano di non far trapelare il loro orientamento politico, provando così a limitare i processi d’influenza. Tale stima per i professori, però, viene meno in due racconti: in entrambi i casi le intervistate hanno sottolineato come il punto di vista degli insegnanti fosse chiaro. Come i familiari, quindi, anche gli insegnanti devono essere, secondo i partecipanti, capaci di dare delle informazioni il più possibile oggettive e neutre.

L'analisi del corpus dati raccolto, quindi, ha messo in luce che la famiglia, insieme agli amici e ai professori, sono gli interlocutori con cui gli intervistati hanno maggiormente conversato sia durante il periodo di scelta del primo voto, ma anche successivamente per chiarire eventuali dubbi. A proposito delle conversazioni, è bene però fare una distinzione. Infatti, gli intervistati hanno sottolineato che esistono due tipologie di conversazione. Da una parte ci sono le conversazioni con persone che i ragazzi ritengono più competenti di loro stessi come, ad esempio, i familiari o anche gli insegnanti, in grado di dare informazioni utili. Dall'altra, invece, ci sono le conversazioni con i coetanei che vengono viste spesso senza nessun valore informativo aggiunto, ma solo come un confronto tra persone non molto competenti. Questi dati sono in parte una conferma di studi precedenti (Abrams, 1994), in cui è stato mostrato che i giovani neo-elettori non parlano molto di politica con i loro amici. Come Abrams sottolinea, esistono delle differenze tra il giovane che ha già operato una scelta consapevole e chi ancora non l'ha effettuata. Nel primo caso, infatti, è più facile che i neo-elettori si confrontino con gli amici, rispetto a quelli che non hanno ancora operato una scelta, almeno a livello consapevole.

Uno dei temi che ricorre spesso nei testi delle interviste, è la necessità che i neo-elettori hanno di riuscire ad avere delle informazioni il più possibile oggettive rispetto a tematiche che riguardano la politica. Così, come è stato precedentemente detto, una delle caratteristiche che i partecipanti richiedono a persone significative, quali i genitori o i professori, è la capacità di essere obiettivi; tale necessità di ottenere informazioni oggettive è dovuta al fatto che i neo-elettori vogliono maturare delle idee ed, eventualmente, anche delle scelte in maniera autonoma e senza nessuna influenza. In alcuni casi, inoltre, gli intervistati hanno messo in rilievo il fatto che anche altri canali di informazione quali i giornali e i telegiornali non sono di per sé obiettivi. Quindi, percependo loro stessi come persone con scarsa esperienza e conoscenza del mondo politico, preferiscono nella maggior parte dei casi far riferimento ad adulti che ritengono competenti e capaci di obiettività.

Alla domanda “*Con chi non parlerebbero per chiarire degli eventuali dubbi?*” dei 30 intervistati hanno risposto solamente 14. L'analisi delle risposte non ha però permesso di individuare una specifica categoria di persone. Infatti, a parte alcuni intervistati che hanno indicato gli amici (3 intervistati) e i genitori (2 intervistati), il resto dei partecipanti che ha risposto alla domanda ha detto, più genericamente, che non chiederebbero chiarimenti a chi non è in grado di fornire risposte competenti e oggettive (persone politicamente schierate).

Infine, abbiamo chiesto ai partecipanti di indicare se il loro punto di vista, durante le conversazioni rispetto a questioni politiche, coincide con quello della famiglia e con quello degli amici.

I risultati mostrano che i giovani partecipanti allo studio ritengono nella maggior parte dei casi ($f = 27$) che il loro punto di vista e quello della famiglia coincida. Solamente 3 persone hanno risposto che il loro punto di vista è diverso da quello della famiglia.

Per quanto riguarda gli amici, invece, la metà degli intervistati ritiene che il proprio punto di vista non coincide con quello dei loro amici. Solamente in alcuni casi ($f = 8$), secondo il parere degli intervistati, le loro idee corrispondono a quello degli amici e per 7 intervistati i loro punti di vista coincidono solamente a metà.

4.3.2 I mass media

A partire dai testi delle interviste abbiamo proceduto poi con l'individuazione dei mass media che i nostri intervistati utilizzano maggiormente per acquisire informazioni sulla politica e il modo in cui i politici affrontano le questioni ad essa relative.

TV/Televisione

La televisione è tra tutti i canali di informazione quello maggiormente utilizzato dai nostri intervistati.

“(...) se voglio chiarirmi le idee guardo la tv... ci sono sempre speciali che parlano di politica... (...)” (Intervista N° 20, M, 20)

“(...)... se uno non ha un'idea.. non sa da che parte andare... insomma.. per esempio, io cerco di guardare tipo la tv, per capire un po' meglio...(...)” (Intervista N°9, F, 19)

“(...) c’erano delle discussioni in televisione.. sì, mi ricordo che guardavo spesso “Porta a Porta”... sì, c’erano tutti i programmi elettorali... “Porta a Porta” (...)” (Intervista N°12, M, 20)

Dai racconti si evince anche che molte delle conversazioni sulla politica e sulle questioni ad essa relative scaturiscono dalla visione del telegiornale. Questo è ad esempio chiaro nell’estratto di alcune interviste:

“(...)... seguo il telegiornale.. commento qualcosa in casa mentre guardo il telegiornale... è il momento di confronto con i miei genitori...(...)” (Intervista N° 25, F, 20)

“(...)...ma sì... spesso siamo di fronte al telegiornale e viene fuori tipo la notizia e dopo si parla... però c’è sempre... c’è sempre l’input dato dalla tv... (...)” (Intervista N° 26, F, 20)

“(...) ...a casa, con le mie coinquiline tutte le sere a cena.. telegiornali e da lì... discussioni su discussioni (...)” (Intervista N° 21, F, 19)

La visione di programmi televisivi e dei telegiornali in particolare, oltre ad aiutare i giovani ad avere nuove informazioni e magari a colmare delle lacune rispetto alla conoscenza dei fatti politici, diventa occasione di scambio di opinioni sia in famiglia, sia con i coinquilini nel caso di studenti fuori sede.

Giornale

Anche il giornale viene citato come uno strumento utilizzato dai nostri intervistati per avere maggiori informazioni. Così, in molte interviste ritroviamo commenti che riguardano, ad esempio, l’importanza di informarsi tramite i giornali.

“(...) ho sempre quotidiani a casa... mio padre ha anche l’abbonamento a Repubblica... in casa di giornali ne girano, per cui quando voglio vado a

leggere... a cercare qualcosa per capire... è il modo migliore.. (...) quindi se voglio una notizia particolare leggo l'articolo... diciamo che per me è meglio di chiedere.. (...)" (Intervista N° 27, M, 20)

Ed ancora, un altro neo-elettore dice:

"(...) ... ma, se devo dire... io preferisco il giornale... io innanzitutto approfondisco.. quindi, la TV, ma principalmente con il giornale... sì, mi piace prima leggere e poi eventualmente il confronto... (:..)" (Intervista N° 16, M, 20).

Ma, se da una parte i quotidiani servono per approfondire un argomento, in altri casi invece serve solamente per farsi velocemente un'idea. E', ad esempio, il caso di una intervistata che ha affermato:

"(...) sì, al quotidiano do una letta veloce se vedo un articolo... tipo con gli specchiettoni quelli dove riportano i dati... che ti incuriosisce... e ci dai una letta veloce senza proprio leggere tutti i trafiletti, che sono lunghi.. invece, quelli colpiscono di più e quindi magari ci dai una letta e ti chiarisce qualcosina.. cioè, non proprio tutto... però ti dà un'idea... (...)" (Intervista N° 29, F, 20)

Per gli intervistati, quindi, il giornale è da una parte un'ottima fonte per poter approfondire argomenti di politica ma, allo stesso tempo, può essere uno strumento veloce per schiarirsi le idee.

Internet

In alcune interviste è emerso che i partecipanti, seppur in misura minore rispetto agli altri canali di informazione, per avere informazioni o chiarirsi dubbi, navigano in Internet. Così, ad esempio, parlando delle strategie utilizzate per acquisire informazioni, alcuni hanno raccontato:

“(...) internet.. mi arrivano messaggi.. quindi alla fine le informazioni del partito.. i dubbi più... li posso cercare direttamente via internet.. alla fine anche tramite quello mi servo... (...)” (Intervista N° 13, F, 20)

“(...) internet.. sì, internet sì.. perché mi arrivavano le newsletter e quindi andavo a leggere se c’era qualcosa che mi interessava.. qualcosa da sapere e cercavo... però, se devo essere sincero, all’epoca non accendevo il computer per andare su internet a cercare... (:...)” (Intervista N° 10, M, 20)

“(...) internet... vado a guardare un po’.., però secondo me internet è un grosso contenitore per cui trovi dentro qualunque posizione, qualunque schieramento e trovi spesso e volentieri anche dentro la legge che ti dice... la legge dice così.. sta a te decidere... (...)” (Intervista N° 22, M, 20)

Gli intervistati hanno sottolineato le grosse potenzialità che ha questo strumento e che ancora non sono state particolarmente sfruttate. A tal proposito, ad esempio, un intervistato ha commentato:

“(...) internet, per esempio, ancora non lo navigo molto in questo senso... per chiarirmi i problemi, per conoscere... però sto scoprendo che è molto utile anche in questo senso.. (...)” (Intervista N° 20, M, 20)

Tra le modalità utilizzate per acquisire nuove informazioni, quindi, navigare in internet non è sicuramente tra le più diffuse. però Dai commenti espressi dai nostri intervistati emerge la facilità di accesso ed anche la credibilità attribuita alle informazioni che si possono recuperare con questo strumento. Gli intervistati ritengono che l’utilizzo di internet, anche se al momento poco diffuso per la ricerca di informazioni politiche, ha in sé una grossa potenzialità.

Materiale Propagandistico

I nostri partecipanti hanno utilizzato materiale propagandistico per avere delle informazioni sui candidati e sui loro programmi elettorali. Essi hanno descritto in due modi diversi il materiale pubblicitario: alcuni di loro hanno evidenziato la schematicità e quindi anche l'immediatezza del messaggio che i volantini elettorali vogliono far passare. In alcune interviste, infatti, ritroviamo commenti del tipo:

“(...) ma.. sembra fatto un po' in pillole... è fatto in modo riassuntivo, forse anche più chiaro in realtà.. certo, ad un certo punto sembra anche semplificativo... è buono per... magari per persone che non hanno tempo... (...)” (Intervista N° 11, M, 20)

“(...) ma, io dico che alla fine anche il materiale delle campagne elettorali può essere utile.. tipo, per farsi un 'idea di quello che.. entrambe le parti .. tutte e due le proposte.. chi sono, in cosa si impegnano... penso.. (...)” (Intervista N°6, F, 20)

Altri, invece, ritengono importante che chi legge materiale propagandistico abbia già delle conoscenze politiche di base. È il caso, ad esempio, di una intervistata che afferma:

“(...) ci sono tante notizie... comunque messe lì.. ci sono appunto slogan che hanno subito un'impressione abbastanza forte... quindi se uno, credo, non ha già delle idee ben chiare in testa... è comunque difficile farsi un'idea precisa... è la stessa cosa delle pubblicità che vediamo durante le campagne elettorali... (...)” (Intervista N°9, F, 19)

A tal proposito un'intervistata ha osservato:

“(...) guardo solo quelli che mi interessano... guardo quelli perché cerco di capire quello che vogliono fare... cioè, quello che faccio poi in tutte le elezioni... cerco di farmi un'idea.... Quindi se per me è giusto o sbagliato... (...)” (Intervista N° 28, F, 20).

Ed ancora:

“(...) ... mi piace informarmi... mi soffermo solo su quello che mi interessa, quando non mi interessa vado avanti.. mi soffermo dove vedo Forza Italia perché è quello che mi interessa... per informarsi è utile.. (...)” (Intervista N° 18, F, 19)

“(...) ne mandano una quantità... tutte le volte che ci sono elezioni... cioè, anche da leggere... io non leggo quasi mai quelle che non mi interessano... quindi niente... però tutte le volte che ho un po' letto... magari non mi baso su questi perché sono o troppo specifici o troppo generali... però ti possono anche aiutare... sì., però l'impressione è che siano una quantità... (...)” (Intervista N° 8, F, 19)

Ma non tutti gli intervistati pensano che il materiale propagandistico sia utile. Così, infatti, alcuni di loro hanno commentato dicendo:

“(...) nullo... propaganda... cartaccia proprio... spreco di carta... credo almeno io ...inutile (...)” (Intervista N° 21, F, 19)

“(...) per me sono tutti mezzi inutili... secondo me tutti questi volantini, queste belle facce...sono semplici strumenti... l'impressione... i contenuti però, proprio.. i volantini... li ho sempre odiati... (...)” (Intervista N 16, M, 20)

Se da una parte, quindi, in alcuni casi gli intervistati riconoscono l'utilità che il materiale propagandistico può avere, dall'altro reputano che non sia sempre così. In alcuni casi, infatti, il modo sintetico con cui le informazioni vengono presentate possono sicuramente aiutare a comprendere meglio le posizioni dei vari partiti politici e i loro programmi. Dall'altro però, se il lettore non ha delle conoscenze base, la lettura del materiale propagandistico può diventare faticosa e inutile. Inoltre, i nostri intervistati hanno sottolineato il fatto che, in alcuni casi, chi ha le idee chiare legge solamente il materiale che si riferisce al proprio orientamento politico. Il processo di selezione delle informazioni in entrata, quindi, viene

guidato dagli atteggiamenti pre-esistenti che i nostri partecipanti posseggono. Le informazioni fornite nel materiale propagandistico vengono utilizzate per rinforzare la propria idea politica pre-esistente.

Eventi e Manifestazioni Politiche

Dalle interviste è emerso anche che, al fine di acquisire nuove informazioni, alcuni intervistati partecipano ad eventi e manifestazioni politiche. Alcuni partecipanti, ad esempio, descrivendo cosa hanno fatto per decidere per quale partito e chi votare, hanno raccontato di aver partecipato a diverse manifestazioni e convegni. In un'intervista, ad esempio, si legge:

“(...) c'erano tante iniziative, conferenze... manifestazioni nelle piazze... dove una andava, si informava.. si faceva tante idee.. e così andando in questi incontri che c'erano poi.. mi sono chiarita le idee... (...) invitavo le persone che sapevo che anche loro avrebbero votato per la prima volta a venire con me in queste manifestazioni... convegni che c'erano... (...)” (Intervista N°6, F, 20)

Ed un'altra intervistata, parlando di una manifestazione a cui aveva partecipato, aggiunge:

“(...) c'erano tantissime manifestazioni.. soprattutto alla fine... mi sono sentita molto presa e integrata nelle tematiche che venivano esposte dai manifestanti.. e quindi mi sono fatta così un'idea.. (...)” (Intervista N°25, F,20)

Un intervistato ha sottolineato quanto sia stato per lui importante partecipare ad alcune conferenze:

“(...) ... nella mia città c'erano tantissime manifestazioni... io sono andato ad alcune insieme ad un mio compagno di scuola... mi ricordo che sono tornato a casa con le idee molto più chiare... (...)” (Intervista N 22, M, 19)

Per i partecipanti le manifestazioni risultano quindi essere particolarmente informative ed utili per chiarire le posizioni dei partiti politici.

I risultati emersi rispetto all'utilizzo dei mass-media mettono risultano essere in linea con quelli di altri studi presenti in letteratura (Garelli et al., 2006). Viene infatti confermato il ruolo importante svolto dalla televisione e dai quotidiani nel processo di acquisizione di informazioni e, nello stesso tempo, viene confermata la potenzialità di nuovi strumenti di informazione quale l'utilizzo di Internet.

4.4 Le identità sociali salienti

La salienza di ogni identità sociale è stata misurata attraverso la frequenza di citazione da parte dei partecipanti. I nostri intervistati nel totale hanno fatto 76 riferimenti ad appartenenze sociali significative che possiamo leggere come identità sociali.

Relativamente al periodo precedente la scelta del primo voto, sul totale dei riferimenti identitari effettuati dagli intervistati, è emerso che le identità sociali maggiormente salienti (vedi fig. 2) sono quella di Transizione (43%) e quella Civica (21%). Ricostruendo la scelta di primo voto i neo-elettori hanno, infatti, sottolineato come il primo voto rappresenti l'ingresso formale nel mondo degli adulti (Identità di Transizione). Per gli intervistati, far parte del mondo degli adulti e dei cittadini implica la necessità di agire in maniera responsabile (Identità Civica). L'Identità Giovanile (18%) e l'Identità Politica (17%) risultano, invece, essere le meno utilizzate nei racconti sulla scelta del primo voto che i giovani intervistati hanno fornito.

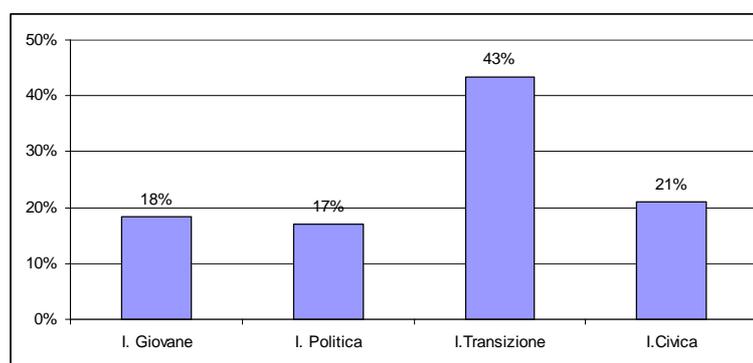


Figura 2 - Distribuzione di frequenza delle identità sociali salienti.

Successivamente, sono state individuate le identità sociali salienti nei racconti degli intervistati riferiti al loro modo di vivere oggi il rapporto con la politica ed anche all'immagine che hanno di se stessi come elettori a più di un anno di distanza dalla loro

prima consultazione elettorale. Il totale dei riferimenti ad appartenenze significative che i nostri intervistati hanno prodotto per descrivere la loro esperienza attuale (al momento dell'intervista) come elettori è di 90.

Dall'analisi effettuata sul totale delle frequenze identitarie fornite emerge che l'Identità Politica (23%) e quella Civica (38%) sono quelle più salienti (vedi fig. 3). Al contrario, la salienza dell'Identità di Transizione (20%), rispetto al periodo precedente l'elezione, risulta notevolmente diminuita.

La rilevanza dell'Identità Giovanile (19%) rimane, invece, sostanzialmente invariata.

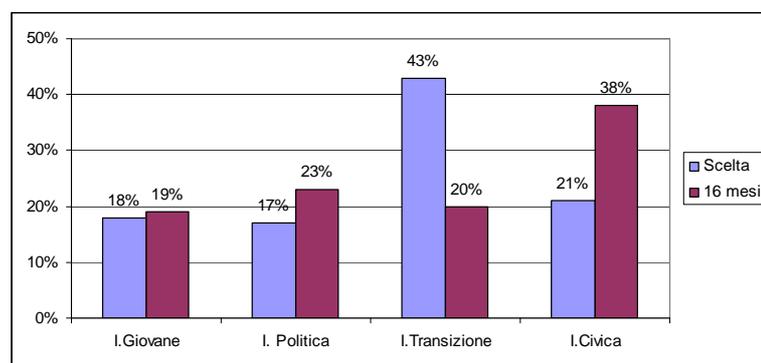


Figura 3 – Frequenza delle identità sociali salienti durante la scelta del primo voto e a 16 mesi dal primo voto.

Per rimuovere la dipendenza tra le frequenze ed effettuare test parametrici, le frequenze di menzione delle varie tipologie di identità sono state trasformate attraverso una proporzione in arcoseno. Le medie relative alla frequenze di comparizione delle varie identità sociali così ottenute dopo la trasformazione in arcoseno sono state confrontate in una serie di t-tests per campioni appaiati.

La salienza delle identità sociali di Transizione e Cittadina, prima e dopo il primo voto, risultano essere significativamente differenti.

La salienza dell'identità di Transizione, infatti, a distanza di più di un anno dal primo voto ($M = .60$; $DS = 72$) risulta essere significativamente diminuita ($M = 1.10$; $DS = 92$) [$t(29) = 2.63$, $p < .05$]. Gli intervistati, quindi, nelle descrizioni fornite sull'esperienza vissuta al tempo dell'intervista hanno fatto significativamente meno riferimento a tale identità sociale.

La salienza dell'identità sociale Civica, al contrario, dalla scelta del primo voto ($M = .53$; $DS = 68$) al periodo dell'intervista ($M = 1.13$; $DS = .97$), aumenta significativamente [$t(29) = -$

3.17, $p < .05$]. I partecipanti, quindi, descrivendo il loro rapporto attuale con la politica fanno maggior riferimento al loro “essere cittadini”.

Le differenze tra le due restanti coppie identitarie (Identità Giovanile e Identità Politica) confrontate non sono risultate significative.

In generale, dai risultati emerge che con il passare del tempo, a circa un anno dal loro primo voto, questi giovani pensano meno a loro stessi in termini di neo-elettori. Infatti, parlando di politica, i neo-elettori pensano a se stessi più come cittadini e meno come persone in transizione verso il mondo degli adulti che, al contrario, perde la rilevanza rivestita invece in occasione del primo voto.

Identità Civica

Gli intervistati, per descrivere la loro partecipazione alle elezioni, hanno spesso parlato di loro stessi come cittadini e del loro diritto e dovere di voto.

Questo, ad esempio, è evidente in un estratto d'intervista di una ragazza che, riferendosi alla partecipazione alle elezioni, commenta:

“(...) volevo farlo, è un diritto e un dovere di noi cittadini, quindi volevo farlo... (...) (Intervista N°4, F, 19)

Ed ancora:

“(...) poi è giusto che ogni cittadino dia il suo voto e io ho dato il mio... (...)”
(Intervista N°2, F, 19)

“(...) la politica è quello che viviamo tutti i giorni, no? ... l'essere cittadino, il richiedere o comunque.. i nostri diritti o fare i nostri doveri.. penso sia politica... penso sia assurdo nascondersi.. dire di non capire di politica... la politica si fa tutti i giorni.. (...)” (Intervista N° 13, F, 20).

“(...) ho sempre pensato che (il voto) è un diritto importante che noi cittadini abbiamo... è stupido sciuparlo... con un voto si possono cambiare tante cose, quindi... (...)” (Intervista 14, F, 19)

Come si può leggere tra le righe dell'ultimo estratto riportato, partecipare alla politica fa parte dei doveri di cittadino perché si ritiene possa cambiare le cose. Il voto viene visto come qualcosa di importante per pensare al bene comune, alla collettività. Così, ad esempio, alcuni intervistati hanno commentato:

“(...) bisogna che iniziamo a farci valere... mi sento più presa per quel che riguarda gli avvenimenti mondiali, ma in generale c'è bisogno di darsi da fare... si fan... (...) vengono fuori dei manini strani che mettono sempre i politici in prima linea per tutto il bene del mondo... e poi in realtà... non funziona... non si pensa al bene di tutti (...).” (Intervista N° 25, F, 20)

“(...) io penso che un minimo di attitudine (verso la politica) ci dovrebbe essere... se non altro perché in quanto cittadino, no? Uno vive in un paese però non mi.. cioè, mi sembra una politica dove ognuno tira l'acqua al proprio mulino.. dovremmo pensare di più a noi... dovremmo evitare di farci mettere i piedi in faccia (...)” (Intervista N° 5, F, 20)

La possibilità di esprimere il proprio voto come cittadino, per alcuni intervistati, risulta essere un momento molto emozionante. L'emozione provata, ad esempio, è possibile rintracciarla in un estratto di un'intervista di una giovane che commenta così la sua prima partecipazione alle elezioni:

“(...) è stato bellissimo... anche io ho dato il mio sì a qualcosa in cui credo.. il mio sentirmi utile nel mondo, proprio da cittadino.. (...)” (Intervista 13, F, 20).

Nel raccontare, quindi, l'esperienza della loro prima elezione, della scelta del loro primo voto e del modo in cui vivono la politica a distanza di più di un anno dalla loro partecipazione formale alle elezioni, gli intervistati hanno spesso fatto riferimento alle responsabilità che derivano dall'essere cittadino. Il cittadino ha dei diritti e dei doveri da

rispettare e, tra questi, indubbiamente rientra anche il voto e la partecipazione attiva alle elezioni. Ma esprimere il proprio voto rappresenta anche la possibilità per i cittadini di fare qualcosa per cercare di perseguire l'interesse comune, sia esso del proprio Paese, sia esso del mondo. Fare il bene comune, al contrario dei politici che pensano solamente ai loro interessi, è uno dei compiti che i cittadini devono cercare di perseguire.

Identità di Transizione

Gli intervistati, ricostruendo l'esperienza della loro prima elezione, hanno sottolineato come il primo voto costituisce una tappa di "passaggio" importante nella vita delle persone. La prima elezione viene vissuta, infatti, come un elemento che sancisce l'ingresso "formale" nel mondo degli adulti.

"(...) E' stato bellissimo (...) mi sono sentita chiamata in causa per una cosa dove fino ad ora non avevo potuto dare la mia.. proprio a livello pratico, ma solo in modo teorico e quindi mi sono sentita un po' più importante, un po' più grande tra virgolette (...)" (Intervista N°13, F, 20)

"(...) ero contenta di andare a votare perché secondo me è una cosa molto importante.. nel senso che mi sono sentita che finalmente potevo dire qualcosa anch'io.. sì, proprio mi sono sentita grande, importante... (...)" (Intervista N° 8, F, 19)

Ed ancora, un altro neo-elettore commenta così la partecipazione alla prima elezione:

"(...) una cosa bellissima, andare a votare per me è stato veramente un grande passo.. mi ero amareggiato perché non ero potuto a votare per le comunali, che è una cosa che si sente più vicino... però, voglio dire, già le europee.. sono andato a votare.. (...) emozionato, molto emozionato per il fatto che dovevo votare per la prima volta... parlavo sempre di politica e adesso finalmente potevo dire anch'io la mia... (...)" (Intervista N° 16, M, 19)

Come si può vedere dalle riflessioni riportate dagli intervistati, il primo voto e il passaggio nel mondo degli adulti è un momento particolarmente importante e significativo per i neo-elettori e, come tale, carico di emozioni. Ma, insieme all'importanza e all'emozione di partecipare alle elezioni, gli intervistati hanno sottolineato anche l'esigenza di prendere una decisione in maniera responsabile e informata. Così, ad esempio, ritroviamo commenti come:

“(...) il voto è una cosa importante... il primo più del solito... è una responsabilità la prima volta andare a votare.. e quindi ti ritrovi in un mondo tutto nuovo... devi decidere con responsabilità... (...)” (Intervista N°19, F, 19)

“(...) è stata un'esperienza bellissima... io non vedevo l'ora di poter votare.. ho iniziato a documentarmi molto tempo prima... gli ultimi mesi soprattutto ho deciso di informarmi meglio per riuscire ad arrivare ad una soluzione giusta.. soprattutto leggendo i giornali, oppure guardando la tv... cercando di seguire qualsiasi programma in cui affrontavano il problema.. da cui potevo avere delle risposte.. perché è importante che tu sia consapevole (...)...ho detto, se il mio voto può valere a qualcosa, nel mio piccolo... ” (Intervista N° 15, F, 20)

“(...) ero emozionata... perché era la prima volta.. seguivo tutte le vicende che c'erano... parlando, seguendo tutte le iniziative... così andavo ad incontri.. e poi, mi sono chiarita le idee... era important!! invitavo le mie compagne di scuola a venire con me ai comizi, alle manifestazioni.. dovevamo votare per la prima volta..(...)” (Intervista N° 6, F, 20)

Quando parlano di loro stessi come neo-elettori, gli intervistati sottolineano il momento cruciale di passaggio che il primo voto rappresenta per loro: è l'ingresso formale nel mondo degli adulti. Con la partecipazione alle elezioni, infatti, anche il voto e l'opinione dei neo-elettori diventano rilevanti. Alla stessa maniera, quindi, diventa importante il modo in cui la scelta del primo voto viene maturata. I partecipanti esprimono la necessità che le persone che votano per la prima volta vivano questo momento di scelta con responsabilità, informandosi e prendano la decisione finale in modo consapevole. Tale necessità di maturare

la scelta in modo consapevole, nei racconti degli intervistati, è accompagnata dalle emozioni legate al primo voto e al significato che esso riveste.

Identità Giovanile

Nelle descrizioni delle esperienze dei partecipanti ritroviamo dei rimandi all'Identità Giovanile. Gli intervistati, definendo loro stessi come giovani, hanno fatto riferimento principalmente a persone poco interessate alla politica. Questo è evidente, ad esempio, in commenti quali:

“(...) tra i giovani, e io mi metto all'interno di questo gruppo, non c'è un interesse verso la politica perché si vede comunque come una cosa talmente confusionaria che uno non sa dove (...) (Intervista N°5, F, 20)

Ed ancora, altri partecipanti hanno commentato:

“(...) ...questa sorta di disaffezione per la politica... questa sorta di indifferenza... anche perché, io sono giovane ancora.. l'interesse per la politica ha un effetto relativamente incisivo sulla nostra vita.. cioè, la riforma della legge finanziaria... sai quanto ci tange?? Sai quanto ci cambia?? Forse quando pagheremo le tasse... (...) “(Intervista N° 11, M, 20)

“(...) non ci capisco molto... alla mia età non credo che sia una delle preoccupazioni maggiori... anzi, noi ragazzi non abbiamo neanche la spinta a prenderci la briga... e interessarsi, informarsi... no, tra noi ragazzi no...(...)”
(Intervista N° 29, F, 20)

La mancanza di interesse verso la politica e le questioni che la riguardano viene messa anche in relazione con gli interessi più concreti che gli adulti hanno perché maggiormente inseriti nel mondo. Così ad esempio, una intervistata ha commentato:

“(...) noi (giovani) siamo interessati alla giusta misura.. a me viene da dire... beh, sicuramente il mio babbo è più interessato... ma perché secondo me una

persona che è inserita ad esempio nel mondo del lavoro ha anche più... forse motivi.. non lo se è una cosa ingenua che mi viene da dire.. però penso che ci sia più... più dentro.. e poi va beh... anche un'età diversa.. quindi i miei genitori sono sicuramente più interessati di noi ragazzi... (...)" (Intervista N°5, F, 20)

La politica, quindi, appare ai giovani come distante dalle loro preoccupazioni e dai loro interessi. Inoltre, gli intervistati, descrivendosi come giovani, hanno sottolineato il fatto di non essere ben informati sulla politica e sulle questioni che la riguardano. A tal proposito, alcuni di loro commentando le conversazioni sulla politica che hanno con i loro coetanei, hanno detto:

"(...) perché alla fine noi giovani non sappiamo ancora abbastanza bene sulla politica quindi è anche un modo un po' per confrontarsi.. tra giovani (...)" (Intervista N°9, F, 19)

"(...) la politica però forse con i coetanei.. non ne capiamo niente nessuno e quindi facciamo una discussione su cose appiccate che abbiamo o del liceo o dei libri di scuola... (...) però come ti dicevo, «siamo tutti sulla stessa barca» (...)" (M, 19, Intervista N° 12)

"(...) non ne parliamo perché per me c'è tanta ignoranza... è tanta.. non si capisce mai uno cosa dice, l'altro cosa dice.. e poi, l'ignoranza tra i giovani... io sono la prima ad essere ignorante.. di cosa ne pensa uno.. di cosa pensa l'altro... (...)" (Intervista N°3, F, 19).

Parlando di loro stessi come giovani, quindi, i neo-elettori fanno riferimento alla loro generazione come essenzialmente distante dalla politica, disinteressata e disinformata. Nei loro commenti si ritrovano delle giustificazioni per tale atteggiamento di disinteresse verso la politica, quando affermano da una parte che ciò è dovuto al fatto che le questioni politiche non riguardano praticamente, almeno per il momento, la loro vita; dall'altra che è molto difficile comprendere la politica e gli accadimenti che la riguardano.

Identità Politica

Nella descrizione dell'esperienza del primo voto e dello status attuale di elettori, gli intervistati hanno fatto riferimento anche alla loro appartenenza politica. Ad esempio, tale appartenenza è chiara in commenti quali:

“(...) io avevo già chiaro in mente chi votare... perché in base al partito che io seguo da sempre, no? ...le idee che ho.. i valori.. io sono pure tesserata... (...) penso già alla lotta che faremo per le elezioni del prossimo anno per il capo del Governo... (...)” (Intervista N° 13, F, 20)

“(...) ho le mie idee politiche e penso sia giusto farle valere... i miei valori... altrimenti non si va avanti... e poi comunque io vorrei vivere in un posto che mi rispecchia... quello che penso... quello che voglio.. e non in uno Stato che, come adesso, non mi rispecchia per niente.. altre credenze, altri valori ... (...)” (Intervista N° 29, F, 20)

Ed alla stessa maniera, un'altra intervistata commentando la scelta del primo voto ha detto:

“(...) comunque la mia idea politica è sempre stata... dopo probabilmente ho scelto poi chi, proprio il personaggio in sé... però comunque è sempre stata da quella parte.. ho le mie idee, i miei valori... dall'altra parte non ci posso stare... (...)” (F, 19, Intervista N°21)

È chiaro quindi che i neo-elettori in alcuni casi, parlando della loro esperienza, fanno riferimento ad un orientamento politico che ha radici già ben sviluppate. L'aver un orientamento politico comporta l'impossibilità, da parte di questi neo-elettori, di poter solo pensare di votare in una maniera diversa. Tale difficoltà a cambiare orientamento politico è, ad esempio, chiaro in commenti come:

“(...) tanto sapevo già per chi avrei votato.. si trattava solo di rintracciare un nome conosciuto all'interno della lista del partito che avrei votato... (...)”

fondamentalmente ho saputo che avrei votato DS: da quando avevo sedici anni... (...) è l'unico di cui ne condivido le idee” (Intervista N°11, M, 20)

“(...) Per chi votare? No, ho sempre avuto un'idea, cioè. ... bene o male è sempre quella, capito,... non è che di volta in volta non so se scegliere tra destra e sinistra, cioè tendenzialmente io voto in una direzione e basta l'altra non la prendo neanche in considerazione.. (...)” (Intervista N°1, F, 19).

Anche se in misura minore rispetto alle altre identità sociali anche l'identità politica vera e propria interviene nel processo di scelta del primo voto. In particolar modo, le posizioni politiche e i valori propri degli schieramenti e dei partiti possono essere un elemento importante di guida alla scelta del primo voto.

La copresenza di identità sociali

Nelle descrizioni di ricostruzione di scelta del primo voto e dell'esperienza della prima elezione, in alcuni casi, i giovani partecipanti hanno fatto riferimento a più identità sociali contemporaneamente. In questo modo, i giovani partecipanti hanno evidenziato come, in realtà, le identità sociali da loro evocate nelle descrizioni fornite rispetto alla loro esperienza possono avere dei confini molto sottili e facilmente sovrapponibili. È il caso, ad esempio, dell'identità politica e identità civica. La sovrapposizione è facilmente individuabile in estratti di interviste come:

“(...) ho le mie idee, ho i miei valori... che voglio far valere... io sto da una parte, politicamente intendo, io credo che noi possiamo farcela... e poi comunque vorrei vivere in un luogo che rispecchi i miei valori, voglio vivere in uno Stato che mi rispecchi... quello che penso, quello che voglio... e mi starebbe stretto stare in un posto diverso... altre credenze, altri valori o cose del genere... per cui, credo sia necessario per ogni cittadino partecipare... ognuno di noi ci deve mettere qualcosa... (...)” (Intervista N°29, F, 20)

“(...) c’è gente che è morta per avere questo diritto... non posso non ricordarmelo... mi sento assolutamente che devo votare... ogni cittadino deve votare... non possiamo far finta di niente... e poi, come ti detto... io sono in una direzione, ci credo... nell’altra non ci entrerò mai... è così! Io ci credo... (...)”(Intervista N°1, F, 19)

Ed ancora, un’altra partecipante, parlando della necessità di votare e di esprimere la propria ideologia afferma:

“(...) sì, sì... ne parlavo tanto... in classe parlavamo tanto soprattutto perché io mi battevo per quello che credevo... che credo... la mia ideologia... avevo diciotto anni e credevo tanto che potevamo farcela... e poi insomma... era il mio diritto... come cittadino... io dovevo difendere quello che pensavo e dovevo esprimerlo... non solo come voto... certo, il mio voto è servito a qualcosa, di questo ne sono certa... però il punto è che io dovevo fare qualcosa come cittadino... (...)”(Intervista N°18, F, 19)

Altri esempi in cui nelle descrizioni della loro esperienza i nostri partecipanti fanno riferimento a più identità sociali, come ad esempio quella politica e di transizione, sono rintracciabili in estratti quali:

“(...) ero emozionatissima... mi sentivo importante, potevo dire anch’io la mia... proprio mi sentivo... come posso dire... importante, sì... c’era anche un senso di competizione, nel senso che c’era la speranza che quello che voti tu sia poi quello che sarà effettivamente eletto... per cui dicevo agli altri miei amici che votavano per la prima volta dicevo... *no, votate questo...* perché credi che quello in cui tu credi, i tuoi valori politici siano quelli giusti... la mia idea politica è sempre stata quella... perché io credo che... insomma, aspettavo solo il momento per dire sì a quello in cui credo... a dare una conferma a quello che io sento... (...)”(Intervista N°21, F, 19)

Dunque, da una parte l'importanza del primo voto e l'ingresso nel mondo formale degli adulti e l'appartenenza alla categoria sociale di neo-elettori che entrano nel mondo dei grandi (identità di transizione) e, dall'altra, il riferimento alle proprie idee e ai propri valori politici, all'appartenenza politica "giusta" (identità politica). Tale copresenza di identità politica e di transizione è rintracciabile anche in altre interviste. Ad esempio, nella descrizione del modo in cui ha vissuto la prima elezione, una intervistata afferma:

“(...) ero abbastanza emozionata, ero contenta di andare a votare... era una cosa importante... nel senso che mi sono sentita che potevo dire anch'io la mia... ero grande abbastanza per dirla... mi sono sentita grande, importante... era un momento importante... ero eccitata... sapevo già per chi votare... aspettavo solamente il momento per poter dire la mia... cioè, io so dove sto e con chi sto... ho le idee molto chiare... non è che ho dovuto pensare per chi votare... io ho le mie idee... i miei valori, ci sono dentro... io sono di quella parte... (...)” (Intervista N°8, F, 19)

Infine, l'analisi delle interviste ha messo in evidenza che spesso nelle risposte i nostri partecipanti hanno fatto riferimento contemporaneamente al loro ingresso nel mondo degli elettori (identità di transizione) ma anche al loro essere cittadini (identità cittadina).

“(...) io devo dire che ero molto contento... ero molto contento avevo il diritto al voto... potevo dire la mia... ero grande e come cittadino potevo dire la mia.. perché sai, poi ad un certo punto ti senti responsabile... devi fare qualcosa per migliorare il posto in cui vivi.. insomma, devi cominciare a pensare un po' di più a quello che ti circonda, a preoccuparti... (...)” (Intervista N°20, M, 20)

Quindi, da una parte, l'importanza del primo voto e della responsabilità che l'ingresso nel mondo degli adulti comporta (identità di transizione) e, dall'altra, la responsabilità di stare in una società che i cittadini condividono e di cui devono preoccuparsi (identità cittadina). Altri esempi di questa copresenza di identità si ritrovano in estratti di intervista come:

“(...) ma io penso che comunque bisogna essere seri... insomma, io sono entrata da poco nel mondo degli elettori... sì, insomma, è stato un momento molto importante perché mi hanno dato una voce... però è anche vero che sono entrata da poco e quindi ancora devo imparare... il voto è una responsabilità... e poi, c'è anche da dire che insomma, bisogna essere seri... siamo dei cittadini, non ti puoi permettere di prenderla alla leggera... devi pensare che il tuo voto è importante per la società in cui vivi, è un diritto.. ma è anche un dovere... non puoi pensare di prenderla sottogamba... (...)”(Intervista N°21, F, 19)

“(...) ma certo... io sono attiva... io sono interessata... insomma, è stato importante poter votare... è una cosa importante perché finalmente ho potuto fare qualcosa di concreto, ormai sono grande abbastanza... ho una gran voglia di fare... è importante... ci sono troppe cose da fare... troppe... abbiamo una grande responsabilità... è bene iniziare subito... insomma, se vogliamo migliorare questo mondo... ci sono delle cose da fare e lo dobbiamo fare noi...non possiamo pensare che ci siano altri... dobbiamo pensarci noi... è un nostro dovere farlo... (...)”(Intervista N°13, F,20)

Ma non sempre nelle risposte dei partecipanti il riferimento a più appartenenze sociali è stato sottolineato come qualcosa di coesistente. In alcuni casi, infatti, il riferimento all'essere nello stesso tempo un giovane e un cittadino crea negli intervistati una sorta di conflitto che i nostri partecipanti tentano di conciliare. Tali conflitti si ritrovano in estratti di intervista come:

“(...) noi giovani non siamo informati... oppure non sappiamo... potrebbe essere un argomento molto importante per sapere cosa succede nel mondo in cui viviamo... (...) in realtà, è un nostro dovere perché siamo dei cittadini... per cui dovremmo interessarci e partecipare... però siamo giovani... e non siamo informati... (...)”(Intervista N°17, F, 19)

“(...) alla fine sulla politica si basa la società in cui noi viviamo... siamo cittadini e dobbiamo interessarcene.. si discute proprio di fatti concreti che sono nell’ambito sociale... cose di cui tutti siamo responsabili... però, come ti dicevo, con i miei coetanei... siamo tutti sulla stessa barca... non ci interessiamo...” (Intervista N°12, M, 20)

Dunque gli intervistati, da una parte parlano della loro appartenenza al gruppo di giovani, e come tali non competenti, e dall’altro al gruppo di cittadini, e quindi in dovere di partecipare attivamente per il bene della società in cui vivono.

4.5 La politica e i politici nelle descrizioni dei neo-elettori

Ricostruendo la loro prima esperienza di voto e il loro attuale rapporto con la politica, gli intervistati hanno fatto spesso riferimento al proprio modo di intendere la politica e i politici. Analizzando il corpus dati raccolti è emerso che gli intervistati si rappresentano la politica con una connotazione positiva, contrapposta ad una connotazione negativa attribuita ai politici.

Così ad esempio, in alcune descrizioni troviamo commenti del tipo:

“(...) la politica mi sembra una gran farsa... non è che non la trovi interessante.. è come viene fatta, assolutamente no... (...)” (Intervista N°1, F, 19)

“(...) a me la politica piace tanto.... cioè, più che piacermi la politica mi piace occuparmi di politica, che è diverso, no? ...perché la politica non è che alla fine è una bella cosa... come è stata svolta fino ad ora almeno..(...)” (Intervista N° 13, F, 20)

Ed ancora:

“(...) non è un apparato che mi ispiri particolare fiducia, interesse, pulizia... diciamo... (...) come la vedo io.. vengono fuori sempre manini strani che mettono sempre i politici in prima linea per il bene di tutto il mondo... e poi in realtà... non funziona... non si pensa al bene di tutti (...) cioè, vedo tante belle facce poi dietro giochi un po’ strani.. insomma... alla fine quello che si dice che viene fatto... vedo tutto sfumato... pensano solo a loro (...)” (Intervista N° 25, F, 20)

Come si può facilmente comprendere, quindi, secondo l’opinione dei nostri intervistati la politica in sé è una cosa buona ma viene mal gestita. Rappresentativo, ad esempio, è come un nostro intervistato descrive la politica e i politici:

“(...) è un po’ la politica del pollaio... tante galline che litigano per ottenere un uovo in più... (...)” (Intervista N°11, M, 20)

I politici, infatti, pensano ai loro interessi personali e non a quelli della società. Questo è ben descritto in alcuni commenti fatti dai nostri intervistati:

“(...)... però io penso che un minino... Se non altro perché in quanto cittadino.. uno vive in un paese... però non mi.. cioè, mi sembra che è una politica dove ognuno tira l’acqua al suo mulino... cioè, mi sembra proprio un’accozzaglia.. non mi piace proprio... non pensano a noi (...)” (Intervista N°5, F, 20)

“(...)... perché la politica molto spesso è finalizzata per sfruttare le cose, gli eventi a favore del politico... e quindi potrebbe andare meglio.. potrebbe molto migliorare... (...)” (Intervista N°10, M, 20)

“(...) mi sento un po’ sfiduciata.. nel senso che vedo la politica come un tornaconto personale dei politici... (...)” (Intervista N° 14, F, 19)

In generale, sembra che i partecipanti parlano di sé e degli elettori in generale come appartenenti ad una società in qualità di *ingroup* e contrappongono la categoria dei “politici” come un *outgroup*. Nelle descrizioni dei giovani elettori, infatti, emerge che i politici vengono visti come una categoria contrapposta rispetto al resto dell’elettorato e della comunità di riferimento. A differenza dei neo-elettori e degli elettori in generale, infatti, gli uomini politici pensano solamente ai loro interessi e a trarre dalla politica benefici personali. Come abbiamo precedentemente visto, al contrario, secondo i nostri intervistati, i cittadini nelle scelte politiche che compiono devono essere responsabili e pensare alle ripercussioni che tali scelte possono avere per il benessere comune.

Inoltre, i giovani intervistati sottolineano che la politica viene gestita dai politici in un modo non facilmente comprensibile. E’ infatti difficile capire per loro quali siano le reali posizioni dei politici che non aiutano i cittadini a comprendere come stanno realmente i fatti. In tal senso, alcuni intervistati hanno commentato:

“(…) potrebbe essere un argomento interessante, per sapere cosa succede... cosa fanno questi politici.. però non lo so come dirlo... non ci fanno capire cosa succede...(…)” (Intervista N° 17, F, 19)

“(…) ma a chi è che devo credere??? Chi è che effettivamente ha ragione?? Non si capisce... vorrei vedere un punto di vista di una persona che sia completamente sincera e quindi che non cerchi di tirare acqua al proprio mulino...(…)” (Intervista N° 12, M, 20)

I politici quindi, nelle descrizioni degli intervistati, spesso litigano tra loro e non permettono ai cittadini di seguire bene la politica al punto di scoraggiarli e demotivarli dal dedicarvi attenzione e risorse. Così un’intervistata, parlando dei politici, afferma:

“(…) a volte arrivano a stressarmi... non si capisce niente, troppe liti!!! Troppe... ti passa la voglia...(…)” (Intervista N° 18, F, 19)

Ed ancora, un’altra neo-elettrice commenta:

“(...) delle volte mi metto ad ascoltare la tv, così... dopo un po’, diciamo sono portata a cambiare canale perché.. insomma.. soprattutto quando le discussioni si fanno un po’ troppo dure... magari anche quando fanno i programmi serali, cioè si va anche magari su dei toni un po’ troppo duri o offensivi delle volte... e quindi quando si va appunto sull’offensivo mi dà fastidio.. (...) è difficile seguirli bene.. (...)” (Intervista N° 9, F, 19)

La lettura e analisi delle interviste ha messo in evidenza che i neo-elettori spesso parlano dei politici in modo scherzoso e ironico. Così ad esempio un intervistato ha detto:

“(...) ...se ne parla in senso satirico... cioè, si scherza più che parlarne seriamente... così però in qualche modo ne parliamo...(.)... magari parliamo anche dei programmi televisivi che imitano i personaggi politici...(.)” (Intervista N° 29, F, 20)

Il ruolo importante che lo scherzo svolge è stato sottolineato anche da altri neo-elettori. Un intervistato, ad esempio, facendo riferimento a come lui e i suoi coinquilini si rapportano con la politica e con i politici afferma:

“(...) Si parla.. si ascolta il telegiornale e appena vediamo Berlusconi, a differenza di altri, non cambiamo canale... noi, anche scherzando, parliamo... (...)” (Intervista N° 16, M, 20)

Vanno in questa direzione anche le osservazioni fatte da un altro neo-elettore a proposito del parlare con gli amici di argomenti che riguardano la politica:

“(...) è quasi un gioco... (...) ne parlo in maniera scherzosa con un mio amico... quando c’è un fatto clamoroso, ad esempio, ci mettiamo a ridere e ne parliamo... proprio a livello scherzoso... quello che salta fuori... (...)” (Intervistato N° 27, M, 20)

Questi partecipanti attribuiscono il loro scarso impegno nei confronti della politica alla scollatura fra una visione ideale di essa (perseguire il “bene comune per la società”) e l'azione politica che i suoi protagonisti concretamente mettono in atto. Secondo i nostri intervistati, infatti, il problema di fondo è relativo al fatto che i politici pensano solamente ai propri interessi e provano a trarre il massimo guadagno personale dal loro essere in politica. Inoltre, i politici appaiono in qualche modo distanti dai cittadini in quanto le discussioni e i litigi che avvengono tra loro stessi non sono facilmente comprensibili da tutti. Questa incapacità di seguire e comprendere pienamente il modo in cui si sviluppano le questioni politiche, derivante dal comportamento litigioso dei politici, secondo i nostri intervistati, porta ad un distacco dalle questioni politiche. Infine, i partecipanti hanno messo in evidenza che anche con l'ironia e con la satira si può parlare di politica: a volte, parlare di politica in modo scherzoso può infatti, a loro avviso, aiutare a parlare e confrontarsi su questioni politiche.

4.6 Discussione

L'obiettivo del presente studio è stato quello di individuare quali modalità i giovani partecipanti hanno utilizzato per orientarsi nel rilevante e complesso mondo della politica e prendere delle decisioni cruciali come quella relativa alla scelta del primo voto. Inoltre, lo studio si era prefissato di individuare, con riferimento all'approccio teorico dell'Identità Sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner et al., 1987), le categorie e le identità sociali salienti nei racconti dei nostri partecipanti rispetto alla scelta del primo voto e al modo in cui vivono la politica al momento della rilevazione (circa 16 mesi dopo) e di verificare i cambiamenti in termini identitari.

A questo scopo sono state condotte 30 interviste a ragazzi e ragazze che avevano espresso per la prima volta la loro preferenza politica alle elezioni Europee tenutesi nel Giugno 2004.

Lo studio presentato ha messo in luce diversi risultati interessanti. Innanzitutto, ha permesso di ricostruire il modo in cui i partecipanti hanno maturato la scelta del voto e cosa ha comportato per loro la partecipazione alle prime elezioni.

La maturazione della decisione sul voto è avvenuta per la maggior parte degli intervistati più di un mese prima, sebbene alcuni di essi abbiano maturato la scelta durante l'ultima settimana precedente le elezioni. Il periodo precedente alle elezioni, per molti dei partecipanti, è stato caratterizzato da conversazioni di politica soprattutto con la famiglia. Questo conferma il ruolo importante che la famiglia svolge nel processo di socializzazione alla politica, sottolineato da studi precedenti (Achen, 2002; Jennings, 2004; Ventura, 2001; Garelli et al., 2006; Hymmelweit et al., 1985; Jennings et al., 2001; Niemi e Jennings, 1991; Nieuwbeerta e Wittebrood, 1995). Le conversazioni con i familiari servono ai neo-elettori soprattutto per chiarirsi le idee rispetto alla politica, alle questioni politiche e alle dinamiche che la caratterizzano. Parlare di politica con gli amici, invece, rappresenta per i partecipanti più che altro un modo per confrontarsi con persone che hanno più o meno lo stesso livello di conoscenza. Chiacchierare con gli amici, infatti, come già riscontrato in precedenti studi (Abrams, 1994), non sembra rappresentare un modo per acquisire nuove informazioni. Inoltre, gli intervistati non hanno fatto riferimento ad altre autorità epistemiche quali, ad esempio, allenatori sportivi, educatori o catechisti. Per quanto riguarda i mass media utilizzati durante il periodo precedente la scelta del primo voto, in linea con altri studi (Garelli et al., 2006), sono emersi soprattutto la televisione e i giornali.

L'analisi delle interviste ha messo in chiaro che la partecipazione alle prime elezioni richiama soprattutto due dimensioni esperienziali: una *emozionale* e una *cognitiva*. Per quanto riguarda quella emozionale, i partecipanti hanno sottolineato le emozioni positive che tale esperienza ha comportato. Partecipare alle elezioni per la prima volta, infatti, riveste un significato simbolico importante: l'ingresso formale nel mondo degli adulti. Tale ingresso è un momento di passaggio al mondo degli "adulti" che suscita emozioni positive.

L'aspetto cognitivo che tale esperienza comporta, invece, rimanda soprattutto alla decisione che la scelta del primo voto comporta. Tale scelta, infatti, richiede per molti giovani intervistati il bisogno di acquisire le informazioni necessarie per maturare una scelta responsabile.

La chiave di lettura in termini identitari, sia del processo di scelta del primo voto sia del modo in cui i giovani intervistati si rappresentano il loro nuovo status di elettore a distanza di sedici mesi circa dalla loro prima elezione, ha evidenziato che il primo voto ha rappresentato per la maggior parte un momento di transizione nel mondo degli adulti (Identità di Transizione). Tale momento di passaggio, accompagnato anche dalle emozioni

positive che i nostri partecipanti hanno espresso, rappresenta un momento importante e di responsabilità verso la società in cui vivono. Per loro, la partecipazione attiva alle elezioni sancisce formalmente l'appartenenza ad una società in cui ogni cittadino possiede diritti e doveri (Identità Civica) e che, quindi, come tale deve agire.

Una parte degli intervistati, invece, ha espresso disinteresse, accompagnato da assenza di emozioni, verso il loro primo voto. In questo caso, il riferimento al loro essere “giovani” assume un significato di disinformazione e indifferenza per ciò che riguarda la politica. Affermare di essere giovani è agli occhi dei partecipanti una sorta di giustificazione della loro disaffezione e della loro poca partecipazione alla vita della comunità in cui vivono. In questo modo, anche la scelta del primo voto avviene senza troppe preoccupazioni.

Solo alcuni degli intervistati hanno parlato dell'esperienza della prima elezione in termini di appartenenza e ideologia politica, descrivendo loro stessi come parte di uno schieramento di cui ne condividono valori e obiettivi.

Mettendo a confronto le identità salienti riferite al tempo della prima elezione e a sedici mesi da essa, è evidente come i giovani intervistati si sentono più padroni della loro posizione di cittadini e non più di transizione nel mondo degli adulti. Ciò a dimostrazione del fatto che il voto rappresenta simbolicamente il momento di passaggio e che, una volta espresso, il loro ingresso formale nel mondo degli adulti, almeno per quel che riguarda la politica e la gestione della società in cui vivono, è ormai avvenuto. Il loro status di elettore-cittadino si consolida sempre di più con il passare del tempo.

È interessante notare come, seppure la famiglia e la scuola rappresentino degli interlocutori privilegiati con cui confrontarsi e discutere di politica, gli intervistati nel descrivere la loro esperienza non fanno riferimento alla loro appartenenza a queste due realtà sociali. In termini identitari, infatti, non compare il loro “essere membro di una famiglia” o l’“essere uno studente”. Nel processo di decisione di voto il loro status di “primi elettori” o di giovani prevalgono e assumono un ruolo maggiormente significativo rispetto a quello di “membro di una famiglia” o di “studente”. Individuare le categorie sociali e le identità che intervengono nei racconti di nostri partecipanti rappresenta un contributo innovativo in questo ambito di ricerca.

I risultati, inoltre, hanno messo in evidenza che i partecipanti operano una distinzione tra la politica e i politici. Infatti, la politica di per sé viene vista dai nostri giovani neo-elettori come qualcosa di buono, che potrebbe essere anche molto interessante se non fosse per le

persone che la fanno: i politici. I politici, infatti, vengono visti come una categoria contrapposta ai cittadini e non “i loro rappresentanti”, come in realtà dovrebbe essere. Questa concezione è dovuta soprattutto al fatto che per i nostri intervistati, mentre i cittadini cercano di adempiere al meglio il dovere e la loro responsabilità di agire in maniera corretta per il buon andamento della società (così come gli intervistati hanno cercato di fare nella scelta del loro primo voto), i politici, al contrario, non tengono conto delle loro responsabilità di agire per il bene della comunità ma agiscono cercando di ottenere il massimo in termini di benefici e di agevolazioni personali. Il modo in cui i partecipanti concepiscono i politici riflette un po' la retorica del *populismo* (Tarchi 2003) cioè quell'accento fondamentalmente polemico utilizzato nei confronti di quei gruppi di persone che rappresentano una minaccia per la salute del popolo. Nutrendosi dell'insofferenza della gente nei confronti degli apparati burocratici che frenano lo sviluppo civile, la retorica populista riversa le accuse più dure nei confronti di coloro che manovrano tali processi, cioè i politici di professione, gli uomini che vivono di politica, che guadagnano grazie alla loro inettitudine, capaci solo di chiacchiere, veri parassiti.

Inoltre, in linea con un fenomeno recentemente indagato dagli studiosi (cf. Cavazza, 2006), i nostri partecipanti esplicitano il fastidio che provano quando i politici litigano tra loro, soprattutto quando utilizzando toni duri e offensivi. Gli studi mostrano che il fastidio provocato dalla propaganda politica negativa non si traduce però direttamente in comportamenti politici messi in atto dagli elettori. Al contrario, nel nostro caso, i partecipanti hanno raccontato che di fronte alla propaganda negativa spesso hanno risposto con comportamenti quali, ad esempio, smettere di guardare una trasmissione e disinteressarsi alla politica. La propaganda negativa non ha avuto invece nessun effetto in termini di partecipazione alle elezioni: tutti i partecipanti, infatti, non hanno pensato all'eventualità di astenersi dal voto.

In sintesi, i risultati hanno messo in evidenza che effettivamente il primo voto rappresenta una tappa importante di passaggio al mondo adulto. Il valore di tale transizione nel tempo acquista un significato diverso nel tempo che si traduce in un sempre più forte sentimento di appartenenza alla cittadinanza. Ciò permette quindi ai giovani elettori di seguire in maniera sempre più interessata le vicende politiche che animano gli scenari politici internazionali e nazionali. Tuttavia, tale accresciuto coinvolgimento non si traduce in un significativo senso di appartenenza politica.

Sebbene lo studio abbia messo in rilievo diversi aspetti interessanti del processo di maturazione della scelta del primo voto e della formazione dell'orientamento politico, i risultati di questo studio risultano, ovviamente, difficilmente generalizzabili. Lo studio, infatti, per il suo approccio qualitativo ha utilizzato un campione non rappresentativo della popolazione.

A partire dai risultati e dalle considerazioni illustrate, occorre approfondire in maniera più diretta il modo in cui i giovani elettori vivono il momento della partecipazione al primo voto e come arrivano a maturare la scelta del primo voto. È l'obiettivo che abbiamo perseguito con lo studio 2.

CAPITOLO Sesto
STUDIO SIMULTANEO DELLA SCELTA DEL PRIMO VOTO E DELLA
PARTECIPAZIONE ALLE PRIME ELEZIONI

Il diario politico

1. Overview

Il precedente studio ha messo in risalto come le identità sociali possono fornire una chiave di lettura valide per comprendere il processo di formazione e consolidamento dell'orientamento politico. È a partire da queste considerazioni che abbiamo ritenuto interessante indagare in modo più approfondito il momento in cui i giovani prendono delle decisioni formali inerenti la politica: la scelta del primo voto. Più precisamente, questo secondo studio ha l'obiettivo di ricostruire, attraverso gli elaborati scritti dei partecipanti, l'esperienza soggettiva della formazione dell'orientamento politico fino alla decisione relativa alla scelta del primo voto.

In particolare, siamo interessati ad individuare quali modalità e strategie i giovani elettori mettono in atto per conoscere e comprendere il mondo della politica e maturare la scelta del primo voto. Obiettivo di questo studio è anche quello di verificare quali persone significative intervengono durante un momento così delicato come la prima elezione.

Prendendo come riferimento il quadro teorico dell'Identità Sociale, anche questo studio si propone di individuare quali categorie e identità sociali diventano salienti durante il processo di scelta del primo voto in giovani che hanno per la prima volta la possibilità di partecipare formalmente alle elezioni come elettori.

Per indagare il processo di formazione dell'orientamento politico e la scelta del primo voto, il secondo studio ha coinvolto giovani che non hanno ancora espresso formalmente, attraverso il voto, le loro ideologie e le loro preferenze politiche.

Come già anticipato, la metodologia utilizzata è di tipo qualitativo. I dati sono stati raccolti tramite la scrittura di un diario, in quanto, come strumento metodologico permette di esaminare il divenire delle esperienze e di indagare i processi psicosociali a partire dalle piccole esperienze di ogni giorno (Bolger et al., 2003). Il diario, inoltre, ci permette di avere

informazioni precise su quali momenti, persone, e canali d'informazione hanno facilitato il processo di orientamento nel rilevante e complesso mondo politico e della maturazione della scelta del primo voto, soprattutto se utilizzato in un momento particolarmente significativo come quello immediatamente precedente alle prime elezioni a cui i nostri giovani partecipanti avranno diritto di partecipare.

Infine, il diario ci dà la possibilità di ridurre la distorsione dei ricordi, proprio per il breve lasso di tempo che intercorre tra i momenti significativi vissuti e il momento in cui essi verranno annotati sul diario (Bolger et al., 2003).

2. Metodo

2.1 Partecipanti

Nel mese di Marzo 2006 sono stati contattati a Bologna 35 giovani, che avrebbero preso parte per la prima volta alle elezioni politiche italiane il successivo mese di Aprile, per partecipare allo studio. Dei 35 giovani che inizialmente hanno dato la loro disponibilità a partecipare, solamente 28 di essi hanno portato a termine il compito richiesto.

I partecipanti che hanno completato il compito (compilazione di un diario) sono 9 maschi e 19 femmine di età compresa tra i 18 e i 20 (età media 19.18 $DS = .39$).

Si tratta di giovani che, hanno formalmente esercitato il loro diritto di voto per la prima volta alle elezioni politiche italiane il 9 e il 10 Aprile scorso.

I partecipanti allo studio sono stati reclutati: in un istituto tecnico superiore di Bologna (15 partecipanti); in un gruppo parrocchiale giovanile bolognese (13 partecipanti); tramite alcuni conoscenti della ricercatrice (5 partecipanti). Il gruppo dei rispondenti che ha preso parte allo studio è eterogeneo, in quanto formato da: ragazzi che si sono dichiarati più o meno interessati alle questioni politiche; membri di un gruppo religioso; studenti di scuole superiori; studenti del primo anno di università. Tutti i partecipanti al momento dello svolgimento dello studio vivevano a Bologna.

Il gruppo dei partecipanti è di “di convenienza” e non è rappresentativo dei giovani. Occorre tenere presente infatti che le persone che hanno accettato di partecipare allo studio sono presumibilmente particolarmente motivate e disponibili a raccontare la loro esperienza

e il loro modo di vivere la politica. Inoltre, i partecipanti allo studio hanno accettato di svolgere un compito particolarmente oneroso e impegnativo. Per tali motivazioni, lo studio non è da considerarsi generalizzabile alla maggioranza dei giovani. È opportuno, inoltre, tener presente l'alta possibilità che si verifichi l'effetto Hawthorne: i partecipanti, consapevoli di partecipare ad uno studio e di essere osservati, è possibile che alterino non intenzionalmente il loro comportamento nella direzione della desiderabilità sociale.

In tabella 1 sono riportati i dati socio-anagrafici (nickname; età; genere; scuola / facoltà frequentata; luogo di reclutamento) di ogni partecipante allo studio.

Tabella 1. Partecipanti al secondo studio

Nickname	Genere	Età	Scuola / Facoltà Frequentata	Reclutamento
Alice	Femmina	20	Scienze della formazione	Conoscenze
Angel	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Bau	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Bego	Maschio	19	Liceo Scientifico	Parrocchia
Bibi	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Biribissi	Maschio	19	Liceo Scientifico	Parrocchia
Campanellino	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Chiodo	Maschio	19	Liceo Scientifico	Parrocchia
Dede	Femmina	19	Liceo Scientifico	Conoscenze
Dylan Portnoy	Maschio	20	Liceo Scientifico	Parrocchia
Elefantino	Femmina	18	Liceo Scientifico	Parrocchia
Elexx87	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Elisa	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Gabbo	Femmina	19	Scienze Biologiche (Catania)	Parrocchia
Giorgio Mastrota	Maschio	19	Liceo Scientifico	Parrocchia
Guanciottine	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Holly	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Homer	Maschio	19	Istituto Tecnico Superiore	Conoscenze
L'Ale	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Lord Byron	Maschio	19	Liceo Scientifico	Parrocchia
Mou	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Napoleone	Maschio	19	Liceo Classico	Parrocchia
Pigruz	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Silvietta	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
TokiToki	Femmina	20	Scienze Politiche	Conoscenze
Topo	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Tox	Maschio	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Trillina	Femmina	19	Istituto Tecnico Superiore	Scuola
Zingara	Femmina	20	Scienze Politiche	Conoscenze

2.2 Lo strumento: il diario politico

Lo strumento d'indagine è il diario politico. Esso è composto da 3 sezioni suddivise per tipologie di griglie predefinite semi-strutturate (Allegato 2), stampate su fogli di colore diverso per facilitare il compito della compilazione e un più immediato riconoscimento delle griglie più appropriate da compilare.

Più precisamente le tre griglie consistono in:

- una griglia di “colore azzurro” per annotare tutte le conversazioni che i partecipanti hanno su argomenti inerenti la politica specificando, nella parte iniziale, gli interlocutori intervenuti e gli argomenti trattati e il luogo in cui esse sono avvenute;
- una di “colore verde” per annotare tutte le volte in cui i partecipanti hanno acquisito nuove informazioni rispetto a tematiche inerenti la politica, specificando nella parte iniziale il contenuto dell'informazione, la fonte e la modalità in cui essa è stata acquisita;
- una griglia di “colore giallo” per annotare le riflessioni personali sulla politica, sulle questioni politiche e sulle elezioni.

Per verificare la chiarezza e la fattibilità del compito richiesto ai partecipanti, lo strumento è stato pretestato.

Ai partecipanti è stato chiesto di compilare le apposite griglie per 21 giorni, a partire dalle due settimane precedenti le elezioni politiche fino a quella successiva.

2.3 Procedura

Il ricercatore ha consegnato personalmente ad ogni partecipante un raccoglitore contenente il diario: l'incontro è stato l'occasione per spiegare dettagliatamente il compito da svolgere e consegnare il manuale (Allegato 3) messo a punto con indicazioni ed esempi pratici per una corretta compilazione del diario.

La durata dello studio è stata di circa tre settimane. Ai partecipanti è stato chiesto di tenere un “diario politico” a partire dalle 2 settimane precedenti le elezioni politiche italiane (9 e 10 Aprile 2006) fino ad una settimana dopo le stesse. Più precisamente, il compito richiesto ai

partecipanti è stato quello di compilare le griglie del diario tutte le volte in cui si interessavano, parlavano, ascoltavano riflettevano sulla politica e su questioni politiche.

All'inizio dello studio ai partecipanti è stato chiesto di scegliere un nome in codice (nickname) da utilizzare per tutta la durata dello studio. È stato garantito l'anonimato delle informazioni fornite.

Durante la prima settimana dello studio, il ricercatore ha incontrato tutti i partecipanti per verificare l'effettivo e il corretto svolgimento del compito richiesto.

3. Analisi dei dati

Il corpus dei dati raccolti (28 diari, per un totale di 264 schede) è stato sottoposto ad un'analisi del contenuto, basata su procedure di scomposizione e di classificazione del contenuto tematico presente.

Così come richiesto dall'analisi del contenuto, si è proceduto con una lettura accurata dei dati (gli elaborati scritti dai partecipanti) al fine di identificare e classificare i temi che i dati stessi suggerivano. Dopo aver letto più volte il materiale raccolto, a partire dalle tre tipologie di griglie del diario ("ho parlato", "ho riflettuto" e "ho acquisito" notizie sulla politica e su questioni politiche), sono stati individuati i temi (come, ad esempio, la necessità di agire per il bene della collettività) e, in riferimento al quadro teorico adottato, le identità sociali presenti nei racconti dei partecipanti e stabilite così delle aree tematiche.

Successivamente, sono state individuate le categorie degli "interlocutori" (come ad esempio: mamma; fratello; nonni; zii; amici; compagno di classe; professori) e dei "canali di informazione" (come ad esempio, quotidiani; telegiornali; dibattiti televisivi; speciali tv) indicati negli scritti dei partecipanti.

Per quanto riguarda l'individuazione delle identità sociali e le categorie sociali di riferimento, si è tenuto conto non solo delle volte in cui il pronome *noi* è stato utilizzato esplicitamente, ma anche dei casi in cui è stata utilizzata la prima persona plurale di un verbo con chiaro riferimento ad un'appartenenza di categoria e attraverso riferimenti ad un soggetto chiaramente identificabile come ingroup.

Infine, a partire dalle unità di contenuto individuate, dalle categorie di “interlocutori” e di “canali di informazione”, dalle identità sociali individuate è stata costruita una griglia di analisi entro cui è stato organizzato tutto il materiale raccolto (Tab. 2).

L’organizzazione dei dati in un sistema di categorie, ha così reso possibile l’operazionalizzazione dei temi emersi dagli scritti dei giovani partecipanti (Banister et al., 1994; Coolican, 2004) e l’elaborazione dei risultati che verranno di seguito presentati.

Un’attenta lettura dei diari ha messo in evidenza anche con quali *persone* i giovani partecipanti preferiscono confrontarsi rispetto a tematiche e alle vicende inerenti la politica e le elezioni, durante il periodo immediatamente precedente e successivo ad queste ultime. Più precisamente, gli interlocutori preferiti risultano essere:

- La famiglia
- Gli amici
- Gli insegnanti e i compagni di classe
- La Parrocchia
- Altri (amici di famiglia, bidelli, istruttori, etc.)

Per quanto riguarda la *ricerca di informazioni* inerenti l’ambito politico, i partecipanti nei loro racconti hanno detto di far riferimento. In particolar modo a:

- Televisione e Telegiornali
- Giornali
- Internet
- Materiale Propagandistico
- Eventi e Manifestazioni Politiche
- Film
- Scuola /Università

Infine, le *prese di posizioni ricorrenti* che sono state individuate analizzando il corpus dei diari sono principalmente tre:

- i) la necessità dei neo-elettori di confrontarsi con persone capaci di essere oggettive, e più in generale anche con fonti oggettive, ed anche responsabili nelle informazioni che danno;
- ii) il fastidio provocato dai toni offensivi con cui i politici fanno campagna elettorale;

iii) la satira e l'ironia che i giovani utilizzano per prendere distanza dalla politica e dai politici.

Per quanto riguarda le identità sociali, l'analisi del corpus dati raccolto ha fatto emergere che i partecipanti, nel raccontare la loro esperienza e il loro rapporto con la politica, hanno fatto riferimento a sette di esse. Più precisamente:

i) Identità Giovanile:

i rispondenti parlano di loro stessi come appartenenti alla categoria sociale "giovani". È un rimando all'appartenenza generazionale e, come tale, ad una categoria sociale ben definita.

ii) Identità Politica:

i partecipanti si descrivono come aventi una ben precisa appartenenza politica di cui condividono valori e idee.

iii) Identità Religiosa:

i partecipanti parlano di loro stessi come appartenenti ad una comunità religiosa di cui ne condividono obblighi e valori.

iv) Identità di Genere:

i partecipanti nelle descrizioni fornite fanno riferimento a loro stessi come appartenenti alle categorie sociali di genere e, oltre che al valore morale che tale appartenenza richiama, fanno riferimento anche alla lotta per i diritti e doveri che, soprattutto le donne, hanno dovuto combattere per ottenerli.

v) Identità di Transizione:

i rispondenti parlano di loro stessi come appartenenti ad un ampio gruppo di persone che si trovano in una fase cruciale di "passaggio" nel mondo degli adulti.

vi) Identità Civica:

i partecipanti si descrivono come appartenenti alla categoria più ampia di cittadini (intesa sia come abitanti della stessa città, sia come cittadini della stessa nazione), che condividono diritti e doveri.

vii) Identità Nazionale:

i rispondenti descrivono loro stessi come appartenenti alla comunità nazionale e come tali condividono valori e sentimenti, ma anche i diritti e i doveri che ne conseguono.

Infine, a partire dal corpus dei testi raccolti, è stato individuato l'outgroup a cui i partecipanti hanno fatto riferimento raccontando le loro esperienze quotidiane, le loro

riflessioni e il loro modo di muoversi nel rilevante e complesso mondo politico: i *politici*. I politici, infatti, vengono visti dai nostri partecipanti come gruppo di persone a sé e distante, diverso da resto delle persone e dagli elettori in generale.

Tabella 2. Griglia di codifica.

Nickname _____

Età _____

Scuola / Facoltà frequentata _____

Genere _____

Decisioni di voto:

Vissuto delle prime elezioni

Emozioni (+/-)

Informato/Non Informato

Quando?

Come?

SI

NO

Intenzione di non andare a votare

Parlare di politica....

2 Settimane Prima del Voto

Settimana Successiva al voto

Madre

Padre

Famiglia

Fratello/sorella

Amici/Compagni di scuola

Insegnanti

Altri significativi (allenatore, educatore, etc.)

Interesse verso la politica

/Segue i fatti politici

Strategie per chiarire dubbi

Identità Sociali

Prima del Voto

Settimana successiva al voto

Identità Politica

Identità di Genere

Identità Giovanile

Identità Religiosa

Identità di Transizione

Identità Civica

Identità Nazionale

Outgroup:

Politici

Canali di Informazione

Televisione / Telegiornali

Giornali

Internet

Scuola / Università

Film

Manifestazioni / eventi politici

Materiale Propaganda Elettorale

4. Risultati

4.1 La rete sociale e la ricerca delle informazioni

Secondo la teoria dell'Identità Sociale e della Categorizzazione del Sé, il confronto sociale rappresenta un punto fondamentale di riferimento per la percezione della realtà. Individuare quindi gli interlocutori e le identità sociali di riferimento con cui i giovani elettori preferiscono confrontarsi è utile per comprendere meglio il modo in cui interpretano le questioni e gli eventi politici.

Partendo da questo presupposto abbiamo proceduto con l'individuazione sia delle persone con cui i partecipanti si sono confrontati in questo periodo cruciale di partecipazione formale alla vita politica, sia delle strategie e strumenti d'informazione utilizzate per l'acquisizione delle informazioni.

Le conversazioni

A partire dalle schede apposite per annotare le conversazioni avute durante le tre settimane di partecipazione allo studio, sono state individuate quattro macrocategorie di interlocutori con cui i nostri partecipanti hanno conversato.

Le quattro macrocategorie sono (vedi fig. 1): amici; famiglia; scuola; altri (bidelli, amici di famiglia, istruttore di guida, etc.).

Gli amici

In generale, gli *amici* (49 schede) risultano come gli interlocutori con cui i partecipanti hanno maggiormente discusso di politica e delle questioni ad essa relative durante le tre settimane del nostro studio. Come si legge negli estratti degli elaborati scritti, i partecipanti hanno discusso con i loro amici moltissimo rispetto alla scelta del loro primo voto ma, nello stesso tempo, hanno anche affrontato di volta in volta gli spunti di conversazione che la campagna elettorale ha offerto. Esempi di tali conversazioni sono:

“(...) Michele è uno dei miei migliori amici: il cosiddetto amico d’infanzia. Lo conosco bene e ho voluto di proposito chiamarlo per chiedergli se si stava preparando al suo voto. È molto intelligente e si è sempre occupato di politica: è un argomento che lo ha sempre interessato e di cui mi ha sempre parlato (uno dei pochi giovani nel mio paese). La sua risposta mi ha molto deluso e fortemente sorpreso (...)” (F, 20, Zingara).

Ed ancora, un partecipante commenta in questa maniera un confronto avuto con i suoi compagni di calcetto alla fine di un allenamento:

“(...) discutendo tranquillamente fra noi, avendo anche opinioni diverse, non ci siamo scontrati ma confrontati. Eravamo d’accordo su alcuni punti ed è stato utile perché, difendendo le mie idee, mi sono chiarito quali sono le cose fondamentali e mi sento pure più sicuro delle mie scelte (...)” (M, 19, Bego)

Alice, invece, insieme racconta dell’attesa dei risultati insieme a due sue amici:

“(...) la sera del giorno in cui sono stati chiusi i seggi e si attendevano i risultati, ogni locale della mia città era gremito di gente che di fronte ai grandi schermi commentava l’andamento dello scrutinio... io, Marco e Ilenia siamo stati in giro ed eravamo sempre pronti a commentare ogni nuovo sviluppo (...)” (F, 20, Alice).

La famiglia

Alla categoria amici segue la famiglia. In 38 schede, infatti, i nostri partecipanti hanno raccontato delle conversazioni avute con i familiari durante questo periodo. Come è possibile vedere dai loro elaborati, in famiglia i nostri partecipanti hanno chiacchierato sia della campagna elettorale, sia dei candidati, ma anche dei temi a cui ogni persona deve pensare nel momento in cui vota. Così ad esempio, una partecipante riporta:

“(...) i criteri di scelta a mio parere sono due. Un primo criterio è appunto la classe a cui appartieni. Infatti i ceti medio-bassi pendono più sulla sinistra, mentre i ceti alti sono di destra. L’unica cosa che i miei genitori mi hanno ribattuto che non è vero che si vota un partito in base ai ceti, ma in base al lavoro, alla carriera... il mio secondo criterio è questo: la classe proletaria è maggiormente di sinistra, mentre sono di destra i dirigenti e gli imprenditori... ma i miei, nonostante non siano imprenditori né dirigenti... concordano con le concezioni berlusconiane... Mah.. non ho ancora preso una decisione... (...)” (F, 19, Elisa).

“(...) con mia mamma abbiamo parlato della legge elettorale che il governo Berlusconi ha imposto - il famoso sistema proporzionale - allo stato italiano. Non conosco come funziona il sistema proporzionale... o più che altro non ho capito come funziona. Ma, a grandi linee, non credo sia in grado di garantire la libertà e la democrazia nei processi di legiferazione. D'altronde, poco di ciò che il governo Berlusconi ha fatto è democratico (...)” (F, 18, Elefantino).

Ed ancora, Alice commenta con il padre il risultato delle elezioni:

“(...) volendo ignorare quella grossa fetta di popolazione che fino all’ultimo momento era indecisa su chi votare, constatare le differenti e contrapposte posizioni degli italiani fa riflettere... (...)” (F, 20, Alice).

Quindi, anche in questo studio, per i partecipanti confrontarsi con la famiglia vuol dire comprendere meglio dinamiche e aspetti della politica e non avere semplicemente degli scambi di opinione così come invece avviene con gli amici.

La scuola: gli insegnanti e i compagni di classe

I partecipanti hanno riferito anche di conversazioni avute nell’ambito scolastico ed, in particolar modo, con i compagni di classe e gli insegnanti. L’argomento delle conversazioni,

anche in questo caso, è molto variabile. Si passa dalla campagna elettorale alle riforme dei governi, a commenti più generali sulle elezioni.

“(...) con i miei compagni di classe e con la mia insegnante abbiamo parlato della costante presenza dei politici sui mezzi di comunicazione di massa.... si parlava in classe di ciò... sta diventando repellente accendere la tv in questi giorni di pre-elezioni perché su ogni canale ed a qualsiasi ora c'è un politico che parla... BASTA! ... (...) come ogni cosa, *il troppo stroppia* (...)” (F, 18, Topo)

Ed ancora, sulle conversazioni avvenute in classe con i compagni di classe e gli insegnanti, Dede scrive:

“(...) la prof esprimeva la sua opinione su entrambi gli argomenti (riforma Moratti ed elezioni politiche di Aprile). C'è stato un dibattito molto utile. Credo di essere abbastanza sicura che la riforma Moratti non è stata accettata nella scuola italiana, quindi un ritorno del centro destra al governo potrebbe lasciarla invariata e quindi il malcontento aumenterebbe.... (...) è pure vero che la sinistra farebbe un'altra riforma della scuola... (...) a questo punto non saprei cos'è meglio (...)” (F, 19, Dede).

Homer, invece, in una scheda racconta della sua conversazione avuta con l'amico Zebe durante un intervallo a scuola in cui commentano il risultato elettorale e il comportamento di un politico (Berlusconi):

“(...) *oh, ma secondo te... lui lì, ammetterà mai di aver perso?* Con queste parole di Zebe, comincia un discorso lampo, tipico da intervallo.... *Prima o poi se ne renderà conto che non è che tutti gli sbavano dietro...* Anche a me in effetti ha un po' impressione che di fronte all'evidenza continua a lamentarsi... (...)” (M, 18, Homer),

Per quanto riguarda la parrocchia, solamente in 2 schede, invece, ritroviamo dei riferimenti a conversazioni avvenute con persone appartenenti all'ambito della parrocchia. Biribissi, ad esempio, scrive:

“(...) all'uscita della riunione ieri sera ci siamo fermati a parlare davanti la parrocchia... boh, abbiamo tutti le idee talmente confuse... chi vivrà vedrà! (...)” (M, 19, Biribissi).

In generale, possiamo affermare che l'analisi del corpus dati raccolto ha messo in luce che la famiglia, insieme agli amici (e compagni di classe) e ai professori, sono gli interlocutori con cui gli intervistati hanno maggiormente conversato sia durante il periodo di scelta del primo voto, ma anche successivamente per commentare i risultati elettorali.

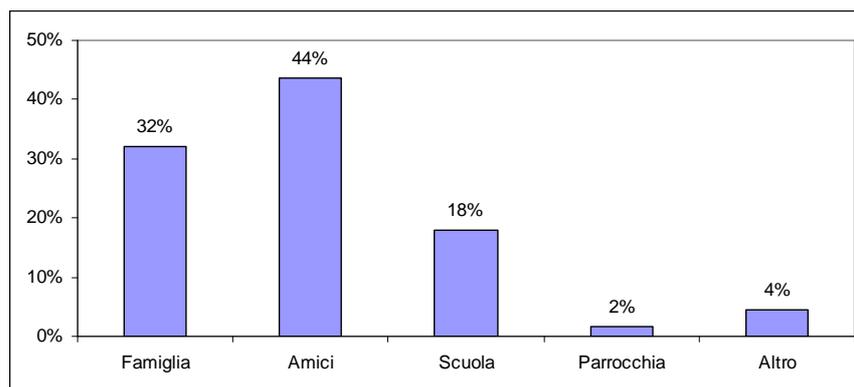


Figura 1 - Distribuzione di frequenza delle conversazioni suddivise per categorie di interlocutori.

La raccolta di informazioni

A partire dai dati raccolti, sono state individuate le strategie utilizzate dai partecipanti per l'acquisizione di informazioni relativamente alla politica e alle loro prime elezioni da elettori (vedi fig.2).

I risultati, calcolati sul totale dei riferimenti, hanno messo in luce che i neo-elettori hanno acquisito informazioni il 33% delle volte dalla TV e dai telegiornali. Anche i giornali (27%) e la propaganda elettorale (21%) risultano essere fonti importanti per ottenere nuove informazioni.

Le altre modalità e strategie di acquisizione di informazioni (Internet 8%; film 4%; manifestazioni politiche 3%; incontri tenuti a scuola o all'università 3%; radio 1%), al contrario, risultano essere state poco utilizzate, confermando così un maggior utilizzo dei canali di informazione tradizionali.

TG/Televisione

I programmi televisivi e i telegiornali sono tra tutti i canali di informazione quello maggiormente utilizzato dai nostri intervistati. Così, nelle griglie compilate dai nostri partecipanti ritroviamo diversi commenti e riflessioni relativamente alla politica che prendono spunto proprio dall'apprendere una informazione al telegiornale o dalla visione di un dibattito politico in tv. Esempi del ruolo importante svolto dalla televisione si ritrovano ad esempio in estratti come:

“(…) Guardando il tg3: dibattito tra Berlusconi e Casini sulle elezioni del 9 e 10 Aprile. Berlusconi attacca Casini. Casini non controbatte perché dice che l'unico avversario in questo momento è Prodi.

Io non credo che Silvio si stia facilitando la vita attaccando quelli di centro-destra. Piuttosto dovrebbe cominciare a parlare di meno e fare di più (…).” (F, 19, Dede).

Ed ancora, sull'utilità di guardare dibattiti televisivi, Homer commenta:

“(…) ma guarda un po' fino a dove sono arrivato. Lunedì sera ho addirittura guardato il confronto tv tra Prodi e Berlusconi con tutta la mia famiglia. Ma non è tanto questo che mi stupisce (…) ma la cosa è che ho preso pure appunti! (…) a mio modo di vedere questo genere di confronti è davvero molto utile però anche credo che si sia creata troppa tensione attorno a quei due... (…) il confronto continua su temi come famiglia (nessuno si è particolarmente sbilanciato... paura, eh?) e i relativi aiuti e l'istruzione... (…).” (M, 19, Homer).

La visione dei dibattiti politici e dei telegiornali, quindi, serve alle persone che votano per la prima volta non solo ad acquisire nuove informazioni rispetto alla conoscenza dei fatti politici, ma anche come occasione di scambio di opinioni sia in famiglia, sia con gli amici e gli insegnanti.

Giornale

Anche il giornale è uno dei mezzi di comunicazione utilizzato dai nostri partecipanti per avere maggiori informazioni. Così, in molte schede ritroviamo commenti che riguardano, ad esempio, informazioni e nuove conoscenze acquisite tramite la lettura.

“(…) “leggendo un giornale intenzionalmente... il sospetto che dal governo italiano sia partita la richiesta che gli USA dichiarassero uno stato di allerta per il terrorismo nei confronti delle manifestazioni indette dell’opposizione, in vista delle elezioni.

Diversi giornalisti hanno confermato il fatto che la questione sia stata progettata strategicamente. Se così fosse aumenta il mio disprezzo nei confronti di un uomo (Silvio Berlusconi) (...)” (F, 20, Alice).

Ed ancora, alla stessa maniera Tox commenta, in maniera molto colorita, delle informazioni che ha acquisito tramite la lettura di un quotidiano:

“(…) per caso... così ho letto le “balle” raccontate da Berlusconi fino adesso... (...)” (M, 19, Tox).

Ma anche la lettura del giornale è spesso argomento di confronto anche in classe. Così, ad esempio, Trillina commenta:

“(…) leggevamo il giornale in classe... chi ha vinto le elezioni??? Finalmente si è saputo... la sinistra (buuuuu!!!!) in classe abbiamo letto e commentato.. ma, io dico, come si fa a votare quella mortadella??? Quando parla non si capisce nemmeno cosa dice!!! Comunque credo che molte persone abbiamo votato il centro-sinistra per andar contro ad un politico – Berlusconi – non al centro-

destra in generale. Comportamento a mio parere sbagliato! Speriamo che il centro-destra faccia una buona opposizione (...)” (F, 19, Trillina).

La funzione principale che svolge il giornale è quindi quella di fornire maggiori informazioni e conoscenze. La lettura del quotidiano fornisce però in alcuni contesti (come quello scolastico ma anche familiare) l’occasione per confrontarsi con altre persone su tematiche politiche. Infine, la lettura del giornale è anche un’utile strategia per delle riflessioni personali. Così, ad esempio, TokiTokì commenta la figura dell’ex-presidente del consiglio Berlusconi dopo la lettura di un articolo:

“(…) il comportamento del presidente del consiglio nei confronti dei suoi avversari: un comportamento maleducato e per niente professionale. Ancora di più mi rendo conto che peggio di così non ci poteva capitare.

Ritengo che il rispetto per l’altro sia fondamentale nel mantenere rapporti civili tra persone. Ognuno di noi ha il diritto di pensare liberamente, di muoversi, vestirsi, di parlare, di atteggiarsi et... come vuole e quando vuole e nessuno può permettersi di giudicare e mancare di rispetto a chi gli sta intorno. Nel momento proprio in cui sono le persone che ci rappresentano ad assumere atteggiamenti incivili dimostra che stiamo indietro di tantissimi anni. Forse però non si tratta di sinistra o destra ma di un cambio di generazione.... Allora una piccola speranza rimane ancora..... (...)” (F, 20, TokiTokì).

Materiale Propagandistico

Nel corpus dati raccolto emergono alcune considerazioni interessanti rispetto al materiale propagandistico che serve per ottenere informazioni sui candidati e sui loro programmi elettorali. È il caso, ad esempio di Bego, che commenta:

“(…) propaganda sui valori difesi da Alleanza Nazionale.

Avevo un giudizio abbastanza positivo su Fini, ma sarebbe stato difficilissimo votare per AN. Quando oggi ho ricevuto la propaganda di AN il mio giudizio leggermente positivo si è trasformato in drasticamente negativo per 2 motivi:

- perché si dice che troppo ecologismo fa male e si presenta il comunismo come il diavolo in terra come se il fascismo fosse positivo!
- è inserita una vignetta satirica contro Prodi che dimostra un atteggiamento di tracotanza e superbia che non sopporto (...)" (M, 19, Bego).

Ma la propaganda politica non è vista da tutti come fonte di informazioni. Infatti, alcuni commentano della poca utilità che essi svolgono dicendo, ad esempio:

"(...) volantino propagandistico dell'UDC: strategie pubblicitarie, frasi ad effetto e promesse.... In campagna elettorale tutti sembrano belli e buoni! Tutti promettono... un mondo migliore. Tutti ci assicurano... una nuova Italia! (...)" (F, 20, Zingara).

"(...) aprendo la buchetta della posta. Propaganda dei partiti di Alleanza Nazionale e la Margherita... questi sono opuscoli che vengono mandati alle famiglie, nel mio caso a me perché nuovo elettore... non sono stati tanto utili... (...)" (M, 19, Dylan Portnoy).

A parte l'inutilità sottolineata, in alcuni casi si trovano anche dei commenti che rimandano ad una repulsione verso alcuni di essi. A tal proposito, Gabbo commenta:

"(...) mi scuso con il progetto, ma certe cose (materiale propagandistico) a casa mia non possono neanche entrare... l'ho stracciata davanti la porta... (...)" (M, 19, Gabbo).

Film

In alcuni casi, negli elaborati scritti dei nostri partecipanti ritroviamo anche dei commenti ad un film, "Il caimano", che narra la storia di un politico italiano. La visione di

tale film ha permesso ai nostri partecipanti di riflettere sulla politica italiana interna. A tal proposito, ad esempio, Alice commenta:

“(...) il film mi è piaciuto. Ho apprezzato l'affluenza di gente che si è interessata a vederlo. Non tanto perché potrebbe (la gente) rispecchiare le mie idee. Piuttosto perché ritengo importante che tutti ci interessiamo a cose che ci riguardano e che condizionano la nostra attualità. Ritornando al film, anche notizie particolarmente nuove, semplicemente mi è piaciuto il modo in cui il regista interpreta la realtà e la capacità di stimolare una riflessione (...)” (F, 20, Alice).

Alla stessa maniera, un'altra partecipante ha commentato la visione del film ponendosi una serie di interrogativi che sorgono dall'acquisizione delle informazioni presentate nel film.

“(...) sono andata al cinema con amici: il film era il caimano. Mi vengono così in mente un po' di domande:

- ma da dove arrivano tutti questi soldi?
- Perché non si fa nulla per impedire tutto ciò?
- Perché nessuno s'indigna più?
- Perché la legge non è uguale per tutti?
- Perché un mafioso può diventare un politico?

(...)” (F, 20, Zingara).

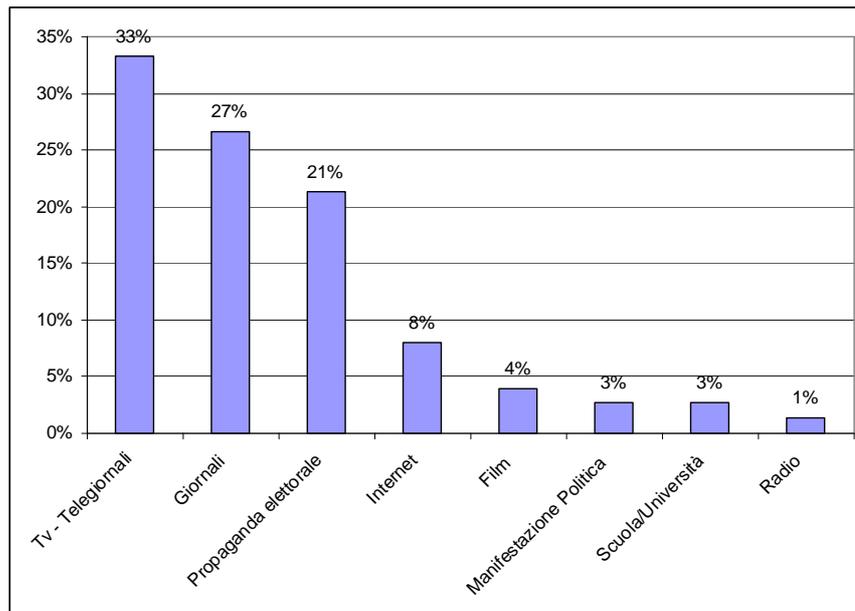


Figura 2 - Distribuzione di frequenza dei canali di informazione.

L'utilizzo dei mass-media che i partecipanti hanno fatto durante queste tre settimane per informarsi e riflettere sulla politica, quindi, risulta essere in linea, sia con i risultati del precedente studio, sia con quelli di altri studi presenti in letteratura (Garelli et al., 2006). Anche in questo caso viene infatti confermato il ruolo importante svolto dalla televisione e dai quotidiani nel processo di acquisizione di informazioni. A proposito della televisione, in questo caso i partecipanti hanno messo in rilievo l'importanza del dibattito tra i due maggiori rappresentanti dei due schieramenti politici (Berlusconi – Prodi). La formula del dibattito televisivo, infatti, è stata particolarmente seguita dai partecipanti. Infine, come nello studio precedente, viene confermata la potenzialità di nuovi strumenti di informazione quale l'utilizzo di Internet.

4.2 Le prime elezioni: le emozioni e la presa di decisione

Dalla lettura degli elaborati dei nostri partecipanti si evincono due aspetti inerenti la partecipazione all'elezione: l'aspetto emotivo e l'aspetto cognitivo.

L'aspetto emotivo che la partecipazione alle prime elezioni ha significato è stato abbondantemente descritto dai nostri partecipanti. La dimensione emotiva è stata particolarmente sottolineata nelle descrizioni fornite i giorni precedenti alla partecipazione al primo voto. A tal proposito significativo è il racconto di alcuni partecipanti:

“(...) fra un po’ avremo un altro governo! Sono emozionata! Sono le prime elezioni politiche che seguo da vicino, che mi catturano così tanto! Spero in un cambiamento, ma non nego che ho un po’ di paura! Berlusconi ci sa fare! (...)... voglio una nuova primavera! (...)” (F, 20, Zingara).

“(...) sono sempre più scontento di dover votare... dovrò farmi partecipe di una politica che mi disgusta in moltissimi suoi aspetti... (...)” (M, 19, Napoleone).

Ma l'aspetto emotivo è stato sottolineato anche nelle descrizioni e nei commenti che riportano l'esperienza del primo voto in sé. Così, a tal proposito, alcuni partecipanti hanno commentato:

“(...) oggi ho votato! È peso quando entri nella cabina, guardi tutti i segni e metti la croce sopra uno di questi... (...) ma quando entri in quella cabina... è peso... veramente peso... (...)” (F, 19, Dede).

“(...) oggi è il grande giorno! Per la prima volta tra quelle percentuali che riempiranno pagine e canali televisivi ci sarò anche io! Innanzitutto devo dire che quest'esperienza è stata davvero utile... (...) a casa abbiamo parlato molto di politica, ci siamo informati, confrontati... io la politica la odiavo, adesso la odio un po’ meno.. adesso almeno so perché la odio. (...) con la tessera elettorale in una mano e con la carta d'identità nell'altra io e le mie sorelle e mio fratello siamo andati a votare, camminando orgogliosi come pochi (sembriamo lo spot pubblicitario della democrazia! *Acquista anche tu la democrazia e avrai un popolo giovane e felice come questi ragazzi! Corri in edicola! Le prime elezioni sono gratis!*)

(...) sono tornato a casa soddisfatto... sono veramente contento! (...)" (M, 19, Homer).

Anche l'attesa dello spoglio e i risultati sono stati commentati dai nostri partecipanti mettendo in risalto le emozioni che hanno provato. Così, ad esempio, Silvietta commenta:

"(...) ho aspettato il risultato dello spoglio fino alla fine... ero molto agitata! Alla fine ce l'abbiamo fatta... finalmente ci sarà un nuovo governo! (...)" (F, 19, Silvietta).

"(...) con un triste dovere e senso civico annuncio l'inizio del mio personale sciopero verso il diario politico. Tale decisione deriva da una profonda delusione suscitami dall'esito delle elezioni stesse: sono infatti rimasto attonito davanti al numero così rilevante dei cosiddetti "c....i" (come definiti dal cavaliere). Resta profondo il rammarico dato da una così grande affermazione di Fini purtroppo mal supportata dai colleghi della coalizione... (...)" (M, 19, Lord Byron).

Come è facile quindi intendere da questi estratti, la prima esperienza di voto è accompagnata sicuramente da forti emozioni, siano esse positive o negative, e che caratterizzano non solo la partecipazione effettiva alle votazioni, ma anche l'attesa e il risultato stesso. Ma accanto alla dimensione emotiva, i partecipanti hanno evidenziato come nel loro processo di scelta del primo voto giochi un ruolo anche una dimensione cognitiva.

La dimensione *cognitiva* è evidente soprattutto nelle descrizioni che alcuni partecipanti forniscono rispetto alla scelta finale del voto. Ad esempio, Napoleone tenta di fare un'attenta analisi per arrivare alla sua decisione finale del voto:

"(...) ho raccolto in breve i dati principali sui quali mi baserò per votare: sono certo che non voterò a sinistra perché ha perso di vista i propri obiettivi, valori e ideali (es, tutela dei diritti – legge dell'aborto – finta tutela dei diritti – strada più breve) e poi perché ostacola il progresso (controlli nucleari) a favore di un falso progresso che è un regresso etico morale (con le cellule staminali si

possono curare veramente le malattie ora invincibili? Ma il gioco vale veramente la candela?) delle idee della sinistra acquisirei quelle riguardanti l'immigrazione e le droghe.

La destra tutela le tradizioni (a cui io sono legato), la religione e la vita; però è troppo chiusa verso il progresso sociale; è ancora troppo razzista e classista. Penso che una persona intelligente in politica sia Casini dell'UDC perché è l'unico che riesce a mettere abbastanza d'accordo la maggioranza e l'opposizione. (...) (M, 19, Napoleone).

“(...) ho deciso di votare l'Ulivo per diversi motivi:

- si punta non su eliminare o abbassare le tasse, ma su creare una tassazione giusta, cioè maggiore per i più ricchi e minore per i più poveri.
- Si punta su far ripartire l'economia riformando il lavoro con l'attenzione verso la precarietà.
- Attenzione verso i giovani e la scuola con una riforma migliore di quella di centro-destra, che oltretutto tagliava fondi alla scuola.
- Politica dell'immigrazione che non giudica un immigrato un criminale che ruba il lavoro agli italiani...
- Riconoscere alcuni diritti e doveri dei conviventi etero e omo –sessuali, senza equiparare i conviventi etero a una famiglia, senza consentire alla coppia gay di avere figli. così si è anche coerenti con il credo cattolico.
- Voto l'ulivo anche per garantire nell'unione una stabilità attorno a un partito che dovrebbe avere la stragrande maggioranza della coalizione. In questo modo spero di evitare una frammentazione nel probabile governo prossimo (...)” (M, 19, Bego).

Così, alla stessa maniera anche Homer tenta di sintetizzare le cose che ritiene importanti per arrivare ad una scelta di voto:

“(...) bene. Ci siamo. Domani si vota. (...) oggi giornata di silenzio stampa, quindi raccolgo le mie idee, i miei valori e le mie convinzioni e penso seriamente chi votare. Dunque... i punti fondamentali sono 3:

1. la famiglia, e quindi un uomo e una donna uniti dal matrimonio

2. le tasse, i ricchi diano anche un per chi non ne può pagare
3. via Berlusconi! Mi sta antipatico, si trucca, si fa il lifting, all'estero fa solo figure del cavolo, è a capo di una coalizione con degli esaltati troppo filofascisti, ma soprattutto guardandomi intorno non è che vedo i grandi benefici che lui osanna tanto. Quindi, escludo il centro-destra. Ora quindi si tratta di scegliere tra i partiti più moderati della sinistra onde evitare spiacevoli inconvenienti. Voterò i moderati nella speranza che gli altri non votino le ali estreme della coalizione (sempre che abbia capito bene come funziona il sistema elettorale, visto che il mio babbo me l'ha spiegato più volte!) (...)" (M, 19, Homer).

Dunque, come è possibile capire da questi estratti, la scelta del voto ha richiesto per alcuni partecipanti uno sforzo cognitivo che li ha portati sia ad informarsi sul sistema elettorale (come, ad esempio, Homer), sia di scegliere in base alle questioni e ai valori che stanno loro a cuore. Inoltre, l'aspetto cognitivo rimanda anche alla necessità di prendere delle decisioni in modo razionale, senza pregiudizio e responsabile. Questo aspetto è stato a lungo sottolineato negli elaborati scritti dei nostri partecipanti.

4.3 La salienza delle identità

Per individuare quali sono le identità sociali maggiormente salienti nelle riflessioni e commenti riportati dai nostri neo-elettori, abbiamo calcolato la frequenza di apparizione nei diari. In particolar modo, sul totale dei riferimenti ad appartenenze significative, sono state calcolate le categorie sociali maggiormente salienti negli elaborati (vedi fig. 1). Come è possibile vedere dal grafico, l'identità sociale maggiormente saliente risulta essere quella nazionale (31%), seguita dall'identità di transizione (20%) e dall'identità civica (14%).

Le restanti quattro identità sociali individuate nel processo di scelta del primo voto risultano, in generale, meno salienti. L'identità politica (11%), l'identità religiosa (12%), e l'identità giovanile (10%) risultano essere più o meno salienti nella stessa percentuale dei racconti e delle riflessioni riportate dai nostri partecipanti. Tra tutte quelle individuate, l'identità di genere (2%) è risultata essere meno la meno saliente.

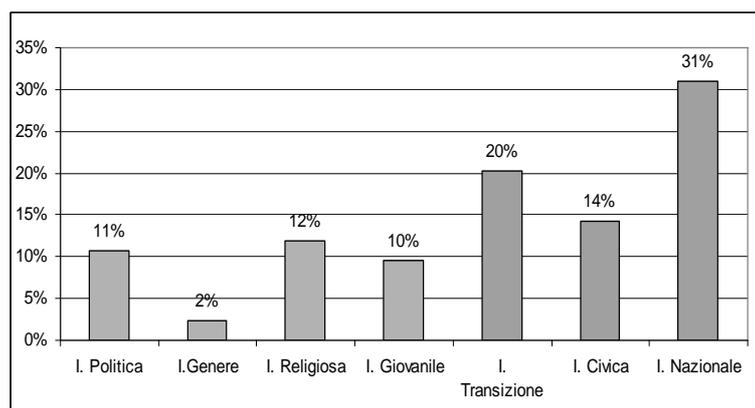


Figura 1 - Distribuzione di frequenza delle identità sociali salienti.

Secondo questa chiave di lettura, dai risultati emerge quindi che nella scelta del loro primo voto i partecipanti hanno fatto riferimento in larga misura al loro essere italiani. Anche la responsabilità del primo voto e della partecipazione alle prime elezioni ha assunto un significato importante nelle riflessioni che i partecipanti hanno fatto durante questo periodo immediatamente precedente alle votazioni..

Identità Giovanile

Tra le identità sociali a cui hanno fatto riferimento i partecipanti allo studio nei loro racconti, è emersa l'*identità sociale giovanile*. Alcuni partecipanti, infatti, per spiegare la loro posizione, hanno fatto riferimento a loro stessi come parte della categoria sociale più ampia dei “giovani”.

Dylan Portnoy, ad esempio, scrive:

“(...) Credo che alla nostra età non si possa votare al meglio: siamo giovani e seppur legalmente adulti, non siamo ancora dentro al mondo dei grandi... (...)”

(M, 18, Dylan Portnoy)

Nello stesso senso vanno anche le considerazioni che Mou ha scritto in due giorni differenti:

“(...) Ma a chi dobbiamo dare ascolto noi????? Purtroppo, l’ignoranza e forse il poco interessamento ci portano (a noi giovani) a questo dubbio!!!” (F, 19, Mou)

“(...) Io credo che i giovani di oggi siano poco interessati alla politica...(…) Di solito in generale ci si sofferma su commenti stupidi del tipo: «*Non capisce niente.. Non è capace di fare niente...*» e non ci si sofferma a pensare (...) Cos’è giusto? Cos’è sbagliato? (...)” (F, 19, Mou)

Ma l’immagine del giovane non è sempre riferita alla disaffezione o alla scarsa conoscenza del mondo politico. In alcuni casi, infatti, i giovani si sentono poco considerati dalla società e dai politici in generale. A tal proposito è utile il commento riportato da Zingara:

“(...) I giovani sono sfruttati, sottopagati e non hanno il tempo necessario di farsi l’esperienza e le ossa in un determinato settore, che vengono licenziati. Ma soprattutto che futuro avranno, o meglio che futuroavrò?(...) non penso che l’attuale governo abbia fatto qualcosa per venire incontro alle mie e alle nostre esigenze... (...)” (F, 19, Zingara)

Dello stesso tenore sono le poche righe scritte da Silvietta commentando uno dei due confronti televisivi avvenuti tra Prodi e Berlusconi a pochi giorni di distanza dalle elezioni politiche italiane:

“(...)Non hanno parlato dei giovani e della scuola!!!!!(...)” (F, 18, Silvietta)

Dunque, nel descrivere le loro riflessioni e, a volte, anche le loro preoccupazioni, i partecipanti descrivono i “giovani” in due differenti modi:

- come persone non molto interessate e con scarsa conoscenza della politica e dei fatti ad essa relativi;
- come persone interessate solamente a quello che riguarda l'essere giovane, come il loro futuro e la scuola.

Identità Politica

In alcuni diari è possibile rintracciare chiari riferimenti all'orientamento politico che alcuni dei partecipanti hanno maturato. Infatti, in alcune riflessioni e commenti, i giovani partecipanti hanno fatto esplicito riferimento a loro stessi come politicamente orientati.

È il caso ad esempio di Bego che, commentando un articolo trovato in un giornale cattolico, parla di se stesso come appartenente ad uno schieramento politico:

“(...) Io, essendo di sinistra, mi sono sempre chiesto quali fossero i punti principali di incontro fra l'ideologia cattolica e quella di sinistra e, trovando una mia risposta, avevo bisogno di confrontarmi con posizioni autorevoli come quella degli ecclesiastici.... (...)” (M, 18, Bego)

Alla stessa maniera, anche altri partecipanti hanno commentato la loro scelta e il risultato elettorale, facendo riferimento al loro orientamento politico in maniera esplicita.

“(...) La destra è la mia coalizione: mi tutela, rispecchia i miei valori (rispetto per la famiglia...) - non parlo né di estrema destra né di quel mentecatto di Berlusconi!!! (...)” (M, 18, Napoleone)

“E' iniziata la primavera!!!! Abbiamo vinto!!! (...)” (M, 18, Biribissi) qui l'identificazione è chiara e la valorizzerei di più nel commento

L'esplosione con cui Biribissi esprime la felicità della vittoria della propria coalizione, rappresenta un significativo esempio della categoria sociale “politica” a cui i partecipanti fanno riferimento quando parlano di loro in termini di identità sociale politica.

Identità Religiosa

Tra le riflessioni sulla scelta del primo voto, emergono anche dei riferimenti al proprio impegno nella sfera religiosa. Così, negli scritti dei partecipanti che hanno descritto loro stessi come credenti, nel complesso processo della scelta del primo voto, si intravedono soprattutto gli sforzi per trovare dei punti di unione tra i valori religiosi e quelli che derivano dalla posizione politica, sia di sinistra, sia di destra.

Rappresentativo, a tal proposito, è il commento di Dede:

“Vero è che un cattolico non può di questi tempi votare sinistra o comunque centro - sinistra. È vero anche che dall'altra parte non c'è una bella scelta. (...) Certo è che per un cristiano votare ora è una bella lotta (...)”. (F, 18, Dede)

Dede, quindi, come cattolica trova delle difficoltà a trovare una collocazione politica che come tale la possa rappresentare, soprattutto nella coalizione di sinistra.

Bego ed Homer, invece, riflettono sulla modalità corretta di affrontare la politica, e quindi la scelta del voto, in un'ottica religiosa:

“(...) Io, essendo di sinistra, mi sono sempre chiesto quali fossero i punti principali di incontro fra l'ideologia cattolica e quella di sinistra e, trovando una mia risposta, avevo bisogno di confrontarmi con posizioni autorevoli come quella degli ecclesiastici.... (...) Inoltre, diversi parroci condividono il mio interrogativo: come può la Chiesa stare a braccetto con i politici di destra che portano avanti una logica di individualismo, dell'aumento della differenza tra ricchi e poveri, di anti-solidarietà?” (M, 18, Bego)

“(...) I cattolici così quindi si ritrovano a dover scegliere il meno peggio, cercando di limitare i danni... (...) i Cristiani sono chiamati ad prendere comunque una posizione e il voto diventa un dovere morale, uno schierarsi a favore delle proprie idee senza vivere passivamente una situazione complessa. (...) Esiste un modo cristiano di occuparsi di politica, che va al di là del potere che viene conferito e guarda a quei valori evangelici condivisi con la società che

sono quelli della giustizia, della fraternità e del servizio che chi viene eletto è chiamato a svolgere (...)" (M, 18, Homer)

Leggendo questi frammenti di diario risulta quindi chiaro che l'identità religiosa sta a monte della scelta politica e guida le decisioni che i partecipanti prendono in questo ambito.

Tra gli scritti emerge spesso il tentativo dei partecipanti di conciliare i loro valori di riferimento. Leggendo i diari, infatti, è chiaro che i neo-elettori avvertono la necessità di combinare i valori religiosi, insieme a quelli politici e ai valori legati all'essere cittadini.

Identità di Genere

Negli scritti si ritrovano riferimenti all'identità di genere, anche se in misura minore rispetto all'identità politica, infatti, i partecipanti hanno evidenziato che la società spesso tratta uomini e donne in maniera differente ed anche che le donne, per poter avere gli stessi diritti degli uomini, hanno spesso lottato e devono continuare a farlo.

A tal proposito, ad esempio, Topo in un suo commento ha scritto:

"(...)Io, come donna, mi sento negata dei diritti che una società moderna dovrebbe offrire in ugual misura ad entrambi i sessi (...)" (F, 19, Topo)

Alla stessa maniera, un'altra ragazza ha scritto:

"(...) Voto perché penso che sia importante, è un diritto più che un dovere, che noi donne abbiamo acquisito dopo tanta lotta e fatica. (...)" (F, 19, Mou)

Ed ancora:

"(...) come può una donna oggi non combattere per avere le stesse opportunità di uomo? È importante votare... noi donne dobbiamo votare innanzitutto per noi stesse (...)" (F, 19, L'Ale).

Nelle loro descrizioni, quindi, viene sottolineato che l'essere una donna vuol dire per prima cosa non dimenticare la storia delle donne e gli sforzi fatti per avere gli stessi diritti degli uomini ma, allo stesso tempo, anche ai nostri giorni è necessario lottare per vedere riconosciuti gli stessi diritti degli uomini.

Identità di Transizione

Tra le identità sociali utilizzate in maniera più complessa, ritroviamo l'identità sociale che abbiamo definito "di transizione". Dagli scritti, infatti, risulta che il passaggio di transizione al mondo adulto è percepito da molti partecipanti come carico di responsabilità.

Il peso del loro primo voto e il desiderio di avere molte informazioni è evidente, ad esempio, in un commento riportato da Dede:

“(…) Non c'è informazione in Italia preferiscono farti vedere il wrestling o Amici piuttosto che aiutarti a scegliere qualcuno che porti avanti il Paese e per uno che vota per la prima volta non è roba da ridere” (F, 18, Dede)

Questo è anche evidente nel diario di Elexx87, che racconta i suoi pensieri dopo una conversazione avuta con i suoi amici:

“Abbiamo visto le nostre conoscenze a proposito della politica: il Parlamento, la Camera, il Senato ed i vari componenti. Le nostre conoscenze, come abbiamo potuto notare sono abbastanza limitate e c'è bisogno di informarsi di più, anche per una scelta più appropriata” (F, 18, Elexx87)

Ed ancora Elexx87 in un'altra scheda scrive:

“Questo pensiero è su “noi, le persone che votiamo per la prima volta”... (...) Io penso che la nostra partecipazione sia veramente importante e credo che sia importante pensare molto su questo (...)” (F, 18, Elexx87)

In questi commenti, si avverte la responsabilità che i giovani partecipanti sentono quando pensano al loro primo voto: è espressa chiaramente infatti la necessità di fare del loro meglio e in un maniera responsabile. Inoltre, emerge in maniera evidente il significato che attribuiscono al loro ingresso nel mondo adulto. Diventare adulti per loro vuol dire, infatti, agire in modo razionale e responsabile, come persone che pensano agli interessi comuni e non esclusivamente a quelli personali. Rappresentativo, ad esempio, è un estratto dal diario di Dede:

“Oggi ho votato!!! E’ peso quando entri nella cabina, guardi tutti i segni e metti la croce sopra uno di questi. Ti senti fregato in qualche modo. Sai che non puoi cambiare idea e sai che se quello che hai votato vince, la responsabilità è anche tua. Non pensavo fosse così carica di responsabilità questa scelta. Ma quando tu entri nella cabina elettorale.... È peso... è veramente peso!!!” (F, 19, Dede)

Anche Homer, nel commentare il suo primo voto, conferma quanto scritto da *Dede*:

“Oggi è il grande giorno!! Per la prima volta tra quelle percentuali che riempiranno le pagine e canali televisivi ci sarò anche io.
(...) Nell’infilare la scheda nell’urna mi sono sentito grande anche se capisco che a qualcuno può scappare da ridere.. basta guardarmi per pensare.. «Ma guardate... il diritto di voto lo danno proprio a cani e porci...»... Sono tornato a casa soddisfatto di quello che avevo scelto e di come avevo scelto (...)” (M, 18, Homer)

In queste riflessioni, infatti, trapela in modo molto chiaro l’importanza di agire in modo responsabile, insieme all’emozione data dalla possibilità di partecipare in un modo attivo alle sorti dell’Italia.

Infine, un altro importante aspetto che i partecipanti hanno messo in rilievo, è la necessità di agire con rispetto. Nei racconti, i nostri neo-elettori sono stati molto attenti al rispetto, non solo verso i membri del loro ingroup (elettori), ma anche per quelli dell’outgroup (politici). Nei loro commenti, è chiaramente evidente, infatti, la necessità di avere rispetto, di essere razionale e avere un comportamento democratico. Esprimono già il

fastidio per la dirompente propaganda negativa. Tale aspetto è in linea anche con quello rilevato nel precedente studio. A tal proposito, ad esempio, Bego, in due differenti schede, commenta:

“Mi sono ritrovato d’accordo con tutte le affermazioni riportate in questa e-mail, ma avrei preferito meno critica verso la destra” (M, 18, Bego)

“(…) Ho però una grande delusione per la politica perché questa campagna elettorale è sembrata una televendita continua e un’infamia alla parte avversa continua, si è dimenticato che i politici hanno come dovere e compito di fare il bene del paese (...) Sono stati pochi i politici seri, che mi dimostravano di volere il bene del Paese e di fare un’analisi oggettiva della situazione e il modo in cui migliorare (...)” (M, 18, Bego)

La necessità di avere rispetto è anche collegata con la mancanza di rispetto che i politici hanno mostrato verso i cittadini. Infatti, i partecipanti hanno fatto spesso riferimento ai litigi tra politici dovuti solamente al perseguimento degli interessi personali, dimenticando l’interesse comune e non avendo rispetto per il Paese. Così, ad esempio, TokiTokì riporta:

“(…) Ma come possiamo farci rappresentare da dei politici che non fanno altro che litigare come i bambini dell’asilo?? Ma fino a quando queste persone di grande prestigio si limitano ad offendere il loro avversario politico, può starmi anche bene, ma offendere tanti elettori italiani questo è davvero troppo!!! Siamo arrivati dieci metri sotto terra” (F, 19, Toki Toki)

Un altro esempio è quello che ha scritto Homer, riflettendo sui politici:

“(…) argomento della conversazione i continui battibecchi tra Prodi e Berlusconi, con sfrecciatine lanciate a distanza che toccano l’orgoglio dell’avversario ma soprattutto ingannano gli elettori. Punti del programma degli avversari distorti, mal esposti, criticati, giudicati irrealizzabili (...) ma io dico... fra un po’ si arriverà a dire «votate per me perché lui è brutto», «votate per me

perché lui puzza» e altre cose che forse non si dicono più neanche alle elementari.. e invece di dover scegliere il futuro di un paese, sembra che si debba votare per un reality show. Possibile che non ci sia nulla di comune tra di loro? Possibile che si debba litigare su tutto?» (M, 18, Homer)

In sintesi, quindi, nei commenti scritti dai partecipanti riguardo alla scelta del loro primo voto viene fatto un riferimento preciso all'ingresso formale nel mondo degli adulti che tale "primo voto" rappresenta per loro. L'ingresso nel mondo degli adulti è rappresentato, infatti, dalla possibilità di partecipare formalmente come elettore alle elezioni e le conseguenze che il voto può produrre nella società in cui vivono.

Più precisamente, potremmo dire che i giovani che sentono la responsabilità di crescere ed entrare nel mondo adulto, condividono:

- la necessità di raccogliere informazioni soddisfacenti per avere le idee più chiare sulla politica
- essere ben informati ed essere razionali nella scelta del loro voto
- essere responsabili nella scelta del voto (responsabilità che si contrappone alla mancanza di responsabilità tipica dell'outgroup – i politici).

Identità Civica

Molti dei partecipanti hanno definito loro stessi come dei cittadini aventi, quindi, diritti e doveri. Così, ad esempio, Bau commenta:

“(..). ci pensavo proprio questa mattina. È un dovere per me andare a votare. Insomma, come cittadina devo pensare che vado a votare per il bene mio e di tutti. Non posso pensare che abbiamo solamente dei diritti (...)” (F, 19, Bau).

Ma tali doveri, alcune volte, vengono anche definiti “doveri morali”. Questo, ad esempio, è possibile vederlo in un commento che *Alice* ha scritto riguardo la possibilità di abolire l'ICI:

“Leggendo il giornale ho appreso dell’importanza di questa tassa per i comuni che ne traggono denaro al fine di finanziare i servizi pubblici.

Pagare le tasse rappresenta un obbligo politico e morale del cittadino e lo strumento utilizzato affinché lo Stato possa garantire a questo ultimo la funzionalità dei servizi che rispondono ai bisogni del cittadino... (...).” (F, 19, Alice)

In questo commento, quindi, viene sottolineata l’importanza del ruolo della responsabilità. Come già sottolineato con l’identità di transizione, infatti, anche i cittadini vengono rappresentati come un gruppo che ha delle responsabilità verso la comunità di appartenenza.

Inoltre, parlando di loro stessi come cittadini, i partecipanti hanno messo in evidenza che è importante che i politici pensino al benessere collettivo e non solo a quello personale. Questo è molto chiaro, ad esempio, quando Chiodo scrive:

“(...) La vita politica è molto più interessata a interessi di classe e personali e non penso che si preoccupi molto del benessere di noi cittadini...” (M, 18, Chiodo)

Dunque, essere un cittadino vuol dire pensare al bene della cittadinanza e della società in cui vivi. Ciò comporta avere dei diritti ma anche dei doveri da assolvere.

Identità Nazionale

Infine, i partecipanti fanno riferimento all’identità nazionale: in questo caso, i neo-elettori mettono in risalto l’importanza del “sentirsi parte di un Paese” e parte del sistema nazionale e dei diritti e doveri che ne conseguono.

Così, descrivendosi e sentendosi parte della nazione, i neo-elettori pensano che il loro voto sia un importante contributo per l’Italia:

“(…) Ora tocca a noi scegliere. Siamo come in condizione di risolvere il problema: abbiamo appena concluso la raccolta dei dati e siamo pronti per risolvere il problema. Ma quale sarà la soluzione più ottimale? Con quale schieramento l’Italia potrà risollevarsi dal baratro in cui si trova??? Non si sa”.
(F, 18, Elisa)

Ma più precisamente, come Zingara ha scritto, i giovani partecipanti pensano al loro voto come la possibilità di trovare qualcosa per migliorare la situazione dell’Italia:

“(…) Sono consapevole del fatto che non abbiamo il sistema elettorale migliore ma mi interrogo su quale potrebbe essere il più opportuno per la nostra storia, per il futuro della nostra Italia e per noi italiani (…)” (F, 19, Zingara)

Allo stesso tempo, come sottolineano i nostri partecipanti, sentirsi parte di una Nazione vuol dire essere coinvolti sia emozionalmente che sentimentalmente.

Molti dei partecipanti, infatti, hanno sottolineato la felicità e l’emozione provata nel sentirsi parte dell’Italia:

“(…) Posso finalmente dire che per l’Italia conto qualcosa! Anche se sono solo un voto rispetto ai milioni di altri votanti italiani, forse il mio voto non cambierà nulla, ma io c’ero! Sono contento, in qualche modo mi sento importante” (M, 18, Biribissi)

Anche la tradizione italiana è importante. Ad esempio, l’importanza delle tradizioni è chiara nella descrizione di Giorgio Mastrota quando, parlando con un suo amico sulla possibilità di estendere il voto anche agli immigrati, ha scritto:

“Parlando con un amico è saltato fuori il discorso dell’immigrazione. (…) Sia io che il mio amico ci siamo trovati d’accordo nel dirlo che non va concesso il diritto di voto agli immigrati, almeno finché dopo molti anni questo ha ottenuto la cittadinanza italiana. Noi italiani sappiamo bene che cosa è buono per noi...

ma loro che ne sanno? (...) Questo per salvaguardare l'identità socio-culturale italiana che altrimenti, a mio parere, potrebbe essere messa a rischio (M, 18, Giorgio Mastrotta)

Quindi, gli "italiani", così come scrivono i partecipanti nei loro commenti, sono uniti dalle tradizioni e dalla storia del Paese ed è loro compito provare a difenderlo.

Parlando di loro stesi come italiani, i neo-elettori hanno sottolineato che l'essere del Paese è molto importante. L'Italia è basata su dei principi di democrazia e gli italiani hanno un comune obiettivo: il benessere dell'intero Paese e non l'interesse dei politici.

Questo è, ad esempio, chiaro in un commento scritto da TokiToki:

"(...) con i miei amici abbiamo discusso anche del fatto che dovremmo cambiare molti soggetti politici, coloro che ci rappresentano dovrebbero pensare al benessere nostro, del popolo italiano e non agli interessi personali"
(F, 19, TokiToki)

Quindi è importante non solo riuscire ad ottenere il benessere dell'Italia, ma viene sottolineata anche la necessità di eleggere dei buoni rappresentanti che perseguano gli interessi comunità.

"Abbiamo discusso sul futuro dell'Italia e che cosa il nuovo Presidente del Governo dovrebbe fare per migliorare la nostra situazione. (...)

Ritengo che chi sia a capo di un Paese debba essere una persona leale che pensi solo ed esclusivamente agli interessi di tutti gli italiani, dell'Italia (forse però questa persona deve ancora nascere) (...)" (F, 19, TokiToki)

"(...) Secondo me dovremmo tutti smettere di andare a votare in modo che i politici finiscano di litigare fra loro e spieghino meglio a noi italiani i loro programmi". (F, 18, Trillina)

Inoltre, parlando dell'Italia, i partecipanti hanno fatto riferimento ad essa come parte del mondo. L'essere parte del mondo implica che ci siano altre nazioni: da qui deriva l'importanza per l'Italia e gli italiani di avere e mantenere dei buoni rapporti con gli altri Paesi. È inoltre importante che l'Italia si presenti in modo da fare una buona impressione agli altri Stati. A proposito di questo, ad esempio, Tox ha commentato:

“In cinque anni di governo Berlusconi, penso che egli sia stato il capo di stato che abbia fatto fare agli italiani all'estero le peggiori figure, rendendoci ridicoli (...)” (M, 18, Tox)

Parlando dell'ex Premier Berlusconi, anche *Homer* fa un commento in tal senso:

“ha fatto un sacco di figuracce all'estero... e ce le ha fatte fare anche a noi!!!” (M, 18, Homer).

5. I politici: l'interesse, il rispetto, la razionalità e la responsabilità

Dai diari risulta chiaro che uno dei temi che sta molto a cuore ai rispondenti e che ha guidato il processo di scelta del loro voto è l'interesse e il bene comune della società. Tale argomento, infatti, è stato ampiamente commentato dai partecipanti: in particolar modo, le riflessioni si focalizzano sulle differenze tra interesse “personale” e “comune”.

Spunto di tali riflessioni sono stati soprattutto i commenti sui comportamenti e sui valori degli uomini politici, descritti perlopiù come persone aventi un unico comune obiettivo: pensare ai propri interessi personali e ai propri affari. Da qui, il primo segno di distacco dai politici che vengono quindi visti come una categoria a parte, e non assimilati alle categorie più generali di cittadini e italiani. Il tema della disaffezione dalla politica dei giovani nel nostro Paese soprattutto negli ultimi decenni è stato ampiamente indagato in studi (Buzzi et al., 1997; Buzzi et al., 2002; Cavalli et al., 1984; Cavalli e de Lillo, 1993; Cavalli e de Lillo, 1988) che hanno evidenziato un progressivo allontanamento dei giovani dalla politica così pronunciato da indurre Ricolfi (2002) a parlare di una vera e propria *eclisse della politica*.

Oggi, infatti, l'impegno e la militanza organizzata, soprattutto quella che si esprime attraverso i partiti, trovano scarso riscontro. È in continua ascesa la quota di coloro che si

esprimono in termini negativi, fino a dichiararsi disgustati. Sono in ascesa anche gli atteggiamenti di sfiducia verso le istituzioni politiche ed i loro rappresentanti (Cartocci, 2002). Questo fenomeno di sfiducia e di atteggiamento negativo è evidente anche negli elaborati scritti dei partecipanti a questo studio. Bisogna però evidenziare anche che, se da una parte i rispondenti hanno evidenziato il loro disappunto verso il modo in cui i politici gestiscono la cosa pubblica, dall'altra non hanno mostrato disinteresse verso la politica in sé. Questo dato è in linea con quanto affermato anche da Garelli e colleghi (2006) in cui affermano che tale disaffezione verso la politica non si traduce necessariamente in disinteresse verso la politica da parte dei giovani. Secondo i risultati del loro studio, infatti, solamente una bassa percentuale di giovani italiani si può dire realmente lontana dalla politica.

Inoltre, i partecipanti hanno sottolineato nelle descrizioni fornite sui politici e sulle loro campagne elettorali il forte fastidio provato nei confronti delle pratiche oggi molto diffuse anche in Italia relative alla propaganda negativa (cf. Cavazza, 2006), riscontrato anche nel precedente studio. Molti dei commenti, infatti, sono pieni di esempi relativi al modo in cui i politici mancano di rispetto sia verso gli "altri" che non appartengono al loro schieramento politico, ma anche nei confronti degli elettori.

La mancanza di rispetto e il modo di pensare giudicato privo di razionalità ma guidato dai pregiudizi verso lo schieramento opposto è un punto lungamente sottolineato dai partecipanti. Come abbiamo visto, infatti, alcuni partecipanti hanno definito il comportamento dei politici come quello di "bambini" che litigano e che sembrano essere maggiormente impegnati nello screditare la parte politica avversaria, piuttosto che presentare il proprio programma elettorale. In alcune riflessioni, pur manifestando una chiara preferenza politica, i rispondenti hanno espresso il proprio disappunto e disaccordo sui pregiudizi e sulla mancanza di rispetto che i leader delle due coalizioni hanno utilizzato durante la loro campagna elettorale per discreditarci a vicenda.

Infine, per prendere distanza dall'incoerenza e dalla mancanza di rispetto tipica dei politici italiani (almeno nelle descrizioni fornite), i partecipanti hanno fatto spesso ricorso all'ironia (basti pensare a Homer quando descrive Berlusconi come "totalmente rifatto e finto" o anche a Trillina quando descrive Prodi, ironicamente, come un "mortadellone") o hanno espresso le proprie preferenze rispetto ad attori, registi e comici che fanno satira politica (gli apprezzamenti verso il film "Il caimano" è solo un esempio tra quelli presenti).

Tutto questo risulta coerente con la necessità che i giovani hanno di pensare in modo razionale, senza pregiudizi, coerenti con i valori comuni (nazionali o cittadini) e la necessità di essere onesti verso la comunità di appartenenza. La necessità di sentirsi responsabili e razionali, quindi, è utile soprattutto per contrastare i comportamenti dei politici che vengono descritti nei loro racconti come guidati dai pregiudizi verso la coalizione opposta e che appaiono talvolta irresponsabili e poco razionali.

6. Discussione

A partire dai risultati emersi nel precedente studio, in cui è stato sottolineato il ruolo svolto dall'appartenenza a determinati gruppi e categorie sociali durante il processo di maturazione dell'orientamento politico e consolidamento dello status di elettore, è stato svolto un secondo studio con l'obiettivo di indagare il processo di formazione dell'orientamento politico e la scelta del primo voto a poche settimane dalla prima partecipazione formale di neo-elettori alle elezioni. Anche in questo caso, con riferimento all'approccio teorico dell'Identità Sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner et al., 1987), lo studio si era prefissato di individuare le categorie e le identità sociali salienti negli elaborati scritti dei partecipanti rispetto alla scelta del loro primo voto, alla partecipazione formale alla loro prima elezione e al processo di formazione dell'orientamento politico.

A tal fine, è stato svolto uno studio in cui sono stati reclutati 28 giovani che hanno espresso per la prima volta formalmente la propria preferenza politica alle elezioni italiane tenutesi ad aprile 2006. Il compito richiesto ai partecipanti è stato quello di compilare un "diario politico" per tre settimane (da due settimane prima le elezioni fino a quella successiva alle elezioni stesse).

Lo studio presentato ha messo in luce diversi risultati interessanti. Innanzitutto, ha permesso di ricostruire il modo in cui i partecipanti hanno maturato la scelta del voto e cosa ha comportato per loro la partecipazione alle prime elezioni.

L'analisi dei diari ha messo in luce, in linea con i risultati del precedente studio, due dimensioni esperienziali legate alla partecipazione alle prime elezioni e a ciò che concerne tale partecipazione. La dimensione *emozionale* è stata ampiamente evidenziata nei resoconti dei partecipanti. Da un lato, infatti, i partecipanti hanno sottolineato le emozioni positive che

l'esperienza del primo voto in sé ha comportato. Partecipare alle elezioni per la prima volta, infatti, riveste un significato simbolico importante: l'ingresso formale nel mondo degli adulti. Tale ingresso è visto dai giovani partecipanti come un momento di passaggio al mondo degli "adulti" che suscita emozioni positive. Dall'altro, nei resoconti dei rispondenti si rintracciano le emozioni positive o negative legate all'esito delle elezioni (la felicità dei vincitori e la delusione dei vinti).

L'aspetto *cognitivo* che tale esperienza comporta, invece, rimanda soprattutto alla modalità in cui il primo voto viene deciso. La scelta del primo voto, infatti, ha richiesto per molti partecipanti la necessità di acquisire le informazioni utili per maturare una scelta responsabile.

Il periodo precedente alle elezioni, per molti dei partecipanti, è stato caratterizzato da conversazioni di politica soprattutto con gli amici, la famiglia, gli insegnanti e i compagni di scuola. Ma le conversazioni con gli amici, seppure più frequenti rispetto a quelle avute con gli altri interlocutori individuati, vengono considerate dai partecipanti come dei semplici scambi di opinioni abbastanza definite rispetto alle questioni politiche, o anche confronti su come affrontare la nuova esperienza delle elezioni. Questo risultato è in linea con quello di studi precedenti (Abrams, 1994) secondo cui è più probabile che i neo-elettori si confrontino con gli amici se hanno già operato una scelta.

Inoltre, i partecipanti, in questo periodo di pre-elezione si sono confrontati molto spesso con i familiari. Le conversazioni con le persone della famiglia, infatti, rappresentano per i partecipanti delle buone occasioni per chiarirsi dei dubbi inerenti la politica in generale, ma anche rispetto a questioni più rilevanti per le elezioni stesse (come, ad esempio, il sistema elettorale).

Ancora una volta viene quindi confermato il ruolo importante che la famiglia svolge nel processo di socializzazione alla politica e, in particolar modo, di trasmissione di informazioni e competenze politiche (Achen, 2002; Jennings, 2004; Ventura, 2001; Garelli et al., 2006; Hymmelweit et al., 1985; Jennings et al., 2001; Niemi e Jennings, 1991; Nieuwbeerta e Wittebrood, 1995).

Negli elaborati dei partecipanti è stato anche sottolineato il ruolo che la scuola può svolgere nel fornire informazioni utili e nello stimolare confronti e riflessioni. Riferendosi alla scuola, i rispondenti hanno fatto riferimento sia alle conversazioni costruttive che hanno avuto con i loro insegnanti, ma anche alle occasioni che hanno avuto con i loro compagni di

classe per leggere insieme i quotidiani e commentare notizie. La scuola, quindi, in linea con i risultati di altri studi (Oppo, 1980; Torney-Purta 2006);Torney-Purta e Barber, 2005), rappresenta un “laboratorio” anche per l’apprendimento di informazioni inerenti la società e la politica.

Infine, nei resoconti scritti dei partecipanti risulta che l’acquisizione di informazioni avviene anche tramite l’utilizzo dei mass media utilizzati: di particolare importanza, non solo la televisione (e i testa a testa, novità della campagna elettorale 2006), ma anche la lettura dei quotidiani giornali.

In termini identitari, i risultati dello studio hanno evidenziato che le identità sociali salienti che hanno guidato il periodo di scelta o, in alcuni casi di conferma, del primo voto dei partecipanti sono principalmente l’identità nazionale e l’identità di transizione.

La chiave di lettura in termini identitari del processo di scelta del primo voto ha evidenziato che esso ha rappresentato per la maggior parte dei partecipanti un momento di ingresso “formale” nella società italiana e di transizione nel mondo degli adulti. Scegliere il voto tenendo conto della possibilità dell’effetto positivo o negativo che tale voto può avere sull’Italia (intesa come una comunità di appartenenza) e sugli italiani è stata una modalità di decisione particolarmente evidenziata dai partecipanti. I partecipanti hanno spesso messo in rilievo l’importanza che l’Italia ha in relazione ad altre comunità nazionali, sottolineando spesso l’importanza per l’Italia e gli italiani di mantenere dei buoni rapporti con tutti gli altri Stati. La necessità di considerare e mantenere delle buone relazioni anche con altri gruppi nazionali è uno degli aspetti che Reicher e Hopkins (2001a) hanno messo in rilievo parlando di categorie sociali del sé e di identità sociali. Secondo gli autori, infatti, è bene considerare il ruolo giocato dal contesto (elezioni italiane) che rappresenta un modello delle relazioni sociali sia all’interno del gruppo (italiani) che tra il gruppo e gli altri (altre nazionalità).

Anche il passaggio formale nel mondo degli adulti, accompagnato dalle emozioni positive, rappresenta per i partecipanti un momento importante di transizione irreversibile e di responsabilità verso la società in cui vivono. Per loro, infatti, la partecipazione attiva alle elezioni sancisce formalmente l’appartenenza alla comunità in cui vivono. Per questo motivo, l’ingresso nel mondo degli adulti, tramite la partecipazione attiva alle elezioni politiche, deve essere affrontata nel modo più razionale e responsabile possibile, cercando di evitare l’utilizzo di pregiudizi come invece spesso fanno i politici.

Le identità sociali di “transizione”, “civica” e “nazionale” sono spesso utilizzate contemporaneamente dai partecipanti. A volte, infatti, è molto difficile fare una distinzione netta tra di esse. Ciò è dovuto soprattutto ai confini sfumati e facilmente sovrapponibili delle tre tipologie di identità.

Consideriamo la caratteristica che contraddistingue principalmente l'identità sociale di “transizione”, cioè l'ingresso nel mondo degli adulti caratterizzato dall'assunzione di un comportamento razionale e responsabile. La responsabilità, in realtà, è una caratteristica che si ritrova anche nei racconti dei nostri partecipanti quando parlano di loro stessi come cittadini. Per i partecipanti, infatti, “essere buoni cittadini” vuol dire “essere responsabili”. Ma essere “buoni italiani”, nei racconti dei partecipanti, vuol dire “essere responsabili”, “essere dei cittadini italiani responsabili”. Potremmo quindi dire che la responsabilità è una caratteristica che i nostri partecipanti vedono come peculiare del momento di transizione al mondo degli adulti, in quanto vista come un segno distintivo dell'appartenenza al mondo degli adulti, ma nello stesso tempo come una caratteristica intrinseca nel concetto di essere buoni cittadini e cittadini italiani. Di conseguenza potremmo dire che i partecipanti hanno considerato il fatto di operare delle scelte in modo responsabile e razionale come un pre-requisito dell'identità civica e nazionale.

Inoltre, l'identità civica e l'identità nazionale condividono, nelle parole dei partecipanti, lo stesso obiettivo: l'interesse generale per la comunità. Negli elaborati scritti, infatti, le due categorie sociali di riferimento (i cittadini e gli italiani) sono caratterizzate dall'interesse verso il benessere della cittadinanza e della nazione.

La mancanza di rispetto verso gli altri e di responsabilità per il bene comune che caratterizza l'immagine dei politici si contrappone chiaramente al tentativo di scelta razionale e obiettiva del loro primo voto, che molti dei partecipanti tentano di operare. Da qui, la considerazione che se da una parte l'identità di transizione è caratterizzata dalla ricerca di informazioni obiettive per poter operare una scelta responsabile e razionale, dall'altra, è questo stesso tentativo di razionalità e responsabilità che porta gli individui ad identificarsi nella categoria sociale di “transizione”. È la stessa azione del votare che porta ad assumere l'identità.

Un altro dato importante che emerge dall'analisi dei diari è che tra le identità sociali salienti non risultano le identità sociali tradizionali, quali quella familiare e quella di studente. La famiglia, i genitori, gli insegnanti risultano essere delle persone significative con cui

discutere e da cui ricevere aiuto nel caso in cui i giovani vogliano approfondire delle questioni politiche. Tuttavia, in termini identitari, non sono emersi risultati a sostegno del ruolo di categorie sociali di riferimento quali quella familiare e quella scolastica. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che i partecipanti pur vedendo la famiglia e gli insegnanti come punti di riferimento per l'acquisizione di informazioni, non ne condividono pienamente valori e obiettivi.

Anche l'appartenenza politica è stata utilizzata dai partecipanti coerentemente con la necessità di essere responsabili, razionali e di agire senza pregiudizi. Ciò si riflette sulle descrizioni fornite rispetto alla decisione dei partecipanti sul loro voto. L'identità politica, infatti, è servita ai partecipanti soprattutto per descrivere se stessi e i loro obiettivi, ma non per contrapporsi all'altra parte politica e giudicarla in base ai pregiudizi così come di solito fanno i politici.

Anche in questo caso, però, la concezione negativa che i partecipanti hanno dei politici non viene estesa alla politica in sé. È il modo di gestire la politica che risulta essere negativo. Questo è un risultato in linea sia con lo studio precedente, ma anche con altri studi in cui mettono in evidenza che in realtà il problema non è tanto un disinteresse o una visione negativa della politica in sé, ma in una visione superata e da un netto rifiuto di una modalità di "fare politica" che ormai appare superata (Buzzi et al., 2002).

I politici, infatti, appaiono come persone che pensano soprattutto ai loro interessi senza tenere in conto al bene della collettività. Ma un altro punto che i partecipanti hanno sottolineato è, anche in questo caso, la pratica di fare una propaganda elettorale negativa da parte dei nostri politici. Questo è un aspetto che nei diari è stato più volte sottolineato, senza nessuna distinzione tra politici di destra e di sinistra. In linea con studi effettuati (cf. Cavazza, 2006), anche in questo caso i partecipanti hanno esplicitato il fastidio provato quando i politici litigano tra loro, soprattutto quando utilizzando toni duri e offensivi. In molti diari, per sottolineare questo aspetto negativo della campagna elettorale, i partecipanti hanno paragonato i politici a dei bambini, proprio a sottolineare il fatto che agendo in questa maniera e non pensando al motivo principale per cui si trovano a gestire i beni pubblici, mancano di responsabilità e di razionalità.

In sintesi, anche in questo secondo studio i risultati hanno messo in evidenza che il primo voto rappresenta una fase di transizione importante e irreversibile nel mondo degli adulti. Entrare nel mondo degli adulti, in maniera responsabile, vuol dire anche entrare nella

società di appartenenza: la società italiana e civile. Il mondo adulto, la società italiana e la società civile condividono un aspetto che i nostri partecipanti hanno particolarmente evidenziato: l'agire in maniera responsabile, prendere le decisioni con razionalità e senza pregiudizio. Queste tre caratteristiche, tipiche del "buon" cittadino e italiano, sono le tre caratteristiche che mancano ai politici.

Nonostante lo studio abbia messo in rilievo molti aspetti interessanti che aiutano a meglio comprendere il processo di scelta e maturazione del primo voto, anche in questo caso i risultati risultano difficilmente generalizzabili. Lo studio, infatti, è stato condotto su un campione non rappresentativo della popolazione di riferimento. A partire dai risultati illustrati e dalle considerazioni che ne sono scaturite, sarebbe necessario approfondire in maniera più diretta la fase di esplorazione del mondo politico in giovani che non hanno ancora espresso formalmente la loro preferenza politica. Questo è l'obiettivo che abbiamo perseguito con il terzo studio.

Capitolo Settimo
LA FORMAZIONE DELL'ORIENTAMENTO POLITICO
Uno studio quantitativo

1. Overview

A partire dagli studi precedenti, abbiamo sviluppato questo terzo studio con l'obiettivo generale di verificare quali appartenenze categoriali e quali identità sociali svolgono un ruolo sistematico nel processo di formazione dell'orientamento politico. Come evidenziato dai risultati degli studi precedenti, in termini identitari, alcune appartenenze giocano un ruolo privilegiato nel processo di formazione e di acquisizione dell'orientamento politico. In particolar modo, abbiamo visto come l'identità di transizione, insieme a quella nazionale e civica rivestono un ruolo rilevante nel passaggio dalla partecipazione alla prima elezione al periodo successivo in cui lo status di elettore si rafforza. Tuttavia, rimane da chiedersi quali identità sociali guidano il comportamento dei giovani ancora lontani dal primo voto e quali appartenenze facilitano il processo di esplorazione del mondo politico e formazione dell'orientamento politico. È a partire da tali considerazioni che è stato effettuato il nostro terzo studio.

In questo studio abbiamo scelto di adottare una metodologia di tipo quantitativo. Lo strumento utilizzato è un questionario, costruito a partire dai risultati emersi dal primo e dal secondo studio.

2. Obiettivi ed ipotesi

Come ampiamente discusso nei precedenti capitoli, ogni persona appartiene contemporaneamente a molti gruppi e categorie sociali. Tali appartenenze caratterizzano la vita di ogni individuo e ne guidano il comportamento. Anche il comportamento politico degli individui è guidato dall'appartenenza delle persone e dai valori e credenze che caratterizzano tali gruppi sociali.

L'obiettivo generale di questo terzo studio è quello di verificare quali identità sociali entrano in gioco nel processo di esplorazione del mondo politico e di formazione dell'orientamento politico in giovani che non hanno ancora espresso formalmente la loro preferenza politica tramite il voto.

I risultati dei due precedenti studi hanno messo in luce che l'identità civica e nazionale risultano svolgere un ruolo importante soprattutto nel processo di imminente scelta del primo voto e nel periodo successivo, in cui lo status di elettore viene rafforzato. In considerazione di questi risultati, quindi, ci aspettiamo che i giovani lontani dalla partecipazione alle prime elezioni e che si trovano in una fase di esplorazione del mondo politico abbiano una bassa sicurezza del proprio orientamento politico ed una bassa identificazione con le categorie sociali di "cittadino" e di "italiano".

Inoltre, ci aspettiamo che i giovani che si trovano in una fase di esplorazione del mondo politico, e che quindi non hanno ancora acquisito una chiara appartenenza politica, abbiano un'alta identificazione con le categorie sociali dei "di transizione", "familiare" e di "studente". Più precisamente, alla categoria sociale "di transizione", come abbiamo visto nei precedenti studi, appartengono i futuri elettori che non hanno ancora espresso la loro preferenza politica e che sentono la necessità di cercare delle informazioni per poter effettuare una scelta consapevole rispetto alla politica. Inoltre, tenendo conto della letteratura, riteniamo che l'identificazione con le categorie sociali "famiglia" e "studente" possano essere elevate in giovani che non hanno ancora votato, da una parte per il ruolo privilegiato che entrambe svolgono nel fornire informazioni inerenti il mondo politico, dall'altra per il fatto che l'essere studente rimanda ad un'immagine di apprendimento e di preparazione all'ingresso nel mondo degli adulti.

Al contrario, invece, ipotizziamo che l'identificazione politica risulti fortemente sviluppata in giovani che hanno già maturato una scelta inerente al proprio orientamento politico.

Inoltre, lo studio si è posto l'obiettivo di verificare se esistono delle differenze di comportamento politico dovute alla diversa appartenenza di genere e al fatto di aver espresso formalmente il proprio voto o meno.

3. Metodo

3.1 Partecipanti

Hanno partecipato a questo studio 397 studenti di età compresa tra i 16 e i 19 anni (età media = 17.34 $SD = .68$), frequentanti rispettivamente un liceo classico di Bologna (241), e due licei scientifici della provincia di Siracusa (156) (Fig. 1).

Il campione è costituito da 107 maschi (27%) e 290 femmine (73%) (Fig. 2).

I partecipanti sono stati reclutati nelle classi terza (24), quarta (247) e quinta (121) (Fig. 3).

Il campione è composto per l'86.1% da giovani che non hanno ancora espresso formalmente tramite il voto la loro preferenza politica (quelli che chiameremo “futuri elettori”). Il restante 13.9% dei partecipanti allo studio, invece, ha già preso parte attivamente alle elezioni (li chiameremo “neo-elettori”).

Per quanto riguarda la sfera religiosa, il campione è così composto: 68.3% religione cattolica; 0.3% cristiana (non cattolica); 2.1% altra religione; e 29.4% non credente.

Infine, rispetto all'orientamento politico, 98 partecipanti si sono definiti di sinistra (25.4%), 93 di centro sinistra (24.5%), 20 di centro (5.3%), 40 di centro destra (10.5%), 33 di destra (8.7%) e, infine, 96 persone hanno risposto che non si sentivano rappresentati da nessuna delle definizioni presenti nel questionario nessuna delle precedenti definizioni li rappresenta (25.3%) (Fig. 4).

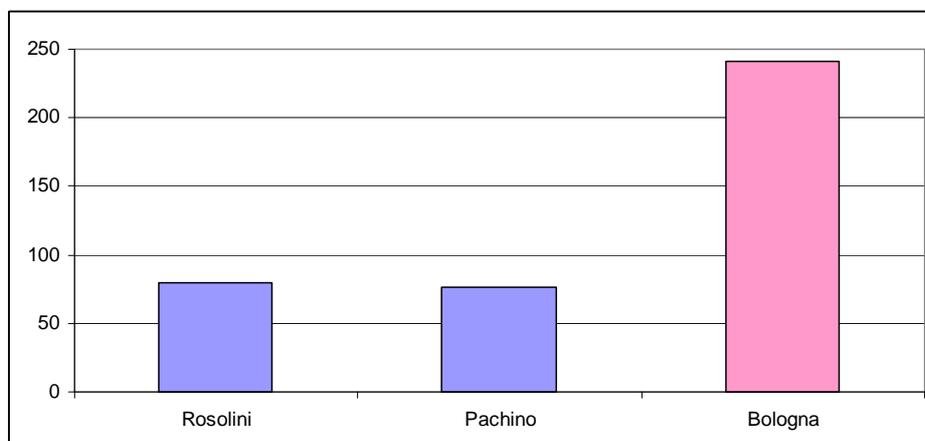


Figura 1 - Distribuzione di frequenza del campione per città.

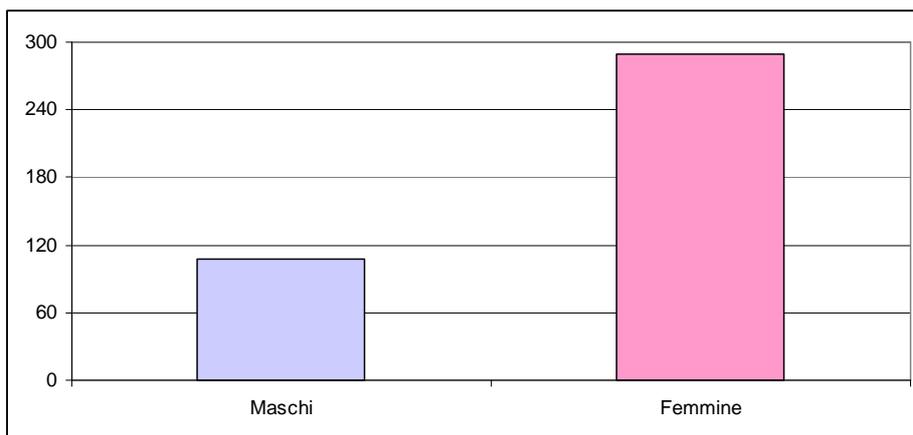


Figura 2 - Distribuzione di frequenza del campione per sesso.

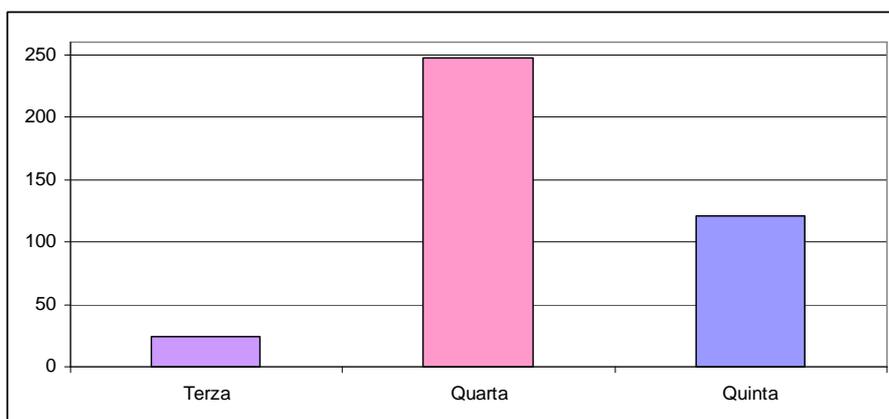


Figura 3 - Distribuzione di frequenza del campione per classe.

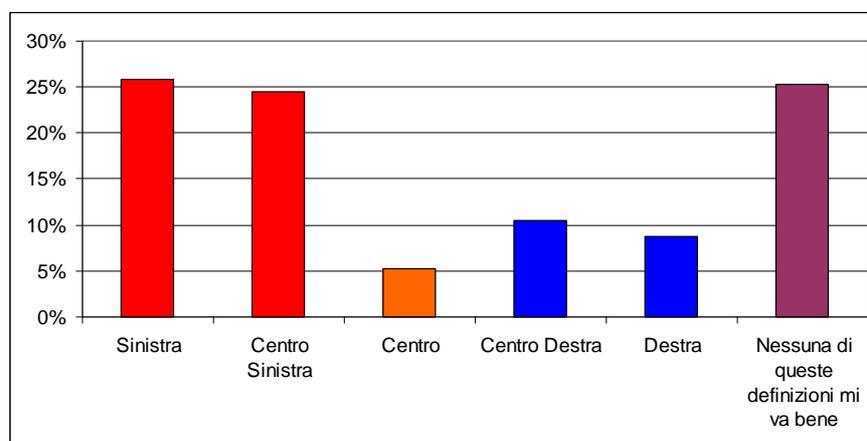


Figura 4 - Distribuzione di frequenza per orientamento politico.

3.2 Procedura

Il questionario è stato compilato, con il consenso dato in precedenza dai dirigenti scolastici, durante l'orario di lezione, alla presenza della ricercatrice e di un professore interno.

Il tempo richiesto per la compilazione del questionario è stato di circa 20 minuti.

Ai partecipanti è stato garantito l'anonimato delle risposte e l'esclusivo utilizzo delle informazioni raccolte per scopi scientifici.

3.3 Strumento

Il questionario (Allegato 4) è costituito da 3 parti.

La prima parte è deputata a raccogliere informazioni sull'importanza e sul modo in cui i giovani si relazionano con la politica e le questioni politiche.

In specifico, per indagare l'interesse verso la politica, ai giovani è stato chiesto di indicare su una scala Likert a 5 punti (1= per niente; 5= moltissimo) il loro grado di interesse verso la politica.

Per indagare la sicurezza della loro posizione politica e la possibilità che tale posizione possa cambiare, è stata costruita una batteria formata da 4 item ("Quando si parla di politica so sempre da che parte stare"; "Quando penso alla politica mi rendo conto che non ho le idee chiare"; "Ritengo che la mia posizione politica possa ancora modificarsi"; "Ritengo di aver maturato una chiara posizione politica") che sono stati aggregati sulla base di $\text{Alpha} = .85$. Il grado di accordo verso tali affermazioni è stato espresso su una scala a 5 punti da 1= per niente a 5= moltissimo.

Ai partecipanti è stato inoltre chiesto di indicare su una scala che va da 1= mai a 5= molto spesso, con quale frequenza parlano di politica sia in generale, sia in specifico con la famiglia e con gli amici. Ai giovani partecipanti è stato anche chiesto con quale frequenza, per meglio capire le vicende politiche o chiarire dei dubbi, si rivolgono alla famiglia o agli amici. La risposta è stata data su una scala a 5 punti da 1= mai a 5= molto spesso.

Inoltre, è stato chiesto di indicare con quale frequenza (da 1= mai a 5= molto spesso) i partecipanti cercano informazioni sulla politica e sulle vicende politiche attraverso i mass media (televisione; giornali).

Su una scala a 5 punti (da 1= mai a 5= molto spesso), ai partecipanti è stato inoltre chiesto di indicare la frequenza con cui hanno svolto alcune attività inerenti la politica (partecipare a comizi pubblici; leggere manifesti politici ed elettorali; guardare alla televisione pubblicità per i partiti; leggere volantini o lettere di propaganda; cercare informazioni su Internet).

Per ricostruire la rete sociale a cui i giovani fanno riferimento rispetto alle tematiche politiche, ai partecipanti è stato chiesto di indicare tra le persone presenti in un elenco (padre; madre; fratelli; nonni; zii; cugini; miglior amico) di chi conoscono la preferenza politica. Inoltre, per verificare l'esistenza o meno di importanti punti di riferimento nella rete sociale dei giovani rispetto alle problematiche inerenti la politica, tramite una domanda aperta, è stato chiesto di indicare di quali altre persone a loro vicine, oltre quelle presenti in elenco, conoscono la preferenza politica.

Infine, in questa prima parte del questionario, è stato chiesto di indicare se hanno già partecipato formalmente alle elezioni come elettori.

La seconda parte del questionario include una batteria composta da 8 item tratti dalla *Collective Self-Esteem Scale* di Luhtanen e Crocker (1992) finalizzata ad indagare l'appartenenza e la funzione che tale appartenenza ad alcune categorie sociali svolgono (come, ad esempio, sull'autostima e sull'immagine personale dell'individuo). In particolare, le sottoscale utilizzate sono quelle chiamate dagli autori *Private* e *Identity Collective Self-Esteem*. Ad ogni partecipante è stato chiesto di indicare, su una scala Likert che va da 1= per niente d'accordo a 5= completamente d'accordo, il proprio accordo rispetto ad otto affermazioni riferite di volta in volta ad una categoria sociale diversa (essere uno studente; essere un credente; essere un italiano; essere un cittadino; essere un uomo/donna; essere membro di una famiglia; essere un giovane; essere in una fase di transizione; essere di sinistra, di centro o di destra).

L'ordine di presentazione delle categorie sociali è stato fatto variare per controbilanciare l'influenza di eventuali effetti d'ordine.

La terza e ultima parte del questionario è dedicata alla rilevazione delle informazioni socio-anagrafiche dei partecipanti come età, genere, scuola frequentata, gruppi di appartenenza, importanza della religione e partecipazione alle funzioni religiose.

Per ultimo, ai partecipanti è stato chiesto di indicare il proprio orientamento politico, chiedendo loro se si definiscono di Sinistra, Centro Sinistra, Centro, Centro Destra, Destra, oppure se non si riconoscono in nessuna delle definizioni presentate.

4. Risultati

Prima di testare le nostre ipotesi di relazione fra i fattori considerati abbiamo proceduto alla esplorazione di eventuali differenze di genere o dovute al fatto di avere già votato o non averlo ancora fatto, attraverso una serie di analisi della varianza (ANOVA) ad una via.

4.1 Differenze di genere e differenze tra neo-elettori e futuri elettori

Interesse verso la politica

Per verificare se esiste una differenza, tra i maschi e le femmine, rispetto all'interesse verso la politica e le vicende politiche, è stata condotta un'analisi della varianza sulla variabile dipendente "interesse verso le questioni politiche". Dai risultati è emerso che i maschi ($M = 3.09$) risultano essere maggiormente interessati rispetto alle femmine ($M = 2.64$), $F(1,391) = 9.17, p < .01, \eta^2 = .02$.

L'analisi della varianza ad un fattore indipendente (neo-elettori vs. futuri elettori) sulla stessa variabile dipendente mostra che non esistono differenze significative tra i neo-elettori ($M = 2.86$) e i futuri elettori ($M = 2.87$) rispetto alla variabile dipendente "interesse verso le questioni politiche" $F < 1$.

Sicurezza della propria posizione politica

L'ANOVA ad una via in cui la variabile indipendente è costituita dal genere (maschi vs. femmine) e la variabile dipendente dall'indice di "sicurezza del proprio orientamento

politico”, ha mostrato che il genere ha un effetto sulla variabile dipendente $F(1,395) = 11,60$, $p < .05$, $\eta^2 = .03$. I risultati indicano, infatti, che i maschi ($M = 3.05$) sono più sicuri del loro orientamento politico rispetto alle femmine ($M = 2.71$).

L'ANOVA ad una via avente come variabile indipendente l'espressione o meno del voto (neo-elettori vs. futuri elettori) e variabile dipendente l'indice “sicurezza del proprio orientamento politico” non ha mostrato nessuna differenza significativa tra le persone che hanno già votato ($M = 2.92$) e quelli che ancora devono esprimere formalmente per la prima volta la loro preferenza politica ($M = 2.79$) rispetto alla “sicurezza dell'orientamento politico”, $F(1,395) = 1.18$, $p = .28$, $\eta^2 = .003$.

Ricerca di informazioni

L'ANOVA condotta sull'indice “ricerca di informazioni” ha fatto emergere differenze significative fra maschi e femmine, $F(1,394) = 10.65$, $p < .05$, $\eta^2 = .03$. I maschi ($M = 3.00$) risultano, infatti, maggiormente attivi nella ricerca di informazioni rispetto alle femmine ($M = 2.68$).

Sull'indice “ricerca di informazioni” è stata effettuata anche un'analisi della varianza rispetto all'espressione del voto (neo-elettori vs. futuri elettori). I risultati in questo caso, non hanno riportato differenze significative tra le persone che hanno già votato ($M = 2.91$) e quelle che devono ancora votare per la prima volta ($M = 2.80$), rispetto alla ricerca di informazioni tramite mass media $F(1,394) = 0.83$, $p = .38$, $\eta^2 = .00$.

Parlare di politica e di questioni politiche

L'ANOVA ad una via (genere: maschi vs. femmine) effettuata sull'indice (Alpha = .79) costituito dagli item che indagano quanto frequentemente i giovani parlano di politica (sia in generale, che con la famiglia e con gli amici) non rileva un effetto significativo del genere sulla variabile dipendente, $F(1,392) = 2.18$, $p = .14$, $\eta^2 = .00$. Alla stessa maniera, l'analisi della varianza ha mostrato che non esiste un effetto significativo del genere su quanto i giovani parlano di politica ($F(1,392) = .13$, $p = .72$, $\eta^2 = .00$) e l'aver votato ($M = 3.04$) o il non aver ancora partecipato formalmente alle elezioni ($M = 2.91$).

Partecipazione ad attività politiche

Sono state calcolate le frequenze delle attività inerenti la politica che i giovani partecipanti hanno svolto. I risultati mostrano (tab. 1) che le attività che i giovani partecipanti hanno risposto di aver svolto “spesso” e “molto spesso” sono: leggere i manifesti politici ed elettorali e leggere volantini e propaganda. La partecipazione a comizi e a dibattiti politici, invece, risulta essere l’attività meno svolta dal campione.

Per verificare se esistono delle differenze legate al genere o all’aver partecipato o meno alle elezioni formalmente, sono state condotte delle analisi di varianza sull’indice di frequenza delle attività inerenti alla politica che i giovani possono aver svolto. In questo caso le analisi non hanno fatto emergere nessuna differenza significativa sulla variabile dipendente, né rispetto al genere (maschi vs. femmine), né rispetto all’espressione del voto (neo-elettori vs. futuri elettori). Per quanto riguarda le differenze di genere, infatti, i maschi ($M = 2.94$) e le femmine ($M = 2.91$) svolgono con la stessa frequenza comportamenti politici (quali assistere ad un comizio; leggere manifesti politici; leggere volantini di propaganda) $F(1,393) = .05, p = .83, \eta^2 = .00$. Alla stessa maniera, i risultati mostrano che i neo-elettori ($M = 2.96$) e i futuri elettori ($M = 2.91$) svolgono le attività inerenti la politica, da noi prese in considerazione, alla stessa maniera $F < 1$.

Attività inerenti la politica	Percentuale di Frequenza N=397	
Hai mai partecipato a comizi o dibattiti pubblici?	Mai	48.1%
	raramente	20.9%
	qualche volta	22.7%
	spesso	5.5%
	Molto spesso	2.8%
Hai mai letto manifesti politici ed elettorali?	Mai	5.1%
	raramente	18.9%
	qualche volta	29.8%
	spesso	30.6%
	Molto spesso	15.7%
Hai mai guardato alla televisione pubblicità per i partiti?	Mai	12.9%
	raramente	17.4%
	qualche volta	34.8%
	spesso	27.5%
	Molto spesso	7.3%
Hai mai letto volantini o lettere di propaganda?	Mai	6.0%
	raramente	14.9%
	qualche volta	34.5%
	spesso	30.2%
	Molto spesso	14.4%
Hai mai letto articoli o cercato informazioni riguardanti la politica e le vicende politiche su Internet?	Mai	39.3%
	raramente	25.4%
	qualche volta	19.1%
	spesso	11.8%
	Molto spesso	4.3%

Tabella 1. Percentuali di frequenza delle attività svolte inerenti la politica (campione totale)

La rete sociale

E' stato rilevato in che misura i giovani partecipanti conoscono l'orientamento politico di persone a loro vicine. Dai risultati emerge che il 92.4% del campione totale conosce la preferenza politica del proprio padre. Anche la preferenza politica della madre risulta molto conosciuta dal campione dei partecipanti (89.7%).

L'orientamento politico dei nonni, seppur abbastanza noto, risulta meno conosciuto di quello dei genitori. Tra i partecipanti, infatti, il 64.9% ha detto di sapere l'orientamento politico dei nonni, mentre il 35.1% ha risposto di non conoscerlo.

L'orientamento politico dei fratelli/sorelle risulta meno noto rispetto a quello dei genitori e dei nonni. Infatti, il 50.9% dei partecipanti ha risposto di conoscerlo, contro il 49.1% che ha detto di non esserne a conoscenza.

Anche l'orientamento politico degli zii risulta abbastanza conosciuto. Infatti, del campione totale, il 59.8% ha detto di esserne informato.

L'orientamento politico dei cugini, invece, risulta meno conosciuto: il 56.5% dei partecipanti allo studio ha infatti detto di non saperlo.

Al contrario, l'orientamento politico del miglior amico/amica risulta essere conosciuto da molti. Il 79.6% del campione ha, infatti, risposto di conoscerlo.

La rete sociale: differenze tra ragazzi e ragazze e tra “neo-elettori” e “futuri elettori”

Abbiamo poi condotto il test del Chi-quadrato per testare eventuali differenze di genere o differenze dovute al fatto di avere votato o meno sulla conoscenza dell'orientamento politico di persone vicine. L'analisi non ha mostrato, in questo caso, differenze (vedi tab. 2 e tab. 3).

Conoscenza Orientamento Politico	Maschi N = 107	Femmine N = 290	Differenze tra Maschi e Femmine Risultati del χ^2 test		
			χ^2	gdl	P
Padre	91.6%	92.7%	.14	1	.70
Madre	86.8%	90.8%	1.32	1	.25
Fratelli/Sorelle	46.1%	52.5%	.95	1	.33
Nonno/Nonna	68.9%	63.3%	1.05	1	.31
Zio/Zia	64.9%	57.9%	1.47	1	.22
Cugini	47.8%	41.9%	.96	1	.32
Miglior Amico	81.4%	79%	.26	1	.61

Tabella 2. Percentuale di conoscenza dell'orientamento politico di persone vicine.

Conoscenza Orientamento Politico	Neo-elettori N = 55	Futuri Elettori N = 342	Differenze tra Neo-elettori e Futuri elettori Risultati del χ^2 test		
			χ^2	gdl	P
Padre	96.3%	91.8%	1.35	1	.24
Madre	92.6%	89.2%	.57	1	.45
Fratelli/Sorelle	63.4%	48.8%	3.01	1	.08
Nonno/Nonna	67.3%	64.4%	.16	1	.69
Zio/Zia	54.9%	60.6%	.59	1	.44
Cugini	45.1%	43.2%	.06	1	.80
Miglior Amico	82.4%	79.2%	.27	1	.60

Tabella 3. Differenza di percentuale di conoscenza dell'orientamento politico di persone vicine tra "neo-elettori" e "futuri elettori".

La rete sociale allargata

Per verificare l'esistenza o meno di importanti punti di riferimento nella rete sociale dei giovani rispetto alle problematiche inerenti la politica, è stato chiesto, tramite una domanda aperta, di indicare di quali altre persone, oltre quelle indicate in elenco, conoscono la preferenza politica.

Dall'analisi delle risposte (vedi tab. 4) si evince che la preferenza politica dei compagni di scuola (16.62%) e dei professori (16.12%) risultano essere quelle più conosciute. Inoltre, 28 partecipanti (7.05%) hanno detto di conoscere la preferenza politica degli amici.

La preferenza politica degli istruttori di sport e di conoscenti di famiglia risulta conosciuta invece dal 2.52% dei partecipanti. Solamente l'1.51% ha riferito di conoscere la preferenza politica di persone legate all'ambiente parrocchiale, come il sacerdote, i catechisti e i compagni di parrocchia.

Infine, tra le persone di cui conoscono l'orientamento politico menzionate dai partecipanti, figurano rispettivamente: compagni di sport (0.76%); fidanzati (0.76%); famiglia /parenti (0.50%); conoscenti (come ad esempio il bidello, l'edicolante, madri di amici e barman) (0.25%).

	Percentuale di frequenza sul Campione Totale
compagni di scuola	16.62%
professori	16.12%
Amici	7.05%
conoscenti di famiglia	2.52%
istruttore sportivo	2.52%
sacerdote, catechista, compagni di parrocchia	1.51%
compagni sport	0.76%
fidanzato	0.76%
famiglia/ parenti	0.50%
conoscenti (edicolante, bidella, barman, etc.)	0.25%

Tabella 4. Percentuale delle frequenze di conoscenza dell'orientamento politico di persone presenti nella rete sociale dei partecipanti.

Sintesi delle differenze di genere e differenze tra i neo-elettori e i futuri elettori

In sintesi, da questa serie di analisi descrittive emerge che l'aver o non avere ancora votato non produce effetti rilevanti sulle dimensioni comportamentali che abbiamo considerato.

Emergono invece numerose differenze di genere che vedono le ragazze meno interessate alla politica e meno sicure rispetto alla loro posizione politica. Inoltre, dalle analisi effettuate emerge che i ragazzi, rispetto alle ragazze, risultano anche maggiormente attivi nella ricerca delle informazioni.

Dai risultati, invece, non emergono differenze tra ragazzi e ragazze rispetto alla frequenza con cui parlano di politica e alla frequenza con cui i giovani partecipanti hanno svolto alcune attività inerenti la politica come, ad esempio, partecipare a comizi, leggere manifesti pubblicitari o guardare in televisione la pubblicità per i partiti politici.

5. Le identificazioni sociali

Per verificare se esistono delle differenze significative tra le identificazioni sociali prese in considerazione in questo studio, abbiamo effettuato una ANOVA a disegno misto comprendente un fattore a misure ripetute (le identità sociali) e due fattori indipendenti (il genere e l'aver partecipato o meno alle elezioni).

I risultati mostrano un effetto principale delle differenze di medie tra le varie identificazioni sociali ($F(9,389)= 93.92, p <.001, \eta^2 = .66$); un effetto di interazione, seppur più debole, tra le identità sociali e il genere ($F(9,385)= 3.43, p <.001, \eta^2 = .07$); nessun effetto significativo legato al fatto di aver votato o meno e le identità sociali.

Nella tabella 5 sono riportati i valori delle medie, delle deviazioni standard e dell'Alpha di Cronbach relativi agli indici costruiti per le ciascuna categoria sociale.

L'effetto principale del fattore "identificazioni sociali" riportato nella analisi della varianza è dovuto alle differenze fra la categoria sociale di genere ("essere un uomo o una donna") ($M = 3.13$) ed "essere un giovane" ($M = 3.11$) che risultano, tra quelle prese in considerazione nel nostro studio, le più sviluppate fra i partecipanti. Seppur in misura minore, anche le categorie sociali "essere un membro della mia famiglia" ($M = 2.95$) ed "essere in una fase di transizione" ($M = 2.95$) risultano importanti per il nostro campione.

I risultati indicano anche che le categorie sociali "essere uno studente" ($M = 2.81$) ed "essere un italiano" ($M = 2.80$) differiscono significativamente dall'"essere un credente" ($M = 2.43$) ed "essere di sinistra o di centro o di destra" ($M = 2.48$).

Infine, l'"essere un cittadino" ($M = 2.56$) risulta essere la categoria sociale meno rilevante rispetto alle altre prese in considerazione nello studio. Non emerge una differenza significativa tra la media dell'identificazione sociale "essere di sinistra o di centro o di destra" ed "essere un cittadino".

Identificazioni Sociali N = 397	M	DS	Alpha
essere uno studente	2.81a	.46	.79
essere un uomo o una donna	3.13b	.50	.73
essere un giovane	3.11b	.46	.79
essere un credente	2.43c	.62	.87
essere un italiano	2.80a	.51	.87
essere un membro della mia famiglia	2.95d	.45	.82
essere un cittadino	2.56e	.47	.82
essere in una fase di transizione	2.95d	.51	.75
essere di sinistra o di centro o di destra	2.48ce	.58	.86

Tabella 5. Medie e deviazioni standard delle identificazioni sociali.

Nota: Lettere diverse indicano differenze significative tra le medie riportate nella medesima colonna (test post-hoc Bonferroni, $p < .05$)

Come è possibile vedere nella tabella 6, i risultati dell'analisi mostrano che solamente le medie relative all'identificazione di genere (“essere un uomo o una donna”) e a quella politica (“essere di sinistra o di centro o di destra”) sono significativamente differenti tra maschi e femmine.

In particolare, l’“essere un uomo o una donna” risulta essere maggiormente rilevante tra le partecipanti ($M = 3.18$) rispetto ai partecipanti ($M = 2.88$).

Al contrario, l'identificazione politica (“essere di sinistra o di centro o di destra”) risulta essere significativamente maggiore per il gruppo dei maschi ($M = 2.66$) rispetto al gruppo delle femmine ($M = 2.44$).

Identificazioni Sociali	Maschi N = 107		Femmine N = 290	
	M	DS	M	DS
essere uno studente	2.80a	.06	2.81a	.04
essere un uomo o una donna	2.88a	.07	3.18b	.04
essere un giovane	3.05a	.06	3.10a	.04
essere un credente	2.5a	.08	2.40a	.05
essere un italiano	2.80a	.07	2.74a	.04
essere un membro della mia famiglia	2.86a	.06	2.96a	.04
essere un cittadino	2.64a	.06	2.56a	.04
essere in una fase di transizione	2.87a	.07	2.94a	.04
essere di sinistra o di centro o di destra	2.66a	.08	2.44b	.05

Tabella 6. Medie e deviazioni standard delle identificazioni sociali dei maschi e delle femmine.

Nota: Lettere diverse indicano differenze significative tra le medie riportate nella medesima riga (test post-hoc Bonferroni, $p < .05$)

6. La formazione e il consolidamento dell'orientamento politico

Uno degli scopi principali di questa ricerca è stato quello di verificare quali fattori contribuiscono alla formazione e al consolidamento dell'orientamento politico in una fase cruciale della vita in cui gli individui entrano formalmente a far parte del mondo adulto. Siamo partiti dall'ipotesi che alcune identità sociali creano le condizioni psicosociali per la

formazione e per il consolidamento dell'orientamento politico. Per verificare l'ipotesi è stata condotta una regressione gerarchica avente come variabile dipendente l'indice di *sicurezza relativa al proprio orientamento politico* e la possibilità che esso possa ancora modificarsi e come predittori quattro gruppi di variabili (tab. 7).

Più in specifico, il primo gruppo di indicatori è costituito dalle variabili socio-demografiche ricodificate in formato dummy: genere (donne come categoria di riferimento) ed età (nati nel 1987 come categoria di riferimento). Il secondo gruppo di indicatori è costituito dalle modalità della variabile orientamento politico in formato dummy: Centro Sinistra, Centro, Centro Destra, Destra e nessun orientamento politico (i non collocati sono stati utilizzati come categoria di riferimento). Il terzo blocco è costituito da un indicatore che si riferisce a comportamenti di interesse verso il mondo politico. Tale indicatore, denominato *ricerca di informazioni*, è stato calcolato come media dei punteggi standardizzati di cinque item che si riferiscono a comportamenti di approfondimento di questioni politiche come, ad esempio, "Con quale frequenza leggi notizie riguardanti i fatti politici? Mai, raramente, qualche volta, spesso e molto spesso" ($\alpha = .85$). Il quarto blocco è composto da predittori psico-sociali, ossia gli indici delle nove identificazioni con le categorie sociali precedentemente calcolate.

In generale, i risultati mostrano che il livello medio di sicurezza relativo al proprio orientamento politico risulta essere non molto alto ($M = 2.81$; $DS = .89$). In altre parole, i nostri partecipanti ritengono di non aver ancora maturato un chiaro orientamento politico e che le loro idee rispetto alla politica risultano essere ancora in evoluzione.

Al primo stadio, i risultati della regressione gerarchica confermano il ruolo giocato dal genere di appartenenza. In particolare, i maschi, rispetto alle femmine, ritengono di possedere una maggiore sicurezza verso il proprio orientamento politico ($R^2 = .03$, $F(4,392) = 3.21$, $p < .05$).

L'introduzione dell'orientamento politico in formato *dummy* incrementa in modo significativo la porzione di varianza spiegata ($\Delta R^2 = .24$, $F(5,387) = 25.81$, $p < .001$). L'effetto del precedente predittore (il genere) rimane significativo, e a questo si aggiunge il fatto che i partecipanti che sulla scala di autocollocazione politica si sono posizionati a Sinistra, a Centro-Sinistra, a Destra e a Centro-Destra rispetto ai non collocati ("nessuna di queste definizioni mi rappresenta"), ritengono di avere maturato una chiara posizione

politica. In particolar modo, sono soprattutto le persone che si collocano a sinistra e centro-sinistra a ritenere di aver maturato una posizione politica chiara.

Nel terzo stadio, la porzione di varianza spiegata ($\Delta R^2 = .13$, $F(1,386) = 82.64$, $p < .001$) aumenta significativamente con l'inserimento dell'indice *ricerca di informazione* ($\beta = -.384$, $p < .001$) che entra in modo significativo nell'equazione di regressione. Ciò vuol dire che maggiore è la sicurezza verso la propria posizione politica, minore sarà la ricerca di informazioni. Per quanto riguarda gli effetti dei predittori precedentemente citati, rimangono tutti significativi.

L'inclusione nel quarto stadio delle nove categorie sociali incrementa di poco la varianza spiegata ($\Delta R^2 = .09$, $F(9,377) = 6.99$, $p < .001$). È interessante notare che tutti i precedenti predittori rimangono significativi, ad eccezione del genere che mostra comunque una tendenza alla significatività.

Tra le categorie sociali, emerge in primo luogo che l'aver maturato un'identità politica ("essere di sinistra o di centro o di destra") contribuisce, ovviamente, significativamente alla sicurezza della posizione politica assunta. Tale sicurezza risulta significativamente più debole tra coloro che esprimono un'identità religiosa ("essere un credente"), un'identità di studente ("essere uno studente) e un'identità di transizione ("essere in una fase di transizione") particolarmente rilevanti.

Variabili	<i>B</i>	<i>SE B</i>	<i>B</i>
Stadio 1			
Uomini	.332	.101	.166*
Nati nel 1988	-.238	.233	-.127
Nati nel 1989	-.166	.229	-.093
Nati nel 1990	-.177	.280	-.049
Stadio 2			
Uomini	.306	.089	.153*
Nati nel 1988	-.146	.205	-.078
Nati nel 1989	-.023	.201	-.013
Nati nel 1990	-.108	.246	-.030
Sinistra	1.126	.107	.546**
Centro Sinistra	.654	.108	.312**
Centro	.116	.188	.028

Centro Destra	.867	.142	.293**
Destra	.783	.154	.243**
Stadio 3			
Uomini	.195	.082	.097*
Nati nel 1988	-.067	.187	-.036
Nati nel 1989	.064	.183	.036
Nati nel 1990	-.061	.224	-.017
Sinistra	.845	.102	.409**
Centro Sinistra	.474	.100	.226**
Centro	.026	.171	.006
Centro Destra	.649	.131	.220**
Destra	.715	.140	.222**
Ricerca informazioni	-.182	.020	-.384**
Stadio 4			
Uomini	.146	.079	.073
Nati nel 1988	-.026	.176	-.014
Nati nel 1989	.054	.173	.030
Nati nel 1990	-.029	.213	-.008
Sinistra	.604	.102	.293**
Centro Sinistra	.356	.095	.170**
Centro	.089	.161	.022
Centro Destra	.515	.128	.174**
Destra	.607	.135	.189**
Ricerca informazioni	-.138	.020	-.291**
Essere uno studente	-.184	.088	-.095*
Essere un uomo o una donna	.002	.081	.001
Essere un giovane	.079	.092	.040
Essere un credente	-.145	.057	-.101*
Essere un italiano	-.007	.079	-.004
Essere un membro della mia famiglia	.028	.086	.014
Essere un cittadino	.007	.087	.004
Essere in una fase di transizione	-.179	.079	-.102*
Essere di sinistra o di centro o di destra	.549	.076	.359**

Tabella 7. Sintesi dei predittori della sicurezza dell'orientamento politico. Analisi di regressione gerarchica (N = 397)

Nota: $R^2 = .03$ per il primo stadio; $\Delta R^2 = .24$ per il secondo stadio ($p < .001$); $\Delta R^2 = .13$ per il terzo stadio ($p < .001$); $\Delta R^2 = .09$ per il quarto stadio ($p < .001$). * $p < .05$; ** $p < .001$.

7. Discussione

A partire dai risultati degli studi precedenti, in cui è stato evidenziato il ruolo svolto dalle appartenenze a gruppi e a categorie sociali nel processo di scelta del primo voto e nel consolidamento dell'orientamento politico, è stato costruito un terzo studio volto ad indagare la fase di formazione dell'orientamento politico in ragazzi lontani dal primo voto.

Più precisamente, il primo obiettivo principali di questo terzo studio è stato quello di verificare il ruolo svolto dalle identificazioni sociali nel processo di esplorazione del mondo politico e di formazione dell'orientamento politico in giovani che non hanno ancora preso parte formalmente alle elezioni politiche. Partendo dai risultati ottenuti nei due precedenti studi, abbiamo ipotizzato che la mancanza di sicurezza verso il proprio orientamento politico sia propria delle persone che presentano una maggiore identificazione con le categorie sociali di *transizione*, *familiare* e di *studente*. Inoltre, abbiamo ipotizzato che la convinzione di non aver maturato una chiara posizione politica sia elevata nei giovani che hanno una bassa identificazione con le categorie sociali *cittadini* e *italiani* in giovani.

In generale, in linea con le nostre ipotesi, i risultati mostrano che il livello di sicurezza relativo al proprio orientamento politico non risulta molto alto tra i partecipanti. Infatti, i rispondenti ritengono di non aver maturato ancora un chiaro orientamento politico e che le loro idee rispetto alla politica sono ancora in evoluzione. Tale risultato è dovuto al fatto che i partecipanti sono ancora lontani dalla necessità di assumere una posizione più chiara (come ad esempio richiede la partecipazione alle elezioni) e che si trovano ancora in una fase di esplorazione del mondo politico.

I risultati ottenuti dalle analisi effettuate hanno in parte confermato la nostra ipotesi di partenza rispetto alle identità sociali coinvolte nel processo di formazione dell'orientamento politico. Innanzitutto, in accordo con quanto ipotizzato, l'identificazione con la categoria sociale dei cittadini risulta essere, tra le categorie sociali prese in considerazione, quella meno forte. Ciò a dimostrazione del fatto che è attraverso la partecipazione alle elezioni che i giovani sentono di appartenere in maniera formale al mondo degli adulti e, contemporaneamente, a quello dei cittadini.

Per quanto riguarda le altre identificazioni sociali, i risultati hanno solamente in parte confermato la nostra ipotesi iniziale. Le categorie sociali con cui i partecipanti si identificano di più risultano essere quelle dei "giovani" e dell'"essere uomo o donna". L'elevata

identificazione con la categoria sociale dei giovani conferma il basso grado di sicurezza che i partecipanti ritengono di avere verso l'orientamento politico che hanno maturato. Infatti, come abbiamo precedentemente detto, l'essere giovane implica per i partecipanti una bassa partecipazione, uno scarso interesse e una scarsa conoscenza del mondo politico.

Infine, l'identificazione con una posizione politica, pur risultando bassa, non è tuttavia la meno rilevante.

L'analisi dei dati ha mostrato delle differenze di genere significative soprattutto relativamente all'interesse verso la politica, alla ricerca di informazioni e alla sicurezza verso la posizione politica maturata: i ragazzi, rispetto alle ragazze, risultano infatti maggiormente interessati e attivi nella ricerca di informazioni riguardanti la politica. Il maggior interesse verso la politica e la ricerca di informazioni si traduce nei ragazzi in una maggiore sicurezza, rispetto alle ragazze, verso la posizione politica maturata. Inoltre, tale differenza si rispecchia anche in una maggiore identificazione politica dei ragazzi rispetto alle ragazze. Al contrario, le ragazze, rispetto ai ragazzi, risultano invece possedere una maggiore identificazione di genere. Infine, per quanto riguarda la frequenza con cui parlano di questioni politiche e alla partecipazione ad attività politiche, tra ragazze e ragazzi, non sono emerse differenze significative.

I risultati non hanno mostrato differenze significative tra neo-elettori e futuri elettori rispetto a nessuno dei comportamenti presi in esame (interesse verso la politica; ricerca di informazioni; sicurezza della posizione politica maturata; frequenza con cui discutono di politica; partecipazione ad attività politiche).

Per quel che riguarda la rete sociale, la maggior parte dei partecipanti conosce l'orientamento politico delle persone a loro vicine. In particolar modo, la maggior parte dei rispondenti conosce la preferenza politica del padre e della madre. In generale, i partecipanti risultano essere al corrente dell'orientamento politico dei membri della loro famiglia (fratelli/sorelle; nonni; zii; cugini) e del loro migliore amico. Al di fuori della famiglia e del miglior amico, l'orientamento politico di altri conoscenti non risulta particolarmente noto. Questo è un dato in linea con quelli presenti in letteratura riguardo alla famiglia come luogo di scambio di opinioni politiche (Jennings, 2004; Garelli et al., 2006; Niemi e Jennings, 1991).

L'analisi di regressione gerarchica ha individuato quali variabili da noi prese in considerazione possono essere ritenute dei predittori della sicurezza verso il proprio orientamento politico o, al contrario, quali possono essere ritenute dei predittori di

comportamenti di esplorazione del mondo politico in giovani lontani dal primo voto e che ritengono di non aver ancora maturato una chiara posizione politica. Come è normale che sia, collocarsi politicamente risulta essere un potente predittore significativo della sicurezza verso il proprio orientamento politico. Tuttavia, tale risultato risulta parzialmente diverso per chi si colloca al centro. Infatti, dai risultati emerge che il collocarsi al centro non è un predittore della sicurezza verso l'orientamento politico. Una spiegazione di tale risultato potrebbe essere che in realtà, i giovani che si sono collocati a centro abbiano operato una scelta di “comodo” e che si tratti di una strategia messa in atto per rimandare nel tempo la decisione di una più precisa collocazione.

I risultati mostrano anche che più i giovani ricercano informazioni meno percepiscono di aver maturato una chiara posizione politica. Al contrario, quindi, chi si trova in una posizione di esplorazione e mette in atto dei comportamenti di ricerca di informazioni, ritiene di non aver ancora maturato un orientamento politico

L'analisi di regressione ha evidenziato che le persone che hanno un'identificazione con le categorie sociali “essere credente”, “essere in una fase di transizione” e “essere uno studente” mostrano una bassa sicurezza verso l'orientamento politico maturato. Questo dato risulta, in parte, in linea con quanto riscontrato negli studi precedenti. I giovani che ritengono di trovarsi in una fase di transizione verso il mondo adulto e il mondo politico, sentono la necessità di reperire informazioni oggettive in modo da poter maturare una posizione politica in modo responsabile. Quindi, i giovani che si sentono ancora in una fase di transizione non ritengono di aver maturato una chiara posizione politica e si percepiscono come in una fase di esplorazione del mondo politico. La mancanza di sicurezza verso la propria posizione politica è anche correlata con un'alta identificazione con la categoria sociale degli studenti. Questo dato potrebbe essere spiegato dal fatto che l'essere studente rimanda ad un contesto di apprendimento e ad una ancora non conclusa fase di esplorazione e maturazione di preparazione ai diversi aspetti che il mondo complesso degli adulti comprende, tra cui anche la partecipazione alla vita politica.

Infine, l'alta identificazione con la categoria sociale “essere credente” è correlata ad una minore sicurezza verso l'orientamento politico maturato. Forse una spiegazione di tale risultato potrebbe essere dovuto ai conflitti che nascono, a volte, nel cercare di conciliare valori religiosi e valori politici, sia di sinistra, sia di destra. La difficoltà di conciliare i valori di queste due appartenenze può essere stata resa saliente da alcuni argomenti che durante la

campagna elettorale delle ultime elezioni politiche italiane (Aprile 2006) è stato a lungo dibattuto e, forse, anche esasperato. È possibile pensare che l'effetto di tale dibattito si ripercuota in maniera amplificata su giovani che non hanno ancora maturato una posizione politica. Un esempio di tali polemiche è la questione dei PACS tanto dibattuta nel corso della campagna elettorale verso cui tanto le parti politiche quanto la Chiesa hanno dichiaratamente espresso la loro posizione a favore o a sfavore. Infatti, come i partecipanti dello studio 2 hanno sottolineato, l'inclusione o meno di tale questione nei programmi politici dei due poli ha richiesto in molti di loro lo sforzo di superare il conflitto attraverso un compromesso tra valori politici e religiosi.

I predittori psico-sociali che non entrano nella regressione gerarchica e non spiegano quindi la sicurezza, o la mancanza di sicurezza, verso il proprio orientamento politico, sono quindi le identificazioni con le categorie sociali quali: "italiani", "cittadini", "giovani" e "di genere". Una motivazione per cui tali identificazioni non spiegano in questo caso la sicurezza verso l'orientamento politico potrebbe essere legata alla giovane età dei partecipanti. Infatti, dai risultati dei precedenti studi, le identità sociali di cittadino e di italiano risultano essere maggiormente salienti durante il processo di scelta del primo voto e a distanza di sedici mesi da esso, quasi a conferma dell'avvenuta acquisizione del nuovo status di neo-elettore. Per quanto riguarda la categoria sociale dei giovani, invece, la spiegazione potrebbe essere dovuta al fatto che l'identità giovanile rimanda ad una categoria di persone che, pur essendo vicine al voto, rimandano il processo di scelta e delegano agli adulti la partecipazione attiva alla politica. I partecipanti di questo studio, invece, sono perlopiù ancora in un'età in cui non è richiesta la loro partecipazione formale alla vita politica della società a cui appartengono.

In sintesi, possiamo dire che questo studio ha mostrato innanzitutto che la rilevanza rivestita dall'appartenenza ad alcune categorie sociali si rispecchia nella sicurezza di aver maturato o meno una chiara posizione politica. In tal senso, l'essere fortemente identificati politicamente implica sicurezza verso il proprio orientamento politico. Al contrario, l'aver un'alta identificazione con la comunità religiosa, insieme con l'essere studenti e l'essere in una fase di transizione rimanda ad una fase di esplorazione del mondo politico e ad una ancora non completa maturazione della propria posizione politica.

Sebbene lo studio abbia messo in rilievo diversi aspetti interessanti del processo di maturazione della scelta del primo voto e della formazione dell'orientamento politico, i risultati di questo studio risultano difficilmente generalizzabili.

Sicuramente i risultati di questo studio hanno messo in luce degli aspetti interessanti inerenti il processo di socializzazione alla politica, tuttavia rimane ancora da chiarire alcuni aspetti, quali le differenze esistenti tra ragazzi e ragazze nell'approcciarsi al mondo della politica e il ruolo che alcune identità sociali giocano nel processo di esplorazione e formazione dell'orientamento politico, quale ad esempio, quella che fa riferimento all'appartenenza religiosa.

Conclusioni

Gli studi presentati in questa tesi sono stati sviluppati con lo scopo di contribuire a chiarire il processo di socializzazione alla politica, in un'ottica psico-sociale, ed in particolare di comprendere come i giovani vivono la politica e il loro ingresso formale nel mondo degli elettori dal periodo precedente alla partecipazione formale alle prime elezioni fino ad circa 16 mesi dopo le stesse.

Tale obiettivo di ricerca ha avuto origine dall'analisi della letteratura concernente la socializzazione alla politica, con particolare riferimento al ruolo svolto dalle agenzie di socializzazione alla politica. I principali risultati degli studi sulla socializzazione alla politica hanno mostrato che, durante l'adolescenza, la famiglia (Achen, 2002; Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006; Hymmelweit, Humphreys e Jaeger, 1985; Jennings, 2004; Jennings, Stoker e Bowers, 2001; Niemi e Jennings, 1991; Nieuwbeerta e Wittebrood, 1995; Ventura, 2001), la scuola e i gruppi dei pari (Emler e Frazer, 1999; Emler e Reicher, 1995; Newcomb, 1958; Oppo, 1980; Torney-Purta, 2006) svolgono un ruolo importante nel processo di formazione politica. Studiando il processo di socializzazione, appare chiaro che gli studiosi hanno posto maggiore attenzione all'influenza che ciascuna agenzia di socializzazione può esercitare sulla formazione politica, considerando di conseguenza i giovani come attori non particolarmente attivi alla costruzione del proprio orientamento politico. A nostro avviso, invece, è importante considerare i giovani come attori attivi nel processo di costruzione alla loro appartenenza politica e non focalizzarsi solamente su una singola agenzia di socializzazione. È a partire da queste considerazioni che abbiamo rivolto la nostra attenzione verso i gruppi a cui i giovani sentono di appartenere e con cui si identificano, utilizzando come quadro teorico di riferimento l'approccio teoretico dell'Identità Sociale (Tajfel e Turner, 1979; Turner et al., 1987). Spostare l'attenzione verso i gruppi di appartenenza permette di comprendere meglio quali sono gli obiettivi e i valori che guidano i comportamenti dei giovani (dalla ricerca di informazioni fino ad individuare gli interlocutori preferiti per confrontarsi su temi inerenti la politica), contribuendo così a spiegare come avviene il processo di socializzazione.

Dunque lo scopo generale di questa ricerca è stato quello di indagare il processo di formazione dell'orientamento politico in giovani in prossimità di partecipare alle loro prime elezioni o a breve distanza dalla partecipazione ad esse. A tal fine, sono stati condotti 3 studi tra complementari. Precisamente, lo scopo di ogni studio era di indagare:

- il modo in cui i giovani, in un'età lontana dalla partecipazione formale alle prime elezioni, si pongono e si orientano nel complesso mondo politico;
- il modo in cui i gli individui scelgono il loro primo voto e il modo in cui essi vivono le loro prime elezioni;
- il modo in cui, le persone, attraverso un processo retrospettivo, hanno vissuto la loro prima elezione e, allo stesso tempo, indagare il modo in cui a distanza di circa 16 mesi si rappresentano la politica e il loro nuovo status di elettore.

Ognuno dei 3 studi ha utilizzato metodi diversi su 3 tipi diversi di campione.

Il processo di formazione dell'orientamento politico e l'acquisizione di status di elettore

A partire dai risultati ottenuti nei tre studi, ricostruiamo adesso in termini identitari come avviene il processo di formazione dell'orientamento politico in termini cronologici, e più precisamente, da circa un anno prima del raggiungimento dell'età di voto, fino a circa sedici mesi dopo la partecipazione del alle stesse.

I partecipanti che non hanno ancora raggiunto la maggiore età e sono lontani dalla partecipazione al loro primo voto (Studio 3), in generale, ritengono di non aver ancora sviluppato una chiara posizione politica. Essi si trovano, infatti, ancora in una fase di esplorazione del mondo politico e sentono la necessità di reperire informazioni “oggettive” in modo da poter maturare una posizione politica in maniera responsabile. In questa fase di esplorazione e maturazione di preparazione ai diversi aspetti che il mondo complesso degli adulti comprende, tra cui anche la partecipazione alla vita politica, l'essere uno studente riveste un significato importante. L'importanza attribuita alla appartenenza alla categoria sociale di studente, quindi, conferma il fatto che la scuola riveste in questo processo di esplorazione del mondo politico un ruolo importante. Ciò potrebbe essere legato soprattutto al ruolo che svolge nel fornire informazioni utili e nel rappresentare un laboratorio di “pratica e di sviluppo di valori importanti” (Torney-Purta e Barber, 2005). Infine, anche il far

parte di una comunità religiosa, con dei propri valori e delle proprie credenze, svolge un ruolo di guida in questo processo di esplorazione del mondo politico.

Il momento delle prime elezioni formali (Studio 2) rappresenta per la maggior parte di partecipanti un momento di transizione nel mondo degli adulti e di ingresso “formale” nella società italiana. Scegliere per chi votare tenendo conto della possibilità dell’effetto positivo o negativo che tale voto può avere sull’Italia (intesa come una comunità di appartenenza) e sugli italiani è stata il criterio maggiormente indicato dai partecipanti.

Il passaggio formale nel mondo degli adulti, accompagnato dalle emozioni positive e negative, rappresenta per i rispondenti un momento importante di transizione irreversibile e di responsabilità verso la società in cui vivono. Per loro, infatti, la partecipazione attiva alle elezioni sancisce formalmente l’appartenenza alla comunità in cui vivono. Per questo motivo, la decisione sul loro voto deve essere ben ponderata, basata su una elaborazione approfondita e quanto più possibile senza distorsioni, guidata da valori più che da interessi personali. Ciò che caratterizza quindi la scelta del primo voto è la responsabilità verso la comunità di appartenenza. Tale concetto di responsabilità, infatti, è secondo i partecipanti indicativo dell’“essere buoni cittadini”, ma anche “buoni italiani”. La responsabilità, infatti, è una caratteristica che i nostri partecipanti vedono come peculiare della fase di transizione, in quanto vista come un segno distintivo dell’appartenenza al mondo degli adulti, ma nello stesso tempo come una caratteristica intrinseca al concetto di essere cittadini e cittadini italiani. L’appartenenza ad una società, che sia cittadina o nazionale, rimanda alla necessità di agire di ogni individuo tenendo conto dei propri diritti e dei propri doveri.

Con il passare del tempo (Studio 1), a circa sedici mesi dopo la partecipazione alle loro prime elezioni, è evidente come i nostri partecipanti si sentono più padroni della loro posizione di cittadini e non più in una fase di transizione nel mondo degli adulti. Ciò a dimostrazione del fatto che il voto rappresenta simbolicamente il momento di passaggio e che, una volta espresso, il loro ingresso formale nel mondo degli adulti, almeno per quel che riguarda la politica e la gestione della società in cui vivono, è ormai avvenuto. Il loro status di elettore-cittadino si consolida sempre di più con il passare del tempo, coinvolgendo di più i rispondenti a seguire in maniera sempre più interessata le vicende politiche che animano gli scenari politici internazionali e nazionali. Tuttavia, tale accresciuto coinvolgimento non si traduce in un significativo senso di appartenenza politica.

La lettura in termini identitari del processo di socializzazione alla politica ed, in particolare, della scelta del primo voto ha messo in luce l'importanza simbolica che il primo voto riveste per i nostri giovani partecipanti. Il primo voto, infatti, rappresenta l'ingresso formale e irreversibile nel mondo degli adulti. Proprio per l'importanza che tale passaggio riveste, l'ingresso nel mondo degli adulti e nella società di appartenenza deve avvenire in maniera responsabile.

Interlocutori e fonti di informazione privilegiati

I nostri tre studi hanno mostrato che interlocutori privilegiati per conversare e avere informazioni politiche sono sostanzialmente: la famiglia, gli amici e la scuola (intesa sia come insegnanti, sia come compagni di classe). Gli studi, in particolare, hanno messo in evidenza che le conversazioni con i familiari vengono utilizzate dai nostri rispondenti soprattutto per chiarirsi dubbi ed idee rispetto alla politica, alle questioni politiche e alle dinamiche che la caratterizzano. I familiari, infatti, vengono visti come fonti in grado di fornire informazioni adeguate ed "oggettive".

Parlare di politica con gli amici, invece, rappresenta per i partecipanti più che altro un modo per confrontarsi con persone che hanno più o meno lo stesso livello di conoscenza. Chiacchierare con gli amici, infatti, come già riscontrato in precedenti studi (Abrams, 1994), non sembra rappresentare un modo per acquisire nuove informazioni. In quanto appartenenti alla categoria sociale "giovani", i coetanei sono infatti ritenuti in generale poco informati e poco competenti rispetto alla politica e alle questioni ad essa relative.

La scuola, intesa sia come insegnanti sia come compagni di classe, è stata considerata una fonte di informazione. Soprattutto nello studio 2 i risultati hanno indicato che i professori svolgono un ruolo importante nell'acquisizione di nuove informazioni e nel chiarire eventuali dubbi. Per quanto riguarda i compagni di classe, invece, in quanto coetanei, vengono utilizzati semplicemente per confronti non finalizzati all'acquisizione di nuove informazioni.

Un dato importante che emerge dai tre studi è che tra le identità sociali a cui i rispondenti hanno fatto riferimento, non risulta quella familiare. La famiglia in generale e i genitori in particolare, risultano essere delle persone significative con cui discutere e da cui

ricevere aiuto per chiarire eventuali dubbi e approfondire delle questioni politiche. Tuttavia, in termini identitari, non sono emersi risultati a sostegno del ruolo di categoria sociale familiare.

Per quanto riguarda i mass media utilizzati durante il periodo precedente la scelta del primo voto, in linea con altri studi (Garelli et al., 2006), sono emersi soprattutto la televisione e i giornali.

La rappresentazione della politica e dei politici

Uno dei temi maggiormente affrontato dai nostri rispondenti (Studio 1 e Studio 2) e che ha guidato il processo di scelta del loro voto è l'interesse e il bene comune della società, spesso focalizzandosi sulla differenza tra interesse "personale" e "comune".

Spunto di tali riflessioni sono stati soprattutto le rappresentazioni che i partecipanti hanno sui comportamenti e sui valori degli uomini politici, descritti perlopiù come persone aventi un unico comune obiettivo: pensare ai propri interessi personali e ai propri affari. Da qui, il primo segno di distacco dai politici che vengono quindi visti come una categoria a parte, e non assimilati alle categorie più generali di cittadini e italiani.

Ma se da una parte i partecipanti sono animati dalla tensione alla "razionalità", responsabilità e alla necessità di agire senza pregiudizi, dall'altra parte è pure vero che nel parlare dei politici spesso generalizzano lo stereotipo del politico che agisce solo per interesse personale. Quindi, da un lato i giovani partecipanti sono animati dalla tensione alla razionalità, dall'altro sono pienamente coinvolti nei luoghi comuni che vedono i politici come esclusivamente interessati ai loro interessi.

In questo senso, il loro modo di concepire i politici riflette la retorica del *populismo* (Tarchi, 2003) cioè quell'accento fondamentalmente polemico utilizzato nei confronti dei politici di professione, degli uomini che vivono di politica, che guadagnano grazie alla loro inettitudine e capaci solo di chiacchiere.

In linea con i risultati di altri studi svolti sulla disaffezione verso la politica dei giovani nel nostro Paese (Buzzi et al., 1997; Buzzi et al., 2002; Cavalli et al., 1984; Cavalli e de Lillo, 1993; Cavalli e de Lillo, 1988) i nostri partecipanti mostrano un allontanamento dai politici e dal loro modo di fare politica. Ma se da una parte lo studio 1 e lo studio 2 hanno messo luce

questo fenomeno di sfiducia e di atteggiamento negativo verso la politica, dall'altra bisogna però evidenziare anche che i nostri partecipanti non hanno mostrato disinteresse verso la politica in sé. Anche questo dato risulta in linea con da Garelli e colleghi (2006) che evidenziano come tale disaffezione verso la politica non si traduce necessariamente in disinteresse verso la politica da parte dei giovani. Secondo i risultati del loro studio, infatti, solamente il 15% dei giovani italiani si può dire completamente distaccata dalla politica.

Infine, per prendere distanza da quella che viene percepita dagli intervistati incoerenza e mancanza di rispetto tipica dei politici italiani, i partecipanti hanno fatto spesso ricorso all'ironia o hanno espresso le proprie preferenze rispetto ad attori, registi e comici che fanno satira politica. La necessità di sentirsi responsabili e razionali, quindi, è utile soprattutto per contrastare i comportamenti dei politici che vengono descritti nei loro racconti come guidati dai pregiudizi verso la coalizione opposta e che appaiono talvolta irresponsabili e poco razionali.

Punti di forza e limiti della ricerca

La ricerca, composta da tre studi collegati tra di loro, è stata condotta con metodologia integrata, qualitativa e quantitativa, fornendo ricchezza e diversità ai dati raccolti. La scelta di utilizzare metodologie qualitative e quantitative è stata dettata dagli obiettivi di natura esplorativa che la nostra ricerca si è posta. L'uso di metodi multipli, conosciuto anche come triangolazione, può offrire numerosi vantaggi. Per lo scopo della nostra ricerca (altrimenti si fa confusione tra studio 1 2 3, ad esempio, un vantaggio è stato quello di poter raggiungere obiettivi diversi ma complementari, massimizzando così le opportunità di raccolta dei dati (Robson, 1993). "La tecnica della triangolazione, infatti, è ampiamente utilizzata per migliorare il rigore degli studi" (Padgett, 1998).

Più precisamente, per quel che ha riguardato la nostra ricerca, l'utilizzo della metodologia qualitativa è stata particolarmente adatta per indagare in dettaglio il processo di formazione e di scelta del primo voto.

Il primo studio della nostra ricerca, infatti, ha previsto l'utilizzo di interviste semi-strutturate che hanno permesso di ricostruire l'esperienza del primo voto e il modo in cui tale esperienza è stata vissuta. Inoltre, le interviste semi-strutturate sono state utili a chiarire il

ruolo delle identità sociali nel processo di ricostruzione della scelta del primo voto. Il potere euristico che deriva dall'impiego delle interviste semi-strutturate, infatti, ha contribuito in modo importante alla ricostruzione del processo di scelta (Benwell e Stokoe, 2006; Cicognani, 2002; Coolinca, 2004). Inoltre, le interviste ci hanno permesso anche di comprendere il punto di vista degli intervistati, la loro visione e i valori e i significati che hanno attribuito alla loro esperienza di partecipazione alle prime elezioni e di “neo-elettore” a distanza da circa 16 mesi dalla prima elezione. Il contatto diretto con i partecipanti alle interviste ha aiutato a ridurre la possibilità di errori di comprensione.

Anche il secondo studio ha previsto l'utilizzo di una metodologia qualitativa. Con l'obiettivo di indagare più da vicino il processo della scelta del primo voto, è stato utilizzato lo strumento del diario, che ha permesso di indagare il processo, in un'ottica psicosociale, a partire dalle “piccole esperienze” di ogni giorno (Bolger et al., 2003). Inoltre, il diario come strumento di ricerca è stato particolarmente efficace in quanto è stato utilizzato in un momento significativo: da due settimane ad una dopo la partecipazione dei nostri partecipanti alla loro prima elezione.

Il terzo studio della ricerca, allo scopo di indagare le modalità di formazione dell'orientamento politico in giovani che non hanno ancora raggiunto l'età di voto, ha previsto l'utilizzo di metodologie di tipo quantitativo sviluppate tenendo conto dei risultati ottenuti nei due precedenti studi. L'utilizzo della metodologia quantitativa, invece, ci ha permesso di utilizzare un campione più ampio ed ottenere dati con rilevanza statistica, permettendo anche una generalizzabilità dei risultati.

I tre studi della ricerca, proprio per lo scopo generale che si sono prefissati di indagare e per la modalità in cui sono stati progettati e realizzati, sono da considerarsi come complementari.

Nonostante i numerosi punti di forza, gli studi presentano alcuni limiti. Il principale limite degli studi è rappresentato dalla procedura di reclutamento e selezione dei campioni utilizzati (come, ad esempio, lo snowball sampling nel primo studio). Tale limite non permette la generalizzabilità dei risultati. In future ricerche, un modo per superarlo sarebbe quello di utilizzare dei criteri di reclutamento randomizzati.

Inoltre, un ulteriore limite dei due studi qualitativi è rappresentato dal coinvolgimento e dalla particolare disponibilità degli intervistati a partecipare attivamente agli studi. Infatti, tale disponibilità può aumentare la possibilità che si verifichino delle distorsioni delle risposte in

termini di desiderabilità sociale. Questo è vero soprattutto per quel che riguarda lo studio del diario, in cui è molto probabile che i partecipanti, consapevoli di far parte di uno studio e di essere osservati, alterino senza intenzione il loro comportamento nella direzione della desiderabilità sociale (effetto “Hawthorne”).

Dunque questa ricerca, prendendo come quadro di riferimento l’approccio teorico dell’Identità Sociale, ha individuato una chiave di lettura possibile del processo di socializzazione alla politica. Leggere il processo di formazione dell’orientamento politico in chiave identitaria ha permesso, infatti, di individuare a quali appartenenze i nostri partecipanti hanno principalmente fatto riferimento per muoversi ed orientarsi nel rilevante e complesso mondo politico. Da un punto di vista teorico, quindi, gli studi presentati hanno contribuito a chiarire quali valori e quali obiettivi guidano la formazione dell’orientamento politico e la scelta del primo voto in un periodo di particolare rilevanza che va da circa un anno prima l’effettiva partecipazione, fino a circa 16 mesi dopo la partecipazione alle prime elezioni.

In generale, possiamo affermare che tale ricerca ha quindi posto le basi per sviluppare un modello teorico di relazione tra il processo di socializzazione alla politica e le identità sociali che vi intervengono.

Implicazioni pratiche

Nonostante i nostri risultati abbiano messo in evidenza, in linea con ricerche precedenti (Buzzi et al., 1997; Buzzi et al., 2002; Cavalli et al., 1984; Cavalli e de Lillo, 1993; Cavalli e de Lillo, 1988) un sentimento generale di sfiducia verso la politica, dall’altra hanno mostrato che i nostri giovani partecipanti, in realtà, non sono disinteressati alla politica in sé ma al modo in cui essa viene fatta. Anche questo dato risulta in linea con studi recenti che indicano che solamente una percentuale bassa (15%) dei giovani italiani è realmente lontana dalla politica (Garelli et al., 2006).

Inoltre, prendiamo in considerazione quanto i risultati dei 3 studi hanno messo in evidenza rispetto all’importanza attribuita dai partecipanti all’espressione del primo voto. Votare per la prima volta, infatti, rappresenta l’ingresso formale nel mondo degli adulti ma anche l’appartenenza a pieno titolo alla cittadinanza, con i suoi relativi diritti e doveri.

Quindi, accanto ad un sentimento di sfiducia e disinteresse dei giovani per quello che riguarda la politica e le questioni ad essa relative, esiste un desiderio di partecipazione alla vita della comunità di appartenenza. Tale desiderio è, ad esempio, rappresentato dal significato formale intriso di responsabilità e di ricerca di informazioni che i partecipanti hanno attribuito all'appartenenza alla categoria dei cittadini. A partire da queste considerazioni potremmo pensare che sarebbe utile accompagnare gli individui durante il processo di formazione politica, fornendo dei validi supporti sia a livello di informazioni, sia con attività pratiche, quali ad esempio, la simulazione di elezioni e di comitati politici. Partendo dal presupposto che la scuola sia un ambiente favorevole al processo di socializzazione, si potrebbero pensare e costruire dei programmi educativi ad hoc per il contesto italiano da svolgere al loro interno. Un'esperienza simile è in corso, da molti anni, in diverse città americane. *Kids voting USA* è, ad esempio, un programma pensato per insegnare agli studenti americani il processo democratico e favorire il processo di socializzazione alla politica. Il programma prevede 5 lezioni in cui viene spiegata l'importanza di partecipare alle elezioni e di interessarsi alle questioni politiche ed anche un'esperienza diretta di partecipazione ad elezioni organizzate all'interno del programma educativo stesso. L'efficacia effettiva del programma è stata testata attraverso una serie di studi (Kioussis, McDevitt e Wu, 2005; McDevitt e Chaffee, 2000; Meirick e Wackman, 2004) che hanno evidenziato i benefici in termini di aumentato interesse e partecipazione degli adolescenti che vi prendono parte. Nel contesto italiano, tali programmi potrebbero essere utili per tentare di arginare la sfiducia e il disinteresse che i giovani italiani provano per la politica e le istituzioni politiche. Inoltre, potremmo auspicare che supportare i futuri elettori nel processo di formazione dell'orientamento politico e prepararli adeguatamente all'ingresso nella comunità cittadina di appartenenza, potrebbe gettare le basi per una più attiva e consapevole partecipazione alla vita politica del Paese dei nostri futuri elettori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abelson, R. P., Kinder, R. D., Peters, M. D. (1982). Affective and semantic components in political person perception. *Journal of Personality and Social Psychology*, 42, 619 – 630.
- Abrams, D. (1994). Political distinctiveness: An identity optimising approach. *European Journal of Social Psychology*, 24, 357-365.
- Abrams, D. & Emler, N. A. (1992). Self-denial as a paradox of political and regional social identity: Findings from a study of 16- and 18-year-olds. *European Journal of Social Psychology*, 22, 279-295.
- Acevedo, M. & Krueger, J. I. (2004). Two egocentric sources of the decision to vote: The voter's illusion and belief in personal relevance. *Political Psychology*, 25, 115-134.
- Achen, C. H. (2002). Parental Socialisation and rational party identification. *Political Behavior*, 24, 151-170.
- Adorno, T. W., Frenkel-Brunswick, E., Levinson, D. J., & Sanford, R. N. (1950). *The authoritarian personality*. Oxford, England: Harpers.
- Ajzen, I. & Fishbein, M. (1980). *Understanding attitudes and predicting social behaviour*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Almond, G. & Coleman, J.S. (1960). *The politics of the developing areas*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Altemeyer R. A. (1981) *Right-wing Authoritarianism*. Winnipeg: University of Manitoba Press.
- Atkin, C. K. (1978). Observation of parent-child interaction in supermarket decision-making. *Journal of Marketing*, 42, 41-45.
- Atkin, C. K. (1981). Communication and political socialization. In D. Nimmo & K. Sanders (Eds.), *Handbook of political communication* (pp. 299-328). Beverly Hills, CA: Sage Publication.
- Atkin, C. K. (1985). Informational utility and selective exposure to entertainment media. In D. Zillmann & J. Bryant (Eds.), *Selective exposure to communication* (pp. 63-92). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Atkin, C. K. & Gantz, W. (1978). Television news and the child audience. *Public Opinion Quarterly*, 42, 183-198.
- Augoustinos, M. A. & Reynolds, K. J. (2001). Understanding prejudice, racism, and social conflict. London: Sage.

- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Banks, M. H. & Roker D. (1994). The political socialisation of youth: exploring the influence of school experience. *Journal of Adolescence*, 17, 3-15.
- Bardi, A. & Schwartz, S. H. (1996). Relations among sociopolitical values in Eastern Europe: Effects of the communist experience? *Political Psychology*, 17, 525-550.
- Barnea, M. (2003). *Personal values and party orientations in different cultures*. Unpublished doctoral dissertation. The Hebrew University of Jerusalem, Israel.
- Barnea, M. F. & Schwarz, S. H. (1998). Values and voting. *Political Psychology*, 19, 17-40.
- Beck, P. A. (1977). The Role of Agents in Political Socialization. In S. A. Renshon (Ed.) *Handbook of Political Socialization* (pp. 115 – 141). New York and London: Free Press.
- Bellucci, P. (1985). Economic concerns in Italian electoral behavior: towards a rational electorate? In H. Eulau & M. S. Lewis-Beck (Eds.), *Economic Conditions and Electoral Outcomes: the United States and Western Europe*. New York, NY: Agathon Press. Originariamente pubblicato in *Political Behavior* (1984), 6, 321-332.
- Bellucci, P. (1995). All'origine delle identità politiche. In Parisi, A. M. L. e Schadee, H. M. (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Benoit, W. L., McKinney, M. S., & Lance, R. (2001). Beyond learning and persona: Extending the scope of presidential debate effects. *Communication Monographs*, 68, 259-273.
- Benwell, B.M. & Stokoe, E. (2006). *Discourse and identity*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Berti, A. E. (1996). Lo sviluppo delle concezioni politiche dai 5 ai 20 anni. In P. Legrenzi e V. Girotto (a cura di), *Psicologia e Politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Berti, A. E. (2004). Lo sviluppo della comprensione delle istituzioni economiche e politiche. In R. Vianello e D. Lucangeli (a cura di), *Lo sviluppo delle conoscenze nel bambino* (pp. 2-32). Bergamo: Edizioni Junior.
- Billig, M. & Tajfel, H. (1973). Social categorisation and similarity in intergroup behaviour. *European Journal of Social Psychology*, 3, 27–52.
- Bobbio, N. (2004). *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Donzelli.
- Bolger, N., Davis, A., & Rafaeli, E. (2003) Diary methods: Capturing life as it is lived. *Annual Review of Psychology*, 54, 579-616.

- Brown, R. (1995). *Prejudice: Its social psychology*. Oxford, UK: Blackwell (trad. It., Psicologia Sociale del Pregiudizio. Bologna: Il Mulino, 1997)
- Brown, R. J. & Turner, J. C. (1981). Interpersonal and intergroup behaviour. In J. C. Turner & H. Giles (Eds.) *Intergroup behaviour*. Oxford, UK: Blackwell.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A. (1997). *Giovani verso il 2000. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A. (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bynner, J., Romney, D. & Emler, N. (2003). Political and related facets of identity in late adolescence. *Journal of Youth Studies*, 6, 319-335.
- Calvi, G. e Vannucci, A. (1995). *L'elettore sconosciuto*. Bologna: Il Mulino.
- Campbell, A., Converse, P. E., Miller, W. E. & Stokes, D.E. (1960). *The American Voter*. New York, NY: Wiley.
- Caprara, G. V. (2003). *Tempi Moderni. Psicologia per la politica*. Firenze: Giunti.
- Caprara, G. V., Barbanelli, C. e Vicino, S. (1999). Personalità e Politica. *Giornale Italiano di Psicologia*, 3, 505-529.
- Caprara, G. V., Calò, G. e Barbanelli, C. (1997). Le determinanti dell'intenzione di voto: un contributo empirico. *Micro e Macro Marketing*, 7, 273-301
- Caprara, G. V., Schwartz, S., Capanna, C., Vecchione, M. e Barbanelli, C. (2006). Personality and politics: values, traits, and political choice. *Political Psychology*, 27, 1-28.
- Caprara, G. V., Barbanelli, C. & Zibardo, P. G. (1999). Personality profiles and political parties. *Political Psychology*, 20, 175-197.
- Cartocci, R. (2002). *Diventare grandi in tempi di cinismo*. Bologna: Il Mulino.
- Catellani, P. (1997). Comportamento di voto e azione collettiva: il ruolo dell'identità sociale. *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, 751-754.
- Catellani, P. (1997). *Psicologia Politica*. Bologna: Il Mulino.
- Catellani, P. e Milesi, P. (2006). Successo o benevolenza? I valori degli elettori. In, P. Catellani e P. Corbetta (a cura di), *ITANES: Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*. Bologna: Il Mulino
- Catellani, P. e Milesi, P. (2006). Identificazioni. Dal partito alla coalizione. In P. Catellani e P. Corbetta (a cura di), *Sinistra e destra: Le radici psicologiche della differenza politica*. Bologna: Il Mulino.

- Cavalli, A., Cesareo, V., de Lillo, A., Ricolfi, L. e Romagnoli, G. 1984. *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino
- Cavalli, A. e de Lillo, A. (1988). *Giovani anni '80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cavalli, A. e de Lillo, A. (1993). *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cavazza, N. (2006). *La persuasione*. Bologna: Il Mulino.
- Cavazza, N. e Corbetta, P. (2006). Emozioni. Il cuore a sinistra. In P. Catellani e P. Corbetta (a cura di), *Sinistra e destra: Le radici psicologiche della differenza politica*. Bologna: Il Mulino.
- Cicognani, E. (2002). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Converse, P. E. (1972). Change in the American electorate. In A. Campbell & P. E. Converse (Eds.), *The human meaning of social change* (pp. 263-337). New York, NY: Sage.
- Converso, D. e Roccato, M. (1996). L'altra faccia della solidarietà: Uno studio psicosociale dell'autoritarismo. In P. Amerio (a cura di), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica* (pp. 163–209). Torino: Bollati Boringhieri.
- Coolican, H., (2004). *Research methods and statistic in psychology*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Corbetta, P. e Tuorto, D. (2004). L'astensionismo elettorale in Italia: Trasformazioni culturali o smobilitazione dei partiti? *Polis*, XVIII, 2, 287–311.
- Denzin, N. & Lincoln, Y. S. (1994). *Handbook of qualitative research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Diehl, M. (1990). The minimal group paradigm: theoretical explanations and empirical findings. In W. Stroebe & M. Hewstone (Eds.) *European Review of Social Psychology* (vol.1, pp. 263–292). Chichester: Wiley.
- Diehl, M. (1990). The minimal group paradigm: theoretical explanations and empirical findings. In W. Stroebe & M. Hewstone (Eds.) *European Review of Social Psychology* (vol.1, pp. 263–292). Chichester: Wiley.
- Downs, A. (1957). *An economy theory of democracy*. New York, NY: Harper & Row.
- Drew, D. & Reeves, B. (1980). Children and television news. *Journalism Quarterly*, 57, 45-54.
- Eagly, A.H. & Chaiken, S. (1993). *The Psychology of Attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace.
- Easton, D. & Dennis, J. (1969). *Children in the Political System*. New York: McGraw Hill.

- Ellemers, N., Spears, R., & Doosje, B. (1997). Sticking together or Falling Apart: In-Group Identification as a Psychological Determinant of Group Commitment Versus Individual Mobility. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 617-626.
- Ellemers, N., Spears, R., & Doosje, B. (1997). Sticking together or Falling Apart: In-Group Identification as a Psychological Determinant of Group Commitment Versus Individual Mobility. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 617-626.
- Emler, N. & Frazer, N. (1999). Politics: The Education Effect. *Oxford Review of Education*, 25, 251-273.
- Emler, N. (2002). Morality and political orientations: An analysis of their relationship. *European Review of social Psychology*, 13, 259-291.
- Emler, N. (2002). Morality and political orientations: An analysis of their relationship. *European Review of Social Psychology*, 13, 259-291.
- Emler, N. P. & Reicher, S. (1995). *The Social Psychology of Delinquency and Adolescence*. Oxford: Blackwell. (Trad. It. N. Emler & S. Reicher, Adolescenti e devianza. La gestione collettiva della reputazione. Bologna: Il Mulino, 2000).
- Emler, N., Renwick, S., & Malone, B. (1983). The relationship between moral reasoning and political orientation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 45, 1073-1080
- Eysenck, H. J. (1954). *The Psychology of Politics*. London, UK: Routledge and Kegan Paul.
- Festinger, L. (1954). A theory of social comparison processes. *Human Relations*, 7, 117-140.
- Festinger, L. (1954). A theory of social comparison processes. *Human Relations*, 7, 117-140.
- Freud, S. (1895). *Progetto di una psicologia*. OSF, II, 1968.
- Freud, S. (1921). *Massenpsychologie und Incb-Analyse*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag (Trad. it. Psicologia delle masse e analisi dell'Io. In S. Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Boringhieri, 1971).
- Freud, S. (1930). *Das Unbehagen in der Kultur*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag (Trad. it. *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Boringhieri, 1971).
- Garelli, F., Palmonari, A. e Sciolla, L. (2006). *La socializzazione flessibile: Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: Il Mulino
- Gilber, D. T. & Malone, P. S. (1995). The Correspondence Bias. *Psychological Bulletin*, 117, 21-38.
- Giroto V. (1997). Cooperazione, comportamenti di voto e processi cognitivi. *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, 703-731.

- Greene, S. (1999). Understanding party identification: a social identity approach. *Political Psychology*, 20, 393-403
- Greene, S. (2004). Social Identity Theory and Party Identification. *Social Science Quarterly*, 85, 136-153
- Haslam, A. S. (2001). *Psychology in Organisations. The Social Identity Approach*. London: Sage.
- Haslam, A. S., Oakes, P. J., Reynolds, K. J., & Turner, J. C. (1999). Social identity salience and the emergence of stereotype consensus. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 809-818.
- Haslam, A. S., Oakes, P. J., Turner, J. C., & McGarty, C. (1995). Social categorization and group homogeneity: changes in the perceived applicability of stereotype content as a function of comparative context and trait favourableness. *British Journal of Social Psychology*, 34, 139-160.
- Haslam, A. S., Turner, J. C., Oakes, P. J., McGarty, C., & Reynolds, K. J. (1998). The group as a basis for emergent stereotype consensus. *European Review of Social Psychology*, 8, 203-239.
- Hess, R. & Torney, J. (1967). *The Development of Political Attitudes in Children*. Garden City, NY: Doubleday.
- Higgins, E. T. (2000). Social cognition: Learning about what matters in the social world. *European Journal of Social Psychology*, 30, 3-39.
- Hillygus, D. S. (2005). The missing link: exploring the Relationship Between Higher Education and Political Engagement. *Political Behavior*, 27, 25-47.
- Himmelweit, H. T., Humphreys, P. & Jaeger, M. (1985). *How voters decide a model of vote choice based on a special longitudinal study extending over fifteen years and the British election surveys of 1970-1983*. Milton Keynes: Open University Press.
- Homana, G., Barber, C. & Torney-Purta, J. (2006). *School citizenship education climate assessment*. Denver, CO: National Center for Learning and Citizenship, Education Commission of the States.
- Hopf, C. (1993). Authoritarians and their families: Qualitative studies on the origins of authoritarian dispositions. In W. F. Stone, G. Lederer & R. Christie (Eds.), *Strength and weakness: The authoritarian personality today* (pp. 119–143). New York: Springer-Verlag.
- Huddy, L. (2001). From social to political identity: A critical examination of social identity theory. *Political Psychology*, 22, 127-156.

- Hyman, H. (1959). *Political Socialization*. Glencoe, IL: The Free Press.
- Israel, J. & Tajfel, H. (1972) *The Context of Social Psychology: A Critical Assessment*. London: Academic Press.
- Jennings, M. K., (1996). Political knowledge over time and across generations. *The Public Opinion Quarterly*, 60, 228 – 252.
- Jennings, M. K. (2004). Survey Research and Political Socialization. In J. House, S. F. T. Juster, R. Kahn, H. Schuman, & E. Singer. (Eds.), *A Telescope for Society: Survey Research and Social Science at the University of Michigan and Beyond* (pp. 98-117). Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.
- Jennings, M. K. & Niemi, R. G. (1974). *Political Character in Adolescence*. Princeton: Princeton University Press.
- Jennings, M. K. & Niemi, R. G. (1981). *Generations and Politics*. Princeton: Princeton University Press.
- Jennings, M. K., Stoker, L. & Bowers, J. (2001). *Politics Across Generations: Family Transmission Reexamined Paper*. Institute of Governmental Studies, University of California, Berkeley. <http://repositories.cdlib.org/igs/WP2001-15>
- Kiousis, S., McDevitt, M., & Wu, X. (2005). The Genesis of Civic Awareness: Agenda-Setting in Political Socialization. *Journal of Communication*, 55, 756-774.
- Kohlberg, L. (1969). Stage and sequence: The cognitive-developmental approach to socialization. In D. A. Goslin (Ed.), *Handbook of socialization theory and research* (pp. 347-480). Chicago: Rand McNally.
- Kohlberg, L. (1984). *The psychology of moral development*. New York, NY: Harper and Row.
- Lavine, H., Sullivan, J. L., Borgida, E., & Thompson (1996). The relationship of national and personal issue salience to attitude accessibility on foreign and policy issues. *Political Psychology*, 17, 293-316.
- Le Bon, G. (1895). *Psychologie des foules*. Paris: Alcan.
- Legnante, G. e Segatti, P. (2001). L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma. *Polis*, XV, 2, 181-202.
- Legrenzi P. e Giroto V. (1996). *Psicologia e Politica*. Milano: Cortina.
- Lewin, K. (1948). *Resolving Social Conflict*. New York: Harper & Row (Trad.it., *I Conflitti Sociali*. Milano: Franco Angeli, 1972).

- Lipset, S M., Lazarsfeld, P.F., Barton, A. H., & Linz J. (1954). The Psychology of Voting. In G. Lindzey (Ed.), *Handbook of Social Psychology* (pp. 1124-1176). Massachusetts: Addison Wesley.
- Luhtanen, R. and Crocker, J. (1992). A collective self-esteem scale: Self-evaluation of one's social identity. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, 302-318.
- Maraffi, M. (2002). Per che cosa si è votato il 13 maggio? Le mappe cognitive degli elettori italiani. In Caciagli, M. e Corbetta, P. (a cura di), *Le ragioni dell'elettore* (pp. 302-338). Bologna: Il Mulino.
- Maraffi, M. (2006). Nella selva della politica: partiti, coalizioni e altri animali. In, P. Catellani e P. Corbetta (a cura di), *ITANES: Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*. Bologna: Il Mulino
- McDevitt, M. & Chaffee, S. (2000). Closing gaps in political communication and knowledge: Effects of a school intervention. *Communication Research*, 27, 259-292.
- McDougall, W. (1920). *The group mind*. Cambridge: University Press.
- Meirick, P. C. & Wackman, D. B. (2004). Kids Voting and Political Knowledge: Narrowing Gaps, Informing Votes. *Social Science Quarterly*, 85, 1161-1177.
- Meloan, J. & Farner, R., (1996). *Authoritarianism and educational content/style: A cross-national survey of students from 30 countries*. Paper presented at 19th Annual scientific meeting of the international Society of Political Psychology , Vancouver, July
- Merelman, R. M. (1986). Revitalising Political Socialisation. In Hermann, M. (Ed.), *Political Psychology* (pp.279-319). San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Mlicki, P. & Ellemers, N., (1996). Being different or being better? National stereotypes and identifications of Polish and Dutch students. *European Journal of Social Psychology*, 26, 97-114.
- Monroe, K. R., Hankin, J., & Van Vechten, R. B. (2000). The Psychological Foundations of Identity Politics. *Annual Review of Political Science*, 3, 419-447.
- Mucchi Faina, A. (2002). *Psicologia collettiva. Storia e problemi*. Roma: Carrocci.
- Newcomb, T. M., (1958). Attitude Development as a Function of Reference Groups: The Bennington Study. In E. E. Maccoby, T. M. Newcomb & E. L. Hartley (Eds.), *Readings in Social Psychology* (pp. 265-275). New York, NY: Holt.
- Newcomb, T., Koenig, K. E., Flacks, R. & Warwick, D. (1967). *Persistence and Change: Bennington College and its Students after 25 Years*. New York, NY: John Wiley.

- Nie, N. H., Junn, J., & Stehlik-Barry, K. (1996). *Education and Democratic Citizenship in America*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Niemi, R. G. (1973). Political Socialization. In J. N. Knutson (Ed.), *Handbook of political psychology* (pp. 117-138). San Francisco: Jossey-Bass.
- Niemi, R. G. (1999). Editor's Introduction. *Political Psychology*, 20, 471-476.
- Niemi, R. G & Jennings, M. K., (1991). Issues and Inheritance in the Formation of Party Identification. *American Journal of Political Science*, 35, 970-988.
- Nieuwbeerta, P. & Witterbrood, K. (1995). Intergenerational transmission of political party preference in the Netherlands. *Social Science Research*, 24, 243-246.
- Oakes, P. J. (1987). The salience of social categories. In J. C. Turner, M. A. Hogg, P. J. Oakes, S. D. Reicher, & M. S. Wetherell (Eds.), *Rediscovering the social group: A self-categorisation theory* (pp. 117 –141). Oxford, UK: Basil Blackwell.
- Oakes, P. (2002). Psychological Groups and Political Psychology: A Response to Huddy's "Critical Examination of Social Identity Theory". *Political Psychology*, 23, 809–824.
- Oakes, P. J., Haslam, S. A., & Turner, J. C. (1994). *Stereotyping and Social Reality*. Oxford, UK: Blackwell.
- Oppo, A. (1980). *La socializzazione politica*. Bologna: Il Mulino.
- Padgett, D. (1998). *Qualitative methods in social work research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Palmonari, A., Cavazza, N. e Rubini, M. (2002). *Psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Peng, Y. (1994). Intellectual fads in political science: the cases of political socialization and community power studies. *Political Science and Politics*, 27, 100-108.
- Piaget, J. P. (1952). *The origins of intelligence in children*. International Universities Press, New York.
- Pivetti, M. (2003). Theodor Newcomb: uno studio esemplare sulla socializzazione politica. In A. Palmonari e N. Cavazza (a cura di), *Ricerche e protagonisti della psicologia sociale* (pp. 23-46). Bologna: Il Mulino.
- Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 741-763.
- Quattrone, G. A. & Tversky, A. (1984). Casual versus diagnostic contingencies: On self deception and on the voter's illusion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 46, 237-248.

- Quattrone, G. A. & Tversky, A. (1988). Contrasting rational and psychological analyses of political choice. *American Political Science Review*, 82, 719-736
- Rahn, W. M. & Hirshorn, R. M. (1999). Political advertising and public mood: A study of children's political orientations. *Political Communication*, 16, 387-407.
- Reicher, S. & Hopkins, N. (2001a). Psychology and the end of history: A critique and a proposal for the psychology of social categorization. *Political Psychology*, 22, 383-407.
- Reicher, S. & Hopkins, N. (2001b). *Self and nation*. London: Sage.
- Reicher, S. D. (1996). "The crowd" century: reconciling practical success with theoretical failures. *British Journal of Social Psychology*, 35, 535-553.
- Reicher, S. D. (2004). The context of social identity: Domination, resistance, and change. *Political Psychology*, 25, 921-945.
- Richardson, J. T. E. (1996). *Handbook of qualitative research methods for psychology and the social sciences*. Leicester, UK: BPS Books.
- Ricolfi, L. (2002). L'eclisse della politica. In C. Buzzi, A., Cavalli, A. de Lillo (Ed.), *Giovani anni '90* (pp. 103-126). Bologna: Il Mulino.
- Ricolfi, L. (2002). *La frattura etica: La ragionevole sconfitta della sinistra*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Robson, C. (1993). *Real World Research*, Oxford: Blackwells.
- Roccatò, M. (2003). *Le tendenze antidemocratiche*. Torino: Einaudi.
- Roccatò, M., Re, M., & Sciauzero, S. (2002). Autoritarismo, nacionalismo y patriotismo. Un estudio de militantes. *Psicología política*, 25, 21-35.
- Rubini, M. e Palmonari, A., (1995). Orientamenti verso le autorità formali e partecipazione politica degli adolescenti. *Giornale Italiano di Psicologia*, 5, 757-775.
- Samelson, F. (1993). The authoritarian character from Berlin to Berkeley and beyond: The odyssey of a problem. In W. F. Stone, G. Lederer, & R. Christie (Eds.), *Strength and weakness: The authoritarian personality today*(pp. 22-46). New York: Springer-Verlag.
- Sapiro, V. (2004). Not your Parents' Political Socialization: Introduction for a New Generation. *Annual Review of Political Science*, 7, 1-23.
- Schwartz, S. H. (1992). Universal in the content and structure of values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries. In Zanna, M. (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (pp. 1-65). New York Accademic Press.

- Schwartz, S. H. & Bardi, A. (1997). Influences of adaptation to communist rule on value priorities in Eastern Europe. *Political Psychology*, 18, 385–410.
- Sears, D. O., Funk, C. L., (1999). Evidence of the long-term persistence of adults' political predispositions, *The Journal of Politics*, 61, 1–28.
- Sears, D. O. & Levy, S. (2003). Childhood and Adult Political Development. In Sears D. O., Huddy, L. & Jervis, R. (Eds.), *Oxford Handbook of Political Psychology*. New York, NY: Oxford University Press.
- Shen, F. (2004). Chronic accessibility and individual cognitions: Examining the effects of message frames in political advertisements. *Journal of Communication*, 54, 123–137.
- Sherif, M. (1935). A study of some social factors in perception. *Archives of Psychology*, 27, 1-60.
- Sherif, M. (1965). Superordinate goals in the reduction of intergroup conflict: An experimental evaluation. In M. Schwebel (Ed.), *Behavioral Science and Human Survival* (pp. 167-174). Palo Alto: Science & Behavior Books.
- Sherif, M. (1966). *Group Conflict and Co-operation*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Sighele, S. (1891). *La folla delinquente*. Torino: Bocca.
- Simon, B. (1998). Individuals, groups, and social changes: On the relationship between individual and collective self-interpretations and collective action. In C. Sedikides, J. Schopler, & C. A. Insko (Eds.), *Intergroup cognition and intergroup behaviour*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Smith, M. B. (1997). "The authoritarian personality": A re-review 46 years later. *Political Psychology*, 18, 159–163.
- Stone, W. F. (1993). Psychodynamics, cognitive functioning, or group orientation: Research and theory in the 1980s. In W. F. Stone, G. Lederer, & R. Christie (Eds.), *Strength and weakness: The authoritarian personality today* (pp. 159–181). New York: Springer-Verlag.
- Stott, C. J. & Drury, J. (2000). Crowd, context, and identity: Dynamic categorisation processes in the "poll tax riot". *Human Relations*, 53, 247-273.
- Stott, C. J. & Reicher, S. (1998). Crowd action as intergroup process: Introducing the police perspective. *European Journal of Social Psychology*, 28, 509–529.
- Tajfel, H. (1972). La catégorisation sociale. In S. Moscovici (Ed.), *Introduction à la Psychologie Sociale* (vol.1; pp. 272-302). Paris: Larousse.
- Tajfel, H. (1978). *Differentiation between Social Groups: Studies in the Social Psychology of Intergroup Relations*. London: Academic Press.

- Tajfel, H. (1981). *Human Groups and Social Categories*. Cambridge: University Press.
- Tajfel, H. & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W.G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The Social Psychology of Intergroup Relations* (pp. 33–47). Monterey, CA: Brooks / Cole.
- Tajfel, H., Billig, M. G., Bundy, R. P., & Flament, C. (1971). Social categorization and intergroup behaviour. *European Journal of Social Psychology*, 1, 149–178.
- Tarde, G. (1890). *Les lois de l'imitation*. Paris: Ressources/Slatkine (Trad. It. Le leggi dell'imitazione. In G. Tarde, *Scritti sociologici*. Torino: UTET, 1976).
- Tennen, H. & Affleck, G. (2002). The challenge of capturing daily processes at the interface of social and clinical psychology. *Journal of Social and Clinical Psychology*, 21, 610-627.
- ter Bogt, T. F. M., Meuss, W. H. J., Raaijmakers, Q. A.W.& Vollebergh, W. A. M. (2001). Youth centrism and the formation of political orientations in adolescence and young adulthood. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 32, 229-240.
- Tetlock, P. E. (1986). A value pluralism model of ideological reasoning, *Journal of Personality and Social Psychology*, 50, 819-827
- Tetlock, P.E. (1993). Cognitive structural analysis of political rhetoric: Metodological and theoretical issues. In W. J. McGuire & S. Iyengar (Eds.), *Explorations in political psychology*. Durham, NC: Duke University Press.
- Tetlock, P. E. & Boettger, R. (1989). Cognitive style and political ideology in Soviet Union. *Political Psychology*, 10, 209-231.
- Torney-Purta, J. (1983). The development of views about the role of social institutions in redressing inequality and promoting human rights. In R. Leahy (Ed.), *The child's construction of social inequality*. New York: Academic Press
- Torney-Purta, J. (2006). The IEA Civic Education Study: Ideal communities of practice and realities of political experience. In H. Cheng (Ed.), *Values education for citizens in the new century*. Hong Kong: Chinese University Press.
- Torney-Purta, J. & Barber, C. (2005). Democratic school participation and civic participation among European adolescents: analysis of data from the IEA Civic Education. *Journal of Social Science Education*, 4. (Special issue: The European Year of Citizenship through Education).

- Torney-Purta, J., Lehmann, R., Oswald, H. & Schulz, W. (2001). *Citizenship and Education in Twenty-Eight Countries: Civic Knowledge and Engagement at Age Fourteen*. Amsterdam: International Association for the Evaluation of Educational Achievement
- Trentin, R., Monaci, M. G. e Nunia, A. G. (1996). Le emozioni e la valutazione dei partiti. In P. Legrenzi e V. Girotto (a cura di), *Psicologia e Politica* (pp. 275-307). Milano: Cortina.
- Turner, J. C. (1987). The analysis of social influence. In J. C. Turner, M. A. Hogg, P. J. Oakes, S. D. Reicher, & M. S. Wetherell, *Rediscovering the social group: A Self-categorization Theory*, (pp. 68-88). Oxford, UK: Blackwell
- Turner, J. C. (1991). *Social influence*. Milton Keynes, UK: Open University Press.
- Turner, J. C. (1999). Some current issues in social identity and self-categorization theories. In N. Ellemers, R. Spears, & B. Doosje (Eds.), *Social identity: Context, commitment, content*. Oxford, UK: Blackwell.
- Turner, J. C., Hogg, M.A., Oakes, P.J., Reicher, S. D. & Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A Self-Categorisation Theory*. Oxford, UK: Blackwell. (Trad. it. Riscoprire il gruppo sociale, la teoria della categorizzazione del Sé. Bologna: Patron Editore, 1999).
- Ventura, R. (2001). Family political socialization in multiparty systems. *Comparative Political Studies*, 34, 666-691.
- Young, J., C. J. Thomsen, E. Borgida, J. L. Sullivan, and J. H. Aldrich (1991). When self-interest makes a difference: The role of construct accessibility in political reasoning. *Journal of Experimental Social Psychology*, 27, 271-296.
- Walsh, K. C., (2004). *Talking about politics- Informal groups and Social Identity in American life*. Chicago, The University of Chicago Press.
- Zajonc, R. B. (1980). Feeling and thinking: Preferences need no inferences. *American Psychologist*, 35, 151-175.

ALLEGATO 1

Griglia intervista

INTERVISTE

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

- Età _____
- Genere _____
- Stato Civile _____
- Città di nascita _____
- Città di residenza _____
- Stato occupazionale _____

- Che effetto ti fa vedere questo materiale?
- Mi descriveresti come hai vissuto le tue prime elezioni da elettore?
- Ricordi quando hai deciso come votare? Più o meno quanto tempo prima di votare hai iniziato a capire per chi avresti votato?
- Potresti dirmi come hai deciso come votare?
- Ricordi cosa hai fatto per informarti sulle elezioni, sulla campagna elettorale e sui candidati? Potresti farmi qualche esempio?
- Ti capitava di parlare di politica in quel periodo?
- Ricordi con chi ne parlavi? Ricordi con chi “non” ne parlavi?
- Ricordi se avevi preso in considerazione la possibilità di non votare? Pensi sarebbe stato uguale, o sarebbe cambiato qualcosa?
- Ti piace la politica? Segui i fatti politici del nostro Paese?
- Parli spesso di politica e dei fatti politici?
- Con chi parli di politica e di questioni politiche?
- Con chi parli raramente di politica?
- Quando vuoi chiarire dubbi o avere delle precisazioni su una questione che riguarda la politica, a chi o cosa fai riferimento? Con chi ne parli? Con chi “non” ne parleresti?
- La tua famiglia e' interessata alla politica e alle questioni politiche? Pensi ci siano delle differenze tra i componenti della famiglia rispetto all'interesse verso la politica?
- In famiglia si parla spesso di politica? (Pensi sia per te utile?)
- Durante le conversazioni sulla politica con la tua famiglia esponi il tuo punto di vista? (Se no, mi potresti dire perché?)
- Il tuo punto di vista, le tue idee, sono spesso in linea con quelle degli altri componenti della famiglia? Se ci sono differenze di vedute, mi potresti dire tra chi?
- I tuoi amici sono interessati alla politica e ai fatti politici italiani?
- Nel tuo gruppo di amici, si parla di politica e di questioni politiche?
(Se si, mi potresti dire se pensi sia per te utile?
Se no, mi diresti perché secondo te non si parla di politica?)
- Durante le conversazioni con i tuoi amici sulla politica esponi il tuo punto di vista?
(Se no, mi potresti dire perché?)
- Il tuo punto di vista, le tue idee, sono spesso in linea con quelle dei tuoi amici?
- Oggi, come elettore, come ti definiresti?



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Il diario politico di



ALLEGATO 3



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

I giovani e la politica
Informazioni sullo studio.....

Stiamo conducendo una ricerca sui giovani e la politica. In particolar modo, il nostro studio si focalizza sui giovani che potranno esprimere formalmente per la prima volta la loro preferenza politica durante le prossime elezioni.

La tua collaborazione è fondamentale ai fini della ricerca.



Anonimato delle informazioni fornite

Le informazioni che vorrai fornirci saranno utilizzate esclusivamente a scopo scientifico e nell'ambito dell'università.

Per garantire l'anonimato delle informazioni che vorrai fornirci, ti chiediamo di scegliere un nome in codice (nickname) da utilizzare tutte le volte in cui ti verrà richiesto di indicare il tuo nome.

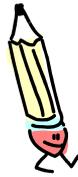
Ti ringraziamo sin da ora per il tempo e l'attenzione che vorrai dedicarci.

Per eventuali chiarimenti o incertezze, contatta:

Lucia Botindari

tel. 051 - 2091632

lucia.botindari2@unibo.it



Lo Studio prevede:

- o la compilazione di un breve questionario;
- o la compilazione di un diario politico
- o la partecipazione ad una breve intervista.

Durante il primo incontro, ti verrà richiesto di compilare un breve questionario. Tale incontro sarà l'occasione per fornirti il materiale necessario per la compilazione del diario politico e per stabilire la data del successivo incontro.

Il secondo incontro sarà l'occasione per svolgere una breve intervista e per verificare eventuali chiarimenti sulla compilazione delle griglie che compongono il diario.



La Durata

Questo studio avrà una durata di circa 3 settimane: la raccolta del materiale inizierà 2 settimane prima della data delle elezioni politiche italiane (9 e 10 APRILE 2006) e si concluderà 1 settimana dopo le stesse.

Istruzioni per la compilazione del diario politico...

Il presente diario è suddiviso in tre sezioni contenenti ognuna una diversa tipologia di griglia semi-strutturata. Il colore di ciascuna griglia (azzurro, verde e giallo) ti aiuterà ad individuarle e a riconoscerle.



La compilazione delle griglie avverrà tutte le volte che tu lo riterrai opportuno.

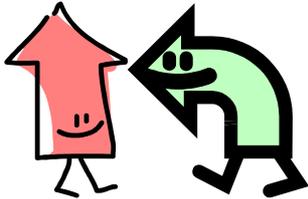
In generale, man mano che compilerai le griglie dovrai numerarle progressivamente, in modo da poter successivamente ricostruire l'ordine di scrittura.

Sentiti libero di scrivere quello che vuoi e non pensare a quello che noi possiamo pensare o credere.

Di seguito ti illustreremo più specificamente le differenti informazioni richieste in ciascuna griglia.



A. "Ho parlato di politica" (griglia di colore azzurro)



In questa griglia ti chiediamo di annotare tutte le volte in cui, durante queste settimane, ti troverai a parlare di politica o di questioni ad essa relative.

Questa griglia, quindi, dovrà essere compilata tutte le volte che parlerai di politica, di personaggi politici, di partiti politici, di elezioni, di campagna elettorale, ma anche quando ti troverai a parlare di questioni politiche, rilevanti per la società (come, ad esempio: il tasso di occupazione/disoccupazione nazionale; lo sviluppo economico; il sistema d'istruzione nazionale; la pace tra i popoli; etc.).



La prima parte della scheda richiede più precisamente informazioni quali:

- o numero progressivo di compilazione della griglia;
- o luogo e data in cui è avvenuta la conversazione;
- o partecipanti alla conversazione;
- o tipo di relazione tra i partecipanti alla conversazione.

Nel caso in cui alla conversazione prenderanno parte più persone, ti chiediamo di riportare le informazioni relative a tutti i partecipanti.



La griglia prosegue quindi con due spazi aperti dove descrivere rispettivamente:

- o l'argomento affrontato durante la conversazione;
- o riflessioni e commenti rispetto ad essa.

Tra le riflessioni e i commenti rispetto alla conversazione rientrano, ad esempio:

- o la modalità in cui è avvenuta la conversazione;
- o chi ha introdotto l'argomento;
- o soddisfazione/delusione/indifferenza rispetto a come si è svolta;
- o riflessioni e commenti rispetto all'argomento trattato;
- o emozioni e sentimenti suscitati dalla conversazione e dall'argomento trattato.



Infine, dopo ciascuna domanda aperta, troverai alcune domande le cui risposte saranno espresse su una scala che va da 1="per niente" a 5="moltissimo".

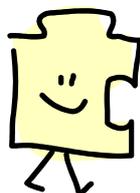


Alcuni esempi di quando è corretto compilare questa griglia...

- o le volte in cui commenterai delle affermazioni di un politico insieme a tuo fratello/sorella..
- o le volte in cui parlerai del programma politico di un partito insieme ad un tuo amico...
- o le volte in cui discuterai con i tuoi compagni di classe rispetto alle prossime elezioni..
- o le volte in cui scambierai le tue opinioni rispetto alla riforma scolastica...



B. "Ho avuto informazioni su.." (griglia di colore verde chiaro)



Questa griglia dovrà essere compilata tutte le volte in cui *raccoglierai informazioni* su argomenti riguardanti la politica e le questioni ad essa relative.



↙ La prima parte della scheda richiede informazioni precise rispetto alla modalità in cui hai raccolto le tue informazioni. Più precisamente, ti chiediamo di indicare:

- il canale attraverso cui hai reperito l'informazione..

(ad esempio: tv, radio, giornali, seminari, conferenze..)

- il modo in cui l'hai trovata...

(ad esempio: casualmente; ti ha informato qualcuno; hai cercato l'informazione; ti ha invitato qualcuno..).



↙ La griglia prosegue quindi con due spazi aperti dove descrivere rispettivamente:

- quale informazione;
- riflessioni e commenti rispetto ad essa.

Tra le riflessioni e i commenti rispetto alle informazioni rientrano, ad esempio:

- il tuo punto di vista rispetto alle informazioni trattate
- riflessioni e commenti rispetto a come l'argomento è stato affrontato
- emozioni e sensazioni suscitate (dalle nuove informazioni; dalla modalità di acquisizione; dal modo in cui è stato trattato l'argomento).



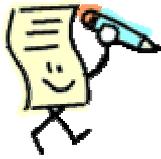
Infine, dopo ciascuna domanda aperta, troverai alcune domande le cui risposte saranno espresse su una scala che va da 1="per niente" a 5="moltissimo".



Alcuni esempi di quando è corretto compilare questa griglia...

- o le volte in cui, navigando su Internet, troverai delle informazioni sulle prossime elezioni;
- o le volte in cui assisterai ad un comizio;
- o le volte in cui guarderai in tv un dibattito politico
- o le volte in cui leggerai su un quotidiano o su una rivista alcune informazioni delle questioni politiche;
- o le volte in cui ascolterai un'intervista radiofonica ad un politico.

C. “Le mie riflessioni e i miei commenti” (griglia di colore giallo)



Questa scheda, a differenza di quelle appena descritte, non prevede uno schema da seguire. Qui, infatti, potrai annotare tutte le riflessioni e i commenti (ma anche sensazioni, emozioni, paure, desideri...) che ti vengono in mente in questo periodo rispetto alla politica e alle questioni ad essa relative. Come per le precedenti schede, anche in questa griglia è necessario segnare la data e il numero progressivo della scheda.



Raccolta del materiale

Ti chiediamo di conservare, quando possibile, tracce concrete o riferimenti su come e dove hai acquisito nuove informazioni politiche.

Insieme alle schede, infatti, troverai una busta in cui inserire:

- o ritagli di articoli di giornale letti;
- o riferimenti di libri letti;
- o riferimenti delle trasmissioni televisive o radiofoniche seguite;
- o riferimenti di iniziative a sfondo politico seguite (seminari, comizi, etc);
- o riferimenti a siti internet;
- o altro

Per quanto riguarda i riferimenti delle trasmissioni televisive e radiofoniche, ti chiediamo di annotare su un foglio di carta i riferimenti (ad esempio: la rete televisiva/radiofonica del programma; il titolo della trasmissione; il nome del conduttore; l'argomento trattato; il giorno e l'ora) e di inserirlo nella busta.

ALLEGATO 4



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

I Giovani e la Politica

(A)

Stiamo conducendo una ricerca sui giovani e la politica.

In particolar modo, il nostro studio si focalizza sulla formazione dell'orientamento politico dei giovani.

La tua collaborazione è fondamentale ai fini della ricerca.

Ti chiediamo di compilare il presente questionario basandoti esclusivamente sulla tua esperienza e di non dare risposte dettate da cortesia o gentilezza.

Le informazioni che vorrai fornirci saranno utilizzate esclusivamente a scopo scientifico e nell'ambito dell'università. Ti garantiamo che le tue risposte rimarranno anonime.

Ti ringraziamo sin da ora per il tuo prezioso contributo.

In generale, quanto ti interessa la politica?

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto
- Moltissimo

Hai mai partecipato formalmente, come elettore, alle elezioni politiche?

- Sì
- No

Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:

	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
Quando si parla di politica so sempre da che parte stare	<input type="radio"/>				
Quando penso alla politica mi rendo conto che non ho ancora le idee chiare	<input type="radio"/>				
Ritengo che la mia posizione politica possa ancora modificarsi	<input type="radio"/>				
Ritengo di aver maturato una chiara posizione politica	<input type="radio"/>				

In generale, con quale frequenza parli di questioni e vicende politiche?

- Mai
- Raramente
- Qualche volta
- Spesso
- Molto spesso

In generale, con quale frequenza parli di politica con la tua famiglia?

- Mai
- Raramente
- Qualche volta
- Spesso
- Molto spesso

In generale, con quale frequenza parli di politica con i tuoi amici?

- Mai
- Raramente
- Qualche volta
- Spesso
- Molto spesso

In generale, con quale frequenza ascolti notizie riguardanti i fatti politici in TV o per radio?

- Mai
- Raramente
- Qualche volta
- Spesso
- Molto spesso

In generale, con quale frequenza leggi notizie riguardanti i fatti politici?

- Mai
- Raramente
- Qualche volta

- Spesso
- Molto spesso

Sotto troverai delle domande su alcune attività che potresti aver svolto. Indica, su una scala che va da “mai” a “molto spesso”, con quale frequenza ti è capitato di svolgerle.

	mai	raramente	qualche volta	spesso	molto spesso
Hai mai partecipato a comizi pubblici o dibattiti politici?	<input type="radio"/>				
Hai mai letto manifesti politici ed elettorali?	<input type="radio"/>				
Hai mai guardato alla televisione pubblicità per i partiti?	<input type="radio"/>				
Hai mai letto volantini o lettere di propaganda?	<input type="radio"/>				
Hai mai letto articoli o cercato informazioni riguardanti la politica e le vicende politiche su Internet?	<input type="radio"/>				
Per capire meglio le vicende politiche o chiarire dei dubbi su questioni politiche, hai mai chiesto un parere alla tua famiglia?	<input type="radio"/>				
Per capire meglio le vicende politiche o chiarire dei dubbi su questioni politiche, hai mai chiesto un parere ai tuoi amici?	<input type="radio"/>				

Tra le persone qui elencate, di chi conosci la preferenza politica?
(puoi indicare anche più di una persona)

	SI	NO
Padre	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Madre	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Fratello/Sorella	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Nonno/Nonna	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Zio/Zia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Cugino/Cugina	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Miglior amico/a	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Di quali altre persone a te vicine (come ad esempio, allenatore, catechista, professore, compagni di scuola ... etc.) conosci la preferenza politica? (Indicali)

.....

.....

.....

.....

Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

L'essere un membro della mia famiglia...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>				
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>				
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>				
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>				
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>				
mi rende felice	<input type="radio"/>				
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>				
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>				

L'essere un cittadino...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>				
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>				
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>				
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>				
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>				
mi rende felice	<input type="radio"/>				
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>				
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>				

Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

L'essere uno studente...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>				
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>				
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>				
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>				
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>				
mi rende felice	<input type="radio"/>				
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>				
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>				

L'essere un uomo o una donna...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>				
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>				
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>				
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>				
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>				
mi rende felice	<input type="radio"/>				
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>				
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>				

Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

L'essere un italiano...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi rende felice	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

L'essere di sinistra o di centro o di destra...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi rende felice	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

L'essere un giovane...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi rende felice	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

L'essere un credente...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi rende felice	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

a volte, è poco vantaggioso

Indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

L'essere in una fase di passaggio dall'età giovanile all'età adulta...

	Per niente d'accordo	Poco	Abbastanza	Molto	Completamente d'accordo
ha a che fare con quello che io penso di me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
rispecchia bene quello che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è poco importante per il tipo di persona che sono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è una parte importante della mia immagine di me stesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, mi infastidisce	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi rende felice	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
mi fa sentir bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
a volte, è poco vantaggioso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Informazioni socio-anagrafiche

Genere

Maschio

Femmina

Mese e anno di Nascita

Scuola frequentata

Classe frequentata

Nel tempo libero ognuno di noi fa parte di uno o più gruppi. Indica quelli a cui appartieni:

- un gruppo sportivo
- un gruppo politico
- un gruppo di volontariato (es. pubblica assistenza, ambiente...)
- un gruppo musicale
- un gruppo religioso (oratorio, gruppo post-cresima ...)
- un gruppo teatrale
- un gruppo culturale
- un gruppo spontaneo di amici
- altro gruppo (specificare)

- Se hai segnato più di un gruppo, qual è più importante per te?
.....

Quale posto occupa la religione nella tua vita?

- Molto importante
- Importante
- Abbastanza importante
- Poco importante
- Per niente importante

A quale religione appartieni?

- Cattolica
- Cristiana (non cattolica ad es. protestante)
- Ebraica
- Musulmana
- Altra religione
- Non credente

Escluse le cerimonie (come matrimoni, funerali e battesimi) con quale frequenza partecipi alle funzioni religiose?

- Tutte le domeniche (se non cattolico: una volta la settimana)
- Due-tre volte al mese
- Una volta al mese
- Due-tre volte all'anno
- Mai

Se hai un orientamento politico, mi potresti dire come ti collochi politicamente?

- | | | | | | |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|--|
| sinistra | centro sinistra | centro | centro destra | destra | nessuna di queste definizioni mi va bene |
| <input type="radio"/> |